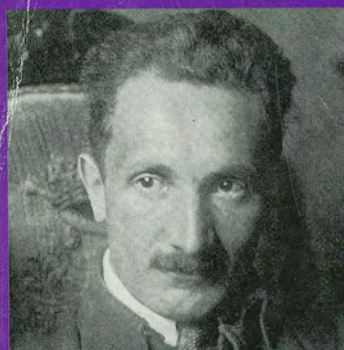




Hannah  
Arendt



Martin  
Heidegger

Lettere 1925-1975

Edizioni di Comunità

«Tra due persone accade che talvolta, assai raramente, nasca un mondo. Questo mondo è poi la loro patria, era comunque l'unica patria che noi eravamo disposti a riconoscere. Un minuscolo microcosmo, in cui ci si può sempre salvare dal mondo che crolla».

Hannah Arendt

«Quando la bufera sibila intorno alla baita... – scrive Martin Heidegger nel 1925 – trascorro una pausa di tranquillità sognando l'immagine di una fanciulla che con l'impermeabile, il cappello calcato fin sopra i grandi occhi quieti, entrò per la prima volta nel mio studio e, timida e riservata, diede una breve risposta a tutte le domande – ed è allora che riporto l'immagine agli ultimi giorni del semestre – e solo allora capisco che la vita è storia». Timida e ingenua, emblema della purezza, simile a una dea greca o a una santa: così viene dipinta la studentessa Hannah Arendt dal suo autorevole professore nelle prime lettere di questo epistolario. Esse segnano l'inizio di un intenso legame affettivo, che, pur in forme molto diverse nel tempo, lega per tutta la vita due dei più importanti pensatori del Novecento.

Il carteggio, edito ora per la prima volta in Italia nella sua integrità, scandisce in tre tappe la storia di questo legame: dalle lettere della relazione tra il maestro e l'allieva, il *vedersi*, fino alla pacata amicizia dell'*autunno* della loro vita, passando per il momento più difficile, il *ri-vedersi*, quando Hannah Arendt torna in Germania molti anni dopo aver abbandonato il suo amore senza prospettive e il suo paese preda del nazismo.

La ricchezza di queste lettere trascende però la dimensione personale: tra le maglie della conversazione quotidiana traspare la profondità della riflessione sul mondo dei due autori. Essa si intreccia con il loro amore fino a dar vita a una sovrapposizione particolarmente suggestiva tra il piano del sentimento e quello del pensiero filosofico.

Hannah Arendt (1906-1975) fu allieva di Heidegger, Bultmann e Jaspers. Emigrata a Parigi all'avvento del nazismo, nel 1941 si trasferì negli Stati Uniti. Docente all'Università di Chicago, a Berkeley, Princeton e, dal 1967, alla New School for Social Research di New York, è autrice di numerose opere, tra le quali ricordiamo, in traduzione italiana: *La banalità del male* (Feltrinelli, Milano 1992<sup>3</sup>), *Vita activa* (Bompiani, Milano 1989), *Le origini del totalitarismo* (Edizioni di Comunità, Torino 1999<sup>2</sup>), *Sulla rivoluzione* (ivi 1999<sup>2</sup>) e *Che cos'è la politica* (ivi 2001<sup>3</sup>).

Martin Heidegger (1889-1976) è nato a Meßkirch, Baden. È stato allievo di H. Rickert, assistente e poi successore di E. Husserl a Friburgo dal 1928 al 1945. Rettore per dieci mesi presso quella stessa università nell'inverno 1933-34 sotto il regime nazista, subì la sospensione dall'insegnamento dalla fine del conflitto mondiale al 1951. Tra le sue numerose pubblicazioni in traduzione italiana ricordiamo: *Essere e tempo* (Longanesi, Milano 1997<sup>12</sup>), *Sentieri interrotti* (La Nuova Italia, Firenze 1989), *Introduzione alla metafisica* (Mursia, Milano 1990), *Nietzsche* (Adelphi, Milano 1994), *Tempo ed essere* (Guida, Napoli 1998).

Titolo originale *Briefe 1925 bis 1975. Und andere Zeugnisse*

© 1998 Vittorio Klostermann GmbH, Frankfurt am Main

© 2001 Edizioni di Comunità, Torino

Traduzione di Massimo Bonola

[www.comunita.einaudi.it](http://www.comunita.einaudi.it)

ISBN 88-24-50627-5

Hannah Arendt  
Martin Heidegger  
Lettere 1925-1975  
e altre testimonianze

Publicato dai lasciti a cura di Ursula Ludz

Edizione italiana a cura di Massimo Bonola

Edizioni di Comunità



# Indice

## Lettere 1925-1975

p. 3	Vedersi
51	Ri-vedersi
117	L'autunno
199	Epilogo
201	<i>Appendici</i>
203	Note ai documenti 1-168
265	Documenti aggiuntivi dai lasciti
279	Postfazione di Ursula Ludz
293	<i>Indicazioni bibliografiche</i>
303	<i>Elenco dei documenti pubblicati</i>
309	<i>Indice dei nomi</i>





# Lettere 1925-1975



I.

*Martin Heidegger ad Hannah Arendt*

10.II.25

Cara signorina Arendt!

Questa sera devo tornare a farmi vivo con lei e a parlare al suo cuore.

Tutto tra di noi deve essere schietto, limpido e puro. Soltanto cosí saremo degni di aver avuto la possibilità di incontrarci. Il fatto che lei sia stata mia allieva e io il suo insegnante<sup>1</sup> è soltanto l'occasione esteriore di quello che ci è accaduto.

Io non potrò mai averla per me, ma lei apparterrà d'ora in poi alla mia vita, ed essa ne trarrà nuova linfa.

Noi non sappiamo mai ciò che possiamo diventare per gli altri attraverso il nostro essere. Forse tuttavia una meditazione può chiarire quale azione di distruzione e ostacolo esercitiamo.

Non possiamo sapere quale via prenderà la sua giovane vita. Dobbiamo rassegnarci a questo. E la mia devozione nei suoi confronti deve soltanto aiutarla a rimanere fedele a se stessa.

Che lei abbia perduto l'«inquietudine» significa che ha trovato il nucleo piú intimo della sua essenza di pura fanciulla. E un giorno capirà e si sentirà riconoscente – non certo nei miei confronti – del fatto che la visita fatta durante «l'ora di ricevimento» sia stata il passo decisivo per andare oltre la via tracciata, riconducendola alla feconda solitudine della ricerca scientifica, che solo l'uomo sopporta – e solo colui che ha ricevuto insieme l'onere e il furore di essere creativo.

«Gioisca!» – questo è diventato il mio saluto per lei.

E soltanto se lei gioisce potrà diventare la donna capace di donare gioia, e intorno alla quale tutto è gioia, sicurezza, rilassamento, ammirazione e gratitudine verso la vita.

E soltanto in questo modo lei rimane nella giusta disposizione per

appropriarsi di quanto l'università può e deve offrirle. In ciò vi è autenticità e serietà, non già in un atteggiamento scientifico forzato di molte del suo genere – una operosità che un giorno in qualche modo si spezza, rendendole disperate e infedeli a se stesse.

E proprio allora, quando si perviene a un lavoro spirituale autonomo, la cosa decisiva rimane il mantenere integra la più autentica essenza femminile.

Vogliamo custodire nel nostro intimo, come un dono, il fatto che ci siamo potuti incontrare, senza rovinarlo nella sua pura vitalità con nessuna illusione; vale a dire che non vogliamo immaginarci qualcosa come un'amicizia spirituale, che tra esseri umani non esiste mai.

Io non posso e non voglio separare i suoi occhi fiduciosi, la sua cara figura, dalla sua dedizione pura, dalla bontà e onestà della sua essenza di fanciulla.

Ma così il dono della nostra amicizia diventa un vincolo in cui noi vogliamo crescere. Ed è questa stessa cosa che mi fa chiedere perdono di essermi lasciato andare, nel nostro cammino, per un istante.

Vorrei però poterla ringraziare un giorno e baciando la sua fronte pure vorrei appropriarmi nel mio lavoro della purezza della sua essenza.

Gioisca, lei che è la bontà in persona.

Suo

M. H.

2.

*Martin Heidegger ad Hannah Arendt*

2 I. II. 25

Cara Hannah!

Perché l'amore è ricco oltre ogni misura rispetto alle altre umane possibilità e risulta per chi ne è coinvolto un peso così dolce? Perché noi ci trasformiamo in ciò che amiamo pur rimanendo noi stessi. Vorremmo poi ringraziare colui che amiamo e non troviamo niente che sia sufficiente per farlo.

Possiamo soltanto essere riconoscenti nei confronti di noi stessi. L'amore trasforma la gratitudine nella fedeltà verso noi stessi e nella fiducia incondizionata verso l'altro. Così l'amore accresce costantemente il suo mistero più profondo.

La vicinanza è in questo caso l'essere alla massima distanza dall'al-

tro – una distanza, che non porta a confondere nulla – ma pone il «Tu» nel trasparente – ma inafferrabile – puro e semplice essere-qui di una rivelazione. L'irrompere della presenza dell'altro nella nostra vita è qualcosa che nessun sentimento riesce a dominare. Un destino umano si dà a un altro, e la funzione dell'amore puro è quella di mantenere desto questo darsi come il primo giorno.

Se tu mi avessi incontrato nel tuo tredicesimo anno, o fosse accaduto soltanto un decennio piú tardi – è inutile cercare di indovinare. No, è successo adesso, quando la tua vita si accinge tranquillamente a diventare quella di una donna, nel momento in cui devi accogliere nella tua vita per sempre il presentimento, la nostalgia, lo sbocciare, il riso – l'epoca della tua giovinezza in quanto fonte di bontà, di fede, di bellezza, del sempre-soltanto-donarsi femminile.

E cosa posso fare io in questo istante?

Aver cura che in te non si spezzi nulla; che gli aspetti difficoltosi e dolorosi del tuo passato si purifichino; che le cose estranee e tutto ciò che hai sopportato si ammorbidiscano.

Le possibilità della natura femminile nel tuo ambiente sono completamente diverse da quelle che la «studentessa» crede e assai piú positive di quanto essa non sospetti. Di fronte a te ogni vana critica deve venire meno, e ogni arrogante negazione recedere.

Che il domandare umano apprenda un rispetto profondo per la dedizione piú semplice; che l'impegno di ciascuno apprenda l'ampiezza del mondo dall'originaria totalità dell'essere femminile.

La curiosità, il pettegolezzo e le vanità di scuola non saranno estirpate; solo la donna, nel modo in cui essa è, potrà dare nobiltà alla libera vita spirituale.

Quando inizia il nuovo semestre, è maggio, e il lillà ondeggia sopra le mura antiche, e gli alberi in fiore ondeggiando nei giardini nascosti – e tu te ne vai, vestita di un abito estivo, attraverso l'antica porta. Le sere d'estate entreranno nella tua camera e per te nella tua giovane anima risuoneranno della quieta serenità della nostra vita. Presto sbocceranno i fiori che le tue care mani raccolgono, e il muschio nella foresta fitta, che i tuoi sogni felici attraversano.

E io andrò presto a salutare le montagne in un viaggio solitario verso i monti di cui un giorno incontrerai la quiete rocciosa, nel cui profilo ritroverai la fermezza del tuo carattere. E voglio cercare il lago di montagna per guardare giù dal lato piú scosceso del dirupo nella sua quieta profondità.

Tuo

M.

3.

*Martin Heidegger ad Hannah Arendt*

27.II.25

Cara Hannah!

Una forza demoniaca mi ha colpito. Il silenzioso pregare delle tue care mani e la tua fronte luminosa l'hanno protetta in una trasfigurazione femminile.

Non mi era mai accaduta una cosa del genere.

Sotto il temporale, sulla via del ritorno, eri ancora piú bella e grandiosa. E io avrei voluto trascorrere con te notti intere a passeggiare.

Come simbolo della mia gratitudine accetta questo libretto<sup>1</sup>. Che sia al tempo stesso un ricordo simbolico di questo semestre.

Ti prego, Hannah, regalami ancora qualche parola. Non posso lasciarti andare via cosí.

Prima di partire sarai sicuramente in difficoltá. Ma ti chiedo soltanto poche parole; e non scritte «bene».

Come scrivi tu. Basta che sia *tu* ad averle scritte.

Tuo

M.

Sono contento per tua madre<sup>2</sup>.

4.

*Martin Heidegger ad Hannah Arendt*

Freiburg, 2 m[arzo] 25

Cara H.,

Sul retro il cammino della nostra salita<sup>1</sup>. Ho appena trascorso due belle ore con Husserl<sup>2</sup>.

Aff. saluti

M.

5.

*Martin Heidegger ad Hannah Arendt*

6.III.25

Aff. saluti

M.

Segue lettera.

6.

*Martin Heidegger ad Hannah Arendt*

Todtnauberg, 21.III.25

Cara Hannah!

Quassù l'inverno si è fatto splendido, e così ho potuto compiere escursioni stupende che ritemprano.

Ma da una settimana mi sono anche rimesso al lavoro, e ci stiamo già preparando per scendere a valle il 24 marzo.

Spesso mi auguro che tu ti possa riposare così bene come me quassù. La solitudine delle montagne, il ritmo di vita tranquillo del montanaro, la vicinanza elementare del sole, della tempesta e del cielo, la semplicità di una traccia perduta su di un ampio pendio copiosamente innevato – tutto questo tiene l'anima più che mai lontana da ogni turbamento e cruccio dell'esistenza.

E qui è la patria della pura gioia. Non si ha più bisogno «di qualcosa di interessante» e il lavoro ha la stessa regolarità del colpo d'ascia di un boscaiolo che risuona in lontananza nel bosco.

Mi sarebbe piaciuto tanto portarti con me a vedere tutte queste cose, quando tu «casualmente» ti sei trovata ancora una volta sul mio cammino e sei venuta a salutarmi.

Ma d'altronde sapevo anche che tu avresti fatto una vacanza con grande gioia nel cuore. Così, pensando a te, ero tranquillo, pur augurandomi ogni giorno che ti riposassi.

Penso che tutto ciò che il semestre ha comportato di squilibrato, i dissidi, le avversità e le cose opprimenti, tu le possa veramente superare a partire da te stessa.

Ho letto con grande gioia che Lichtenstein<sup>1</sup> era ancora da te. Durante le serate in casa di Husserl<sup>2</sup> la cosa piú spiacevole era lo sforzarsi di essere a ogni costo superiori agli altri. A maggior ragione, quindi, mi faceva piacere vederti seduta tranquillamente in disparte. Io conversavo piú di tutti con Lichtenstein. Adesso non viene piú, e io probabilmente non proseguirò le serate in questo modo. Io sarei favorevole a costituire una specie di «circolo» in senso tradizionale. La sua riuscita dipende però non tanto dall'argomento quanto dalla scelta delle persone. E io ti avevo già fatto presente che durante l'estate vorrei tornare a prendere con me «i giovani»<sup>3</sup>. E vorrei prepararli in modo tale da poter tentare di nuovo qualcosa insieme a loro. Adesso mi tornano spesso in mente i semestri di Freiburg<sup>4</sup>; molte delle cose che avevo tentato di fare allora erano premature e affrettate – ma il lavoro in quanto attività didattica era un vero e proprio coinvolgimento; adesso è diventato un inculcare e propinare. So che le cose non rimarranno cosí. E il lavoro autentico, d'altra parte, dovrà avvenire sempre nella solitudine del domandare.

A partire da quest'inverno, Marburg è diventata per me piú piacevole, e per la prima volta penso con gioia al momento di ritornarci.

Le montagne, i boschi e gli antichi parchi si adoreranno di una particolare bellezza quando tu vi farai ritorno. Forse allora verrà scacciato anche lo spirito paralizzante che il luogo aveva fin da principio nei miei confronti.

Ma forse il ristagno è comune a tutte le nostre università. Ciò che mi si racconta adesso di Freiburg è altrettanto inquietante. Ma alla fin fine è pur sempre qualcosa di meglio di tutto quello che forse «accade» a Berlino.

Anche da voi l'inverno si è protratto piú a lungo del solito? Oppure te ne sei davvero andata al mare<sup>5</sup>? Dopo aver ricevuto l'esatta indicazione bibliografica del titolo dell'epistolario tra Rahel e Alexander von Marwitz<sup>6</sup> ho cercato di reperirlo, ma senza successo. La copia della biblioteca era già in prestito. Ho un bisogno pressante di poter leggere di nuovo in completo isolamento. Ma cerco inutilmente il tempo per farlo. Ora sono tormentato dalla preparazione delle mie conferenze di Cassel, che per il momento sono ancora tutte redatte in forma troppo difficile. Nella filosofia rendere le cose piú semplici è una strana faccenda – tanto piú le cose diventano semplici, tanto piú restano misteriose. E io non vorrei mettere in testa al pubblico che la filosofia possa rispondere alle sue domande.

Ciò che mi importa davvero è far luce sulla differenza tra la forma-



zione della visione del mondo e la ricerca scientifico-filosofica, precisamente in relazione al problema concreto dell'essenza e del senso della storia. Comunque anche questo chiarimento risulta possibile soltanto attraverso percorsi scientifico-concettuali. E così le mie ricerche si concludono sempre con la constatazione che le conferenze diventano un controsenso davanti a un pubblico «generico». Ma mi sono assunto questo impegno e adesso, pur lottando, devo procedere.

Dal 24.iii fino al 27 sono a Freiburg da Husserl e sono molto contento di queste giornate. Poi vado al mio paese natale (Meßkirch, Baden) e qui rimango fino al 3.iv. Vorresti scrivermi una volta là? E raccontarmi delle tue vacanze?

Quando la bufera sibila intorno alla baita mi viene in mente la «nostra tempesta» – o ripercorro il silenzioso sentiero che costeggia il Lahn – o trascorro una pausa di tranquillità sognando l'immagine di una fanciulla che con l'impermeabile, il cappello calcato fin sopra i grandi occhi quieti, entrò per la prima volta nel mio studio e, timida e riservata, diede una breve risposta a tutte le domande – ed è allora che riporto l'immagine agli ultimi giorni del semestre – e solo allora capisco che la vita è storia.

Serbo a te il mio affetto.

Tuo

Martin

7.

*Martin Heidegger ad Hannah Arendt*

24.III.25

Cara Hannah!

Il nostro figlio piú piccolo<sup>1</sup> si è infortunato sciando e di conseguenza i miei progetti di viaggio sono rivoluzionati. Il piccolo si è rotto un tendine ed è costretto quassú all'immobilità. Nei prossimi giorni ti farò sapere con maggiore precisione se vado a Meßkirch. Forse dovremo rimanere a Freiburg per un periodo piú lungo.

Un affettuoso saluto

Tuo Martin

8.

*Martin Heidegger ad Hannah Arendt*

Freiburg, 29.III.[1925]

Cara H.,

Non vado a Meßkirch perché è troppo difficoltoso trasportare il bambino. Ti scrivo presto.

Le giornate che ho trascorso con Husserl<sup>1</sup> sono state una delusione perché è molto stanco ed è invecchiato in modo straordinariamente rapido. La città è nuovamente stupenda.

Aff. saluti

M.

9.

*Martin Heidegger ad Hannah Arendt*

Marburg, 12.IV.25

Cara Hannah!

Vivo immerso nella furia del lavoro e della gioia di poterti presto rivedere.

Ti ringrazio affettuosamente per la tua cartolina.

Mi sono trasferito accanto alla precedente stanza delle visite<sup>1</sup>. Il rumore della strada non era più sopportabile.

Le conferenze di Cassel mi sono costate parecchio lavoro. Il 16 parto per Cassel, dove mi tratterò fino al 22. Abito in albergo – ma non so ancora quale. Vorresti scrivermi o spedirmi le lettere che hai scritto? E hai una tua fotografia? Tua madre viene in estate?

Dovresti già aver ricevuto le fotografie da Jakoby<sup>2</sup>. Qui ne ricevi altre ancora molto belle da vedere.

Scrivimi immediatamente, così potrò portarti con me alle mie conferenze.

Vivo molto con Hölderlin, e tu mi sei vicina ovunque.

Provo una grande gioia per il semestre estivo!

Non comincerò prima del 28. Forse comincerò addirittura solo in maggio.

Dove andrai ad abitare? E quando arrivi?

Tuo

M.

Indirizzo: presso il Signor Consigliere Segreto Dott. Boehlau<sup>3</sup>  
Kassel, Lessingstr. 2

10.

*Martin Heidegger ad Hannah Arendt*

17.IV. pom. [1925]

Cara Hannah!

In fretta. Grazie di cuore per la tua lettera.

È meraviglioso che tu arrivi. Tengo le conferenze il 20 e il 21 presso la Landesbibliothek (Friedrichsplatz) alle otto *cum tempore*.

Naturalmente Bröcker<sup>1</sup> è qui! Gli ho preannunciato che gli amici di Königsberg volevano venire. Non saprei chi. Tu e Jakoby.

Presumo che non potremo quindi andare a Marburg tutti insieme. Ma una volta li vogliamo vederci – in ogni caso alla sera dopo le mie conferenze.

Ti vedrò forse lunedì sera nella pausa. Abito fuori, nei pressi del castello di Wilhelmshöhe, un posto molto signorile. Forse tu potrai stare alla «Stift» – non so se ho il tempo di venirti a prendere – non so neanche di preciso a che ora arrivi.

In ogni modo, *dopo* la conferenza mi congederò – come faccio ogni giorno – da conoscenti e ospiti per salire poi al capolinea della Wilhelmshöhe con il tranvai numero 1 – forse tu potresti prendere la corsa successiva – senza farti notare. Dopo ti riporterò indietro io.

Arrivederci.

Tuo

Martin

11.

*Hannah Arendt per Martin Heidegger*

## OMBRE

Ogni volta che si svegliava da quel sonno prolungato, trasognato e tuttavia profondo, in cui si è tutt'uno con se stessi e con ciò che si sogna, lei aveva la stessa tenerezza timida ed esitante verso le cose del mondo, con la quale le si chiariva quanto fosse grande quel pezzo della propria vita che se ne era andato via mentre era completamente assorta in se stessa – come stesse dormendo – si direbbe, ammesso che esista qualcosa di paragonabile nella vita quotidiana. Infatti per lei l'estraneità e la tenerezza minacciavano ben presto di diventare la stessa e identica cosa. Tenerezza significa dedizione timida e riservata, non era un dar-si, ma piuttosto un saggiare il terreno, accarezzare, felicità e stupore per forme estranee.

Forse derivò tutto dal fatto che, prima ancora che sbocciasse completamente la sua giovinezza, era stata sfiorata dallo straordinario, dal magico, tanto che si era abituata a dividere la sua vita – con una naturalezza che più tardi la spaventava – in due parti, un «qui-adesso» e un «là-allora». Non intendo la nostalgia per qualcosa di definito, qualcosa da raggiungere, ma la nostalgia come qualcosa che può plasmare una vita, diventare costitutivo di essa.

Perché in fin dei conti le cose che la circondavano erano tali che la sua autonomia e la sua stranezza dipendevano dal fatto che in lei era subentrata una vera passione per le stranezze, e quindi dall'essersi abituata a scorgere aspetti straordinari anche nelle cose più naturali e banali; e questo arrivava a un punto tale che anche quando a colpirla erano le cose semplici e più comuni della vita, non sospettava mai, nei suoi pensieri e nei suoi sentimenti, che ciò che le accadeva potesse essere banale, una cosa insignificante, che chiunque darebbe per scontata e di cui non vale nemmeno la pena di parlare.

Ma non che qualcosa di simile fosse mai diventato esplicito per lei. Inoltre, nella città in cui crebbe e a cui rimase fedelmente e intimamente attaccata, il cielo era troppo angusto, lei stessa era troppo riservata e troppo assorta in se stessa. Sapeva tantissime cose attraverso l'esperienza e l'attenzione sempre vigile, ma tutto ciò che le accadeva sprofondava immediatamente nel suo animo e vi restava isolato e chiuso in sé. La sua

tensione e la sua reticenza le impedivano di stabilire con gli avvenimenti un rapporto che non fosse di sordo dolore o di isolamento sognante e incantato.

Perciò non capiva affatto cosa dovesse fare di se stessa, e non riusciva a dedicarsi alcuna attenzione, pur nel suo incantamento, se così possiamo chiamarlo, che naturalmente cresceva verso vette di sempre maggiore assurdità quanto più lei diventava profonda e radicale, al punto da non riconoscere né conoscere altro che se stessa. Non che qualcosa fosse stato dimenticato; piuttosto era completamente sprofondato – alcune cose scomparivano alla vista, altre restavano in modo vago, senza ordine né disciplina.

Il suo stato di confusione mentale, causato forse soltanto da una giovinezza disperata e tradita, si esprimeva nel ripiegamento su di sé, con cui bloccava e nascondeva ogni accesso a se stessa, ogni visione di sé. L'ambiguità del suo essere emergeva qui in modo tale che ella medesima intralciava il proprio cammino, e quanto più invecchiava, tanto più diventava radicale, esclusiva, cieca.

Per lei non esisteva alcun limite né alcun confine all'incanto, al sovrumano, all'assurdo. Un radicalismo, che si spingeva sempre all'estremo, le impediva di difendersi, la disarmava, non le risparmiava mai le gocce più amare del calice svuotato fino al fondo. Tutte le cose buone finivano male e tutte le cose cattive finivano bene. È difficile dire quale delle due alternative sia più insopportabile. Perché la cosa più insopportabile – si resta senza fiato se ci si pensa con quel terrore sconfinato che distrugge la reticenza, e fa sí che una persona non si senta mai più a casa sua – è precisamente questa: soffrire e sapere, sapere in ogni minuto e in ogni istante, con piena coscienza e con cinismo, che si deve provare gratitudine anche per la peggiore delle pene, e anzi che è precisamente per questa sofferenza che si deve e vale la pena provare gratitudine.

Non c'era quindi nessuna possibilità di rifugiarsi nei piaceri raffinati della cultura e del buon gusto. A che cosa servivano cose del genere, che importanza potevano avere, se qualsiasi cosa diventava decisiva, e coinvolgeva una persona inerme, eppure non la coinvolgeva, non apparteneva a nessun luogo né mai vi sarebbe appartenuta. La sua sensibilità e vulnerabilità, che da sempre le avevano conferito un tratto di esclusività, crebbero conseguentemente fin quasi al grottesco. Un'angoscia animale di mettersi al sicuro, poiché non voleva e non poteva difendersi, collegata all'attesa oggettivamente ponderata di una qualche brutalità, le rendevano via via sempre più impossibili le cose della vita più semplici e più ovvie.

Nei timidi e austeri inizi della sua giovane vita, quando non era ancora in conflitto con la sua esitante tenerezza, né con le convenzioni sociali e neppure con il bisogno di esprimere il suo piú intimo essere, le si erano dischiusi nei sogni ambiti della realtà, nei quali i sogni tristi o gioiosi, poco importa se dolci o amari, traboccavano di una costante felicità per la vita.

Quando poi, piú tardi, lei infranse e rigettò i mondi della sua giovinezza esercitando una tirannia violenta e distruttiva su se stessa – come una menzogna e qualcosa di inadeguato, allora questi si allontanarono da colei che si era esiliata in se stessa, e il terrore della realtà sopraffecce questa creatura indifesa: un vuoto terrore senza senso e senza motivo, davanti al cui sguardo cieco tutto si annulla, e produce follia, desolazione, disastro, annichilimento. Niente è piú terribile di quest'angoscia, niente è piú letale della propria immagine riflessa. E questa è la caratteristica e, al tempo stesso, il segno della sua onta. Cosa doveva apparirle piú orribile e incomprensibile della sua propria realtà?

Era caduta in preda all'angoscia allo stesso modo in cui prima lo era stata della nostalgia, di nuovo non si trattava di un'angoscia precisa davanti a qualcosa di determinato, ma dell'angoscia per l'esistenza in generale. L'aveva già sperimentata in precedenza, come aveva sperimentato molte cose. Adesso era caduta in balia di essa.

Forse il capovolgersi della nostalgia nell'angoscia a causa di una distruttiva sete di potere, di una violenza contro se stessa schiavistica e tirannica insieme, diventa piú comprensibile e chiaro se si riflette che la possibilità di eventi mostruosi aveva in parte radice anche in un'epoca tanto trascurata quanto disperata, e ciò tanto piú quanto piú acutamente e coscientemente un gusto per natura piú difficile e raffinato si contrapponeva alle esplicite ed estreme tentazioni di disperazione di un'arte, una letteratura e una cultura che prolungavano miseramente la loro apparente esistenza con isolati atteggiamenti eccentrici fino alla spudoratezza sconsiderata.

Ma come questo è certamente soltanto un tentativo di spiegare l'occasione, di avvicinare umanamente, in certo qual modo, ciò che è privato e intimo, cosí certamente l'autentica possibilità di questa disperazione sta nell'ambito dell'umano in generale, è desta in ogni istante e sta qui aperta come ogni altra, e solo a partire da qui è possibile capire realmente il carattere minaccioso e spettrale del processo.

Può essere che nel cadere in preda all'angoscia e alla nostalgia ci sia qualcosa di identico, cioè: esserci caduti, essere avvinti in una passione – l'inflessibile dedizione a qualcosa di unico, quando lo sguardo vuoto dimentica la molteplicità oppure non presta piú attenzione a nulla, com-

pletamente assorto nella smania e nella passione. Ma può anche darsi che la nostalgia abbia aperto i suoi regni, regni strani e colorati, in cui lei si sentiva come a casa, e che poteva amare con quella gioia di vivere rimasta sempre eguale; può darsi che l'angoscia chiudesse tutto indistintamente, togliendole il respiro e lasciandola impietrita e come braccata. Se uno volesse evidenziare quanto ciò la rese piú detestabile e comune fino all'ottusità e all'indisciplina, gli sia concesso, a condizione che le si accordi anche la libertà dell'indifferenza in ogni tempo nei confronti di un simile valutare e discutere.

La rigidità e il sentirsi braccata – cosicché gioia e tristezza, dolore e disperazione la trafiggevano trapassandola come fosse carne morta – dileguavano ogni realtà, lasciavano per cosí dire rimbalzare il presente, e restava come unica certezza il fatto che tutto ha una fine. Cosí il suo radicalismo, che una volta le aveva consentito di sopportare le cose peggiori, era talmente cambiato che ora tutto si sarebbe dissolto o disperso se lei non si fosse sforzata, con docile devozione, di restarvi attaccata, pallida e incolore e con la sua nascosta terribile estraneità di ombre fuggenti.

È possibile che la sua gioventú si liberi da questo incantesimo, e la sua anima – sotto un cielo diverso – trovi la possibilità di esprimersi, di liberarsi e cosí di superare la malattia e lo smarrimento, di imparare la pazienza, la semplicità e la libertà di una crescita organica. Ma è piú probabile che ella continui a sprecare la sua vita in esperimenti insensati e in una curiosità illecita e senza freni, finché la morte, tanto a lungo e tanto fervidamente sperata, la sorprenderà decretando una fine arbitraria a questa futile e inutile vicenda.

Königsberg, aprile 1925

12.

*Martin Heidegger ad Hannah Arendt*

24 aprile 25

Mia carissima,

Quando oggi ti ho dato il manoscritto mi hai sopraffatto con uno slancio di gioia cosí spontanea che sono rimasto perplesso. Ti avevo dato un pezzo della mia anima – troppo poco per il tuo amore – ma il tuo ringraziamento gioioso ha superato ogni cosa.

È stato un caso che tu abbia portato con te il manoscritto<sup>1</sup>, proprio

quando avevo deciso di pregarti di restituirmelo per poi potertelo nuovamente regalare – regalarlo – come un simbolo del fatto che tu, d'ora in poi, convivi insieme al mio lavoro – con l'impulso inesauribile della tua «dedizione timida e riservata»<sup>2</sup> con cui hai scoperto il tuo essere con una chiarezza che raramente si incontra.

Da quando ho letto il tuo diario<sup>3</sup>, non posso piú dire «questo non lo capisci». Tu lo presagisci, tu – e procedi con esso. Ci sono «ombre» soltanto dove c'è il *sole*. E questo è l'intimo della tua anima. Ti sei avvicinata a me proprio partendo dal centro della tua esistenza e sei diventata una forza che agisce per sempre nella mia vita. Dissidio e disperazione non possono generare qualcosa come il tuo amore al servizio del mio lavoro.

La lettera che mi hai inviato a Cassel mi ha commosso per giorni e giorni. Il «se vuoi avermi» – «se tu vuoi»; cosa dovrei fare ancora di fronte a questa tua attesa, timida eppure cosí sicura di sé? E cosa ti avevo portato io se non il peggio, e non era forse tutto ciò un costante sacrificio della tua anima? E tu avevi solo il tuo timido, sussurrato «sì» nell'atrio della stazione. E quando mi costringesti a essere lontano da te, solo allora ti sentii vicina, e questo mi rivelò il mio essere. In questo istante – senza parola alcuna – mi hai parlato del tutto *liberamente*. Da questo miracoloso allontanamento, che *mi* ha gettato nella colpa – mi sento tranquillo e felice della tua vita, e della sua sicurezza e del suo impeto.

«Le ombre» erano la proiezione del tuo ambiente, il periodo della maturazione forzata della tua giovane vita.

Non ti amerei, se non credessi che tu non sei questo, ma che sono piuttosto deformazioni e inganni, creati a opera di un autosfibramento immotivato e indotto dall'esterno.

La tua commovente confessione non mi indurrà a perdere la fiducia negli autentici e ricchi impulsi della tua esistenza. Al contrario, è probante per me il fatto che tu ti sei liberata – sebbene il tuo cammino per uscire da queste deformazioni dell'anima, che non ti appartengono affatto, sarà lungo.

La mia vita è stata, per la sua origine, ambiente e possibilità, piú semplice di quella di molti giovani di oggi – mi è stato piú semplice condurla con sicurezza oltre gli istinti, piú facile raggiungere la realtà e cercare un lavoro. Potrei cosí facilmente, anche nei tuoi confronti, farti torto nel capirti. Ma la vicinanza del tuo essere – e adesso delle tue immagini – mi risulta cosí indiscutibile che, prescindendo del tutto dalla consapevolezza dell'amore, non crederò mai che tu possa vivere e che vivrai la tua vita «in esperimenti insensati»<sup>4</sup>.



Oggi sei arrivata così felice, raggiante e libera, proprio come mi auguravo che fosse il tuo ritorno a Marburg<sup>5</sup>. E io sono stato stordito dallo splendore di questo essere umano – a cui posso essere vicino fino a usare il tu. E quando tu, essendoti accorta che sembravo quasi assente, mi hai domandato se dovevi andartene, allora ero con te – completamente solo – libero dalle preoccupazioni del mondo e dai pensieri – nella gioia luminosa del fatto che tu ci sei.

Faccio lezione di nuovo il giorno 11<sup>6</sup>; sai cosa significa?

Buona notte carissima Hannah!

Tuo

Martin

13.

*Martin Heidegger ad Hannah Arendt*

1. V. 25

Carissima!

L'amore sarebbe ancora la grande fede, che sorge con esso nell'anima, se non gli rimanesse che questo da tenere in serbo, da aspettare e custodire? Questo poter aspettare l'amato – è la cosa più meravigliosa – perché in esso l'amato rappresenta proprio il «presente».

Con questa fede, lascia che io abiti il luogo più intimo e puro della tua anima. Ciò che mi hai svelato con il tuo diario e con il tuo silenzio in un tormentato incontro, è che nella tua vita è presente una certezza e una sicurezza indomita.

E io mi sono reso colpevole proprio nei confronti di questa timida libertà e di questa speranza fiduciosa della tua anima.

E ho sospinto la tua anima infreddolita non verso la fioritura delle rose, verso il ruscello limpido, il calore del sole sui campi, l'infuriare della tempesta, il silenzio delle montagne – come avvenne al piccolo Pierino – ma piuttosto verso il brutto – il desolato – l'estraneo – l'innaturale.

E quando recentemente ci siamo ritrovati circondati dalla quiete e dalla frescura della sera, e il fiume luccicava tra i tronchi scuri, e il passo schietto del cavallo percorreva la strada deserta e tu ti sentivi semplicemente felice di tutto questo – allora mi ha colpito di nuovo ciò che ti ho fatto soffrire.

Il tuo «biglietto» l'ho messo tra i fogli del tuo diario; è l'originario

e certo sí alla prima delle due domande con cui esso si conclude: tu ti sei ritrovata perché *tu* non hai mai potuto né puoi perderti. E questo sí dà gioia, perché esprime l'umiltà nei confronti dell'essere che Dio ci ha donato. E puoi immaginarti qualcosa che sia piú grande dell'essere capaci di aspettare questo essere per tutta l'eternità?

Tuo

Martin

14.

*Martin Heidegger ad Hannah Arendt*

8.v.25

Cara Hannah!

Devo mandarti un caro saluto per domenica. Dopo il concerto ero cosí agitato per la tua vicinanza che non ho resistito piú a lungo – e me ne sono andato, mentre avrei di gran lunga preferito passeggiare insieme a te nella notte di maggio – andarmene tranquillo accanto a te, sentire la tua cara mano e avvertire il tuo sguardo che spazia – non domandare il perché e a che scopo, ma soltanto «*essere*».

È il tuo essere che ti fa imparare questo – e io avverto in ciò la forza con cui tu accogli dentro te stessa la tua vita. Anche là, dove tu e proprio tu – sei un folletto scatenato – che riesce a soggiogare balli, cinema e società.

Dicevi che, quando abbiamo fatto il nostro primo passo, ti aveva assalito l'angoscia di ciò che avrebbe potuto succedere. Ma che altro poteva ancora *succedere*? Non *era* già tutto e non sarà sempre tutto cosí? Abbiamo potuto farci qualcosa?

E cosa possiamo fare, se non unicamente – aprirci l'un l'altro – e *lasciar* essere ciò che è. Lasciarlo *essere* in quel modo che per noi è pura gioia e fonte di ogni nuovo giorno della nostra vita.

Sereni di essere ciò che siamo. E tuttavia ciascuno vorrebbe «dire» all'altro e aprirsi; ma potremmo dire soltanto che il mondo non è piú il mio e il tuo – ma è diventato il *nostro* – e che quanto facciamo e cerchiamo di raggiungere non appartiene a me o a te ma a *noi*. Che la veta e i sentieri e le mattine di maggio e il profumo dei fiori – sono nostri. E che la nostra vita è una bontà infinita verso gli altri ed è per loro di una esemplarità autentica e spontanea. Che la lotta esultante – e il risoluto impegno per qualcosa che abbiamo scelto – è nostra. Nostra. Che

non può mai piú andare persa – ma ha soltanto la possibilità di diventare piú ricca, piú chiara – piú certa, per svilupparsi verso una grande passione dell'esistenza.

Ora hai trovato il tuo posto – non hai molto da prendere appunti – è meglio che ascolti e che cerchi di *procedere insieme*. I contenuti delle mie lezioni li pubblico in autunno<sup>1</sup>, e tu riceverai una copia del trattato.

Vorresti portarmi le poesie di George<sup>2</sup> di cui mi hai parlato recentemente?

Tanti auguri per una felice domenica e un bacio affettuoso.

Tuo

Martin

15.

*Martin Heidegger ad Hannah Arendt*

13.V.25

O mio giorno, per me cosí grande  
e cosí presto a me sottratto!<sup>1</sup>

Questa volta ogni discorso viene meno – e io posso soltanto piangere, piangere – e non c'è neppure una risposta al perché – ed esso sprofonda – aspettando invano – nella gratitudine e nella fiducia. «Io adempio quanto l'angelo mi addita»<sup>2</sup>.

A partire dal giorno che mi ha portato tutto – tu – mentre si poteva ancora avvertire l'incantesimo di Wetzlar<sup>3</sup> intorno a te – mentre avevi ancora tra i capelli un sogno fiorito – lo slancio e il profilo delle montagne sulla fronte, e il tremito del freddo della sera nella tua cara mano.

E il tuo grande momento, in cui diventi una santa, in cui diventi visibile. I tratti del tuo viso si irrigidiscono – spinti dalla forza interiore di una – punizione che la tua vita sopporta. Bambina – che puoi questo – e in ciò sei diventata rispettosa e sei cresciuta. La vita si dischiude al profondo rispetto – e gli dona grandezza.

Nei tuoi grandi sguardi, tra la felicità e l'addio serale – nel tuo volto ultraterreno avverto, e ne sono grato, che nella tua anima è stato invocato per te un grande perdono e che tu lo custodisci sottostando ad esso. Tutto quello che il tuo diario racconta – è qui presente – ma è superato – non dimenticato e respinto, ma interiorizzato nell'elemento autentico della vita piú intima. E in definitiva tu sei troppo timida – il che vuol dire, che la vera timidezza è sempre *troppo* timida per provocare il

sí di Dio, che ti conosceva e accettava per farti padrona della tua anima; ma santa – conserva questa timidezza – conserva a te il suo sí – e un filosofo – vede con Agostino soltanto il bambino che sulla spiaggia vorrebbe versare il mare in una piccola fossa, ma fallisce in questo suo tentativo davanti alla vita.

Cosí tu eri per me il presente, quando diventasti l'ultimo dono per me. Niente si spingeva nella vicinanza – di ciò che era soltanto terreno – cieco – selvaggio e illegale.

E io questo lo devo solo a te – che *tu* eri questo. Adesso lo porto presso di me nell'anima – e prego Dio che conservi pure le mie mani per custodire il tesoro.

E cosí, in questa mattina di un giorno di festa, sta sopra i miei fogli e i miei quaderni, mentre leggo il *De gratia et libero arbitrio* di Agostino.

Ti ringrazio per le tue lettere – perché mi hai accolto nel tuo amore – mia carissima. Sai che questa è la cosa piú difficile che un uomo debba sopportare? Per tutto il resto ci sono vie, aiuti, confini e comprensione – soltanto qui tutto significa: essere innamorato = essere sospinto all'esistenza piú autentica. Agostino ha detto una volta: *amo* significa *volo, ut sis*<sup>4</sup>: ti amo – voglio che tu sia, ciò che sei.

Cuore diletto, che non hai detto nulla al racconto del mio comportamento – siamo entrambi persone che parlano con difficoltà – ma che capiscono anche il silenzio.

Ti ringrazio per il fiore profumato, che racchiude per me il ricordo di un giorno di maggio della tua giovane vita.

E ti ringrazio per le «*tue*» poesie<sup>5</sup>.

E ti ringrazio – sebbene non possa né mi sia concesso farlo – per il tuo amore.

Vorresti venire a prendermi il prossimo venerdì pomeriggio alle quattro per fare una breve passeggiata tra i prati?

Per favore porta con te Scheler<sup>6</sup>.

16.

*Martin Heidegger ad Hannah Arendt*

20.V.25

Carissima Hannah!

Per me è come se non ci vedessimo piú da anni. E presto tu andrai a passeggiare tra le mie amate montagne<sup>1</sup> in questo splendido mese di maggio.

Io non parto, per adesso, perché ho bisogno dei giorni di vacanza per lavorare alla mia *Logica* [*Logik*]<sup>2</sup>, e in questo periodo, a causa di un misterioso raffreddore, non sono al meglio delle mie condizioni per poter lavorare.

E il nostro concerto di domani, di cui non abbiamo affatto parlato, è rovinato da una mia riunione.

Ciò nonostante vivo felicemente pensando che anche tu sei felice, lavori, e famigliarizzi con le cose che fai.

E nelle poche pause leggo poesie.

Soltanto per poco tempo ancora potrò resistere alla nostalgia di te.

Tuo

Martin

17.

*Martin Heidegger ad Hannah Arendt*

[21/22 maggio 1925]

Perciò devo essere reperibile di sera per colloqui imprevisti – e quindi è difficile che possiamo vederci ancora in questa settimana. Ci vediamo comunque martedì 26. Tu ci sarai ancora? Ma soltanto *dopo* le nove. Ti porto poi anche la lettera per Husserl<sup>1</sup>.

(Distuggi questo biglietto!)

18.

*Martin Heidegger ad Hannah Arendt*

29.v. [1925]

Mia carissima!

Ti ringrazio di tutto cuore per gli auguri. *Che* coincidenza è stata, l'esserci visti ancora di buona mattina, mentre tornavo dal canottaggio. Soltanto alla sera mi è poi venuto in mente, mentre preparavo il mio lavoro per il giorno successivo, che avrei dovuto presentarmi alle sei e mezza.

Il giorno del tuo viaggio il tempo è stato tanto bello quanto invece uggioso quest'oggi. Ma nel «sud» può già essere cambiato.

Comincio il mio corso soltanto il 9 giugno, e il seminario il 15; si è già giustificato un numero elevato di studenti, cosicché non ne vale la pena.

Custodirò nel profondo dell'anima, come un segreto assoluto, la tua lettera con la frase di Agostino.

È la cosa assolutamente piú autonoma e libera che ho di te. Ed è così magicamente libera come lo eri tu stessa, tu, ultimamente, quando ci siamo rivisti sulla panchina<sup>1</sup>.

Dovevo continuare a ripetermi: adesso va tutto bene. Il segreto dell'ultima comunicazione è che ti sei veramente liberata. Per questo anche nell'istituzione cattolica della confessione è presente una possibilità esistenziale così immensa – che peraltro sottende un abuso altrettanto grande.

Una comunicazione di questo genere è un dono per l'altro che la riceve – non è che lui abbia un sapere – non si tratta di questo: lo custodirà in modo tale da non «saperlo» – «da non pensarci» – ma piuttosto lo serba nel suo amore che lo protegge. Ciò che un simile sapere sa non è ciò che è accaduto, ma solo e unicamente che qualcosa è avvenuto secondo il destino – e con ciò l'uno si è affidato all'altro.

Cosicché ora la timidezza di fronte all'anima dell'altro non diminuisce – ma aumenta.

Cosicché soltanto l'appartenere alla vita dell'altro è unione autentica. E solo essa consente ad ogni vicinanza gioiosa di essere fonte e luce.

Non so dove ti troveranno queste righe. Ma la gioia stupenda della Pentecoste per me è che esse ti colgano felice, aperta e bendisposta verso tutte le cose.

M.

19.

*Martin Heidegger ad Hannah Arendt*

14.VI.25

Mia cara!

Mi chiedo se sono mai stato così contento di un altro essere umano come quest'ultima sera. Vorrei non lasciar mai piú svanire questi istanti della nostra vita, e dovrebbero sempre essere presenti, quando vacilliamo, esitiamo, dimentichiamo di essere buoni.

Tra te e me non c'è stato niente. Il puro e semplice essere l'uno per l'altro – senza inquietudine e senza pretese, senza chiedere e riflettere – così totalmente liberi che avrei voluto esultare, se il profondo rispetto per questo istante non mi avesse reso ancor piú contento.

Poi – mentre ero ancora sveglio – mi è venuto in mente il tuo diario<sup>1</sup>, e ho tentato di confrontare l'immagine di te che esso offre, con quella che mi porto dentro, ben viva nella mia anima. In quella ho trovato solo la timidezza, che però adesso si è trasfigurata. Sul tuo viso c'è un'espressione diversa – l'avevo notato già durante il corso – e mi ero bloccato sbalordito. Il viaggio, le montagne: sarebbero rimaste mute e povere se non ti fossi portata con te una gioia interiore e un essere libero e sicuro. Dicevi di non esserti sentita piú così dalla tua infanzia. Adesso l'*hai* di nuovo – gli occhi raggianti, la fronte serena e le timide, benevole mani.

Bambina – poiché ora sei riuscita a *ottenere* tutto questo un'altra volta, non lo perderai piú. La tua infanzia non sarà per te un semplice dono della natura, ma fondamento della tua anima e forza del tuo essere.

Durante il periodo in cui sei stata lontana, ho letto spesso le poesie, e la tua vita mi è stata sempre piú presente. Sono così felice e grato che tu sia qui – dove io stesso adesso sono entusiasta delle mie cose. Se sto «male», allora è pur sempre un segno che va «bene».

Avverto quasi la tua intensa vicinanza.

Ultimamente eri così buona nei miei confronti – e io non me lo meritavo per niente.

Conserva il tuo cuore bendisposto e felice.

Tuo

M.

20.

*Martin Heidegger ad Hannah Arendt*

22.VI.25

Carissima!

Ti ringrazio per la tua lettera. Se solo potessi dirti quanto sono contento di te – di poterti essere accanto nel momento in cui la vita e il mondo si dischiudono per te per la prima volta. E forse non riesco a vedere quanto tu abbia capito te stessa e come tutto questo sia un disegno

del destino. Gli esseri umani ignorano che il fare esperimenti con se stessi, ogni modo di scendere a patti, tutte le tecniche, tutto il moralizzare e tutti gli espedienti per venire a capo di se stessi, hanno soltanto il senso di frenare e trasformare il disegno dell'esistenza. E questo capovolgimento dipende dal fatto che noi, tra tutti i surrogati della «fede», non abbiamo nessuna autentica fede nell'esistenza e nemmeno siamo disposti a riceverla. Questa fede in tale disegno non «giustifica» niente, essa non è affatto un espediente per mettersi in pace con se stessi.

Unicamente una fede di questo genere, che in quanto fede nell'altro – è l'amore, riesce a prendere sul serio il «tu». Quando dico che la mia gioia nei tuoi confronti è grande e cresce, significa che ho fede insieme a te in tutto quello che è la tua storia. Non mi costruisco un ideale – ancor meno potrei essere mai tentato di educarti in funzione di esso o qualcosa del genere; piuttosto, ti amo così come sei e come resterai con la tua storia. Solo allora l'amore è anche forte per il futuro e non si riduce al facile godimento di una occasione – allora si coglie la possibilità dell'altro, ed essa è forte nei confronti di crisi e conflitti, che non mancheranno.

Ma una fede di questo genere è poi anche protetta dal pericolo di abusare, nell'amore, della fiducia dell'altro. Un amore che può gioire procedendo verso il futuro, ha messo radici.

L'attività e l'essere della donna – è per noi più originariamente – un disegno, perché è meno evidente – ma più elementare.

Noi agiamo soltanto nella misura in cui riusciamo a *dare* – non importa se il dono viene *ricevuto* subito o no. E abbiamo diritto di essere soltanto nella misura in cui riusciamo a prestare attenzione. Perché noi stessi possiamo donare soltanto ciò che esigiamo da noi stessi. Ed è unicamente la profondità con cui posso pretendere il mio essere da me stesso a decidere sul mio essere verso l'altro.

L'eredità che ci rende felici nell'esistenza è che l'amore *c'è*, che *può* esserci.

E così la nuova quiete, che si diffonde sul tuo viso, non è il riflesso di una beatitudine che aleggia nell'aria, ma piuttosto della solidità e della bontà in cui tu sei completamente te stessa.

Tuo

Martin



21.

*Martin Heidegger ad Hannah Arendt*

26.VI.25

Mia cara,

Poiché il tempo non è molto bello e la prossima settimana sono qui da solo, vorrei pregarti di venire da me domenica sera (28.VI) dopo le nove.

Tante belle cose.

Tuo

M.

22.

*Martin Heidegger ad Hannah Arendt*

1.VII.25

Mia cara!

Stavo appunto pensando a te e in una breve pausa del mio lavoro ero insieme a te, quando tu sei passata di qua insieme a Clärchen<sup>1</sup>. Ti prego, vieni *venerdì* sera, come la volta scorsa. E quando tu solo ci sia, anche se non starai ancora bene, io sarò ugualmente felice.

Mi trovo in una situazione molto spiacevole, perché un tale mi ha colto di sorpresa con una dissertazione già ultimata che mi tocca esaminare a fondo – anche solo per respingerla.

Nel bel mezzo del lavoro piú bello, mi va persa una mezza settimana. Spero di aver finito prima che tu arrivi. Quantomeno voglio aver finito, poiché ti sto vicino sempre molto volentieri, a cominciare dal mio lavoro in poi.

Tuo

M.

23.

*Martin Heidegger ad Hannah Arendt*

9.VII.25

Cara Hannah!

La serata e la tua lettera. Ti ringrazio, mia buona amica! Entrambe mi dicono che non sono ancora forte abbastanza per il *tuo* amore. «L'» amore non esiste affatto.

Se fossi stato forte abbastanza, l'altra sera forse non ti sarei stato d'aiuto – ma almeno ti avrei donato una maggiore bontà. È andata così, come se io avessi una qualche pretesa che tu ti senta bene, quando vieni, invece di vederti costretta a venire da me quando non stai bene.

Il fatto che in quel momento io non fossi all'altezza, mostra che non ho superato la prova. Tu invece sí, fino all'estremo. Non vuoi, carissima Hannah, che continuiamo a parlarne. Non vogliamo «analizzare» l'accaduto. Posso però pregarti, mia cara, di non aver timore di queste ore e di questi giorni «stanchi», e chiederti che in futuro non diventi non per te qualcosa che non appartenga anche a me.

L'uomo non è quella cosa noiosa che resta sempre all'altezza dell'ammirazione, della fortuna e del rischio. Perciò non lasciarti andare a colpevolizzare te stessa per colpa del mio rifiuto.

Non ho niente da scusare – piuttosto devo solo ringraziarti per la tua raggianti bontà dell'altra sera. I tuoi discorsi e i tuoi racconti esprimevano così tanta serenità e una gioia così priva di preoccupazioni, che ero felice per te. E lo sai che questi sono sempre i miei istanti piú belli, quando sono pienamente felice per te? Ma ti sono forse meno vicino, se dovessi essere triste per la tua stanchezza?

Ti avevo già detto una volta che dimentico facilmente come voi giovani viviate oggi con maggiore difficoltà – per quanto non voglio considerarmi un «vecchio».

Ma l'epoca attuale, l'ambiente e la struttura della generazione portano troppe cose e così precocemente nella vostra vita, che questa è costretta ad avvertire la stanchezza piú facilmente e piú spesso, in un periodo che non consente di dare nulla – che fa invecchiare in fretta ogni cosa – in cui soltanto chi è ben forte e calmo può impegnarsi per qualcosa in modo non appariscente e senza fare rumore.

Tutto ciò che oggi offre delle possibilità, può soltanto liberare le forze, se queste sono già presenti.

Ed esse non scaturiscono dall'esterno – ma vengono liberate dalla quieta fiducia in se stessi e negli altri.

Tu mi hai raccontato con quanta determinazione voi giovani sentite la mancanza di una vita e di un essere comuni e li cercate.

Ti avevo già scritto nelle prime lettere quale sia il compito che proprio qui vedo destinato alla donna nell'università e quanto poco sia capito.

Ho cominciato a leggere *La montagna incantata*<sup>1</sup> – è emozionante per me, perché conosco già tutte queste cose dalle lettere del mio unico amico di gioventù<sup>2</sup>, e ho vissuto con lui da lontano questo mondo nel periodo in cui ero studente.

Certo, la grandezza dell'esposizione – è incredibile; ciò che finora ho potuto ricavare dal «tempo» della lettura non è niente di sconvolgente – ma sarebbe ridicolo se volessi cercare di cogliere l'opera in base a questo.

Ma che un fenomeno come l'esistenza venga vissuto dal suo ambiente circostante e il fatto che il viverlo personalmente sia solo una presunzione, è sviluppato con una tale maestria che per il momento rimango concentrato unicamente su questo. Sono un lettore pigro, e per giunta in questo momento sono assai tormentato dal mio «corno» sulla fronte<sup>3</sup> e le mie forze sono ridotte.

Spero che l'infezione non vada oltre e non mi rovini anche le prossime settimane. Mercoledì mattina è venuto a trovarmi Bultmann<sup>4</sup> e mi ha consigliato di sospendere il corso. In effetti adesso mi sono riposato, perché erano già parecchie notti che non dormivo. E so che anche tu sarai paziente con me.

Quando mi hai parlato lunedì, è stato molto diverso da prima. La sicurezza dentro di te e questo appartenere-a-me limpido e libero.

È stato incantevole il modo in cui per la contentezza hai picchiato sulle spalle del buon Jakoby, mentre toccava a me!

E così come mi sei stata vicina in quel breve colloquio, lo sei stata anche quotidianamente durante il corso.

La tua vita sarà ricca e non potrà mai fallire. Questa fede vale più di tutto ciò che ci afferra e che riusciamo a ottenere.

Gioisci, mia cara.

Tuo

Martin

24.

*Martin Heidegger ad Hannah Arendt*

17.VII.[25]

Mia cara Hannah!

Vorresti venire da me questa domenica sera (19.VII)? Vivo assaporando la felicità di queste ore. Vieni verso le nove!

Se la lampada della mia stanza è accesa, vuol dire che sono trattenuto da un colloquio. In questa eventualità – improbabile – vieni mercoledì alla stessa ora. Purtroppo martedì sono impegnato nella lettura dei classici greci<sup>1</sup>.

Quando vieni, portami il secondo volume di *La montagna incantata*, se ce l'hai a portata di mano. Nei giorni in cui non potevo lavorare ho letto il primo volume tutto d'un fiato. Certo però che si dovrebbe «studiarlo».

Sono molto oberato dagli esami, dalle riunioni e dai pareri, e mi sento più un impiegato che un uomo.

Per questo sarei ancor più felice di rilassarmi insieme a te.

Tuo

M.

25.

*Martin Heidegger ad Hannah Arendt*

24.VII.25

Cara Hannah!

Ti ringrazio per la tua cara lettera. È così sicura e libera che ho potuto condividere in modo particolare la tua gioia.

La teologia ti dà da fare. Non c'è da stupirsi. È nella sua natura. E il fatto che tu ritenga che gli sforzi fatti finora siano stati inutili non è un cattivo segno.

Si tratta solo di distribuire in modo corretto la serietà necessaria – questa è un'«arte». Forse devi voler conoscere ancora molto di più attraverso l'entusiasmo – questo non necessita né di essere «curiosi» né di recepire qualcosa di esteriore, ma di tenersi aperti per le possibilità del comprendere.

Non esageriamo però con lo zelo! Questo pericolo è particolarmente ricorrente nel nostro ambiente – basti pensare al lavoro di Bultmann e al mio. Ho sempre l'impressione di fare delle chiacchiere, i giovani prendono troppo sul serio la loro «serietà». Non hanno niente di quel modo di fare irruente che noi avevamo e che, penso, abbiamo ancora, solo un po' modificato. Non sanno cos'è un'avventura e dimenticano sempre che, per Bultmann come per me, la base di partenza è una evoluzione storica completamente diversa: noi eravamo capaci di entusiasmarci per i nostri errori e sapevamo trarne anche la forza di un lavoro così intenso, capacità che oggi è andata persa.

Chi possiede ancora qualche ardore e passione di sicuro un giorno si stancherà di questa «serietà» stantia e insensata – che oltretutto si fonda su una contaminazione della «serietà» con il «si» – senza però cadere neppure nell'estremo opposto, altrettanto insensato, di una stanca ironia su tutto – che ora più che mai è smarrimento.

Dunque, maliziosa ninfa dei boschi, non si tratta di un «semestre perduto», ma piuttosto di un pezzo di vita vissuta – cioè del raggiungimento di un essere. Darei qualcosa per avere ancora una volta la possibilità di «perdere» qualche semestre.

Tuo

Martin

26.

*Martin Heidegger ad Hannah Arendt*

31.VII.[1925]

Cara Hannah!

Sono ancora qui e non posso incontrarmi adesso con Husserl per via di una maledetta riunione a cui devo partecipare lunedì<sup>1</sup>.

È una organizzazione familiare un po' strana, perché a partire da domani la nostra domestica non è più con noi. Ora sono improvvisamente tornato studente.

Vorresti venire da me domani alle otto e quarantacinque? Se nella mia camera la luce è spenta, allora suona.

Arrivederci

Tuo Martin

27.

*Martin Heidegger ad Hannah Arendt*

2.VIII.25

Cara Hannah!

Ti ringrazio per l'«addio».

È stato un semestre meraviglioso; e io torno a dedicarmi al mio lavoro con molto slancio. È anche merito tuo. E le mie montagne devono offrirmi quiete, tranquillità e impeto, affinché tutto diventi come lo sento dentro di me.

Adesso non sono affatto triste per il ritardo, perché mi ha portato ancora la bellissima serata e le tue parole.

Ti accompagno sui tuoi cammini e nei tuoi sogni. Sono felice della tua bontà, della tua maturazione e del tuo rafforzarti.

E porta un caro saluto alla tua mamma.

Gioisci, ama la vita e vivi con tanta serenità, perché quest'anno possa portarti una bellissima tarda estate.

Tuo

Martin

28.

*Martin Heidegger ad Hannah Arendt*

23.VIII.[1925]

Cara Hannah!

Il mio soggiorno quassù<sup>1</sup> è stato innanzitutto un sano riposo, in seguito al quale però mi sono preso un brutto raffreddore che mi ha costretto a interrompere il mio lavoro per un lungo periodo. Perciò non ho potuto neppure scendere giù in paese all'ufficio postale.

Nel frattempo, facendo alcune tappe, tu dovresti essere arrivata da tua madre. Di recente mi sono accorto all'improvviso, ripensando al tuo viso, così come l'ho visto spesso quando tornavamo dal Lahn, che assomigli in tutto e per tutto a tua madre.

Vorrei tanto che anche tu ti fossi portata in vacanza così tante cose del semestre e della fine del semestre, quante ne ho portate qui con me. E spero di poterle utilizzare per bene già durante le prossime settime-

ne. Quest'oggi le montagne sono coperte di una nebbia fitta – mentre ancora ieri c'era un sole splendente e si poteva vedere l'intera catena delle Alpi dall'Oberland bernese fino al Monte Bianco.

Qui vivo nuovamente immerso nella natura, nella mia terra nativa, e sento come maturano i pensieri. Girovagare nei boschi di abeti è anche un modo meraviglioso di meditare. Mi imbatto assai di rado in qualche boscaiolo – qui non ci sono ospiti delle terme e altri tipi del genere. Conosco ogni pista aperta nel bosco e ogni piú piccola sorgente, ogni passo di capriolo – ogni posta di gallo cedrone.

In un ambiente di questo tipo il lavoro ha una consistenza diversa, rispetto a quando ci si muove in mezzo a professori litigiosi e intriganti.

Bultmann mi ha scritto di recente entusiasta dal mare<sup>2</sup>. Mi ha promesso una lunga lettera, ma finora non mi è arrivata. Ho finito di leggere la *Montagna incantata*. Per la verità l'inizio del secondo volume mi è sembrato un po' debole e incerto – la conclusione è conseguentemente artificiosa. Scene come quella del banchetto notturno allestito da Peepkorn, non sono cose che chiunque sia in grado di realizzare. Questo personaggio è davvero di «razza», e la storia di Madame Chauchat è sviluppata in modo splendido – perché è una conclusione senza una vera fine, e quindi sono convinto che Hans Castorp, quando piú tardi si trovò con il suo fucile sul campo di battaglia in una trincea fradicia, dovette «pensare» a lei, e che da qualche parte – lei «pensava» a lui, e continua a farlo anche oggi. Ciò che nel complesso rimane cosí inespreso è davvero la cosa piú positiva.

Per me il segno di distinzione dell'opera sta nel fatto che la rileggerò presto – anche soltanto delle singole parti. E queste si devono studiare. Non si dovrà tenere troppo conto del «tempo». Forse però qui la critica è particolarmente priva di senso.

Sono spesso a Königsberg – non soltanto perché sto leggendo Kant «per rilassarmi» e facendolo mi accorgo di quanto sia ridotto male ciò che oggi si diffonde sotto il nome di filosofia – anche soltanto nell'atteggiamento e nello stile.

Löwith mi ha scritto in questi giorni da Monaco<sup>3</sup> – non riesce ancora a ritrovarsi nel vecchio mondo. Viene a Marburg quest'autunno.

Vorrei consigliarti, me ne ero dimenticato, di pensare a prepararti per il seminario di Bultmann<sup>4</sup>, in modo tale da saperne qualcosa. Sull'argomento del seminario in senso stretto non c'è quasi niente, e in ogni caso niente di soddisfacente. Un libretto di cui conosco soltanto il titolo: Lüdemann, *Die Anthropologie des Paulus*, potrebbe essere solo un'antologia di testi; forse puoi cercarlo un giorno in biblioteca.

Unilaterale – ma scritto molto bene, è il libro di Kabisch, *Die Eschatologie des Paulus*. Penso poi di averti già citato una volta Bousset, *Die Religion des Judentums im neutestamentlichen Zeitalter*. È scritto completamente seguendo il metodo della scuola storico-religiosa, ma è molto ricco di materiali e istruttivo sotto il profilo della storia dei concetti.

Ben presto le ferie saranno finite un'altra volta – per me, da un certo punto di vista, fin troppo in fretta. Spero però di avere ancora qualche buona settimana di lavoro.

La lista con il mio nome al primo posto<sup>5</sup> è già a Berlino. Presumo che là andrà in letargo per un bel po' di tempo e sarà sottoposta al pericolo di nuove manovre e intrighi. Nel caso in cui venga nominato, la lotta per il mio successore sarà comunque ancora piú furiosa. Ci sono persone che vedono in queste cose l'elemento piú eccitante nella vita di un professore.

Riuscirai a convincere tua madre che per il prossimo inverno vorresti ricevere un equipaggiamento da sci? Tra i pochi libri che tengo sul mio scrittoio c'è l'*Iperione* di Hölderlin. Questo può suggerirti che tu e il tuo amore appartenete al mio lavoro e alla mia esistenza. E desidero che il piú sacro dei ricordi si avvicini a te cosí spesso quanto a me. Esso fungerà sempre d'ammonimento per me, affinché diventi piú degno di questa vita insieme a te.

Ho un progetto segreto. Se Clärchen durante l'inverno viene ad abitare vicino a te, qualche volta mi farà suonare qualcosa<sup>6</sup>. Forse la tua «arte» può riuscire a fare questo.

Penso di partire presto alla volta del mio paese natale<sup>7</sup>. Ti scrivo poi il mio indirizzo per poter ricevere anche tue notizie.

Ti scrivo di nuovo presto.

Affettuosamente

Tuo Martin

29.

*Martin Heidegger ad Hannah Arendt*

Todtnauberg, 14 sett. 25

Mia cara Hannah!

Quassú l'autunno si è già insediato con notti fredde e giornate splendidamente soleggiate. Mi sono gettato con molto slancio nel mio lavoro<sup>1</sup> e adesso, senza impegni universitari, posso dedicarmi liberamente al-



le cose che mi interessano. Questa volta ho paura del semestre – non soltanto perché porterà più scartoffie, ma perché mi distoglie dal lavoro creativo. Il compito che mi sono prefisso, l'ulteriore elaborazione del «tempo», non lo svolgerò. Mi sono però imbattuto in questioni nuove, che per il momento mi tengono fermo. La mia *Logica* ha quindi continuato a peggiorare – cosicché non posso esporla nella versione attuale. Presumo che non sia assolutamente possibile in una costruzione chiusa – ma piuttosto nell'elaborazione articolata di singole questioni, tra cui assume una posizione particolare il problema della «negazione».

Ho già disimparato l'aspetto del «mondo», e mi sembrerà di essere un montanaro che scende per la prima volta in città. Ma in questa solitudine, che può regalare forze insospettite, anche le faccende umane diventano più semplici e più forti, perdendo il loro aspetto più funesto – la quotidianità. Dobbiamo convincerci continuamente che tutto è nuovo, come il primo giorno – e questo è quanto ci offre il lavoro produttivo isolandoci.

Spesso, quando mi sento molto emozionato, mi arrampico sulla montagna più vicina e lascio che la bufera infuri fischiandomi nelle orecchie. Ho bisogno di questa vicinanza della natura; e spesso, quando verso le due di notte, finito di lavorare, guardo giù nella quiete della valle e avverto la vicinanza del cielo stellato – allora io sono soltanto azione e vita. Poi penso che anche tu gioirai di queste cose e che anche tu devi per-cipirle.

Ti ho già scritto che sto leggendo l'*Iperione*. Comincio pian piano a capirlo.

Dovresti sentirlo in ogni riga, carissima, come infuria dentro di me e io devo solo cercare di venirne a capo nel modo giusto.

Ho ricevuto una lunga lettera da parte di Husserl<sup>2</sup>. Mi ha ripetuto l'invito ad andare in Tirolo da lui. Ma ho dovuto declinare l'invito perché non vedo l'ora di portare a termine le mie faccende più personali. Mi sembra che Husserl non vada più avanti, e temo che la sua capacità creativa sia giunta al termine. Ha bisogno di uno stimolo scientifico, e a Freiburg non ha molto sostegno in tal senso.

Il 1° ottobre vado al mio paese natio (Meßkirch, Baden) e vi rimango per otto giorni. Poi vado a Heidelberg per dieci giorni da Jaspers<sup>3</sup>. Sarò a Marburg intorno al 20.

Se riesco a liberarmi del lavoro, il 21 settembre faccio un salto a Freiburg – presso il Collegium Musicum, Gurlitt<sup>4</sup> tiene un concerto di musica barocca tedesca suonando l'organo di Prätorius (Prätorius, Scheidt, Pachelbel, Buxtehude) e mi ha invitato.

Hai lavorato diligentemente per Bultmann? Nel seminario su Hegel<sup>5</sup> tratterò in un primo tempo ancora di Kant, e precisamente della *Critica della ragion pura* (estetica trascendentale sul tempo; poi la logica trascendentale sullo schematismo e le analogie dell'esperienza). Magari guardati queste cose un po' piú approfonditamente.

Come va la tua attrezzatura da sci? Durante le mie passeggiate mi immagino già dove potrò girovagare insieme a te.

Sono tornato in splendida forma allenandomi in montagna, e mi sembrerà una cosa strana dover di nuovo camminare pesantemente in pianura.

Proprio ora il sole che sta tramontando illumina l'intera catena delle Alpi dal Monte Bianco all'Oberland bernese. Se fosse ancora estate, sarebbe segno dell'approssimarsi del cattivo tempo. Quassú, se prescindiamo da alcune giornate temporalesche, ne siamo stati risparmiati.

Scrivimi per favore a Meßkirch.

Affettuosamente

Tuo Martin

30.

*Martin Heidegger ad Hannah Arendt*

Freiburg, 7.x.25

Cara H. Ieri sono ridisceso nelle «pianure» e sono rimasto ancora due giorni con Husserl. Poi vado a Meßkirch fino al 17. Ti scrivo da lí piú ampiamente. Le ultime settimane in montagna sono state indescrivibilmente belle! Sono completamente abbronzato di un color bruno rame e mi sono rilassato nel migliore dei modi.

Un affett. saluto

M.

31.

*Martin Heidegger ad Hannah Arendt*

Heidelberg, 18.x.25

Cara Hannah!

Ti ringrazio di tutto cuore per la lettera che mi hai mandato a

Meßkirch. Sono arrivato al mio paese con un forte raffreddore che è poi degenerato in una bronchite molto fastidiosa; ha rovinato il mio sogno e quasi vanificato il mio riposo.

Adesso mi sento abbastanza ristabilito – ma non riesco ancora a concentrarmi con lucidità sul mio lavoro. Le cose che ho elaborato nella solitudine delle montagne stanno davanti a me come qualcosa di estraneo. E avrò bisogno di parecchio tempo per riuscire a riappropriarmi completamente di esse. Temo che questo orribile semestre invernale, con le sue scartoffie burocratiche, non me lo permetterà.

Sono contento che tu stia bene e sia paziente con me.

Comincio il corso il 2 novembre – il seminario per principianti nello stesso giorno, e martedì 3 novembre faccio la riunione preliminare del seminario avanzato<sup>1</sup>.

Devi aiutarmi, con la tua cara presenza, a fare in modo che tutto vada bene.

Purtroppo posso trattenermi qui da Jaspers soltanto per poco<sup>2</sup>, perché la prossima settimana c'è di nuovo una riunione a cui non posso mancare.

Tu arriverai a Marburg soltanto alla fine di ottobre – cioè tra pochi giorni. Per me è come se ci fossimo visti ieri sera. Le ore trascorse in intimità, che ci hanno dato così tanto, rimangono e si ripetono – e solo così si rivelano senza fine.

E la tua cara lettera mi dice come tu vivi con queste ore. Ti rivedrò così – nella storia di queste ore, e i tuoi cari occhi annunceranno gioia e il tuo modo peculiare di essere per me – la tua gioia nell'essere disponibile.

Ma vorrei anche che tu ritornassi rilassata e serena com'eri d'estate.

Spero di riuscire a riprendere il lavoro stando insieme a Jaspers. Per il momento tutto mi sembra molto irrealistico, soprattutto il fatto di dover tenere un corso. Ma nello stesso tempo questo è un segno di quanto le settimane passate a lavorare intensamente siano state veramente fruttuose.

Poco prima di scendere dalle montagne ho ricevuto una lettera del Dott. Stern, che mi descrive la penosa situazione in cui è venuto a trovarsi. Dice infatti di aver scritto un saggio durante l'estate (su ambiente – situazione – resistenza)<sup>3</sup>, per il quale, mentre ci lavorava, non è stato in grado di distinguere tra le idee che *mi* appartengono e quelle che invece sono sue proprie. Ora Jonas<sup>4</sup> gli ha letto il mio corso estivo<sup>5</sup> e lui ha visto quindi la perfetta coincidenza delle sue idee con le mie. Mi preghebbe però di leggere il suo contributo prima della pubblicazione, per esser così sicuro di non avermi interpretato in modo errato.

Una cosa così poteva permettersela soltanto il signor Stern, che da anni si è procurato tutto quello che ho detto durante le esercitazioni e i seminari. Gli ho risposto brevemente<sup>6</sup>: «quando non sono in grado di distinguere quali idee siano propriamente mie e quali quelle di un altro, allora non penso a una pubblicazione. Con un amichevole saluto».

Forse il signor Stern è veramente uno dei peggiori – ma quando si fanno simili esperienze, si resta talvolta incerti, se valga la pena di spendere tante forze per l'insegnamento e non piuttosto di concentrare tutto il lavoro nella ricerca. Alla fine comunque il possibile effetto positivo rimane nascosto, ed è bene così.

Da parte di Bultmann ho ricevuto poco tempo fa una lunga lettera<sup>7</sup> – nella quale si sbottona anche su argomenti personali. La nostra amicizia si è fatta piú viva. Purtroppo però non ho ancora potuto rispondergli perché ero stanco morto.

Un caro bacio. Arrivederci

Tuo Martin

Il 20 vado a Marburg.

32.

*Martin Heidegger ad Hannah Arendt*

Marburg, 5 nov. 25

Mia cara Hannah!

Oggi ti ho salutata durante la mia lezione e ho gioito pensando a te. Il corso è ancora molto faticoso per me, ma spero di liberarmi e di non buscarmi un'influenza come mia moglie. È degenerata in polmonite – i giorni e le notti sono stati per me assai pesanti. Tutto il nostro riposo era come svanito per incanto.

Anche i bambini erano ammalati, sicché gli ultimi giorni non sono stati per niente belli.

Mia moglie necessiterà di un tempo abbastanza lungo per ristabilirsi, e per il momento non vedo ancora come faremo a portare avanti la casa. Dovremo probabilmente ricorrere a qualche aiuto.

Ti scrivo queste cose – sebbene sappia che non ti aspetti nessuna «giustificazione» per il mio silenzio. Sono contento che tu sia tornata qui, e spero che ci vedremo presto.

Le giornate con Jaspers sono state molto importanti per me, e ci sia-

mo riavvicinati. Benché litighiamo già su tutto, è comunque una lotta difficile per un'amicizia.

Quest'oggi ero ancora troppo stanco e nervoso per poter andare al seminario di Bultmann.

Bultmann mi ha raccontato brevemente del comico scambio di persona di cui sei stata oggetto – ma non mi è stato possibile capire con chi egli ti abbia scambiata. Dev'essere stato veramente molto ridicolo quando ti ha accolta dicendoti «Vuole forse venire a prendere il suo denaro?»

In questi giorni Bultmann era commovente.

Nonostante che le circostanze siano così gravose, sono comunque contento dell'inizio del semestre e del lavoro che mi attende.

E la tua vicinanza è luce solare.

Tante belle cose

Tuo Martin

33.

*Martin Heidegger ad Hannah Arendt*

Marburg, 10.XII.25

Carissima!

Vieni per favore domani (venerdì) verso le otto e quindici di sera alla nostra panchina.

Sono molto felice.

Se fossi impossibilitato a venire, te lo dico dopo la lezione.

Tuo

M.

34.

*Martin Heidegger ad Hannah Arendt*

Marburg, 9 gen. 26

Mia cara Hannah!

Sarei veramente felice se stasera (sabato) alle otto e quarancinque venissi da me. Se la luce è accesa in camera mia sono in casa.

Forse però tu arrivi in città solo domani sera; sarebbe un peccato.

Arrivederci

Tuo

M.

35.

*Martin Heidegger ad Hannah Arendt*

10 gen. 26

Mia cara Hannah!

La serata – cui pensavo con gioia da settimane – e le tue lettere. Lo capisco, ma non per questo è piú facile da sopportare. Tanto meno, perché sono consapevole di quello che il mio amore esige da parte tua. Che tu sia stata sospinta fino al limite di perdere la fiducia – anche per la fedeltà piú viva non è una cosa cosí impossibile, come invece vorrebbe l'idealizzazione romantica.

Ti ho dimenticata – non per indifferenza, non a causa di circostanze esteriori che si sono intromesse, ma perché ero costretto a dimenticarti e ti dimenticherò ogniqualvolta mi ritroverò a dover lavorare con assoluta concentrazione. Non è una questione di ore o di giorni, ma si tratta di un processo che si prepara nel corso di settimane e mesi, e poi va spegnendosi.

E questo distacco da tutte le cose umane e l'interruzione di tutti i rapporti è, per quanto concerne il lavoro creativo, l'esperienza piú grandiosa che io conosca tra tutte quelle umanamente possibili – è la cosa piú infame che possa capitare in rapporto alle situazioni reali della vita. È come se ti strappassero via il cuore dal petto mentre sei perfettamente cosciente.

E la cosa piú grave è che questo isolamento non si può giustificare appellandosi ai risultati da esso raggiunti, perché non ci sono criteri per poterli misurare e perché non si può semplicemente mettere sulla stessa bilancia la rinuncia alle relazioni umane. Tutto questo, invece, va sopportato – facendo in modo che se ne parli il meno possibile anchè con chi ci è piú intimo.

E sotto il peso di questo isolamento necessario, desidero ogni volta anche un totale isolamento esteriore – direi quasi un ritorno soltanto apparente tra gli uomini – e la forza per mantenere una definitiva e duratura lontananza da essi. Infatti soltanto in questo modo essi potrebbero essere preservati da qualsiasi sacrificio e dal fatto di essere necessariamente respinti.

Ma questo desiderio angosciante non soltanto non può essere esaudito, ma viene addirittura dimenticato – a tal punto che adesso i piú vivi rapporti umani diventano nuovamente fonti e forniscono impulsi per

essere nuovamente sospinti nell'isolamento. Tutto ricade quindi nella indifferenza e nella violenza proprio verso le persone che ci sono maggiormente care e a cui siamo piú legati – e una vita del genere finisce per essere solo una pretesa continua, senza disporre mai di una giustificazione per ciò. Esistere come filosofo significa risolvere positivamente questa situazione – e non schierarsi da una delle parti fuggendo in qualche modo.

Quello che ti dico – non può e non deve essere un modo per scusarmi; ma sono consapevole che in questo modo torno nuovamente e fortemente ad avvicinarti a me, perché tu puoi capire e ciò costituisce un rafforzamento della nostra amicizia situato ai limiti estremi, soltanto per rendere piú penetrante il suo senso necessario. «Tragico» è un luogo comune e ha perso ogni significato per la nostra coscienza positiva dell'esistenza, vale a dire ciò in cui la rottura viene colta come la forza autentica.

Se ti avessi taciuto ciò che ho detto, e ti avessi soltanto assicurato direttamente che in fin dei conti ultimamente ti eri ingannata, allora tutto quanto sarebbe stato soltanto una dissimulazione.

E se ti dicevo che adesso ho il terrore di qualsiasi attività esteriore – intendo riferirmi alla richiesta di «ferie», che nessun ministero può concedere, ma che invece occorre strappare rubandola a se stessi. E ieri tutto si è svolto quasi secondo un simbolismo inquietante – tu mi hai chiamato «pirata» – io ho annuito sorridendo, ma, nel medesimo tempo, ho avvertito nel «timore e tremore» il freddo e la tempesta della navigazione.

Se mi racconti dei vostri scherzi, aneddoti e prese in giro dei «filosofi» – è una cosa assai divertente, e sarebbe sciocco e pedante voler giudicare una cosa simile o anche soltanto desiderare che non ci sia. Se fosse l'unica cosa che teneva occupati gli animi accanto ai propositi di imparare e di concludere gli studi, allora tutto ciò sarebbe terribile per i giovani.

E la tua decisione<sup>1</sup> – io dico «no» ad essa, se penso a me stesso, e la dico «sí» se penso a me nell'isolamento del mio lavoro. Ma il fatto positivo deve trasformarsi in una concreta decisione – e in questo caso non si tratta di un luogo comune come fosse quello di un corso o seminario accademico. In quest'ultima decisione, indipendentemente da te e da me – è chiaro che tu, nei tuoi giovani anni e nei tuoi semestri che sono stati ricettivi, non ti fermi qui. Si biasimano sempre i giovani quando non trovano la forza di andarsene. È un segno che la libertà dell'istinto si è andata spegnendo, e che perciò, anche se rimangono, essi non hanno piú uno sviluppo positivo – a prescindere dal fatto che questo tipo di allievi qui bruciano in un attimo tutte le novità e fin da principio prendono la mano perfino a me. Non stento a credere che «gli allievi di Heidegger» presentino un aspetto per niente piacevole. Ciò che si sta diffon-

endo e diventa allarmante è un modo di pensare e domandare e disputare completamente forzato. Queste caratteristiche dell'ambiente sono più ostinate del singolo, e resistendo ad esse si rimane soltanto stritolati.

E forse la tua decisione diventa un esempio, e mi aiuta a rendere l'atmosfera più libera. Se ottiene un effetto positivo è solo perché richiede un sacrificio da parte di entrambi.

La serata e le tue lettere mi danno una rinnovata certezza che tutto va bene così e andrà a buon fine. Così come io dimentico e devo dimenticare in casi di forza maggiore, allo stesso modo anche tu devi comunque rallegrarti nella tua situazione, come chi ha un cuore giovane ed è forte nell'attendere e nel credere sa rallegrarsi di un mondo nuovo – imparare qualcosa di nuovo, una ventata d'aria fresca, uno sviluppo. La prova del nostro amore sta nel fatto che ciascuno di noi rimane all'altezza dell'esistenza dell'altro e ciò vuol dire all'altezza della libertà di credere e della necessità interiore di una fiducia serena.

La mia vita scorre – senza il mio intervento e senza alcun merito da parte mia – in una sicurezza così inquietante da indurmi a credere che questo nuovo vuoto, che si determinerà con la tua partenza, sia qualcosa che deve necessariamente succedere. L'isolamento che da alcune settimane aumenta a causa del mio impegno produttivo, il desiderio, da parte di Husserl, di trascorrere periodi più lunghi insieme, la tua decisione – sono tutte forze diverse che vogliono liberarmi il cammino perché possa dare l'avvio ai miei nuovi progetti e lavori. E così torneranno le fredde giornate solitarie – in cui l'esistenza, malata per i suoi problemi, viene sospinta da un entusiasmo indomabile e dalla necessità. E se tu conservi la tua fede, sentirai qualche volta nel tuo cuore il saluto e la preghiera della solitudine, e ne gioirai e sarai fiduciosa.

Tuo

Martin

36.

*Martin Heidegger ad Hannah Arendt*

Marburg, 29.VII.26

Carissima!

Ti ringrazio affettuosamente per i tuoi cari saluti. Mi sei venuta in mente spesso – quest'estate, e sempre mi sembrava che tu dovessi stare bene.



Quando si è fatto vivo J. ero molto emozionato, e ho ascoltato soltanto quello che diceva di te e di tua madre. L'ho preso soltanto come un tuo messaggero – sebbene possa anche dire che J.<sup>1</sup> è molto progredito.

Ho provato spesso a immaginarmi un modo per riuscire a sapere il tuo indirizzo<sup>2</sup>. Non osavo scrivere così, a casaccio, all'università.

Preferirei di gran lunga raccontarti a voce. Ho un progetto.

La stampa del mio libro è giunta a metà<sup>3</sup>; ma io devo per forza fare una piccola pausa perché le «scartoffie» del semestre mi hanno preso abbastanza. Husserl mi ha invitato a trascorrere otto giorni con lui a Silvaplana in Engadina. Da lí torno su alla baita a lavorare.

Qui ho ancora da fare fino all'inizio della prossima settimana. Presumo di partire per Freiburg mercoledì 4. Proseguo poi per la Svizzera il giorno 6. Non potremmo magari trovarci, per esempio a Weinheim? E tu dovresti consentirmi di invitarti lí. Proseguirei poi il viaggio il 5.

J. mi aveva detto però che avevi intenzione di programmare un viaggio sul Main, e forse questa lettera non potrai piú riceverla.

Bisogna solo vedere se puoi ancora predisporre le cose in questo modo. In caso affermativo, mandami una cartolina ufficiale con un saluto per la fine del semestre a Heidelberg. Dopo ti scriverò qualcosa di piú preciso in merito.

Parto comunque mercoledì 4 con il treno diretto, che arriva a Freiburg all'incirca alle tre del pomeriggio. Al momento non so con certezza se si ferma a Weinheim.

Se questa lettera dovesse raggiungerti in ritardo, ma pur sempre prima di mercoledì, e tu potessi venire senza però riuscire ad avvisarmi, sappi che ti aspetto in ogni caso a Weinheim, oppure a Mannheim o Heidelberg. Devi solo accertarti di preciso dove passa e dove si ferma il treno.

Ti scrivo di fretta. Se non dovessimo incontrarci, ti scrivo dall'Engadina a Königsberg<sup>4</sup>.

Con un bacio affettuosissimo.

Tuo

Martin

37.

*Martin Heidegger ad Hannah Arendt*Marburg a/L., 7.XII.27  
Barfußertor 15

Mia cara Hannah!

*Volo, ut sis!*<sup>1</sup> Questa è l'unica risposta che trovo per la tua lettera, così cara.

Sebbene tu sia sempre rimasta nel mio presente come il primo giorno, la tua lettera ti ha portato vicinissima a me. Tengo le tue mani nelle mie e prego con te per la tua sorte.

Leggi la lettera che ti avevo scritto in giorni meravigliosi a proposito delle «ombre»<sup>2</sup> – e saprai tutto. No, non proprio tutto. Non sai niente della mia gioia per la tua sorte. Tu, mia cara bambina, hai soltanto la «speranza» che io voglia avere fiducia in te? Domandalo al più profondo del tuo cuore, che spesso risplendeva attraverso i tuoi occhi meravigliosamente profondi; ti dice: in fondo sono assolutamente sicura di questa fiducia.

La tua lettera mi ha turbato esattamente come il mio primo incontro con te. Ringrazio le parole dettate oggi dal tuo amore per avermi riportato a quei giorni in modo così elementare.

Quando in agosto ho saputo da Jo[nas] che in autunno tu saresti venuta a Heidelberg, il mio unico desiderio è stato di ritrovarti là. Una grave e complicata forma di otite mi ha defraudato del periodo migliore per lavorare e ha fatto rinviare i miei progetti. Un importante lavoro con Husserl<sup>3</sup> mi ha trattenuto a Freiburg all'inizio di ottobre. Ciò che maggiormente mi ha reso felice durante queste settimane è stato il fatto di poter passare, ogni giorno, per la Schwimmbadstraße, dove anche tu eri passata, e, come ho saputo adesso, hai vissuto così libera e spigliata. Soltanto più tardi, in ottobre, dopo aver fatto visita alla tomba di mia madre, che è mancata in maggio, sono venuto per alcuni giorni da Jaspers<sup>4</sup>.

Non sopportavo più di girovagare per le strade di Heidelberg, sperando di incontrarti da un momento all'altro. Dovevo per forza parlare di te con qualcuno, e ho chiesto di te a Jaspers. E lui mi ha raccontato di te e del tuo lavoro cose così belle, che quasi non riuscivo a trattenermi. Da un pezzo non era già più una conversazione in cui ci si accontenta di parlare degli altri e di riferire ciò che si è sentito – quando mi disse che, come aveva visto lui stesso, credeva fossi fidanzata<sup>5</sup>.

Senza farlo notare, cercai di concludere il colloquio per restare solo.

Cara Hannah, era come se avessi ricevuto la grazia di regalare via un'ultima cosa, qualcosa di grande, per ricevere indietro il dono, e lo stesso atto del donare, in un nuovo possesso. Non sono ancora stato capace di elaborare, né tantomeno di dire concettualmente, ciò che ho visto di inaspettato nella nostra esistenza in queste ore.

Ricominciai a cercarti continuamente per rallegrarmi con te – fino a quando fui preso dall'euforia e me ne andai via.

Jaspers mi ha comunicato soltanto quello che lui «crede», e io non sono stato a indagare ulteriormente, «con chi» e «da quando» e cose del genere. Nel nostro colloquio tutto rimase così distante da qualsivoglia pettegolezzo che io potei vedere con gioiosa gratitudine quanto Jaspers apprezzò veramente e seriamente te e il tuo lavoro.

Grazie a questo colloquio mi sono ancor di più avvicinato a lui.

E la tua cara lettera adesso mi ha persino sollevato dalla preoccupazione di non sapere come comunicarti che ero a «conoscenza» del tuo fidanzamento. Un «colloquio» avrebbe avuto bisogno soltanto di poche parole, oppure addirittura di nessuna.

Adesso sono rimasto dispiaciuto che tu ti sia così angosciata.

Quello che sono venuto a sapere non l'ho inteso, nemmeno per un istante, come se mi fosse «riportato» da «qualcuno», ma come qualcosa che tu stessa mi avevi confidato nei nostri colloqui lontani eppur così vicini, durante i quali la tua cara presenza continua a rivelarsi a me. Così, nonostante fossi già a «conoscenza» di queste cose, la tua lettera è stata per me qualcosa di «nuovo», perché eri *tu* a raccontarmelo *direttamente*.

Ora, in questo momento non mi resta altro da fare che deviare il desiderio di te e della tua profonda gioia nella furia – del lavoro.

Hai letto il mio libro [*Essere e tempo*] – cioè hai fuso insieme il tuo amore con la tua nuova sorte.

Prendi tutta la gioia del tuo cuore nelle tue mani, affinché esse scivolino per un istante sulla mia fronte e io possa custodire intatta dentro di me la potenza del tuo amore.

Sempre nel tuo presente.

Tuo

Martin

Saluta affettuosamente tua madre.  
Scrivimi di nuovo, se te lo chiedo.

38.

*Martin Heidegger ad Hannah Arendt*

Marburg, 8.11.28

Mia cara Hannah!

Vorresti raccontarmi qualcosa di te in questi giorni? Anche il mio silenzioso colloquio con te nelle giornate piú tranquille delle vacanze sarà di nuovo impregnato delle vicende della tua vita.

Hai tue fotografie, del mare? Vorrei avere la tua cara immagine – così come custodisco profondamente in me la timidezza e la bontà del tuo cuore.

Conservami nel tuo presente.

Tuo

Martin

Ritorni subito dal sud?

39.

*Martin Heidegger ad Hannah Arendt*

Marburg, 19.11.28

Mia cara Hannah!

Mi hai donato una grande gioia. Te ne sono affettuosamente grato. In definitiva, è quasi impossibile scrivere una lettera «su ordinazione». Ma essa mi è comunque così cara, e il fatto che tu non sappia da dove cominciare, per eccesso di gioia, è così potente, così immediatamente forte, che tu in realtà potevi esprimermi direttamente tutta la tua gioia.

Tu sei «semplicemente felice». La tua lettera risplende di questo sentimento. Tutte le «ombre» sono andate via. Sono così felice, di poter prendere parte alla tua meravigliosa e intensa tranquillità.

Io so, mia cara, che tu spesso sei qui presente sul mio cammino di estrema solitudine – come succede in montagna quando un fiore davanti a una grande roccia aspetta, o meglio: è semplicemente lí. Penso allora che l'«eternità» sia questo; diversamente non la trovo.

Sono contento che tu mi abbia regalato entrambe le fotografie. In una, dove il tuo viso è appoggiato alla mano<sup>1</sup>, sei così «semplicemente felice». E l'altra: in quest'altra sei come ti ho vista ogni volta al corso

su Platone, quando entravo nell'aula. Sei proprio così, cioè, sei l'una e l'altra allo stesso tempo: semplicemente felice e in cammino verso la felicità.

Che cosa strana! – oppure no – durante le vacanze natalizie ho letto *Un vagabondo*. Hamsun è un filosofo, ma lo è senza che la sua arte ne risulti appesantita. E questa splendida vicinanza alla terra, al paesaggio, agli istinti, alle cose elementari – questa totalità ininterrotta della vita, che lui riesce sempre a rappresentare con tre frasi soltanto. Lo conosco ancora poco, perché sono soprattutto un lettore molto lento. Ma adesso mi sono già ordinato *L'estrema gioia* e voglio godermelo durante le vacanze.

Sai bene che la fine del semestre non è una bella cosa; ma io mi rallegro ciò nonostante pensando allo Schwarzwald, che ora mi è ancora più caro, da quando ho saputo che anche a te piace così tanto. Forse la nostra sorte vorrà che te lo possa far visitare.

Ho un paio di nuovi sci norvegesi meravigliosi e ciò mi rende contento come lo sarebbe un bambino. Spero che ci sia di nuovo neve a sufficienza.

Jaspers mi ha invitato per aprile<sup>2</sup> e sono già trepidante di gioia al pensiero di poterti vedere. Per prima cosa scriverò a Königsberg, quando i miei progetti di vacanze saranno abbastanza certi. Perché può darsi che le vacanze non siano molto riposanti e richiedano una decisione da parte mia: la Facoltà di Freiburg mi ha proposto all'unanimità come unico candidato<sup>3</sup>, e se fila tutto liscio a marzo arriverà la chiamata. Però, mia cara, considera questa notizia in modo *assolutamente* riservato. Durante l'estate comunque sarò ancora qui. Così posso condurre le trattative a mia discrezione senza confusione.

Nel mese di settembre sono stato invitato a tenere delle conferenze presso l'Università Herder di Riga. Probabilmente accetterò l'invito perché sono abbastanza curioso di conoscere il paesaggio di quei luoghi. Forse posso fare visita a te e tua madre durante il viaggio di ritorno<sup>4</sup>.

Durante il semestre estivo tengo un corso sulla *Logica* – completamente nuovo. Spero di avere la tranquillità di una costante concentrazione. Tutto è così splendido – e dieci vite non basterebbero ad esaurirlo.

Bacio le tue care mani.

Appartengo interamente a te.

Tuo

Martin

Saluta affettuosamente la tua cara madre e dille che il suo saluto mi ha fatto *molto* piacere.

Nella prossima settimana ti scrivo dallo Schwarzwald; anche tu puoi scrivermi *là*, oppure a Freiburg oppure qui.

40.

*Martin Heidegger ad Hannah Arendt*

Todtnauberg, 2 aprile 28

Cara Hannah!

Ho accettato ieri la chiamata a Freiburg. Anche a prescindere dal fatto di essere stato chiamato, mi hanno offerto condizioni così straordinariamente favorevoli che non potevo proprio rifiutare. Mi trasferirò però soltanto il 1° di ottobre<sup>1</sup>, e quindi durante l'estate sarò ancora a Marburg. Nel corso del mio viaggio di ritorno da Berlino<sup>2</sup>, dove sono stato il 28.III per la trattativa, mi sono fermato per un giorno a Heidelberg. Ho preso un appuntamento con Jaspers per il 15 di aprile e dovrei trattenermi all'incirca fino al 20. La cosa migliore sarebbe che tu mi comunicassi il tuo indirizzo di Heidelberg al fermo posta presso la posta centrale, così potremo metterci d'accordo per un appuntamento. Sono molto felice.

Le quattro settimane appena trascorse sono state proprio affannose, e adesso spero di poter avere ancora 14 giorni di vero lavoro. Tengo di nuovo un corso sulla *Logica*; ma con contenuti del tutto diversi. In questi giorni ho sperimentato in brevissimo tempo la differenza tra Berlino e lo Schwarzwald; ho capito una volta di più qual è il mio posto. Non posso ancora credere del tutto che nel giro di pochi giorni ti rivedrò. Sono andato di recente a Heidelberg con questo stato d'animo<sup>3</sup>.

Stringo le tue care mani nelle mie e ti saluto con affetto.

Tuo

Martin

Un affettuoso saluto alla tua adorata madre.

41.

*Martin Heidegger ad Hannah Arendt*

Heidelberg, 18 aprile [1928]

Mia cara!

Sono arrivato solo ieri sera, perché il mio viaggio si è protratto a Freiburg per via dell'acquisto di un terreno<sup>1</sup>.

Rimango qui presumibilmente fino a lunedì prossimo, se non vengo richiamato per qualche riunione (successore alla mia cattedra!)<sup>2</sup>.

Se non passo a trovarti oggi pomeriggio tra le due e le quattro, aspettami per favore stasera alle dieci davanti alla biblioteca universitaria. Così possiamo poi darci un appuntamento.

Affettuosamente.

Tuo

Martin

42.

*Hannah Arendt a Martin Heidegger*

Heidelberg, 22.IV.28

Credo di aver capito – che tu adesso non verrai<sup>1</sup>. Tuttavia ho paura e in tutti questi giorni sono stata assalita continuamente e improvvisamente da una paura misteriosamente penetrante.

Ciò che voglio dirti adesso, in fondo, non è altro che un'esposizione pura e semplice della situazione. Ti amo come il primo giorno – tu lo sai, e io l'ho sempre saputo, anche prima di questo incontro. Il cammino che mi avevi indicato è piú lungo e difficile di quanto pensassi. Richiede tutta una lunga vita. La solitudine di questo cammino è volontaria ed è l'unica possibilità di vita che mi è concessa. Ma la desolazione, che il destino mi ha riservato, non mi avrebbe soltanto tolto la forza di vivere nel mondo, fuori dall'isolamento, ma mi avrebbe anche sbarrato il cammino attraverso il mondo, perché questo cammino è lungo e non si può fare in un salto. Soltanto tu puoi avere il diritto di saperlo, perché l'hai sempre saputo. E credo di non essere mai insincera neppure in questo caso in cui alla fin fine taccio. Dò sempre tutto quanto mi si richiede, e il cammino stesso non è altro che il compito che il nostro amore mi as-

segna. Avrei perso il mio diritto alla vita, se perdessi il mio amore per te; ma perderei questo amore e la sua *realtà*, se mi sottraessi al compito a cui esso mi spinge.

«E se Dio vorrà /  
ti amerò anche di più dopo la morte»<sup>2</sup>.

H.

43.

*Hannah Arendt a Martin Heidegger*

[1929]

Caro Martin,

Penso che probabilmente avrai già avuto mie notizie attraverso altre fonti occasionali. Questo mi toglie l'ingenuità della comunicazione, ma non la fiducia che il nostro ultimo incontro a Heidelberg ha ancora una volta rafforzato, rinnovandola e rendendomi felice. Così mi presento a te con l'antico senso di sicurezza e con l'antica richiesta: non dimenticarmi, e non dimenticare quanto sia forte e profonda in me la consapevolezza che il nostro amore è diventato la benedizione della mia vita. Questa consapevolezza non deve vacillare, neppure oggi, quando ho trovato delle radici e un senso di appartenenza che allevia la mia inquietudine accanto a un uomo, che ben difficilmente potresti comprendere<sup>1</sup>.

Sento spesso parlare di te, ma sono tutte cose riportate con quella freddezza e quel distacco che è già insito nel pronunciare un nome famoso – quindi per me è difficile identificarle. Eppure mi piacerebbe tanto sapere – sono così impaziente di sapere come stai, a che cosa stai lavorando, e come ti trovi a Freiburg.

Ti bacio la fronte e gli occhi

Tua Hannah

44.

*Hannah Arendt a Martin Heidegger*

[Sett. 30]

Martin,

Perdonami se oggi, quando ti ho visto, mi sono messa subito a sistemare le cose. Ma nello stesso istante mi è balenata in mente l'im-



magine tua e di Günther, voi due insieme al finestrino e io da sola sul marciapiede, cosicché non ho potuto eludere la diabolica chiarezza di quello che avevo visto. Scusami.

Sono coincise così tante cose, che mi hanno turbata fin nel profondo dell'anima. Non è stato soltanto, come sempre, che il tuo sguardo ha riaccessato la mia coscienza della più chiara e cogente continuità della mia vita, della continuità del nostro – per favore lasciamelo dire – amore.

C'è dell'altro: ero lí davanti a te già da un po', avresti potuto vedermi – mi hai guardata di sfuggita. E non mi hai riconosciuta. Quand'ero piccola mia madre una volta mi ha spaventata follemente con un gioco di questo genere. Avevo letto la fiaba di uno gnomo a cui il naso era cresciuto a dismisura sicché nessuno più lo riconosceva. Mia madre finse che questo fosse successo a me. Ricordo ancora la paura cieca che provavo mentre continuavo a gridare: ma io sono la tua bambina, sono davvero Hannah. Oggi mi sono sentita così.

Poi il treno si è allontanato rapidamente. E allora è successo esattamente quello che avevo immaginato, che forse avevo voluto: voi due in alto, sopra di me, e io da sola, completamente inerme. Come sempre, non c'era nulla che potessi fare se non lasciare che ciò accadesse, e aspettare, aspettare, aspettare.

45.

*Martin Heidegger ad Hannah Arendt*

[Inverno 1932/33]

Cara Hannah!

Le dicerie che ti inquietano sono calunnie, del tutto simili ad altre esperienze che mi sono toccate negli ultimi anni.

Che difficilmente io abbia potuto escludere gli ebrei dagli inviti di istituto risulta dalla circostanza che negli ultimi quattro semestri non ho avuto *nessun* invito in istituto. Che poi io non saluti gli ebrei è una calunnia così maligna che me la ricorderò per il futuro.

Per spiegarti quali siano i miei rapporti con gli ebrei, ti elenco semplicemente i seguenti fatti.

In questo semestre sono in congedo<sup>1</sup> e quindi ho reso noto per tempo, fin da quest'estate, che vorrei essere lasciato tranquillo e che non accetterò lavori o altre incombenze.

Ciò nonostante c'è qualcuno che, dovendo conseguire urgentemen-

te il dottorato, è venuto a chiedere a me, e io l'ho accettato: è un ebreo. C'è un altro che viene da me tutti i mesi per riferirmi di un grosso lavoro in fase di elaborazione (che non è né una tesi di dottorato né di libera docenza) ed è di nuovo un ebreo. Un altro ancora mi ha spedito alcune settimane fa un ampio lavoro perché lo rivedessi urgentemente: anche lui è un ebreo.

Sono ebrei i due borsisti a cui negli ultimi tre semestri ho fatto avere dei sussidi della Notgemeinschaft<sup>2</sup>. Un altro ebreo ancora ha ottenuto grazie a me una borsa per Roma<sup>3</sup>.

Chi voglia chiamare tutto ciò «antisemitismo militante», lo faccia pure.

Peraltro, in questioni universitarie sono antisemita<sup>4</sup> adesso quanto lo ero dieci anni fa a Marburg, quando questa mia posizione antisemita ebbe perfino l'appoggio di Jacobsthal e Friedländer<sup>5</sup>.

Questo non ha niente a che vedere con i miei rapporti personali con ebrei (per es. con Husserl, Misch, Cassirer<sup>6</sup> e altri).

E tanto meno può toccare la mia relazione con te.

Che da parecchio tempo io mi ritiri in me stesso si spiega col fatto che tutto il mio lavoro ha incontrato la piú desolante incomprensione, e con esperienze personali poco piacevoli che ho dovuto fare nella mia attività di insegnamento. È già da tempo, però, che ho perso l'abitudine di aspettarmi dai cosiddetti allievi una qualsiasi gratitudine o anche soltanto un atteggiamento decente.

Per il resto sono contento del lavoro, che si fa sempre piú difficile, e ti saluto di cuore.

M.

46.

*Martin Heidegger ad Hannah Arendt*

Freiburg-Zähringen, 7 Feb. 1950  
Rötebuckweg 47

Cara Hannah,

Sono lieto di avere l'occasione di proseguire adesso, in un periodo piú tardo della vita, il nostro iniziale incontro come qualcosa che rimane.

Sarebbe bello, se lei potesse venire da me stasera intorno alle otto. Mia moglie, che è al corrente di tutto, la saluterebbe volentieri. Ma purtroppo stasera ha un impegno.

La sua lettera è giunta soltanto oggi pomeriggio<sup>1</sup>. Siccome noi a Zähringen non abbiamo un telefono privato e neppure la possibilità di telefonare, se non nell'orario di servizio del posto pubblico, porto io stesso questo biglietto al suo albergo e ripasso alle sei e mezza.

M. H.

47.

*Martin Heidegger ad Hannah Arendt*

Freiburg i. Br., 8 Febb. 1950

Cara Hannah,

Dopo che te ne sei andata, la mia stanza è rimasta soffusa di una quieta luce aurorale. Mia moglie l'aveva evocata. Tu hai contribuito a portarla. Il tuo «forse» è stato il raggio che risponde e risolve. Ma nel chiarore di questa luce aurorale comparve la colpa del *mio* silenzio. Essa rimarrà.

Ma adesso la luce aurorale ha dissolto qualcosa di oscuro che sovrastava il nostro primo incontro e l'attesa nella lontananza.

«Chiaro è bello». Queste parole di Jaspers che tu mi hai detto ieri sera mi hanno commosso durevolmente, mentre il colloquio tra te e mia moglie si evolveva dal fraintendimento e dal sospetto verso la sintonia dei cuori premurosi.

Il colloquio aveva questo solo scopo, e cioè che l'incontro *di noi due* e ciò che rimane di esso raggiungesse il puro elemento della consapevole fiducia tra noi tre, secondo la mia e la tua volontà. Le parole di mia moglie miravano *soltanto a questo*, e non a esigere da parte tua l'ammissione di una colpa nei suoi confronti.

Mia moglie non voleva in alcun modo violare il destino del nostro amore. Il suo intento era unicamente quello di purificare questo dono dalla macchia che doveva rimanergli impressa a causa del mio silenzio. Questo silenzio non era soltanto un abuso della sua fiducia. Io ho ferito profondamente la sua fiducia proprio perché sapevo che mia moglie non soltanto avrebbe compreso il carattere gioioso e la ricchezza del nostro amore, ma lo avrebbe anche accettato come un dono del destino.

Nella maggior parte dei casi parliamo troppo; talvolta, però, parliamo troppo poco. Avrei dovuto parlare a lei e con te per fiducia verso mia moglie. Così non soltanto la fiducia si sarebbe conservata, ma ti sarebbe apparsa chiara l'indole di mia moglie, e tutto questo ci avrebbe aiutato.

Ora è giunto il momento in cui porre rimedio a questa omissione e far sfociare la sintonia in un autentico sapere reciproco.

Così come la casa, anche il mio studio con il relativo panorama è nato da un progetto accuratamente meditato di mia moglie.

Così la sintonia raggiunta potrà, in futuro, intonarsi al caldo tono delle pareti di legno di questa stanza.

Sono lieto che il tuo pensiero possa essere qui presente e abbracciare con lo sguardo questo studio e, attraverso il suo panorama, possa muoversi sui prati e sui monti.

La casualità della bella serata di ieri e del rasserenante mattino di oggi rimane. L'essenziale accade sempre improvvisamente. Nella nostra lingua fulmine [*Blitz*] significa propriamente sguardo [*Blick*]. Tuttavia, ciò che accade all'improvviso, nel bene come nel male, ha bisogno di molto tempo per potersi consolidare. Per questo mi rammarico che le ore siano state così brevi. E per questo spero, con ancora maggior piacere, che tu ritorni, cara Hannah. Sarà la cosa piú bella; poiché ora il

prima e il poi sono stati portati alla luce con purezza. So che tu stessa sei immensamente felice di questa purezza e sei legata a noi.

Ti saluto affettuosamente e ti ringrazio ancora di essere venuta. Mia moglie ti saluta affettuosamente.

Tuo

Martin

La foglia appartiene a un viticcio il cui ceppo, anni or sono, fu preso da mia moglie da contadini dello Schwarzwald. Essi decorano le loro stanze con questa edera, senza sapere piú niente delle corone del Dio cui piaceva adornarsi di edera. La foglia ti accompagni sempre come un saluto dalla mia stanza.

M.

48.

*Hannah Arendt a Martin Heidegger*

Wiesbaden  
Alexandrastraße 6-8  
9 Febbraio 1950

Scrivo questa lettera fin dal momento in cui sono uscita di casa e salita in automobile. E adesso, che è notte fonda, non sono piú in grado di scrivere. (Scrivo a macchina perché la mia penna stilografica è rotta e così la mia scrittura è diventata illeggibile).

Questa sera e questa mattina sono la conferma di un'intera vita. In realtà, una conferma del tutto inattesa. Quando il cameriere mi ha annunciato il tuo nome (in effetti non ti aspettavo, perché non avevo ancora ricevuto la tua lettera) è stato come se il tempo si fosse fermato. Poi, tutto ad un tratto, ho capito ciò che prima non avrei ammesso né a me stessa, né a te, né a chiunque altro – che la mia impulsività, dopo che Friedrich<sup>1</sup> mi aveva fornito il tuo indirizzo, mi ha miracolosamente preservata dal compiere l'unico atto di slealtà davvero imperdonabile e dal rovinare la mia vita. Ma tu devi sapere una cosa (visto che non abbiamo comunicato molto, e senza eccessiva sincerità), che se l'avessi fatto, sarebbe stato solo per orgoglio, cioè per pura e semplice, folle stupidità. Per nessun'altra ragione.

Sono venuta senza sapere cosa tua moglie si aspettasse da me. Avevo letto la lettera in automobile<sup>2</sup>, mezzo addormentata. Se l'avessi sa-

puto non avrei esitato un istante. La mia iniziale esitazione era motivata soltanto da ciò che si intende con «donna tedesca», che mi era stato raccontato proprio il pomeriggio precedente, mentre prendevamo il tè. Ti prego di non fraintendermi; per me personalmente è la stessa cosa. Non mi sono mai sentita una donna tedesca, e ho smesso da molto tempo di sentirmi una donna ebrea. Mi sento quello che sono in realtà, una donna che viene da lontano.

Ero e sono ancora scossa dalla schiettezza e dal vigore del rimprovero. Ma avevo detto «forse» presa da un improvviso sentimento di solidarietà nei suoi confronti; e da una profonda simpatia scoppiata improvvisamente. Potrei aggiungere obiettivamente che sono rimasta in silenzio, come è naturale, non solo per discrezione, ma anche per orgoglio. Ma anche per l'amore che provo per te – per non rendere le cose più difficili di quanto già lo siano. Ho lasciato Marburg esclusivamente per causa tua.

I *Sentieri interrotti* [Holzwege] stanno sul mio comodino, e ho cominciato con molto piacere anche Eraclito<sup>3</sup>. Mi sento felice del πολλά τὰ δεινά – è pienamente riuscito<sup>4</sup>. In un certo senso sono stata fortunata: quando sono arrivata qui ho dovuto rimandare indietro la vettura insieme con l'autista, e ho quindi due giorni di tranquillità da trascorrere qui. Posso rinviare tutto ed essere disponibile per il 4 o il 5 marzo. Sabato volo a Berlino per restarci fino a venerdì (il mio indirizzo è Parkhotel, Berlino – Dahlem). Poi sabato o domenica torno qui, e subito dopo vado nel settore britannico. Se tu il prossimo sabato o domenica potessi raggiungermi – molto a nord – potresti essere mio ospite.

Visto che non leggi giornali e soltanto il retro della copertina dei libri, ti mando un paio di ritagli<sup>5</sup>, non soltanto per te ma anche per tua moglie.

Hannah

49.

*Hannah Arendt a Elfride Heidegger*

10 febbraio 1950

Cara signora Heidegger –

Proprio ora è arrivata la lettera di Martin, a proposito della quale sento il bisogno di risponderle. Sono contenta di essere venuta, e sono contenta anche che tutto sia andato bene.

Esiste un tipo di colpa che nasce dal riserbo, e che ha poco a che fare con la mancanza di fiducia. In questo senso, a me sembra, Martin ed io ci siamo probabilmente resi colpevoli sia l'uno verso l'altro sia verso di lei. Non intendo con ciò discolparmi. Lei non si aspettava che lo facessi, né io potrei farlo. Lei ha rotto il ghiaccio nei miei confronti, e per questo la ringrazio di tutto cuore. Il motivo per cui non mi è venuto in mente che lei si aspettasse qualcosa da me, è che – in relazione a questa storia d'amore – ho commesso in seguito cose tanto peggiori che non mi è più venuto in mente di preoccuparmi per quegli eventi remoti. Vede, quando lasciai Marburg, ero assolutamente decisa a non amare mai più un uomo; e poi mi sono sposata, giusto per sposarmi, con un uomo che non amavo. Siccome mi consideravo assolutamente superiore alle cose, credevo di poter disporre di tutto, proprio perché non mi aspettavo niente per me stessa. Tutto questo è cambiato soltanto quando ho conosciuto il mio attuale marito<sup>1</sup>. Ma questo è un altro discorso.

La prego di credermi su questo punto: ciò che si frapponeva tra noi, e che forse ancora si frappa, non sono mai state simili questioni personali, e in ogni caso per la mia coscienza non è così. Certo lei non ha mai fatto mistero delle sue opinioni, né lo fa oggi, comprese quelle che mi riguardano. Questo suo modo di pensare rende quasi impossibile una conversazione, perché qualunque cosa l'altra possa dire viene già in anticipo stigmatizzata e, mi perdoni, catalogata – ebreo, tedesco, cinese. Sono disposta in qualunque momento, l'ho già fatto presente anche a Martin, a discutere su queste questioni obiettivamente e sotto il profilo politico, perché ritengo di saperne qualcosa, ma a condizione di escludere ogni aspetto umano e personale. *L'argumentum ad hominem* è la rovina di qualunque comprensione perché implica qualcosa che esula dalla libertà dell'uomo.

Vorrei sapere ancora una cosa, ma se lei preferisce non dirmela, non importa. Come le è venuta l'idea di chiamare in causa Jaspers a fare da arbitro tra noi? Solo perché è venuta a sapere casualmente che siamo amici? O forse perché ha così tanta fiducia in lui? Mi ha colto troppo alla sprovvista perché potessi reagire; adesso questa domanda non mi lascia in pace.

Ci incontreremo di nuovo presto. Fino ad allora la prego di accettare i miei saluti e ringraziamenti.

Sua

Hannah Arendt

50.

*Martin Heidegger per Hannah Arendt: cinque poesie.*

[SENZA TITOLO]\*

All'improvviso, l'essere ci folgora.  
Lo scrutiamo, lo custodiamo – ci lanciamo nella danza.

TU

Getto della fiamma  
subito sprigionata!  
È questa la porta,  
dalla cui profondità  
tutto d'un tratto, in alto,  
verso l'ampiezza del silenzio  
– che lo evocava –  
si perse il ritrovarsi.

LA FANCIULLA CHE VIENE DA LONTANO

La lontananza,  
che ti tiene lontana da te stessa,  
com'è?  
Montagna di gioia  
mare di dolore,  
la desolazione del desiderio,  
luce aurorale di un evento futuro.  
Lontananza: casa di quello sguardo  
che principia il mondo.  
Iniziare è un sacrificio.  
Il sacrificio è il focolare della fedeltà,  
che attizza ancora la cenere di tutte le braci –  
e accende:  
bruciante dolcezza,  
parvenza di silenzio.  
Tu, straniera della lontananza –  
possa dimorare nell'inizio.

\* Cfr. fig. 1.



## CORRISPONDENZA

Dio senza Dio  
 solo, e altrimenti niente  
 delle cose –  
 soltanto la morte, di nuovo,  
 corrisponde  
 nell'anello  
 alla precoce poesia  
 dell'essere.

## MORTE

La morte è la regione montuosa dell'essere  
 nella poesia del mondo.  
 La morte salva il Tuo e il Mio  
 nella pesantezza che cade –  
 verso l'alto, verso una quiete  
 verso la stella della terra.

Per l'amica dell'amica.

51.

*Martin Heidegger ad Hannah Arendt*

Freiburg, 15 febb. 1950

Hannah,

Ascoltare è liberatorio. Tu hai seguito la voce, risolvendo tutto in bene e donando così una nuova garanzia alla *retractatio*. Il bene necessita della bontà del cuore, bene che vede perché ha già pre-visto tutto in funzione della salvezza dell'uomo nella sua essenza; l'imperscrutabile senso dell'ἑώρακεν ὄρα [heoraken hora]<sup>1</sup>, dello sguardo percepito; miracolo continuo del linguaggio che è più pensante di noi; il francese *regarder*.

«Salvare» non significa e non è soltanto sottrarre a un pericolo, ma affrancarsi, fin da principio, nella propria essenza. Questa *intenzione infinita* è la finitezza dell'uomo. A partire da essa egli può oltrepassare lo spirito della vendetta. È già molto tempo che medito su questo, perché

per riuscirci non è sufficiente un atteggiamento soltanto morale, tanto meno una educazione sospesa in aria.

L'uomo deve esperire la piú intima articolazione dell'essere, per poter arrivare in quel luogo in cui egli prova che la giustizia non è affatto una funzione della forza, ma il raggio della bontà che salva. L'elemento puramente internazionale e quello «nazionale unito» si nutrono sempre e soltanto, nascostamente, di un elemento nazionale essenzialmente non libero. I popoli del mondo devono innanzitutto donare la loro forza piú peculiare all'intenzione infinita della bontà salvifica, cosicché l'umanità si accresca in dignità storica relativamente al destino dell'essere e così si salvi.

Ti sono grato per le pagine che ci hai mandato. Il saggio del 1944<sup>2</sup> contiene una *intuizione essenziale* che va oltre il caso del popolo tedesco. Esso è impetuoso e coraggioso. Ma nuovamente mi è risultato chiaro, cosa peraltro di cui parliamo l'altra sera, che nel suo nucleo recondito «organizzazione» non rinvia alla tecnica, ma alla sua *essenza secondo la storia dell'essere*. Mi farebbe piacere leggerti qualcosa in proposito, quando sarai di nuovo qui.

Per noi due e per il nostro rapporto con coloro cui siamo legati, per il tutto e per il momento storico, è un dono che ti era stato riservato, il fatto di dire «sí» e di venire. La sintonia spontanea tra mia moglie e te è qualcosa che rimane; e occorre soltanto piú rimuovere un residuo di fraintendimento la cui vera radice è forse la superficiale chiacchiera di altri. Tu devi tornare così come ti sei congedata. Non potresti magari aggiungere uno o due giorni prima del 4 marzo o subito dopo il 5<sup>o</sup>? Vedi Hannah, abbiamo un quarto di secolo della nostra vita da recuperare; vorrei anche saperne di piú di quello che fai e che pensi oggi, per fare in modo che la sintonia che ci rende felici vibri in un unisono che qui e là in lontananza comincia a risuonare e addolcisce il linguaggio, di cui tu hai parlato in modo così bello e aderente, addolcisce l'estraneità.

Dopo i tanti viaggi nel paese distrutto dovresti poi portare con te lo splendore dei sentieri, dei boschi e delle montagne, custodirli nel tuo cuore e portarli a tuo marito.

Martin

Per favore facci sapere in tempo quando e come intendi tornare!

Mia moglie ti saluta affettuosamente, ti ringrazia per la tua lettera e confida in un buon dialogo.

52.

*Martin Heidegger ad Hannah Arendt*

Freiburg, 27 Febb. 1950

Hannah -

Queste mie righe sono soltanto un saluto per il tuo viaggio di ritorno<sup>1</sup>.

Sono lieto quando tu sei qui.

Credo che tutto andrà bene.

Se l'amica piú amata<sup>2</sup> deve aspettarti *cosí tanto*, l'amico piú amato non ha il diritto di ritardare le cose; persino nell'imminenza di un suo addio. Ma, qualsiasi cosa accada, si tratta di un addio nell'intimità.

Martin

Appena telegrafi, ti procuro io la camera.

53.

*Martin Heidegger per Hannah Arendt*A. Stifter, *Pietra calcarea*

«Le due minuscole pezzuole di colore bianco del solino, che scendevano sul fazzoletto nero da collo ed erano l'unica cosa bianca che portasse, attestavano la sua carica. Di tanto in tanto, mentre era cosí seduto, gli spuntavano appena appena da sotto le maniche qualcosa come dei polsini, che era sempre impegnato a respingere indietro con gesto furtivo. Erano forse in condizioni tali da doversene un po' vergognare».

«Percorsi la mia via per la Strada alta sempre pensando al parroco. L'infinita povertà, che mai sinora avevo riscontrato in una persona al di sopra dello stato di mendicante, e soprattutto mai in coloro che devono essere per gli altri modello di ordine e pulizia, continuava a non uscirmi dalla mente. È vero che il parroco era scrupolosamente pulito, ma proprio questa pulizia accentuava la povertà in modo ancor piú penoso e mostrava la trama lenta, la sconvenienza e l'indecoro dell'abito».

«Questa donna aveva una figlioletta, una bimba, no, non era piú una bimba, a dire il vero allora non sapevo se fosse una bambina o no. La figlioletta aveva gote e labbra delicate e rosse e occhi innocenti, che bruni guardavano innocenti intorno a sé. Sugli occhi si abbassavano grandi e lievi le palpebre, da cui scendevano ciglia lunghe dall'aria tenera e casta. I capelli scuri venivano divisi netti e lisci dalla madre con una riga ed erano graziosamente tenuti raccolti sulla nuca. La ragazza portava spesso un bel cestino ovale di vimini, sopra il cestino era teso un bel panno bianco e dentro doveva esserci biancheria molto fine che la bimba aveva da portare all'una o all'altra signora.

Con quale diletto la osservavo».

«Certo è bella; mia madre dice che la biancheria è dopo l'argenteria il primo bene di una casa, anch'essa è fine argento bianco e quando è sporca può essere pulita e tornare fine argento bianco. Ci dà i nostri indumenti piú nobili e intimi... A queste parole della bambina mi ricordai che davvero avevo sempre visto sul corpo di lei che stava parlando, al bordo del collo e delle maniche, la piú fine e candida biancheria, e che sua madre portava sempre una cuffietta bianca come neve con una graziosa gala intorno al viso».

[Il Parroco continuò a raccontare:]

«In tutto questo tempo il mio modo di vivere è diventato un'abitudine e mi piace. Contro questa vita di risparmi ho sulla coscienza solo un peccato, possiedo infatti ancora i bei lini di cui mi ero provvisto nella stanza della nostra ala del giardino. È una colpa grave, ma ho cercato di espiarla risparmiando ancora di piú sulla mia persona e in altre cose. Sono cosí debole da non potermi disabituare. Sarebbe davvero troppo triste se dovessi dar via la biancheria. Dopo la mia morte anch'essa darà un utile e la parte piú cospicua non l'adopero affatto.

Sapevo adesso perché si vergognava della sua stupenda biancheria».

Nessun altro racconto della storia di un amore è cosí timido, nessuna dolcezza del non dimenticare mai è cosí potente.

Leggo *Pietra calcarea* dal Natale del 1905, forse dai tempi in cui tu vivevi nel grembo di tua madre, ogni anno per il mio compleanno.

Freiburg, 10 marzo 1950.

H/M

54.

*Martin Heidegger per Hannah Arendt*

SE SOLTANTO DELLE GRAZIE SOTTRATTE...

11 marzo 1950

H. A.

NOVEMBRE 1924

Se soltanto, delle grazie sottratte,  
una sola mi fosse ancora concessa!

Che su tutti i sentieri futuri  
fino al cuore della quiete pura  
il mio pentimento sia sempre piú sincero:

quel pudore infantile mi rigeneri,  
il suo sguardo che invocava fiducia,  
presago del mio rifiuto.

L'UOMO

Chi conosce il silenzio di cui il mondo si dispiega?  
Chi osa abitare là dove la fortuna sfugge?  
Chi chiama l'improvviso durante il suo anno?  
A chi l'evento assegna la custodia  
dell'essere?  
Chi cor-risponde alla poesia?

LA CHIAMATA

Nel lontano cammino della prossimità  
abita;  
abbi riguardo,  
della sua selvaggia repentinità  
del dolce sguardo  
nel perpetuato destino,  
a cui *essi* appartengono,  
quelli che prestano ascolto alla chiamata:

«Il dono!»  
 Là si nasconde,  
 vorticosamente gira,  
 lo snodo dell'essere.

#### MONDO

Nello scambio di sguardi  
 mediante la quadratura  
 riposano i destini  
 si leva il pastore  
 la fessura si apre  
 la vocazione procede  
 per vie sotterranee  
 nella costruzione dei piani.

#### I MORTALI

Noi siamo avvento  
 che entra nel gioco del mondo  
 che risuona di fiducia  
 canto che irrompe,  
 ritorno; quasi cieco  
 paralizzato nella ridda.

#### PERSONA

Volete lasciare l'io per la persona  
 senza sapere che un *suono*  
 deve prima risuonare *tramite* l'immagine:  
     il suono della quiete  
     che acquieta senza volerlo,  
     un suono che risuona dolcemente,  
     perché è temprato dalla riconciliazione  
     che fonda l'inoblubile,  
     e lega insieme i cuori piú lontani.

#### L'EVENTO

In piena luce e suono  
 avviene il matrimonio del mondo.  
 Chi è la sposa,  
 da chi viene guardata?

L'evento ha espropriato l'amore  
 – perché il *suo* pudore  
 rimanesse sovrano –  
 della differenza,  
 e l'ha lasciato alla separazione,  
 in una ricerca che trova soltanto  
 se affida ogni ritrovamento  
 alla corona del sé.

*Luce*: diradare: lasciar-venir-fuori – ciò che scaturisce:

Φύσις

*Suono*: risuonare: rompere il silenzio e raccogliere il silenzio:  
 («raccogliere»: vendemmia).

Λόγος

[SENZA TITOLO]

Quale udito è mai desto per questa poesia?  
 L'impianto domina ancora.  
 Prima viene il deserto, finché lui stesso fa irruzione.  
 A lungo riposa la poesia nell'origine.

55.

*Martin Heidegger ad Hannah Arendt*

Freiburg, 19 marzo 1950

Bach, *Concerto brandeburghese n. 3*  
 Secondo movimento. Allegro.

Hannah,

Il dono del ritorno e del raccogliersi di cinque lustri sgomenta il mio pensiero incessantemente. In esso tu, da piú lontano oltre il mare, sei vicina e presente, anche solo pensando alle cose piú amate qui e a tutte le cose che ti appartengono.

In questi giorni ogni ora che passa ti porta via sempre piú lontano verso la grande città, e tuttavia, attraverso la distanza, rende ancora piú vicino il tuo personale modo di essere. Perché tu non distoglierai lo sguardo, ma susciterai la vicinanza nella lontananza.

È un mistero peculiare che concerne il tempo: che esso ritorna così e può trasformare tutto. Tutto ci è donato nuovo. Non riusciremo mai a venirne a capo: con il ringraziamento per quello che ci è accaduto.

Ne ero consapevole, quando il 6 febbraio<sup>1</sup> mi sono trovato di nuovo davanti a te e ti ho detto «tu!». Sapevo che adesso sarebbe cominciata per noi una nuova crescita, ma anche la premurosa fatica di coltivare tutto ciò in un rapporto di aperta fiducia.

Se ti dico che ho ritrovato solo adesso il mio amore per mia moglie nella limpidezza e nella vivacità, di questo devo ringraziare la sua fedeltà e la sua fiducia nei nostri confronti e nei confronti del tuo amore.

Quando parlavo di «bello», è perché pensavo al verso di Rilke per cui il bello non è altro che l'inizio del terribile; e pensavo anche alle idee di Hölderlin, secondo cui il bello può unire gli estremi opposti e farne qualcosa di intimo. Chi altro raggiunge la profondità del bello se non gli amanti?

Hannah, rimani vicina a Elfride, così come le sei stata vicino quando eri qui. Tanto più il nostro diventa nostro, tanto più il suo e il mio sono salvi. Io ho bisogno del suo amore, che per anni ha sopportato pazientemente tutto, ed è rimasto pronto a crescere. E ho bisogno del tuo amore, che, misteriosamente custodito nel suo primitivo germoglio, fa scaturire la sua essenza dalla profondità. Allo stesso modo vorrei nutrire una tacita amicizia verso tuo marito, che ti è stato compagno in questi anni dolorosi.

Ciò che ogni volta è unico nella sua essenza e conserva la sua unicità è anche di una forza unica nel riconoscere l'unicità degli altri.

Ritengo che continuiamo a non avere sufficiente confidenza con le tacite leggi dell'unicità e della forza d'animo, di cui abbiamo bisogno per rimanere grandi in esse. Forse però il compito che ci è assegnato è proprio questo: pensare queste leggi e fondarle a partire dall'amore. Che l'amore abbia bisogno dell'amore è cosa più essenziale di ogni bisogno e sostegno.

Mi sono dedicato tutti i giorni alla stesura definitiva di *Einblick* [Sguardo]. Nello scrivere, i nostri colloqui oscillano sulle vie verso la foresta e verso il castello. Com'è bella questa comprensione che entusiasma immediatamente, quasi ancora inespressa, sulla base di un'affinità che ha radici antiche, viene da lontano, e non è stata sconvolta dal male e dalla confusione. Non abbandonarci più sulla base dell'intimità più profonda: che questo aiuti te e me, ciascuno di noi secondo il suo bisogno, la sua tribolazione, la sua debolezza.

Se la grande città ti aggredisce troppo freneticamente, pensa, Han-



nah, agli abeti sveltanti che si innalzano davanti a noi sulle montagne invernali nell'aria lieve del mezzogiorno.

Ti ringrazio per i tuoi ultimi saluti dall'Europa, da Basilea, e per la bella cartella di Braque da Parigi. Le margherite, i girasoli e la «brocca blu» sono i fogli piú belli, ma dappertutto i colori sono luminosissimi.

Questo è il mio primo e maldestro saluto al tuo cuore, Hannah, al di là del mare. Esso si rivolge al tuo cuore solido e al tuo sguardo spigliato.

Martin

Saluta il tuo caro marito e l'amica.  
Elfride ti saluta affettuosamente.

56.

*Martin Heidegger per Hannah Arendt: quattro poesie*

CINQUE LUSTRI  
H. oltre il mare

Sarà questa forma  
che ha saputo conservarsi  
nel segreto di quel tempo  
sarà il prato  
di tutte le stelle silenti  
che l'autunno dorato ci dona?

INIZIO DI MARZO  
Per H.

Il suo gesto le dice «liberati!»  
nel dimorare a partire da lei.  
Sono fiori sbocciati: decorazioni  
della corona dell'essere:  
un sorso del vino piú scuro.

«SENTIERI INTERROTTI»  
Per H.

Lascia qui il nome

a te e me  
di essere *una sola* decorazione:

che il seme precoce  
e la maturazione tardiva  
lo comprendono,

lui si ferma presso di noi,  
lei deve ancora arrivare  
come brace, che ci serve.

(fermarsi presso una cosa: non arrivare ancora presso)

PENSARE

Uno sguardo rivolto al folgorare dell'essere  
è il pensare;  
perché, fulminato da esso,  
si spezza nella fessura  
di una parola: folgori di uno sguardo,  
che – mai posseduto –  
debordano dal boccale  
di un vino  
una vite segreta.  
Essi si disimpegnano  
da una terra,  
che deve diventare cielo per il pastore.

57.

*Martin Heidegger ad Hannah Arendt*

Freiburg i. Br., 12 aprile 1950

Beethoven, *Opus III*  
Adagio, Finale

Hannah –

Cos'è piú bello? La tua immagine o la tua lettera? Soltanto tu sei bella, ed è bello che tu abbia spedito entrambe. Nella fotografia aleggia qualcosa che ha cominciato a brillare negli ultimi giorni del tuo soggiorno

qui da noi e che durante il tragitto di ritorno si è impresso ancor piú chiaramente nei tuoi lineamenti. Non so come chiamarlo. Ma è la parte piú cara di quell'amore che risplendeva nella mia stanza, quando tu ed Elfride eravate abbracciate. Soltanto poco a poco ci renderemo conto di quello che ci è accaduto: che tu sei venuta, che il nostro avvicinarsi è diventato la *piú prossima* vicinanza; che in tutto questo a Elfride è stato d'aiuto il fatto che il nostro amore ha bisogno del suo amore; che tutto, compreso il tuo positivo tornare a casa, si rispecchia reciprocamente, si chiarisce e si afferma.

Riguardo a tutto ciò mi capita spesso di pensare alle parole di Agostino, che tu certamente conosci: *Nulla est enim maior ad amorem invitatio, quam praevenire amando*<sup>1</sup>.

Questo *praeventus* è l'eco quieta di un *adventus* nascosto; esso raggiunge il mistero della libertà; è la fonte della legge che si sta formando.

Il miracolo che è accaduto ha qui il suo luogo. La tua immagine, e il modo in cui appari in essa, lo ha raccolto. Ma anche tutto ciò che ti ha cacciata e sospinta per il mondo, in esso è cancellato: *omnia et sublata et conservata et elevata*<sup>2</sup>. Per questo, e perché adesso quiete e aiuto sono piú vicini, nessuna finzione può insinuarsi nel rapporto confidenziale.

Quello che tu dici non lo sento estraneo, né tantomeno lo dimenticherò. Le nostre lettere non devono eludere nulla.

Nelle mie considerazioni sulla potenza<sup>3</sup> non ho ancora visto ciò che tu intendi con il «male radicale»<sup>4</sup>? Alcuni anni dopo, quando riconobbi nella volontà di potenza la volontà di volontà, pensavo all'insorgere incondizionato di un assoluto egoismo nell'essere.

Ma poiché tu sei stata qui e ci rimani a partire da *questo* «qui», tutto si è fatto piú vicino, a noi e a te. Nello stesso tempo ci stimola a vedere con maggiore chiarezza la crescente minaccia dei sovietici, piú di quanto non la veda adesso l'occidente. Perché ora siamo noi a essere direttamente minacciati. Stalin non ha affatto bisogno di dichiarare la guerra cui tu ti riferisci. Ogni giorno vince una battaglia.

Inoltre non mi lascio ingannare sul fatto che io e il mio pensiero siamo tra i piú minacciati, quelli che vengono eliminati per primi. Non soltanto possiamo essere travolti «fisicamente» nel giro di pochi giorni; può anche accadere che per un lungo periodo non sia piú possibile trasmettere nulla di grande e riportare nulla di essenziale; che non ci sia piú dato di sperare in un futuro che disvela ora ciò che è celato, conserva l'originario. Forse il giornalismo planetario è la prima convulsione di questa desertificazione incipiente di ogni inizio e della sua tradizione. Dobbiamo allora abbandonarci al pessimismo e alla disperazione? No! Piuttosto dobbiamo dedicarci a un pensiero che ripensi in che senso la storia rappre-

sentata solo storiograficamente non determini necessariamente l'essere essenziale dell'uomo; che rifletta sul fatto che la durata e la sua lunghezza non sono la misura dell'essenziale; che la metà di un istante può essere «più essente» *della repentinità*; che l'uomo deve dispiegarsi su questo «essere» e imparare un'altra memoria; che con tutto ciò ha davanti a sé qualcosa di supremo; che il destino degli ebrei e dei tedeschi ha certo una sua propria verità che la nostra considerazione storiografica non coglie.

Se il male che è accaduto e che accade è, allora solo a partire da qui l'essere per il pensare e l'agire dell'uomo sale al mistero; allora il fatto che qualcosa è non è, in quanto tale, già buono e giusto. Ma questo non può essere neppure un'aggiunta al reale, apportata soltanto moralmente, e al volere umano.

Nelle questioni politiche non sono né esperto né dotato. Ma nel frattempo ho imparato, e vorrei imparare ancora di più in futuro, a non trascurare nulla anche nel pensare. Così anche ciò che è nostro deve rimanere in questo spazio. Quando ci siamo rivisti per la prima volta e sei venuta da me col tuo bellissimo vestito, nondimeno tu sei passata per me sopra gli ultimi cinque lustri.

Hannah, sai com'è il marrone di un campo arato di fresco alla luce del tramonto? Ha superato tutto ed è pronto a tutto. Il tuo *abito marrone* rimane per me il segno per ogni istante del rivedersi. Questo segno divenga per noi sempre più significativo.

Per me è stato di grande conforto sapere che il tuo ritorno a casa è stato così bello e tutto è andato bene. Quando parlavo di «compagno» intendevo quello che dici tu. Questa parola significa: affrontare insieme ogni situazione di pericolo.

E Hilde – saluta la tua amica. Il fatto che una persona, nel suo dolore, metta un paio di righe di miei versi sotto il guanciale della clinica, per me vale infinitamente di più di tutta la celebrità messa insieme. Puoi pure far vedere alla tua amica quello che allego alla lettera, se pensi che le faccia piacere.

E ora Hannah, per giunta, mi hai anche regalato l'*Opus III* di Beethoven, accompagnandolo con parole affettuose. Il suono di quest'opera si è già unito a quello splendore di cui parlavo all'inizio di questa lettera.

Elfride contraccambia di tutto cuore il saluto e il bacio ed è lieta che il tuo ritorno a casa sia andato bene. Saluta da parte mia il tuo caro marito.

Hannah, tutti i fiori del giardino che Elfride coltiva, i narcisi, i tulipani, e i ciliegi in fiore salutano e salutano te.

Martin

La fotografia ti arriverà, se tutto va bene, nella prossima lettera.  
 Sento le tue risate a proposito del mio «indirizzo»; ma pensavo che per una grande città ci volessero i numeri.

58.

*Martin Heidegger per Hannah Arendt: due poesie*

[SENZA TITOLO]

Custodisci nel piú profondo anfratto  
 della tua anima ogni pena.  
 Perché *essa* si apre all'aria  
 di un bosco inviolato, dentro cui dimora il dolore,  
 il monile forgiato per noi come rifugio dell'essere,  
 dove la fiamma è ristabilita nel cristallo,  
 dove il fuoco è diventato legge:  
 a partire dalla loro essenza.

guarire [*nesen*]: νεόμαι, ritornare felicemente  
 νόστος: ritorno a sé e ritorno a casa  
 ristabilirsi: [*genesen*]: raccogliersi in ciò che riconduce a casa.  
 essenza: il perdurare della custodia

Salutando l'amica dell'amica'.

M.

[SENZA TITOLO]

Com'è lungo  
 ogni sentiero  
 che passa per la prossimità!

Come siete  
 senza via d'accesso.  
 Chi vedesse

*comunque* il favore  
 della suprema grazia,  
 alla luce

di un'arte  
che in *quanto pazienza*:  
rinunciò

perverrebbe, libero,  
alla pietra di confine  
dell'amore,

Che essa: – sia  
quando non restasse piú  
scelta alcuna?

*Mal*: [pietra di confine]: come *Denk-mal* [segno che invita a ricordare]; nel medesimo tempo: *mal* [volta], μέτρον [misura]; nel medesimo tempo: *Fleck* [luogo], spazio e tempo lasciato libero.

59.

*Martin Heidegger ad Hannah Arendt*

Freiburg, 3 maggio 1950

Hannah,

Questo saluto è frettoloso. Ho la possibilità di andare a Meßkirch da mio fratello in automobile. Ci rimango per circa tre settimane a lavorare al libro su Kant, che vorrei aver terminato prima delle ferie estive in baita. Grazie per la lettera, per le ripetizioni, per Eraclito<sup>1</sup> e il manoscritto<sup>2</sup>.

Ti scrivo domani da Meßkirch e ti mando la foto.  
Tante belle cose

Martin

Come indirizzo è sufficiente:  
Prof. M. H. Meßkirch. Baden.  
Zona Francese.  
Germania.

60.

*Martin Heidegger ad Hannah Arendt*

Meßkirch, 4 maggio 1950

Hannah,

Ti saluto dalla «spiacevole distanza di tremila miglia»; il che *ermeneuticamente* significa l'abisso della nostalgia. Eppure ogni giorno sono felice che le cose siano così come sono. Ma molto spesso mi piacerebbe passare il pettine a cinque denti tra i tuoi capelli crespi, soprattutto quando la tua cara foto mi guarda dritto al cuore. Tu non sai che è lo stesso sguardo che brillava rivolto a me sulla cattedra – ah, era, è e rimane l'eternità, da lontano nella vicinanza. Tutto doveva riposare per un quarto di secolo come un chicco di grano nel solco profondo di un campo, riposare in una maturazione dell'assoluto; perché tutto il dolore e le molteplici esperienze si sono raccolte nel tuo stesso sguardo, la cui luce si riflette sul tuo volto e fa apparire la donna.

Nell'immagine della dea greca c'è questo di misterioso: nella fanciulla è nascosta la donna, nella donna, la fanciulla. E il peculiare è: *questo stesso occultarsi nel diradarsi*. Questo è avvenuto nei giorni della *Sonata sonans*<sup>1</sup>. Tutto ciò che è precedente, in ciò è stato salvaguardato.

Il 2 di marzo, quando sei tornata qui, è accaduto «il centro», che ha portato il già stato in ciò che dura. Il tempo si è raccolto nella quarta dimensione della vicinanza, come se noi dovessimo arrivare direttamente dall'eternità, e poi ritornarci. Ti chiedevi se fosse realmente così. Oh, anche l'essere era oltrepassato. Ma, mia intimissima amica, devi saperlo: «*pensosamente e teneramente*»<sup>2</sup> – niente è dimenticato, ma è proprio il contrario – tutto il tuo dolore scarsamente considerato, e tutte le mie mancanze, senza volerle dissimulare, risuonavano da un lungo scampagno della campana del mondo dei nostri cuori. Risuonava nell'aurora, che, nei giorni seguenti, ha fatto emergere per noi quel periodo ora lontano dell'appartenenza. Tu – Hannah – tu.

Tuo Martin

61.

*Martin Heidegger per Hannah Arendt*

DALLA SONATA SONANS

In una tempesta

IL SUONO

Nel risuonare  
 il suono cupo  
 si lascia oscillare  
 nel Già della giovinezza  
 nel Dopo che viene poi,  
 dove l'uno raggiunse l'altro,  
 sospinto lontano da sé,  
 rapito vicino a sé,  
 per un dolce bacio di ricompensa venuto da lontano:  
 la sovrabbondanza degli affetti.

*Soltanto per te*

– FACENDOCI AVVENIRE –

Che sia conclusa  
 questa ascensione  
 nella suprema salita  
 della tua venuta da così lontano.

Cos'è – l'av-venire – che ci fa avvenire?

Nient'altro che il flutto  
 che sale dalla fiamma divampante,  
 salvaguardato,  
*pensosamente* e teneramente.

*Soltanto per te*

LA LUCE

Giammai ti si potrà scoprire



là dove il tuo insondabile circuire  
 si dischiude alla grazia propizia,  
 di scovare il selvaggio della dolcezza.

Che da questo rifugio dell'essere  
 scaturisca un raggio di luce in parole altisonanti,  
 consacra doni copiosi al sacrificio,  
 ci lascia pensare nello Stesso.

Pensosamente fluisce allora la pienezza dell'essere  
 dentro e fuori la nostra essenza.

BELLA...

Nell'aspro sentore di tempi sofferti  
 crebbe la tua bellezza, al punto che entrambi –  
 dolcezza e spirito selvaggio – li uní nel tuo amore supremo,  
 dalle lacrime trattenute e custodite  
 dalla nostalgia mai esaurita nell'«io e te»,  
 ottenne infine piangendo il suo ardore, il suo splendore.

*Soltanto per te*

ΠΥΡ ΑΕΙΖΩΝ

Πῦρ αείζων  
 ἀπτόμενον μέτρα καὶ ἀποσβεννύμενον μέτρα.

Eraclito, Frammento 30

Luce-ardente indistruttibilmente imperitura  
 che divampa secondo misura e secondo misura si spegne.

Il tuo «sí»!  
 – profondamente sospirato –  
 scaturito dalla prossimità del dolore,  
 riconciliato nell'intimità piú profonda,  
 rimane qui.

E porta, questo grido custodito nel profondo,  
 di gioia placata,  
 nella notte il bagliore  
 del sole inestinguibile  
 dal piú lontano scrigno,

in cui l'uno è lo stesso –  
fuoco che divampa secondo misura  
si estranea nello stesso,  
immane in ciò che è sicuro.

*Soltanto per te*

«PENSOSAMENTE E TENERAMENTE»

«Pensosamente» –  
aiutami a osare  
di dire questo.

Ascolta! «Pensosamente»  
adesso vuol dire:  
destato:  
spaventato  
in tutti i baratri di quella rabbia,  
da cui sfuggono i lamenti  
del tuo sangue, ascoltami!  
Ormai il mio legame con te  
è solo mediante un «Piangi! Chiedi!»  
un peso di cui mi hai oppresso  
a ogni tua venuta,  
un peso vicino, sempre più vicino,  
che ferisce in profondità,  
lacera nell'oscillare di ogni emozione,  
e si nutre nella tenerezza  
del contatto.

Pensosamente: destato...  
il riposo vieta,  
la sorte impedisce.

«Pensosamente e teneramente»  
la cocente sofferenza  
forgia, divide,  
sminuita liberamente in questo «e»  
per il viaggio.

Ciò che aveva risuonato torna a suonare.  
Si rovescia  
nel mai-pianto,

canta rivolto a ciò che non fu osato,  
 facendo avvenire, fatto dalla corona,  
 ciò che amiamo,  
 e che ci fa patire,  
 nello Stesso.

*Soltanto per te*

[SENZA TITOLO]

E adesso parlale,  
 tu intima amica,  
*per te*,  
 nel tuo cuore.

E poi bruciala,  
*per me*,  
 che la guardai  
 tra due candele.

*Per noi*: il bacio della vicinanza  
 dal crogiolo del subito.

62.

*Martin Heidegger ad Hannah Arendt*

Meßkirch, d. 6 maggio 1950

Hannah –

Nonostante le tremila miglia di distanza la tua lettera, per la forza delle tue ripetute parentesi, suonava e suona vicina. Tutto quello che hai spedito è arrivato. Ma se in futuro hai qualcosa da spedire, scegli la posta abituale e risparmia la spesa. Che bello che tu mi abbia fatto fare una copia del manoscritto<sup>1</sup>; e ancor di più che tu me l'abbia spedito già un anno e mezzo fa. Ma in quel periodo spesso non ho ricevuto posta dall'estero – nemmeno da Jaspers. Ieri, mentre rivedevo il mio manoscritto precedente sull'interpretazione di Kant (sto ancora lavorando al libro su Kant) mi sono capitati in mano gli abbozzi del tuo manoscritto. Tutto verte intorno all'«esserci», al riuscire ad arrivarci prendendo le distanze da soggetto e coscienza. A questo tentativo appartiene una con-

ferenza che ho tenuto nel novembre del 1924 a Köln: *Esserci ed esser-vero*<sup>2</sup> (ἀλήθεια [*aletheia*]), che poi apparve in parte nell'introduzione al corso sul *Sofista*. Il punto di partenza fu posto nel mio ultimo corso da libero docente a Freiburg nel semestre estivo del 1923: «Ontologia dell'esserci». Oggi mi meraviglio di essermi addentrato in questa miniera e nei suoi pozzi. C'è molto lavoro «sotterraneo». La domanda sull'essere stesso, formulata ancora secondo la metafisica di Aristotele, sulla quale ebbi modo di fermarmi a lungo a riflettere (tra il 1920 e il 1922), l'ho lasciata da parte, a cielo aperto, sperando così di poter uscire nuovamente dal buio. Ma uscii alla luce del giorno da tutt'altra parte, e soltanto attraverso molti giri viziosi e ritornando sui miei passi dovetti approfondire lo studio dell'essere, cioè il rapporto tra l'esserci e l'essere. Pur avendo scorto con chiarezza l'esser-aperto dell'esserci a partire dalla ἀλήθεια, ed avendo cercato di attenermi a esso, allora non fui ancora in grado di pensare a partire dalla 'A-Λήθεια, cioè non soltanto di retro-pensare l'esserci, ma anche «l'essere» e l'«e» di essere ed esserci nello spazio della 'A-Λήθεια, e di intendere questo «tornare indietro» come un precorrimiento.

Partendo da questi progetti vidi che l'analitica dell'esserci è un percorso che si sviluppa costantemente in cresta, su cui incombe contemporaneamente la duplice minaccia di un precipizio, sia sul versante di un soggettivismo soltanto modificato, sia su quello della 'A-Λήθεια, che rimane ancora impensata – che rimane assolutamente inaccessibile quando si parte dal pensiero metafisico. Questo mi andava bene soltanto nel 1935, una volta liberatomi interiormente dall'anno di rettorato, quando poco alla volta mi rimettevo in forze. Poi ricevetti un'altra spinta nel 1937-38, quando mi apparve chiara la catastrofe della Germania<sup>3</sup>, e da questo peso si irradiò una pressione che mi rese ancor più tenace e più libero nel pensare a partire dalla cosa in questione. È allora che videro la luce le linee fondamentali dell'*Eraclito* [*Heraklit*]. Ma il *Parmenide* [*Parmenides*] non lo collocai nella stessa dimensione. Proprio in quanto non sono lo stesso, essi appartengono allo stesso. Questa è la ragione, Hannah, per cui non riesco a decidermi alla pubblicazione. Forse però tutto questo ha un suo peso in quanto parte di un cammino, come anche le corrispettive discussioni a proposito del Λόγος [*Logos*] di Eraclito, che non conosci ancora.

Con il termine «scritto sulle cifre» intendo riferirmi a Jaspers, ma non alla *Logik*<sup>4</sup>; oltretutto, allora non si sapeva nulla di una *Logik* di Jaspers; e anche personalmente a quell'epoca lui non me ne parlò mai. Ciò che ti suona «falso», suona «soltanto» disperato: è l'idea della *Logica della filosofia*, che Lask<sup>5</sup> pubblicò nel 1910, che ha influenzato in modo

del tutto differente Jaspers e me. È al tempo stesso l'idea disperata della «filosofia della filosofia», che Dilthey aveva tentato di realizzare. È il ricordo del nostro errore. Ma tu hai pienamente ragione, queste stoccate non servono a niente. Non citando il nome, le cose stanno diversamente. Non lo dico per giustificarmi, ma anche Jaspers, dove polemizza contro «l'ontologia» nella sua *Filosofia*<sup>6</sup>, non mi ha citato. Successivamente, nella nuova edizione della sua *Psicopatologia*<sup>7</sup> ha recuperato in modo un po' meschino. Ma queste sono sciocchezze, di cui non ci serbiamo reciprocamente rancore.

Non conoscevo la bella poesia di G. Keller<sup>8</sup>; c'è molto da riflettere. Sono felice per te che tu abbia di nuovo i tuoi libri a casa tua. Questo con «il peso del fallimento» sta in «sono brina, immersi nel fuoco»<sup>9</sup> – nello stesso momento in cui tu forse scrivevi queste cose, io pensavo al peso del fallimento.

Hannah, la riconciliazione è qualcosa che nasconde in sé una ricchezza che noi dobbiamo diffondere fino alla svolta in cui il mondo oltrepassa lo spirito della vendetta.

Le cose in sospenso svolazzano più che mai disordinatamente per terra. Tutto rimane come prima; per noi non sono state affatto belle settimane. Anche un po' per questo sono andato via, per sottrarmi all'ambiente universitario. La facoltà sembra pensarci seriamente. Ma le istituzioni politiche e religiose più autorevoli non mi vogliono. Lo capisco perfettamente. Ma bisognerebbe avere il coraggio di dirlo chiaro e tondo. La bella copia è pronta in manoscritto<sup>10</sup>. Il 6 di giugno devo parlare (sulla *Cosa [Das Ding]*)<sup>11</sup> di nuovo in un ambito ristretto; successivamente va alla copia. Riceverai poi il testo.

L'albero nella valle boscosa è inondato dal profumo di tenerissime foglioline e ti saluta. Anch'io non mi raccapezzavo più con il «tempo». Elfride, che contraccambia di tutto cuore il tuo affetto, dice che qui da noi siamo sei ore in anticipo. Ti piace la fotografia<sup>12</sup>? Non mi scrivi niente di Hilde?

Che tu possa essere protetta e ricca di pace.

Martin

63.

*Martin Heidegger per Hannah Arendt: cinque poesie*

## SONATA SONANS

Ciò che aveva risuonato torna a suonare.  
 Si rovescia  
 nel mai-pianto,  
 canta rivolto a ciò che non fu osato,  
 facendo avvenire, fatto dalla corona,  
 ciò che amiamo,  
 e che ci fa patire,  
 nello Stesso.

## PARETE ROCCIOSA

Così lontana,  
 terra! è la tua stella?  
 misterioso spazio circolare della quiete  
 intorno ai ghiacciai della parete rocciosa,  
 che mette da parte un mondo,  
 per te un gioco tenero,  
 una morte serena,  
 tutta protesa  
 verso la contrada del favore  
 dell'ultimo Dio:  
 una grazia che viene da lontano  
 una lunga eredità, un soave invito.

Parete rocciosa: la rupe (in altri termini la morte, che svetta sul mondo).

## IL SEGRETO CRESCE

Cinque lustri  
 un tempo lungo, assai lungo,  
 il tempo che ci ha nascosti  
 nella sua confusione  
 l'uno all'altro -

ti ha fatto andar via,  
mi ha fatto errare;  
ma così ci ha conservati.  
Sempre tremante,  
nel chiedersi *se* una delle sue venute  
possa ancora salvarci  
nel luogo in cui  
quanto era stato accordato  
si trasfigurerebbe in intimità  
da cui fiorirebbe una nuova legge,  
seme e primizia  
di un salvifico inizio.

## IL RIVEDERSI

Per il 6 febbraio 1950

Se l'amore cresce nel pensiero,  
l'essere si è rivolto a lui.

Se il pensiero apre una radura all'amore  
la grazia gli ha poetato il suo splendore.

## LINGUAGGIO

«Ah!»

Segno di gioia  
grido di sofferenza,  
semplicità della loro intimità;  
lacerazione che infrange la quiete  
armonia precoce della piú prossima vicinanza.

«Ah!»

Tu corrispondi immediatamente  
al loro improvviso apparire,  
nel corrispondere per prima cosa non interpreti  
e non significando nulla ciò che è detto  
condotto a sé come un segno  
al vaglio dell'elogio,  
risuona al dialogare insieme,  
che oscilla verso la parola,  
verso il fabbro,

che infine aggiunge quiete alla quiete,  
e salva la semplicità nelle cose.

«Ah!» – tu – «ah!»

Torna liberamente indietro  
nella tua ghirlanda  
e balla  
il dolore dell'essere  
presso il focolare del mondo,  
la cui brace s'infiama,  
mentre la sua luce illumina  
ciò che scaturí da essa.

Tu «ah!»

La piú povera leggenda del non-detto,  
ma rifugio per la parola:  
è la prima risposta  
e l'ultima domanda.

64.

*Martin Heidegger ad Hannah Arendt*

Meßkirch, 16 maggio 1950

Oh tu! mia piú intima amica – se solo fossi qui – eppure ci sei – ma vorrei farti apparire come per incanto per mezzo della tua parola. Ma c'è di mezzo una grande distesa d'acqua. *Il linguaggio* [*Die Sprache*] contiene il mio pensiero sul linguaggio; non è filosofia su di esso. Ma tu ti ricorderai di quando, durante una passeggiata nella valle boscosa, parlammo del linguaggio. A *proposito di riconciliazione e vendetta tu hai ragione*<sup>1</sup>. Ci rifletto molto. In tutto questo pensare *tu* sei così vicina. Poi sogno che tu vorresti abitare qui, camminare per i sentieri del bosco che si intersecano, condividere tutto il quieto dominio delle cose ed esserci nel mezzo della gioia ultima. Così, io possiedo «soltanto» la tua immagine, ma nel cuore ho il tuo cuore, e la nostalgia e la speranza che noi vogliamo accrescerci reciprocamente con semplicità sempre maggiore nella pura innocenza. La seconda immagine è un'altra cosa; ma devi averla anche tu.



Che tu sia nella lontananza come a casa tua, tu – mia piú intima amica, tu che sei ritornata, tu che arrivi – Hannah – tu.

Martin

[alla lettera era allegato il seguente biglietto]

Forse devo ritornare a *Freiburg* già il 22 maggio. Rispondimi là con l'indispensabile ermeneutica alle lettere che ti ho mandato da qui. Mi piacerebbe sapere quale delle fotografie ti piace di piú<sup>2</sup>; di quelle che desideri riceveresti poi una copia ancora piú bella. E se per caso ne hai una anche tu, allegala alla tua lettera. Tutto è cosí lontano. Se vuoi dare a Tillich l'*Eraclito*<sup>3</sup>, la cosa mi fa piacere. Ma per il resto, le dispense del corso non devono circolare.

Prima della mia partenza da Freiburg ho ricevuto *La morte di Virgilio* di Broch. Hai ancora la tua recensione?<sup>4</sup> Qui ho raggiunto una buona concentrazione. Ma tutto diventa sempre piú parsimonioso per quanto riguarda le parole. Ho preso con me l'*Introduzione* di Jaspers<sup>\*5</sup>. «La storia» me l'hai raccontata durante una mia visita a Heidelberg nella cassetta<sup>6</sup>.

Tu –

M.

\* L'hai letta? A proposito dello scritto sulle cifre puoi darmi forse qualche piccola spiegazione.

[Un secondo biglietto era allegato alla lettera]:

*A te*

Tu – Hannah,

L'*autentico* «e» tra «Jaspers e Heidegger» sei soltanto tu.

È bello *essere* un «e». Ma è il mistero della dea. Avviene *prima* di ogni comunicazione. Risuona del tono grave della «u» in «tu».

M.

65.

*Martin Heidegger ad Hannah Arendt*

Freiburg i. Br. 27 giugno 1950

Hannah,

La tua cara lettera è rimasta a lungo senza risposta, quanto meno senza risposta scritta. La conferenza sulla *Cosa* si è tenuta il 6 giugno a Monaco<sup>1</sup>; qui sono finito nella spelonca del leone bavarese, che a differenza degli altri leoni ha il pelo nero e assai folto. Con il mio sesto senso ho avvertito immediatamente un'atmosfera divisa e offesa; per fortuna, su mia esplicita richiesta, erano presenti i giovani. La sera c'è stata una bella conversazione in un circolo ristretto di persone; ero seduto tra Guardini<sup>2</sup> e Orff<sup>3</sup>, di fronte a Max Pulver<sup>4</sup>, che si ricordava ancora molto bene di un nostro colloquio a Zurigo nel 1935. Si è suscitato un po' di scalpore, evocando questa o quell'altra cosa. Ma la cosa piú opprimente è che soltanto pochi riescono minimamente ad immaginare che il pensare è un mestiere rigoroso, anche se non si esibiscono le mani callose e tutta l'attrezzatura corrispondente.

In merito al verso di Valéry<sup>5</sup> tu hai perfettamente ragione. Non è l'illusione della perfezione a rendermi titubante, ma l'esperienza che il poco è piú del molto. Certo, se questo non viene completato dalla formazione artigianale e mantenuto vivo, tutto finisce facilmente per irrigidirsi.

Elfride e io siamo stati poi invitati in campagna; il tutto era eccessivo ed esagerato, cosicché in definitiva non mi sono trovato particolarmente bene. Inoltre non sono ancora venuto a capo del mio libro su Kant<sup>6</sup>; dopo vent'anni, e che anni, apportare ancora delle integrazioni ne farebbe un'opera completamente raffazzonata. Non vorrei elevare a genere letterario anche le postfazioni e le appendici alle postfazioni. Perciò il libro va in stampa senza variazioni del testo, soltanto con una breve prefazione.

Medito continuamente sulla possibilità che ci sia ancora una via per tenere insieme e semplicemente presenti due cose: per primo, che il pensare è un'attività estremamente lenta e rigorosa; per secondo, che il pensare è in sé un agire, in quanto dà una mano all'essenza dell'essere. Meister Eckhart dice in un passo del suo commento a Giovanni: *ipsa cogitatio... spirat ignem amoris*<sup>7</sup>. A tal punto siamo dovuti arrivare.

Nel frattempo sono arrivati i volumi delle opere di Kafka<sup>8</sup>. Ti ringrazio di tutto cuore per questo grande regalo. Li ho sfogliati solo per curiosità e ho potuto notare tuttavia che leggerli veramente sarà un grosso lavoro.

All'inizio di luglio vorremmo salire alla baita, sperando che il tempo, in questa estate temporalesca, sia discretamente propizio. La prima parte di *Einblick* [Sguardo] sulla cosa l'ho inviata a mio fratello per farne una copia.

Dopo le esperienze di Monaco, anche con i piú giovani, ho notato che io parlo da un altro luogo, e nelle concezioni correnti, anche della filosofia, non trovo piú alcun asilo, e nemmeno un punto di partenza.

Ciò che risulta chiaro a pochissimi è soprattutto questo: la storia dell'essere a partire dalla Ἄ-Λήθεια fino all'eterno ritorno dell'eguale non è la storia di un decadimento, all'interno del quale la filosofia potrebbe essere finita su una strada sbagliata, e dalla quale Heidegger la ricondurrebbe indietro. Storia dell'essere non è affatto storia nel senso dell'accadere di una connessione di effetti. Per il momento probabilmente queste opinioni non sono superabili.

Come stai? Hai qualche speranza di andare in montagna per piú di quattro giorni e lasciarti alle spalle la città? Come sta Hilde? Io sto quasi esagerando con le mie richieste; pensi ancora alla bella fotografia di tua madre? Ho potuto procurare ad Harder<sup>9</sup> un biglietto d'ingresso per la mia conferenza di Monaco. Lui mi ha poi scritto una lettera colma di gioia, che rivelava tutto lo splendore e l'autentico sapere del suo ingegno. Schadewaldt<sup>10</sup> risiede adesso a Tübingen, e tutto va a gonfie vele. Ho annullato la conferenza di Heidelberg<sup>11</sup>. Per il resto, qui non è cambiato niente e tutto si trova in una situazione miserevole. Ma ci sono cose piú importanti. Sarebbe bello poter discorrere con te sul linguaggio passeggiando in un sentiero tra i prati, ma tutto si è risolto, malgrado gli sconvolgimenti del mondo, ed è andata bene così.

Ti saluto, Hannah, con la gratitudine per il dono che ci è accaduto.

Martin

Elfride ti saluta caramente. Spedisci la tua prossima lettera a *Todtnauberg, Schwarzwald-Baden*.

66.

*Martin Heidegger ad Hannah Arendt*

Todtnauberg, 27 luglio 1950

Hannah,

Scusami se sono stato così pigro nello scriverti. Ma ci sarebbero parecchi fogli da riempire, se dovessi scriverti tutto quello che mi viene in mente pensando a te. Il non scritto è misterioso e porta con sé molta forza che fa maturare.

Sono *così* felice di saperti all'aperto, al mare e tra gli alberi – e sono felice che tu possa nuotare a tuo piacimento – tu non ne avrai mai *abbastanza di nuotare*. E se il mare ti trasporta e tu scruti nel profondo del cielo, questo allora è il gioco di specchi del mondo.

Grazie per la foto della mamma<sup>1</sup>; amo leggere tutto ciò che vi si riflette. Nella piccola foto di Meßkirch<sup>2</sup> puoi vedere il campanile a fianco del castello; lassù in cima mi soffermavo spesso in compagnia di taccole e rondoni e fantasticavo sulla campagna. A sinistra c'è il castello dove il conte Werner von Zimmern ha redatto le sue cronache. Dietro di esso il parco dei tigli, e poi a sinistra il sentiero tra i campi porta fuori oltre il margine dell'immagine. L'erba tremolina che Elfride aveva accluso all'ultima lettera per te forse è andata persa. I versi di Blake<sup>3</sup> sono belli e istruttivi. Jaspers tace da settimane. Ora il mio pensionamento è compiuto, e la desolazione esteriore è eliminata<sup>4</sup>. Ma io penso di non appartenere più all'università. Siamo seriamente preoccupati e turbati per nostra nuora<sup>5</sup>. E insomma non è proprio piacevole. Se arriva il rullo compressore non so proprio dove devo scappare con i miei lavori degli ultimi anni, che non sono ancora stati trascritti e di cui esiste solo l'autografo. I russi, ovvero il N.K.W.D.<sup>6</sup>, non mi prenderanno vivo.

La conferenza di Monaco riguardava soltanto *La cosa*, la prima delle quattro parti (la cosa, l'impianto, il pericolo, la svolta). Ora sto dedicandomi, per così dire, alla stesura definitiva; ma dormo male, e il cuore talvolta non collabora. Non passa giorno poi senza una visita, quasi sempre insignificante. Queste non sono lamentele, mia cara, ma soltanto constatazioni. Sono contento delle foto che mi hai inviato e non dò *alcun* peso alla loro perfezione tecnica.

Ti auguro le cose più belle, mentre penso con gioia incessante al tuo

ritorno il prossimo febbraio. Non ti preoccupare nel caso in cui qui si scatenasse l'esplosione. Tutto andrà a finire come deve andare. Tu.

Martin

Elfride ti saluta cordialmente.

Il giorno in cui Hilde moriva, io stavo parlando a Monaco e *vi* pensavo con amore.

67.

*Martin Heidegger ad Hannah Arendt con una poesia allegata*

14 settembre 1950

Hannah,

Mia cara, non ho «gettato via» nessuna delle fotografie di cui ti ringrazio nei versi allegati alla lettera. Ci sono piaciute molto. Si completano perfettamente l'una con l'altra. Il tuo portamento col cappotto svolazzante nel vento marino mi comunica molte suggestioni e mi fa pensare alla nascita di Afrodite. Davanti a questa immagine riesco improvvisamente a pensare qualcosa che finora mi è rimasto nascosto. Peccato soltanto che i tuoi occhi, essendo lo sguardo rivolto verso il sole, non siano così apertamente raggianti come lo è la tua persona, eppure questo sguardo è *unico*. («Ogni giorno vado fuori»)<sup>1</sup>.

Ma ciò che manca in questa foto compare nell'altra sulla sedia a sdraio. Perché mi piace particolarmente? Perché qui sei identica a com'eri nella mia camera di Freiburg. I giorni sono custoditi in essa – con tutta l'amata e carissima malizia.

E nella fotografia sull'amaca, mi sembra di scorgere intorno a te tutta la stanchezza della grande città, ma in un modo che già preannuncia il suo cedere alle onde, al vento, alla libertà.

Il formato delle foto è singolarmente bello, assai appropriato a ritrarti, specialmente in quella in cui sei in piedi.

Sono lieto di vedere intorno a te prato, alberi, vento e luce, al posto delle case e delle impalcature della città, che l'impianto installa dappertutto.

Ma forse tu puoi superarlo e quindi dominarlo come un elemento.

Le foto *sono* un caro saluto, come dici tu.

Martin

[Era allegato un biglietto con poesia e dedica]:

*A te*

FLUTTI

Tranquilla nell'intenso murmure  
che il mare imprime ai suoi flutti,  
la mano indugia sulle chiome  
il cui profumo porta in alto nel cielo.

Come commento alle immagini

H/M

68.

*Martin Heidegger ad Hannah Arendt*

15 settembre 1950

Hannah

Per via dell'inquietudine, questa settimana non volevo sentirmi obbligato a scrivere alcuna lettera. Nel frattempo è già arrivata la tua lettera del 5 settembre. Non vorrei neanche intonare una lamentazione; la preoccupazione per nostra nuora si è ulteriormente accresciuta e tutti noi ne siamo alquanto presi. Specialmente Elfride; per lei la compassione materna prende sempre piú il sopravvento; e dato che nessun medico competente fa una diagnosi precisa, siamo molto tesi. Così le settimane trascorrono per me improduttive, e il disturbo che mi arrecano le visite, nonostante tutte le precauzioni, è comunque grande.

La mia questione è stata decisa in un modo assai strano; il provvedimento ufficiale dell'università<sup>1</sup> fornisce una versione distorta. Sono in pensione con l'80 per cento dello stipendio; in altri termini, non faccio piú parte dell'università. A questo individuo in pensione è stato assegnato contemporaneamente un incarico di insegnamento, come a un direttore artistico di teatro che ha l'incarico di «tenere un corso» sul teatro. È una cosa indegna, sebbene io non abbia alcuna voglia di prendere nuovamente una posizione precisa oppure di «riottenere la mia cattedra», come invece va affermando la stampa internazionale, che presenta la situazione falsamente come un dato di fatto e la commenta di conseguenza.

Nel peggiore dei casi terrò delle esercitazioni; ma la difficoltà quasi insuperabile è la scelta dei partecipanti. Un'esercitazione con più di venti persone non ha senso. Ma presumo che se ne presenteranno duecento. Altrettanto impossibile, dopo aver effettuato alcune prove di ammissione, accettare soltanto quelli più anziani, che oggi sono raccomandati come i migliori dagli attuali ordinari.

Ho la sensazione di non essere più adatto all'ambiente universitario, ma so altrettanto bene, per altro verso, che nulla può sostituire la guida sicura della parola pronunciata a viva voce. Non vedo nessun'altra via d'uscita. Inviti a conferenze ne ricevo quasi tutti i giorni, e potrei passare i prossimi sei mesi viaggiando da una conferenza all'altra, se solo avessi voglia di dedicarmi a questa attività a effetto. Altrettanto, sono perplesso e assai scettico nei confronti di qualsiasi conseguenza immediata della mia attività. La «storia mondiale», nella sua corsa pazza, è già balzata fin troppo lontano.

Hai pienamente ragione: la questione viene risolta mediante guerre civili<sup>2</sup>. Ciò è la fine per la Germania e per l'Europa in generale. Io non credo che l'America andrà fino in fondo. Nell'insieme è in generale piuttosto infantile il volersi orientare mediante concezioni storiche davanti a potenze scatenate. Talvolta mi viene in mente che continuare a preoccuparsi di mettere al sicuro le proprie cose faccia parte di un modo di pensare del passato. Ma tu sai che io, nonostante tutto, a prescindere dalla durata della mia vita personale, ho molto tempo.

Che Jaspers ti scriva regolarmente è per me motivo di gioia e conforto. Alle mie due lettere di aprile non ha più risposto<sup>3</sup>. Sul «Monat» deve essere apparsa una recensione di *Sentieri interrotti*<sup>4</sup> poco lusinghiera, dietro la quale si suppone concordemente ci sia Jaspers. Ma io non leggo nessuna recensione; perciò la cosa mi risulta indifferente. Sulle «Basler Nachrichten» del 1 agosto 1950 c'è scritto che io avrei cacciato spietatamente dal suo incarico il mio predecessore ebreo e mi sarei preso il suo posto<sup>5</sup>. Fondamentalmente il mondo non cambia; vuole dappertutto le medesime cose e così facendo dimentica le stesse cose.

Ti ringrazio per la tua lettera così cara e vicina. Sono contento che la tua vita proceda con tranquillità. Elfride ti saluta con molto affetto e con quella simpatia che tu devi aver avvertito.

Ti penso con tutto l'affetto.

69.

*Martin Heidegger ad Hannah Arendt*

Freiburg, 6 ottobre 1950

Hannah,

Gli auguri per il tuo compleanno sono già da un po' di tempo in viaggio. È una carlina che cresce nei prati intorno alla baita.

Se lo spazio lo consente, dovresti appenderla con un filo di seta al soffitto sopra il tuo letto. Da lí essa ti rifletterebbe il sole. Al minimo soffio si metterebbe a oscillare e girare. Col cattivo tempo talvolta si chiude. In essa sono tutti i pensieri e gli auguri. Speriamo soltanto che sia riuscita ad arrivarti, inattesa, al momento giusto.

Ti ringrazio per i tuoi auguri di compleanno e per aver pensato a Stifter<sup>1</sup>. Noi abbiamo dovuto interrompere anticipatamente il nostro soggiorno in baita. Il tempo era cattivo, freddo, umido e tempestoso.

Continuo a procedere per sentieri interrotti. Conosci il quarto (ultimo) movimento del primo concerto brandeburghese?

Entrambi ti salutiamo affettuosamente per il tuo compleanno con tutti i piú cari auguri.

Martin

70.

*Martin Heidegger ad Hannah Arendt*

Meßkirch, 2 nov. 50

Hannah,

Qualche giorno fa, il giorno prima che io partissi per venire qui, arrivò attraverso la Svizzera il tuo bel regalo, del tutto inatteso. Mi sono portato dietro il suono di questo straordinario quartetto. Te ne sono profondamente grato, e anche Elfride ti ringrazia di tutto cuore. È bello sentirti sempre particolarmente vicina, quando questi suoni, espressione di nobili sentimenti, fanno vibrare le loro onde dentro la mia stanza.

Mi tormenta il dubbio circa il fatto che carlina ti sia arrivata altrettanto inattesa – è stato già difficile, in questo settembre così umido,



tempestoso e freddo, trovarne una bella e adeguata a te. Essa deve custodire tutto in sé e salutarti ogni giorno in quanto è cresciuto in prosimità del mio pensiero.

Nel giorno del mio compleanno abbiamo dovuto interrompere il nostro soggiorno in baita; mi sono buscato un raffreddore così ostinato che mi tormenta ancora adesso, e così avverto la mancanza ristoratrice del lavoro.

Lo *Einblick* [Sguardo] va di nuovo male, sicché continuo a tergiversare con *la* bella copia, che posso all'incirca considerare definitiva. Inoltre ho cercato di dire qualcosa sul linguaggio in occasione di una cerimonia commemorativa per Max Kommerell<sup>1</sup> alla Bühlerhöhe.

Qui a Meßkirch ho ancora a disposizione alcuni appunti sul *Linguaggio* che risalgono agli anni 1938-39<sup>2</sup>. Esiste tra tutti gli elementi una connessione semplice, le cui linee fondamentali richiedono una esposizione altrettanto lineare. Ma qui non riesco a combinare niente; aspetto, continuando a tergiversare inutilmente, fin quando riuscirò a formularla.

Spesso mi capita di pensare come sarebbe bello e proficuo poter avere in regalo un piacevole colloquio con te su tutte queste cose. Lo scritto diventa subito formale e unilaterale, anche se tu sei in grado di integrarlo partendo dal tuo pensiero proprio.

Dopodomani torno a Freiburg, dove, nel corso del semestre, tento di tenere una esercitazione<sup>3</sup> per un gruppo ristrettissimo di persone, per di più composto in modo casuale e a casa mia. Ma ho la sensazione di non trovare più punti di contatto e che i tempi che corrono siano troppo inquietanti per esigere da altri lo sforzo di pensare in un modo che non offre ricette già pronte e non appaga. Comunque, oggi non si vuole altro che questo, e forse non si può più volere nient'altro. Qualsiasi contatto con il «mondo accademico» e con «l'università» mi fa inorridire. Qualcuno pensa che si tratti di un rancore nascosto e di una irritazione mai completamente superata. Devo lasciare che questa gente la pensi così.

Scrivi poco di te. Perciò tengo a portata di mano la tua foto di quest'estate e ti auguro in cuor mio di continuare per la tua strada. Ciò che si svolge a livello di storia mondiale è un intrigo misterioso, da cui le nostre concezioni limitate ci tengono lontano. Ma nello stesso tempo ci sono onde e vicinanze e qualcosa di inesauribile nel ricordare, per cui il *nostro lustro* rimane soltanto un cenno.

Ti saluto, Hannah –

Martin

71.

*Martin Heidegger ad Hannah Arendt*

Hannah,

Freiburg i. Br., 18 dic. 50

Ti ringrazio per il tuo racconto. Nel frattempo sarai ritornata a casa<sup>1</sup>. Adesso posso immaginarmi un po' meglio il tuo lavoro e l'ambiente circostante, sebbene nelle poche settimane dopo la tua lettera qualcosa possa essere cambiato nell'atmosfera. Il singolo non vede nel centro del vortice del mondo, e tanto piú vi è coinvolto, tanto meno ci vede. Per quanto concerne le cose piú vicine, ci si limita agli aspetti esteriori. Nessuno sa che aspetto avranno la Germania e l'Europa nella tarda estate prossima. Giusto un anno fa tu eri qui vicino, senza che io lo sapessi. E ora è come se tu fossi stata qui solo ieri. Vicino alla finestra adesso c'è un giradischi, cosí finalmente i tuoi dischi possono suonare alla perfezione. «L'impianto» è proprio una cosa enigmatica; tanto meno cerchiamo di eluderne il mistero, tanto piú un giorno riusciremo a corrispondere alla sua essenza. In un primo momento appare come se soltanto il suo lato distruttivo dovesse giungere a realizzarsi pienamente. Con il *Linguaggio* devi avere ancora un po' di pazienza. Una conferenza comporta per lo piú il vantaggio di introdurci la questione, ma essa è anche costretta a rinunciare a lasciar parlare la cosa dal suo nucleo.

Nel frattempo anch'io, come te, mi occupo dei Greci<sup>2</sup> sotto diversi aspetti, ma in altri ambiti, ammesso che sia possibile operare divisioni. Mi occupo di Eraclito, Frammento 16<sup>3</sup>; esso deve parlare in modo *ancor* piú semplice e al tempo stesso piú illuminante. Riguardare l'esperienza originaria della 'A-Λήθεια [*A-Letbeia*] mi sembra essere il germe e il seme da cui dobbiamo partire per preparare un nuovo abitare dell'uomo. Col passare degli anni imparo a capire Goethe, che tu citasti nelle prime ore in cui ci siamo rivisti. La sua lotta contro Newton in favore dei fenomeni, su questa base storica della distinzione tra «estetico» e «cretico», è comunque orientata nella direzione di salvare la terra a vantaggio del mondo contro il puro calcolo.

Senza dirlo esplicitamente, analizzo nelle mie «esercitazioni di lettura»<sup>4</sup> la causalità (Aristotele, *Phys.* B 3) nella prospettiva di questo intento. Se si contrappone da un lato ciò che Aristotele e i greci dicono sull'*αἰτία* [*aitia*, causa], e dall'altro quello che pensano in proposito i fi-

sici odierni (come «formulazione rigorosa» della legge di causalità vale qui: «se conosciamo il presente, possiamo calcolare il futuro»), ci si sente svenire, ma nel medesimo tempo ne siamo illuminati.

Durante le esercitazioni non dico nulla delle mie idee; ho preso dei principianti, e così imparo con gli studenti a procedere e faccio in modo che essi imparino a vedere come il pensiero, pur occupandosi di ciò che è meno appariscente, è già la cosa più essenziale, cosicché in un primo tempo si rende superfluo pretendere di parlare dei grandi problemi. Sono contento che questo semplice condurli mi riesca più facile e con una maggiore visione d'insieme rispetto a trent'anni fa. Altra cosa è, certo, il chiedersi se gli studenti a cui vengono esposte riflessioni su Dio e il mondo, su Kierkegaard, Pascal e Hegel, i quali riportano tutto ciò alla sfera ideologica, trovino soddisfazione in queste esercitazioni. Talvolta leggo nei loro occhi che riuscire a rendere comprensibile anche soltanto una semplice cosa può far piacere all'uno e all'altro. Se riusciamo a risalire fino a questo inizio del pensiero, io sono soddisfatto. Il libro su Kant e la raccolta di saggi su Hölderlin li riceverai<sup>5</sup>. Come augurio di Natale ti allego una recente fotografia<sup>6</sup>. Il periodo di Natale vorremmo trascorrerlo con i figli in baita. Anche quaggiù c'è già neve.

In questi giorni inquieti vedrai che saprai conservare la quiete e riflettere su ciò che rimane. Così saremo reciprocamente uniti in questo ricordo. Ti saluto.

Martin

Elfride ti ringrazia e ti saluta.  
Saluta anche tuo marito e Tillich.

72.

*Martin Heidegger ad Hannah Arendt*

Freiburg, 6 febr. 51

Hannah,

Questo saluto avrebbe dovuto arrivarti per il 6 di febbraio<sup>1</sup>. Quest'anno è volato via in un attimo. Tutto continua a stare nella stessa luce dell'anno scorso; l'anno entrante diventa sempre più luminoso, sebbene la realtà storica sembri diventare sempre più cupa. Sono contento di saperti rientrata dal tuo viaggio. Le giornate di Natale, che abbiamo

trascorso in baita, sono state belle perché, dopo parecchi anni, abbiamo potuto riavere con noi i nostri figli<sup>2</sup>; fuori c'era molta neve ma non era affatto ventoso; il bosco era innevato e coperto di galaverna. Mancava soltanto il sole, che peraltro finora si è fatto vedere solo raramente. Ti ringrazio di tutto cuore per i tuoi calorosi saluti dalla Francia<sup>3</sup>; altrettanto ti ringrazia Elfride per il bel tessuto.

All'inizio di gennaio siamo stati invitati a Monaco per l'esecuzione dell'*Antigone* di Orff<sup>4</sup> – l'intera traduzione hölderliniana in musica. Da molto tempo non avevo provato qualcosa del genere. Abbiamo assistito per due volte all'esecuzione. Tra l'una e l'altra, Reinhardt ha parlato un giorno a proposito della traduzione hölderliniana dell'*Antigone* di Sofocle<sup>5</sup>. È stata una conferenza grandiosa; secondo me Reinhardt ha trovato per la prima volta una chiave per illuminare il buio delle «Annotazioni» di Hölderlin alla sua traduzione.

Orff ha colto quel qualcosa che risale all'unità originaria di gesto, danza e parola, e da essa cresce in modo elementare. Passando attraverso Hölderlin, Orff è riuscito a tracciarsi una propria via verso il mondo greco. Per un istante gli dèi *sono stati* presenti. Mi auguro che tu abbia avuto modo di fare un'esperienza del genere.

In essa si manifesta qualcosa che si allontana sin dall'origine da tutto ciò che è stato finora, appropriandosi tuttavia in modo creativo di quanto è stato tramandato.

In seguito ho scritto di getto un saggio sul Λόγος di Eraclito. Diventerà il contraltare della mia conferenza sul linguaggio, che pure ho riscritto; entrambi devono raggiungere un livello più alto contribuendo reciprocamente a migliorarsi, così un giorno sarò contento.

I miei ragazzi delle esercitazioni adesso sembrano crescere, perlomeno alcuni. A volte penso che ciò che abbiamo tentato adesso, avrei dovuto discuterlo con quelle persone che, quasi trent'anni fa, mi aiutarono a imparare. Le cose su cui si riflette sovente diventano sempre più enigmatiche. Si arriva così un giorno al punto in cui si rende necessario tentare di esprimere ciò che è totalmente incomprensibile, senza badare alla comprensibilità che diviene più ampia e aggressiva.

Dopo il nostro rientro da Monaco nostra nuora, scappata via dai suoi parenti di Tübingen, è capitata qui da noi all'improvviso, e cerca un posto di lavoro qualsiasi. È ancora qui. Ma speriamo che adesso vada da sua sorella.

Gli esami clinici sono stati effettuati; ma finora non hanno dato alcun esito. Per tutti noi questa è una grossa preoccupazione, su qualsiasi decisione o consiglio si brancola nell'incertezza, e tutto l'insieme logora ben bene i nervi.

Ho avuto un piacevole scambio epistolare con Staiger, lo storico zurighese della letteratura, in merito a un verso della poesia di Morike *Auf eine Lampe*<sup>6</sup>. Esso si è concluso durante le vacanze natalizie e deve essere pubblicato. Tu ne riceverai un'edizione speciale. Tra l'altro in questo periodo Staiger si trova negli Stati Uniti per un semestre. Sono lieto che tu raccolga e susciti intorno a te un domandare e un poetare vivaci. Scrivimi presto di nuovo, anche se io sono piuttosto stanco. Saluta affettuosamente tuo marito e Tillich. A te dico soltanto quello che sai già.

Elfride ti saluta affettuosamente

Martin

L'albero ti saluta.

73.

*Martin Heidegger ad Hannah Arendt*

Freiburg, 1 aprile 51

Hannah,

Ti ringrazio per la tua cara lettera e per il bel passo di M. Claudius<sup>1</sup> che, per la sua semplice bellezza poetica, chiama in causa l'intera arte dell'ermeneutica.

La musica di Orff non è affatto musica nel senso in cui l'intendiamo noi, e non è neppure moderna nel significato attuale di questo termine.

Proprio come tu giustamente supposevi, si tratta di un recitativo sviluppato completamente a partire dall'elemento ritmico. Reinhardt dovrebbe pubblicare la sua conferenza in un annuario di Monaco<sup>2</sup>, ma non so se riusciremo a convincerlo.

Io l'ho sollecitato soprattutto a pubblicare anche i suoi studi su Eraclito<sup>3</sup>; anche lui sembra aver in mente un progetto del genere, in quanto adesso chiederà di essere collocato a riposo. Tra l'altro Hermann Fränkel, che insegna all'università di Stanford, è in procinto di pubblicare in quella sede una importante opera in tedesco sul pensiero e la poesia del mondo greco arcaico<sup>4</sup>. Sarà senz'altro un'opera eccellente.

Tu citi Platone. Lo tengo sempre a portata di mano; ma prima mi è necessario venire a capo di alcuni interrogativi per potermi concedere poi il piacere di rileggerlo nuovamente tutto daccapo. Nelle mie esercitazioni di lettura con gli studenti, che cominciano già il 17 aprile, proseguirò con Aristotele, per poi tentare un balzo verso Leibniz.

Nella settimana prima di Pasqua è stato qui da noi Beaufret<sup>5</sup>. La precisione delle sue domande è stimolante, esse scaturiscono fin d'ora da una libera assimilazione dei miei tentativi. Infine abbiamo letto insieme Valéry, *La jeune Parque* e *Ebauche d'un serpent*<sup>6</sup>.

Dal lascito di Rilke è stato pubblicato or ora un volumetto *Aus Taschen-Büchern und Merk-Blättern 1925*. Da esso risulta evidente che per lui l'anno 1924 è stato davvero un nuovo inizio, che ha portato a poesie molto belle. Te ne allego due in copia<sup>7</sup>.

Di recente sono sceso a valle presso la betulla, che ti saluta, [come anche] le prime primule, di fronte al pendio dove noi salivamo. La primavera è molto titubante. Nell'alto Schwarzwald ci sono ancora due metri di neve.

Spero che tu ti sia completamente ristabilita e che sia dispensata da troppe inutili incombenze.

Su H. Broch viene fuori qualcosa di nuovo<sup>8</sup>, oppure non è possibile saperne niente?

Stando alla perizia medica nostra nuora è stata riconosciuta malata di mente. Tutto si trascina tristemente per lei e per noi tutti. Già da parecchio tempo Elfride desiderava ringraziarti per la stoffa. Ma poiché la domestica che avevamo in precedenza se ne è andata, i lavori di casa non le lasciano quel tempo libero che sarebbe necessario. Il Λόγος di Eraclito e il mio *Linguaggio* arrivano a rilento alla conformità necessaria, ed entrambi mi offrono un terreno migliore per la domanda sul rapporto tra pensare e poetare.

Tanti auguri al di là delle onde lontane

Martin

Elfride ti manda i suoi saluti.

2.IV.51

H -

Non avevo ancora chiuso la lettera quando è arrivato il tuo biglietto con l'annuncio del tuo libro<sup>9</sup>, a cui darò un'occhiata, malgrado la «consistenza» e il mio «inglese» insufficiente.

Già nella mia precedente lettera volevo chiederti dei miei libri, perché mi stupiva che tu non vi accennassi neppure. Poi ho pensato, e penso anche adesso: ma sono cose che tu conosci.

Entrambi sono partiti da qui circa dieci giorni prima di Natale, nel

momento stesso in cui l'editore, di volta in volta, me li ha mandati; ho spedito per primo *Hölderlin* per via normale<sup>10</sup>. Per favore, scrivimi subito quale tipo di spedizione ritieni sia il piú sicuro. Per il resto, è *cosa certa* che la mia posta, sia quella interna che quella per l'estero, è tuttora sottoposta a censura. Ancora di recente Beaufret mi ha detto che sarebbe meglio non spedirgli i libri, ma darli invece a degli amici che vengono qui.

Cordiali saluti a te e tuo marito.

M.

74.

*Martin Heidegger ad Hannah Arendt*

Freiburg, 14 luglio 51

Hannah

Grazie per le tue due lettere; ciascuna di esse è stata per me motivo di gioia. Non sono diventato muto. A maggior ragione non c'è alcun motivo che mi induca a tralasciare di scrivere, anzi soltanto: non l'ho fatto. A causa di una esercitazione di lettura su Aristotele (*Fisica* B 1), nel corso della quale sono riuscito a raggiungere qualche risultato per i giovani, si sono determinati nel procedere del mio pensiero un considerevole spostamento e una divagazione non indifferenti. Così da alcune settimane sto a tormentarmi sulla mia conferenza per il colloquio di Darmstadt («L'uomo e lo spazio») del 5 agosto<sup>1</sup>. Avevo scelto il tema: *Costruire – abitare – pensare* [*Bauen – Wohnen – Denken*]. L'impresa è tanto piú ardua perché vorrei trattare tutto questo in modo semplice e conciso. Si trattasse poi solo della conferenza; ma in queste occasioni finisce per essere chiamato in causa l'intero itinerario del mio pensiero. Molte cose vengono a cadere, le questioni sono assolutamente semplici, e tuttavia nient'affatto visibili per chi le guarda con il consueto «atteggiamento naturale». Allora rimani bloccato, la parola ti sfugge e tu non puoi mai piú aiutarla nei suoi cammini avventurosi. Penso quindi sovente al nostro colloquio sul linguaggio mentre percorrevamo il sentiero verso la betulla (la valle riposa quieta tra le montagne e ti saluta e ti saluta ancora). Sebbene adesso l'attività di insegnamento mi coinvolga soltanto marginalmente, ho spesso la sensazione che, per quanto possa essere di per se stessa importante, essa disturba considerevolmente l'autentico sviluppo di uno stile proprio. Perciò sarebbe bello poter avere un colloquio lungimirante, anche se tu, col

capo sorretto dalle braccia per via dei reumatismi, dovessi stare sdraiata accanto alla mia scrivania. Inoltre ho rielaborato di nuovo il Λόγος di Eraclito per la conferenza di Brema. Il testo è trascritto e il greco è stato riportato. Lo riceverai con la posta ordinaria<sup>2</sup>.

Benché non conoscessi Hermann Broch, leggendo il bel necrologio scritto da Vietta<sup>3</sup> ne ho saputo abbastanza per non prendere alla leggera questa morte. Questi eventi portati dal caso procurano una forte pena interiore proprio nei mesi successivi, che apparentemente tornano alla tranquillità. Ma è buona cosa, che voi abbiate finito di pensare, almeno nella vita esteriore<sup>4</sup>.

Sicuramente il lascito postumo contiene ancora cose di alto valore, che l'autore solitamente sottovaluta. Ma quando il vento impetuoso del vivente non spira piú, è tutta un'altra cosa.

Ti siamo grati per il tuo libro<sup>5</sup>, che non mi è possibile leggere perché non conosco abbastanza l'inglese. Elfride vorrebbe leggerlo attentamente in futuro; ma per adesso il periodo che attraversiamo e la situazione in casa sono troppo inquieti. La separazione<sup>6</sup> adesso è stata dichiarata (a causa di malattia mentale, il cui decorso non si può attualmente prevedere, ma si può presumere).

Tutto quanto rimane comunque molto doloroso, perché non è facile liberarsi della questione *anche dopo* ciò che ha stabilito la sentenza del tribunale.

Sarebbe bello se tu ponessi i tuoi «importuni» interrogativi al libro su Kant. Le domande diventano così rare, e i dogmi invece aumentano continuamente.

Questa estate non hai piú la possibilità di trascorrere un bel soggiorno al mare? Eppure l'anno scorso sei tornata in città dalle vacanze molto rinvigorita.

Noi andiamo in baita fino al giorno della conferenza di Darmstadt. Intorno all'8 di agosto vado per due settimane nei dintorni di Salzburg<sup>7</sup>, sempre che ottenga il visto. Il mese di agosto dell'anno scorso, che abbiamo trascorso in baita, è stato molto disturbato dalle visite. In queste settimane la solitudine lassú è finita. Tutti i curiosi arrivano.

Elfride ti manda a salutare cordialmente.

Saluta tuo marito.

Sí - e «Il peso del ricadere al suolo della palla»<sup>8</sup> -

A te tutto l'affetto.

Martin

Scrivimi presto nonostante la mia apparente sordità. La copia del



saggio sul Λόγος parte contemporaneamente insieme a una piccola sorpresa.

75.

*Martin Heidegger per Hannah Arendt*

*A te*

SU UN DISEGNO DI HENRI MATISSE\*

Enigma dell'ampiezza –  
oh tu, grande volto –

riservato nel suo intrecciarsi  
dal semplice volo  
in un solo lineamento  
sicuro del suo tratto  
per te d'improvviso: *un* segno.

Egli ha visto  
il lontano divenire vicino.  
Ne ha avuto riguardo.

Avere riguardo: avere cura nell'essenziale.

76.

*Martin Heidegger ad Hannah Arendt*

Dalla baita, 2 ott. 51

Hannah,

Per il tuo compleanno questo saluto ti arriva con troppo anticipo; ma l'intervallo tra le mie lettere non deve aumentare *ulteriormente*<sup>1</sup>. Sono stato sepolto dal lavoro e lo sono ancora. Ma prima di tutto l'augurio sincero che tutto intorno a te rimanga bello e quieto – e che tu possa estrinsecare appieno le tue doti senza eccessive preoccupazioni esteriori.

\* Vedi figg. 10 e 11.

Al testo della conferenza che ti arriverà per il tuo compleanno, ho impresso, in un'altra stesura che sto concludendo in questi giorni, una svolta ancora maggiore verso l'elaborazione teorica. Te la manderò in seguito.

Il tuo domandare sul Λόγος<sup>2</sup> è tutt'altro che fastidioso. Ma devo rispondervi prossimamente in modo esauriente e con calma, quando mi occuperò di nuovo dei greci.

Per il mio compleanno mi è arrivato adesso il pensionamento ordinario<sup>3</sup>. Ora ci si aspetta che io torni a tenere un corso o comunque partecipi più intensamente. Adesso devo decidere. Per il momento mi sembra che tenere un corso sia l'incarico più gravoso che mi possa essere affidato. Le cose diventano più semplici, perciò più difficili, noi si diventa ancora più cauti e aumentano le nostre pretese. Cosa ne verrà fuori?

In ogni caso qualcosa di lento; ma questo modo di procedere è anche quello che più si addice a un professore in pensione, sebbene io non mi senta affatto anziano, come tu hai avuto modo di avvertire da lontano oltre l'oceano.

Ma l'aria che tira oggi nell'università, un'aria pseudoteologica, mi infastidisce forse più di tutto. Non si può dire chiaramente quello che si pensa. Forse è un errore credere che oggi uno possa ancora, da solo, creare un'atmosfera.

Dolf Sternberger ha definito la mia conferenza di Darmstadt una «filosofia molto confortevole»<sup>4</sup>. Trovi anche tu che sia così?

Quando e dove escono le cose di Broch? Tra l'altro Benn comincia a deludermi<sup>5</sup>.

La conferenza *Costruire – abitare – pensare* ti arriverà presumibilmente un po' più tardi.

Poi ho ancora una sorpresa – niente di mio – ma qualcosa che riguarda noi due<sup>6</sup> e ti farà certo piacere.

Per il resto mi risulta assai sgradevole pensare che nel prossimo semestre devo in qualche modo presentarmi. Ma la formula dell'esercitazione adottata finora, in particolare la possibilità di scegliere i partecipanti, non era certo quella giusta. Spero infine in un buon autunno e sono felice che tu stia bene.

Con molto affetto

Martin

Elfride ti ringrazia per i saluti e li contraccambia cordialmente. Saluta anche tuo marito.

77.

Martin Heidegger ad Hannah Arendt

Freiburg, 14 dic. 51

Hannah,

È quasi arrivato Natale, prima che ti rispondessi. Sono contento che la tua situazione sia piú tranquilla e che tu possa dare corso ai tuoi progetti preferiti. Tradurre le liriche di Hölderlin in inglese<sup>1</sup> – potrei immaginarmi che una cosa del genere possa riuscire pienamente, tanto piú che qualche tempo fa ho riletto Keats (in inglese con traduzione). Lo sai che adesso è uscito il secondo volume di Hölderlin nella grande edizione di Stuttgart – in grande formato e con un ampio volume supplementare di critica del testo? Sono comunque dubbioso del fatto che questo dispendio di filologia riesca ad arrivare sostanzialmente oltre Hellingrath<sup>2</sup>.

Siamo stati di recente a Zurigo; ho parlato davanti agli studenti di entrambe le università. Argomento: *...poeticamente abita l'uomo... [..dichterisch wohnet der Mensch...]*<sup>3</sup>. Il testo della conferenza non è ancora stato copiato. Ma il tutto è riuscito; l'indomani ho tenuto un seminario con gli allievi di Staiger e di Spoerri, gli studiosi di filologia romanza. Ho visto che sono ancora in grado di farlo; sarà stampato in edizione fuori commercio un protocollo seminariale<sup>4</sup>. Lo riceverai poi.

Adesso ti sta arrivando, in un pacchetto postale separato, un esemplare di *La cosa*<sup>5</sup>, in una edizione speciale a tiratura limitata, e la sorpresa che finalmente è giunta a destinazione<sup>6</sup>. Speriamo che tutto arrivi bene oltre oceano.

Nel frattempo ho iniziato nuovamente a tenere un'ora di lezione il venerdì dalle cinque alle sei sul tema *Che cosa significa pensare?* [*Was heißt denken?*]. L'aula magna viene occupata già fin dall'una, e verso le quattro non c'è piú posto per nessuno – persino per me ce n'è poco; la lezione viene poi trasmessa in due altre aule; complessivamente saranno milleduecento uditori che tengono duro. Tra tutti questi capita forse qualche sconosciuto. Io parlo in modo piú semplice e immediato – ma questo comporta per me una fatica assai maggiore nella preparazione della lezione, in cui ho l'occasione di esercitare l'arte dell'*omettere*. Molti uditori si fanno ingannare da ciò che è semplice; *perché soltanto adesso arrivo nella giusta prossimità delle cose che veramente sono degne-di-essere-pensate*.

Durante le esercitazioni (Aristotele, *Fisica*, libro Γ, sulla κίνησις [*ki-*

*nesis*]) mi accorgo che negli ultimi cinque anni gli studenti non hanno imparato molto. Non sanno affatto che cosa significa «vedere»; ragionano, finendo così a tal punto nell'ambito delle scienze che l'aria libera del pensiero risulta loro estranea. Per essere esatti – io insegno nel mio vecchio «giardino d'infanzia» e – *nel medesimo tempo* continuo a imparare. In estate proseguirò il corso.

Elfride sta bene. Abbiamo trascorso stupende settimane d'autunno in baita. Qui a casa c'è parecchio da fare perché Hermann, che frequenta l'istituto superiore per docenti trasferitosi nella nostra città, abita con noi, e c'è anche un nostro nipote<sup>7</sup> che studia scienze forestali. Jörg studia alla Technische Hochschule di Karlsruhe; la separazione è decisa; la sua povera moglie è malata, e tutto rimane doloroso. Jörg lavora al suo grande progetto<sup>8</sup> e sta lentamente reinserendosi nel proprio ambiente; l'anno prossimo vorrebbe concludere il suo ciclo di studi. Ma noi non facciamo pressione in tal senso.

Intorno a Natale siamo su in baita. Ma prima di capodanno lasciamo libero il campo ai giovani.

Per il resto, il mondo non presenta niente di piacevole; e soprattutto sembra non imparare niente. E come potrebbe, visto che probabilmente dobbiamo imparare prima di tutto a imparare.

Allego due bigliettini da incollare su entrambe le pubblicazioni<sup>9</sup>.

Ti saluto oltre le onde del mare.

Martin

Elfride ricambia affettuosamente i tuoi saluti.

78.

*Martin Heidegger ad Hannah Arendt*

Freiburg, 17 febr. 52

Hannah

La mia risposta è andata per le lunghe per diversi motivi. Da noi c'è stata l'influenza; ho dovuto far sospendere il corso. Adesso va meglio, se si prescinde da alcuni malanni di cui non c'è da stupirsi in questo inverno nevoso e uggioso.

Per queste ragioni i nostri progetti per il futuro e i tempi relativi non erano ancora definiti. Siamo stati invitati a fare un viaggio in Italia<sup>1</sup> che dovrebbe svolgersi presumibilmente dal 20 marzo al 6 aprile. Alla fine

di aprile, intorno al 24, ci sarà un matrimonio nel parentado<sup>2</sup> e altre cose per cui non sarò qui prima dell'inizio di maggio.

Hai intenzione di fare un mezzo giro del mondo<sup>3</sup>, ma, essendo tu molto allenata, sarà di certo più facile per te realizzarlo di quanto non sia per noialtri fare un viaggio in Italia, che dovrebbe portarci soltanto fino in Toscana.

Durante l'inverno io e il mio corso abbiamo «annaspato», ma vorrei essere più preparato per l'estate. Gli uditori hanno resistito divisi in tre aule; ma la cosa rimane difficoltosa, perché i presupposti di cui dispongono gli uditori sono quasi sconosciuti.

Ciò che riesco a scorgere attraverso le esercitazioni è che si tratta di giovani diligenti e volenterosi, ma non ho allevato nessun erede, sicché quasi tutto rimane troppo difficoltoso. L'edizione inglese della *Fisica* curata da Ross<sup>4</sup> nell'ambito dell'edizione di Aristotele ci ha messo a disposizione perlomeno un buon testo; e numerose persone, nonostante i costi elevati, se lo sono procurato. Ma per avviare nuovamente qualcosa di produttivo dovrei probabilmente tenere un corso di quattro ore settimanali e due esercitazioni. In rapporto alle mie forze attuali questo non è più possibile, tanto più se le altre cose non devono restare ferme.

È uscita or ora una seconda edizione dei *Sentieri interrotti*, purtroppo su una carta di peggior qualità. Il lavoro ai saggi dell'ultimo periodo e alle questioni ad essi inerenti ho dovuto quasi del tutto tralasciarlo.

Nel frattempo «si moltiplicano» le voci critiche. Fossero almeno «critica»; ma è sempre la stessa storia, che conosco a sufficienza fin dal 1927.

Con il suo articolo sulla «Neuen Rundschau», Löwith si è permesso una brutta partenza<sup>5</sup>. Evidentemente non ha imparato niente. Secondo lui *Essere e tempo* nel 1928 era una «teologia mascherata», nel 1946 era puro ateismo, e oggi?

Mi domando cosa significhi tutto questo. Martin Buber<sup>6</sup> ha tutto un altro atteggiamento – ma della filosofia non ha evidentemente la più pallida idea; forse non ha neppure bisogno di averla.

È uscito adesso il secondo volume della grande edizione stoccardiana di Hölderlin – un'edizione quasi ultrafilologica; e occorre uno studio assai accurato per riuscire a rintracciare i «progressi», che certamente essa presenta, rispetto all'edizione di Hellingrath.

Per il resto in Europa c'è ben poco di bello. Bisogna essere preparati a qualunque sorpresa, perché oggi tutto succede improvvisamente e inaspettatamente. È come se gli orizzonti degli europei volessero restringersi sempre più.

Nietzsche dice degli «ultimi uomini», che vivono il piú a lungo possibile, che «fanno l'occhiolino»<sup>7</sup>.

Hai già fatto un programma definitivo del viaggio?

A te e a tuo marito affettuosi saluti da

Martin

79.

*Martin Heidegger ad Hannah Arendt*

Freiburg, 21 aprile 52

Cara Hannah –

Adesso so dove sei. Per noi l'Italia è stata stupenda; in automobile si vede diversamente – Firenze è stata la cosa piú bella; abitavamo fuori, a Fiesole. Ci va molto bene se tu vieni dal 19 maggio in poi; forse puoi ascoltare una lezione; la tengo venerdì dalle 17 alle 18<sup>1</sup>; in questo semestre non faccio nessuna esercitazione, perché ho intenzione di dedicarmi ad altro. Ti ringrazio per gli «errori di stampa» – la seconda edizione è uscita in stampa planografica e su carta scadente<sup>2</sup>. Forse a Parigi avrai modo di conoscere Jean Beaufret<sup>3</sup>, che recentemente è stato qui per alcuni giorni.

Ci terrei molto a ricevere notizie da Basilea.

Di sicuro questo è il periodo migliore a Parigi, che continuo a non conoscere.

L'allegato è per uso personale<sup>4</sup>.

Ti salutiamo affettuosamente

Martin

80.

*Martin Heidegger ad Hannah Arendt*

Meßkirch, 5.vi.52

Hannah,

Purtroppo rimango qui soltanto fino a dopodomani e devo ritornare a Freiburg. Il mio raffreddore è peggiorato. Ma anche a prescindere da esso mi sento stanco.

È bene che adesso tu *non scriva* e non *venga a trovarci*. Tutto è *doloroso* e *difficile*. Ma dobbiamo sopportarlo. Qualche cosa a proposito del Λόγος arriverà prossimamente.

Martin

81.

*Martin Heidegger ad Hannah Arendt*

Freiburg, 15 dic. 52

Hannah,

Ti arriva adesso come augurio natalizio ciò che ti doveva augurare buon compleanno<sup>1</sup>. Nella fretta prima di partire per un soggiorno di lavoro più lungo a Meßkirch ti ho spedito inavvertitamente un opuscolo che era stato mandato a me; le sottolineature che presenta non sono nepure mie. Vorrei quindi pregarti di rispedirmi indietro il libretto, spendendolo come stampa, quando ne hai l'occasione.

Nel frattempo la copia del mio corso del semestre estivo 1935 *Introduzione alla metafisica* [*Einführung in die Metaphysik*] è pronta per essere stampata. La sua uscita come pubblicazione a sé stante presso Niemeyer dovrebbe avvenire in primavera, contemporaneamente alla nuova edizione, invariata, di *Essere e tempo*, e dovrebbe costituire una sorta di introduzione che consenta altresì di scorgere qualcosa del cammino tra *Essere e tempo* e *Sentieri interrotti*. Adesso sto preparando per la stampa il corso estivo *Che cosa significa pensare?*, di cui hai avuto modo di ascoltare alcune lezioni. La difficoltosa interpretazione di Parmenide, con cui termina il corso, l'ho esposta soltanto parzialmente durante le lezioni, e deve uscire nello stampato. Penso di essere giunto ancora un po' più vicino alla questione. In verità tutto è inesauribile. Tuttavia oggi rimane difficile tenere presente questa semplice pienezza nei confronti della rappresentazione dominante.

All'inizio di ottobre, per suo espresso desiderio, ho tenuto una conferenza su Georg Trakl presso la Bühlerhöhe in occasione del sessantacinquesimo compleanno del prof. Stroomann<sup>2</sup>. Era presente in sala anche il signor von Ficker, curatore del «Brenner», amico e protettore di Trakl. È stato un bell'incontro. Mi sono sentito riportato nell'anno 1912, quando da studente lessi il «Brenner» nella sala di lettura dell'università e mi imbattei per la prima volta nelle poesie di Trakl. Da allora non mi hanno più abbandonato. La conferenza (una discussione della poesia) dovrebbe uscire in primavera.

Elfride ed io abbiamo trascorso agosto e settembre in baita. Però il tempo è stato così brutto e sfavorevole come non era mai accaduto in questa stagione. Ma noi abbiamo resistito.

Qualche tempo fa Jaspers mi ha scritto<sup>3</sup>. Ma la lettera non l'ho capita per niente. La cosa migliore sarebbe forse aspettare una buona occasione per un colloquio. Tu valuti meglio le situazioni e sarai d'accordo con me, se io non mi *espongo*. Il fatto che, come mi avevi detto, in agosto sei stata in montagna in compagnia di Jaspers<sup>4</sup> ha determinato senz'altro qualcosa di bello e di positivo.

Durante questa stagione invernale non tengo nessun corso, perché vorrei portare a termine tutte le pubblicazioni di cui ti ho parlato. Cosa farò in estate, è ancora da definire. Le masse scoraggiano. È difficile trovare poche persone e adatte alle esercitazioni.

Nel frattempo il mondo diventa sempre più opprimente. Da noi tutti non fanno altro che litigare. Nella sventurata situazione di trovarsi in una grande morsa ci si dovrebbe aspettare il contrario. «Europa» è solo più un nome che difficilmente si potrà poi riempire di contenuto. L'essenza della storia diventa sempre più enigmatica. L'abisso tra il più essenziale sforzo dell'uomo e l'immediata inefficacia diventa sempre più inquietante. Tutto questo sta a significare che la nostra consueta capacità di rappresentare zoppica dietro a situazioni che non è più capace di raggiungere.

Così, rimarrebbe soltanto la rassegnazione. Invece, al contrario, nonostante la crescente minaccia esteriore, io vedo un arrivo di nuovi, o per meglio dire, di più antichi misteri. Queste prospettive sono alla base delle mie conferenze degli ultimi anni, e spero altresì di riuscire a esporle con maggiore organicità e chiarezza.

I nostri boschi e le nostre montagne continuano a esserci e non sono affatto stanchi della loro essenza. Essi ti salutano per questo periodo natalizio in un mondo che qui da noi stentiamo ad immaginarci. A che cosa stai lavorando adesso?

Prossimamente dovrebbe uscire nell'edizione hölderliniana di Stuttgart il volume con le sue versioni dal greco.

Ti saluto ricordandoti con affetto

Martin

Elfride ti saluta affettuosamente.

Saluta anche tuo marito e, quando lo vedi, Tillich.



82.

*Martin Heidegger ad Hannah Arendt*

Meßkirch, 6 ott. 53

Hannah –

Ricordarmi di te mi è caro<sup>1</sup> ed è stato una grande gioia nel trascorrere delle ore e dei giorni dell'incessante ricordare.

Sono immerso nel lavoro; continuo a occuparmi dei greci e ci vedo sempre piú chiaro – o quantomeno, cosí mi sembra.

Spero che tu stia bene.

Come può essere diversamente – in ciò che rimane.

Martin

Conosci la bella edizione del *Divano* con il commento di Max Rychner pubblicata dalla Manesse Bucherei di Zurigo?

Ti ricordi ancora quali versi del *Divano* citasti quando ci rivedemmo per la prima volta a Freiburg<sup>2</sup>?

M.

83.

*Martin Heidegger ad Hannah Arendt*

Freiburg i. Br., 21 dic. 53

Hannah,

Con le due fotografie, che a modo loro sono autentiche ed eccellenti, mi hai reso molto felice<sup>1</sup>.

Piú avanti ti manderò alcune cose che verranno pubblicate nei mesi prossimi, tra cui anche la conferenza di Monaco sulla tecnica, di cui forse hai sentito parlare<sup>2</sup>.

Il 9 dicembre io ed Elfride siamo stati a Marburg dove ho parlato *Scienza e meditazione* [*Wissenschaft und Besinnung*] nell'aula magna (la conferenza era trasmessa in collegamento con l'Auditorium maximum del palazzo del Langravio). Purtroppo Bultmann non c'era; durante questo inverno tiene lezioni come professore ospite a Zurigo. L'11 dicem-

bre ho parlato a Kassel presso la stessa società dove, ventotto anni fa, tenni delle conferenze su Dilthey e la storicità<sup>3</sup>.

In questo periodo sono tornato ad occuparmi di Eraclito; il dialogo con lui e con Parmenide non mi dà più pace, tanto meno quanto più mi si chiarisce di che genere siano questi dialoghi (vale a dire quanto siano limitati e in qual modo essi domandano la stessa cosa ma anche cose diverse), che in un modo o nell'altro si fraintendono se li si considera delle «interpretazioni». Quello che ho detto nella mia conferenza sulla tecnica a proposito della τέχνη [*techne*] risale molto indietro nel tempo, vale a dire all'introduzione al mio corso sul *Sofista* che tu hai potuto ascoltare.

Saluta tuo marito

Elfride ed io ti salutiamo affettuosamente

Martin

84.

*Martin Heidegger ad Hannah Arendt*

21 aprile 54

Hannah,

La tua lettera mi ha fatto molto piacere, e devo ringraziarti di tutto cuore per esserti assunta l'incarico della traduzione con tanta sollecitudine<sup>4</sup>. Sarebbe certo una cosa meravigliosa e importante se la traslazione del mio pensiero nel mondo di lingua anglosassone avvenisse sotto la tua supervisione e rimanesse sotto la tua sorveglianza. Ma oso appena pensare che tu possa accollarti anche soltanto quest'ultima ma determinante supervisione, tenendo conto del tuo ulteriore sovraccarico di lavoro.

Tu padroneggi autorevolmente entrambe le lingue altrettanto bene quanto l'argomento e i percorsi del pensiero. Io mi trovo in grande imbarazzo e non sono in grado di giudicare. Quasi ogni mese adesso arriva dagli Stati Uniti la richiesta di questa o quella traduzione; nei paesi latinoamericani invece traducono, senza chiedere, ciò che gli capita sotto gli occhi.

Robinson mi ha fatto un'impressione molto simpatica; la cosa gli sta veramente a cuore. Ma di sicuro ha bisogno di aiuto; dalla prova di traduzione, che tu hai condotto, vi si possono constatare errori notevoli, simili a quello che si diffuse attraverso le prime traduzioni in francese

– e che adesso è quasi inestirpabile: «essere per la morte» [Sein zum Tode]: «être pour la mort», invece di «vers la mort».

È venuto a trovarmi anche il prof. Jaeger<sup>2</sup>, molto premuroso e, in quanto germanista, piú affidabile sotto il profilo linguistico, ma, come lui stesso ha ammesso, non abbastanza pratico di filosofia.

Ci sono poi due giovani che stanno traducendo insieme la *Lettera sull'Umanismo* [*Humanismusbrief*] e alcune parti dei *Sentieri interrotti*. I loro lavori ci hanno fortemente impressionato. Il loro indirizzo è<sup>3</sup>:

Henry E. Beissel  
John W. Smith  
303 Glan Road  
Toronto 5, Ont. Canada

Inoltre ha avanzato piú volte la sua richiesta la signora:

Edith Kern  
c/o Butler Hall, Apt. 3D,  
88 Morningside Drive  
N. Y. 27.

Secondo indirizzo:  
c/o 857 Yale Station  
New Haven, Conn.

E ancora:  
Elizabeth Williams  
133 East 56th Street  
New York, 22

Mi avrebbe fatto piacere sapere come stai e a che cosa stai lavorando. Io mi sto dedicando a pubblicare, riunendoli insieme, le conferenze e i saggi<sup>4</sup> apparsi negli ultimi anni in singole edizioni, ma vorrei fare in modo che la loro intima coesione possa trasparire in forma esplicita e chiara. Questa *retractatio* è assai salutare.

All'inizio di febbraio ho tenuto a Zurigo la conferenza *Scienza e meditazione* – la Radio Svizzera dovrebbe trasmetterla il 2 maggio. In questa occasione ho incontrato Bultmann, che nell'inverno scorso ha tenuto un corso sull'*Epistola ai Galati* come professore ospite in quella stessa città. Era assai depresso per l'attacco di Jaspers<sup>5</sup> – l'ho trovato molto invecchiato. Naturalmente anche lui è rattristato dalla decadenza di Marburg.

Elfride è altrettanto felice quanto me che tu ti occupi delle tradu-

zioni in modo così determinante, e ti manda a salutare affettuosamente.

La composizione delle mie lezioni *Che cosa significa pensare?* è stata ultimata e corretta e in questi giorni vanno in stampa, sicché entro maggio usciranno nello stesso formato della *Introduzione*. Ne riceverai una copia.

Scrivimi anche, quando ne hai l'occasione, quali delle mie pubblicazioni ti mancano ancora.

Ho smesso di tenere «corsi» e con le conferenze intendo diventare più parsimonioso di quanto lo sia stato finora.

La montagna degli inediti continua a crescere in un misura tale che mi angoscia e mi ammonisce. D'altra parte non ho ancora nient' affatto voglia di dedicarmi soltanto alla mia «opera postuma». A Meßkirch, prossimamente, metterò mano con mio fratello al corso del semestre estivo 1934, quello che ho tenuto dopo essermi dimesso dal mio rettorato: *Logica* come domanda sull'essenza del linguaggio.

Tu ben sai, per via dei nostri dialoghi passeggiando per i sentieri intorno a Zähringen, quanto fermamente questa domanda stia al centro del mio pensiero, una domanda senza la quale anche la riflessione sul rapporto tra pensare e poetare rimarrebbe priva di spazio e di suolo.

Un allievo di E. Staiger ha pubblicato da poco presso l'editore Atlantis un lavoro eccellente intitolato *Hölderlin und Heidegger*. Esso propone un'interpretazione del tutto nuova, e per me convincente, del tardo Hölderlin, soprattutto della «svolta patria». Le interpretazioni finora avanzate, comprese le mie, sono insostenibili. Se questo lavoro di un autore ventiseienne ti interessa, te ne procurerò una copia; in questo periodo si trova qui con una borsa di studio svizzera.

Ricordandoti

Martin

P. S.

Attraverso la libreria Schulz ti faccio spedire per posta ordinaria i seguenti miei scritti ed estratti:

1. *Il sentiero di campagna* [*Der Feldweg*] – attualmente in commercio.
2. *Pensiero e poesia* [*Aus der Erfahrung des Denkens*] – *idem*.
3. *La questione della tecnica* (conferenza tenuta in autunno al convegno di Monaco).
4. *...poeticamente abita l'uomo...*, nel primo fascicolo della rivista «Akzente», che probabilmente sta per fallire.
5. *Dell'essenza della verità* [*Vom Wesen der Wahrheit*], terza edizione.

6. Una traduzione francese della *Lettera sull'«umanismo»* [*Humanismusbrief*] uscita nei «Cahiers du Sud»<sup>7</sup>. Il traduttore è un giovane gesuita, che un anno fa è uscito dall'Ordine.

M.

85

*Hannah Arendt a Martin Heidegger*

29 aprile 1954

Al Professor Martin Heidegger -  
Rötebuck 47  
Freiburg / Br. Zähringen, Germany

Caro signor Heidegger,

Con molto piacere sono venuta a conoscenza, alcune settimane fa, che il Prof. Robinson dell'Università del Kansas sta preparando una traduzione inglese di *Essere e tempo*<sup>1</sup>. Ho sottoposto ad attenta lettura uno dei suoi capitoli (pp. 52-63) e gli ho risposto in modo esauriente<sup>2</sup>. Come lo stesso signor Robinson sa, e me l'ha esplicitamente sottolineato nella sua lettera, la traduzione, così come si presenta adesso, non è pronta per la stampa. Essa contiene ancora alcuni errori, e, secondo il mio modo di vedere, risulta inutilmente prolissa. Questo è nella natura delle cose, e in parte è anche da ricondurre al fatto che il signor Robinson si sforza sempre di essere quanto più possibile fedele alla lettera del testo. Sono convinta che soltanto in questo modo una traduzione possa veramente riuscire e mi ha fatto piacere vedere che il signor Robinson ha preferito scegliere in tutti i casi la via più difficile anziché quella più facile (e che risulta poi facilmente banalizzante). Mi sono permessa di richiamare la sua attenzione su alcune discordanze, e penso che questo fosse nelle vostre intenzioni.

Il bisogno di avere una traduzione, e, se possibile, un'edizione bilingue (molti studenti e professori di filosofia sanno abbastanza il tedesco per poi sbrigarsela da soli) è assai grande, e per quel che mi risulta, sta crescendo. Questo mi è apparso particolarmente chiaro durante l'inverno scorso, in occasione dei viaggi che ho intrapreso per tenere lezioni in alcune delle più importanti università<sup>3</sup>. Ovunque mi si rivolgevano domande sulla sua filosofia. Ma questo è proprio anche il momento in cui più facilmente accadono fraintendimenti. Perciò sono stata e so-

no forse un po' esageratamente pedante nella revisione del testo. Spero che il signor Robinson comprenderà quale sia stata la mia intenzione – quella di incoraggiare e non di intimidire. Per il poco che finora ho avuto modo di vedere, posso pensare che l'esito finale dovrebbe essere ottimo.

Con i migliori saluti a lei e sua moglie

Sua

Hannah Arendt

86.

*Hannah Arendt a Martin Heidegger*

8 maggio 1954.

Martin,

La tua bella lettera, che mi ha tanto sconcertato. Ora perlomeno so cosa ti aspettavi; e tu sai, lo spero, che difficilmente avresti potuto regalarmi una gioia piú grande. (Con ciò, se si riesce, dovrebbe andare a posto qualcosa che fin da principio non andava bene, e che poi naturalmente si era ulteriormente complicato). Spesso ho pensato di offrirti qualcosa di simile per l'ambito linguistico inglese; era abbastanza ovvio; ma non volevo metterti nell'imbarazzo di voler dire di no («non abbastanza pratico di filosofia»<sup>1</sup>) e di cercare scuse. («Com'è lungo / ogni sentiero / che passa per la prossimità»<sup>2</sup>?)

Robinson non ha ancora risposto. Spero che non si sia offeso. Ma così com'era la traduzione non poteva andare. L'ho rivista in modo così esauriente perché le mie precedenti esperienze con traduttori mi hanno convinta che una supervisione assai approfondita all'inizio può consentire di risparmiare molto piú lavoro nella fase successiva, e può rimettere tutto in carreggiata. Non mi sono ancora messa in contatto con gli altri traduttori. I due giovani di Toronto hanno già lavorato per qualche specifica rivista o editore. «Partisan Review», una delle migliori riviste non accademiche (un po' come la «Nouvelle Revue française» di Parigi), spesso voleva pubblicare qualcosa, temeva però sempre di dover affrontare il problema della traduzione. La cosa migliore sarebbe forse che tu, qualora ti arrivassero delle richieste, le girassi semplicemente a me. Se funziona, è una bella cosa; in caso contrario difficilmente si può fare qualcosa. Qui da noi la *Lettera sull'«umanismo»* è già stata tradotta una volta<sup>3</sup>; io non l'ho vista, ma il direttore della «Partisan Re-

view»<sup>4</sup>, cui era stata offerta quella traduzione, e che sa bene il tedesco, mi aveva detto che si sarebbe trattato di una cosa inconcepibile.

Mi domandi a che cosa sto lavorando. Da circa tre anni sto cercando di venire a capo di tre questioni, che sotto piú aspetti sono reciprocamente connesse. 1. un'analisi delle forme dello Stato, partendo da Montesquieu, con l'intento di risalire al punto in cui il concetto di dominio è penetrato nell'ambito politico («in ogni comunità politica c'è chi comanda e chi è comandato»<sup>5</sup>), e come lo spazio politico si costituisce di volta in volta in modi diversi. 2. partendo forse da Marx per un verso, e da Hobbes per l'altro, un'analisi delle attività fondamentalmente differenti che, considerate inizialmente a partire dalla vita contemplativa, vennero poi di solito gettate tutte nel calderone della *vita activa*: cioè lavorare – produrre – agire, in cui lavorare e agire vennero compresi sul modello del produrre: il lavoro divenne «produttivo» e l'agire venne interpretato nella connessione mezzo-fine. (Questo non avrei potuto pensarlo, ammesso che ci riesca, senza le cose che in gioventú ho imparato da te). E 3. partendo dal mito della caverna (e dalla tua interpretazione), una esposizione dei tradizionali rapporti tra filosofia e politica, piú precisamente la posizione di Platone e Aristotele nei confronti della *polis* come fondamento di ogni teoria politica. (Mi sembra decisivo che Platone assuma come idea suprema l'*agathon* [ἀγαθόν] e non invece il *kalon* [καλόν]<sup>6</sup>; credo per ragioni «politiche»).

Scritto in questo modo suona piú pretenzioso di quanto non lo si intenda realmente. Tanto piú in quanto non riesco a esprimerlo in modo piú concreto senza andare a cacciarmi in un discorso che non finisce mai. Sono incappata in queste cose quando ho avuto il tempo di dedicarmi alle questioni che mi inquietavano continuamente già durante la stesura del libro sul dominio totalitario; e adesso non riesco a uscirne. Durante questo inverno ho tentato per la prima volta di presentare queste questioni in forma sperimentale – in una serie di lezioni a Princeton e Notre Dame, e in singole conferenze<sup>7</sup>. A Princeton le ho esposte soltanto alla presenza dei membri della facoltà e dell'Institute for Advanced Studies. (C'era anche Maritain<sup>8</sup>; ma anche prescindendo da questo la cosa è risultata proprio assai soddisfacente). Il coraggio di fare questo lo attingo tra l'altro dalle esperienze negative che ho avuto in questo paese negli ultimi anni, e dalla situazione comico-disperata delle scienze politiche.

Noi personalmente stiamo bene. Heinrich ha ricevuto da due anni un incarico di docenza presso un college; parallelamente tiene un corso e un seminario, una volta alla settimana, presso la New School<sup>9</sup>. Da lunedì a giovedì, durante il semestre di docenza, non è a New York. Que-

sto non è molto piacevole, ma in questo modo io ho molto tempo e tranquillità. Comunque in questo momento ho dovuto mettere da parte ogni cosa perché devo tradurre in tedesco il mio libro<sup>10</sup> – cosa che mi annoia terribilmente.

L'attacco di Jaspers a Bultmann – del tutto incomprensibile. Mi addolora moltissimo che Bultmann si sia offeso così tanto. Credo che Jaspers si aspettasse una risposta. Avevo visto Bultmann a Marburg nel 1952; già allora era parecchio invecchiato.

Pubblichi la conferenza *Scienza e meditazione*? Me lo fai sapere? Aspetto con ansia il corso sulla *Logica*. Ho continuato a riflettere ancora spesso sui nostri colloqui a proposito del linguaggio. Nella tua lettera di quest'inverno mi ha fatto particolarmente piacere quello che scrivi in merito ai *Dialoghi*, che in un modo o nell'altro vengono fraintesi come «interpretazioni»<sup>11</sup>. Anche perché avevo tentato di chiarire qualcosa di simile proprio al buon Friedrich, che purtroppo è un po' sciocco, in uno scambio epistolare molto acceso sulle tue interpretazioni<sup>12</sup>. Probabilmente senza alcun risultato. Bene, e come va con Eraclito e Parmenide? Sono lieta di ricevere il testo della conferenza sulla tecnica. Penso di utilizzarla per una comunicazione che terrò in settembre al convegno annuale dell'American Political Science Association<sup>13</sup>.

Saluta Elfride affettuosamente. Tanti auguri per la tua estate.

87.

*Martin Heidegger ad Hannah Arendt*

Freiburg, 10 ott. 54

Hannah,

Ti ringrazio affettuosamente per i saluti e gli auguri, per il tuo fedele ricordo e non da ultimo per il tuo inestimabile aiuto nel lavoro di traduzione.

La tua buona proposta con le due copertine del libro è già stata realizzata; e la prima copia dei *Saggi e discorsi* [*Vorträge und Aufsätze*] è arrivata in baita per il mio compleanno. Alcuni particolari non li conosci ancora. Tutto quanto è stato ulteriormente rivisto. Il libro non potrà ancora arrivarti per il tuo compleanno. Perciò ti saluto adesso affettuosamente oltre le onde dell'oceano e ti auguro di poter svolgere il lavoro che più ti appaga interiormente.

Cosa faccio? Sempre le stesse cose. E vorrei rivedere ulteriormente i miei lavori su Platone, iniziati con il *Sofista* del 1924-25, e leggere nuo-



vamente Platone. In generale – comincio proprio adesso a vedere un po' piú chiaramente e liberamente ciò che ho sempre cercato. Ma il dire rimane ancor sempre un tormento, e questo non significa altro se non che il vedere è difficilissimo. E se si riuscisse a sciogliere il linguaggio dalla dialettica?

Se *tu* sfogli la raccolta di saggi del nuovo volume\*, noterai come è stato costruito, come cioè il primo dei saggi richiama l'ultimo e viceversa. A un certo punto avevo pensato di dare ancora espressamente una mano al lettore. Ma è meglio che gli interessati se la cavino da soli.

Elfride ed io siamo stati in settembre e nella prima settimana di ottobre in baita, dove il tempo è stato generalmente brutto. Dal 16 al 18 ottobre ricorre il 365° anniversario della fondazione del mio ginnasio di Konstanz<sup>1</sup>, e noi confidiamo di trascorrere alcune giornate autunnali sul Bodensee.

Stai sempre nella grande città?

Nell'eco del «sempre».

Martin

Elfride ti saluta affettuosamente.

Saluta tuo marito.

\*Le questioni che riguardano il linguaggio le ho tenute ancora in serbo<sup>2</sup>.

88.

*Martin Heidegger ad Hannah Arendt*

Freiburg, 17 dic. 59

Cara Hannah,

Per tramite dell'editore Neske ti arriveranno i miei due ultimi scritti<sup>1</sup>. Il libro sul linguaggio potrà ricordarti i nostri colloqui relativi a questo «oggetto», che oggetto non è affatto. Ti ringrazio per gli auguri e per i saluti. A Basilea non ho piú scritto, intenzionalmente<sup>2</sup>.

Di recente ho visto sullo «Spektrum» una tua bella fotografia<sup>3</sup>. Essa ricorda un passato lontano.

Che il tuo lavoro possa arrecarti gioia.

Un saluto cordiale.

Martin

Elfride ti manda un saluto cordiale.

P. S.

I foglietti sono da incollare<sup>4</sup>.

89.

*Hannah Arendt a Martin Heidegger*

28.X.1960

Caro Martin,

Ho dato disposizione all'editore di spedirti una copia del mio libro<sup>1</sup>. In proposito vorrei però dirti una cosa.

Noterai che il libro non reca nessuna dedica. Se le cose tra noi fossero andate per il verso giusto – intendo dire *tra* e non per me o per te – ti avrei chiesto di potertelo dedicare; ha cominciato a prendere forma fin dai primi tempi di Freiburg, e ti è debitore, sotto ogni aspetto, di quasi tutto. Così come stanno le cose, mi è parso impossibile dedicartelo; ma volevo almeno dirti, in un modo o nell'altro, qual è la pura realtà dei fatti.

Ti auguro ogni bene!

90.

*Martin Heidegger ad Hannah Arendt*

[Biglietto manoscritto di ringraziamento per gli auguri del settantacinquesimo compleanno]

I saluti, gli auguri e i doni che mi sono stati regalati sull'ultimo tratto di cammino del pensiero sono d'incoraggiamento, e nello stesso tempo sono segni nell'immeritato. Come può uno ringraziare come si deve per queste felicitazioni? A meno che domandi imperterrito:

Che cosa significa pensare? Significa:

Portare il ringraziamento?

Martin Heidegger

[Aggiunta manoscritta sul retro]

Freiburg, 13 aprile 1965

Cara Hannah,

Il mio grazie per il tuo ricordo ti arriva in ritardo perché ero incerto sul tuo indirizzo. Ora me l'ha dato Gadamer<sup>1</sup> dallo «Jahrbuch der Deutschen Akademie für Sprache und Dichtung»<sup>2</sup>. Penso che, nonostante le molteplici pubblicazioni dedicate ad altri ambiti, tu ti sia sempre mantenuta in prossimità della filosofia. Certo, da noi essa deve ora cedere il passo alla sociologia, alla semantica, e alla psicologia. Nel frattempo la fine della filosofia potrebbe diventare l'inizio di un altro pensiero. Penso ancora sovente alla nostra passeggiata, quando discutevamo insieme del linguaggio.

Salutandoti cordialmente

Martin



91.

*Martin Heidegger ad Hannah Arendt con due allegati*

Baita, 6 ott. 1966

Cara Hannah,

Per il tuo sessantesimo compleanno ti saluto affettuosamente e ti auguro, per l'incipiente autunno della tua esistenza, di essere all'altezza dei compiti che tu stessa ti sei proposta, e di quelli che ti attendono anche se ancora non lo sai.

La gioia del pensiero continuerà a manifestarsi spontaneamente sempre nuova e sarà accompagnata dalla consapevolezza di ciò che oggi, in questo mondo confuso, il pensiero è ancora in grado di fare. Ma è già abbastanza se gli è in qualche modo consentita una trasmissione sotterranea.

Sembra che sia trascorso tanto tempo dal mio tentativo di interpretazione del *Sofista* di Platone<sup>1</sup>. Ma spesso per me è come se il già stato si raccogliesse in un unico istante che custodisce ciò che rimane.

Nel prossimo semestre invernale, dopo una lunga pausa, parteciperò a un seminario di Fink su Eraclito e Pamenide<sup>2</sup>.

Nel frattempo tre soggiorni in Grecia<sup>3</sup> compiuti con Elfride – in parte in crociera, in parte a Egina – mi hanno manifestato una cosa, ancora non abbastanza pensata, che cioè la Ἄληθεια [*A-Letheia*] non è affatto una semplice parola, e neppure l'oggetto di una riflessione etimologica, ma piuttosto la potenza ancora dominante della presenza di tutte le essenze e le cose. E nessun im-pianto può occultarla.

Pensandoti

Martin

Anche Elfride ti saluta ricordandoti affettuosamente.

[Allegato 1]

Hölderlin

L'AUTUNNO<sup>4</sup>

Visione eccelsa è lo splendor di natura,  
là dove il dí con molte gioie termina  
ed il fulgor dell'anno si conclude,  
dove insiem brillan lietamente i frutti.

Sí adorno è l'orizzonte e raro s'ode  
un suon per campi aperti, il sole scalda  
del dolce autunno i dí, sta la campagna  
quale vasta veduta, l'aure soffiano

traverso a rami e fronde in fruscio lieto:  
quando già in vuoto i campi si trasformano  
vive il pien senso delle chiare immagini,  
come imago in fulgor aureo sospesa.

15 novembre 1759

(scritta un anno prima della sua morte, il 12 luglio 1842)

[Allegato 2: fotografia formato cartolina, manoscritta sul retro]

Paesaggio visto dallo studio della baita<sup>5</sup>

Per  
Hannah  
per il suo sessantesimo compleanno

Martin

92.

*Hannah Arendt a Martin Heidegger*

New York, 19 ottobre 1966

Caro Martin,

La tua lettera autunnale è stata per me una gioia immensa, la gioia piú grande che io possa immaginare. Essa mi accompagna – con la poesia e con il paesaggio della bella fontana d'acqua viva visto dal tuo studio nello Schwarzwald e mi accompagnerà a lungo. (A coloro cui la primavera ha donato e spezzato il cuore, l'autunno lo risana<sup>1</sup>).

Di quando in quando sento parlare di te. Staresti scrivendo il secondo tomo di *Essere e tempo*, intitolato *Tempo ed essere* [*Zeit und Sein*]. Allora i miei desideri vanno al tuo triangolo, Freiburg – Meßkirch come ipotenusa e poi Todtnauberg. Adesso c'è anche Egina<sup>2</sup>, dove anche noi siamo stati piú volte. Anche i miei pensieri erano spesso rivolti al corso sul *Sofista*. Ciò che rimane, mi sembra, è dove si può dire: «Inizio e fine sono sempre ancora la stessa cosa»<sup>3</sup>.

Saluta Elfride da parte mia. Heinrich ti saluta con molto affetto.

Come sempre –

Hannah

93.

*Martin Heidegger ad Hannah Arendt*

Freiburg i. Br., 10 agosto 1967

Cara Hannah,

Il giorno seguente al nostro incontro, venerdì 28 luglio<sup>1</sup>, ho trovato il passo cui appartiene la citazione di Mallarmé che si trova in Benjamin. Seguivo in proposito dei vecchi appunti, che riportano i passi di Mallarmé su pensare e poetare.

La citazione appartiene al testo *Variations sur un sujet* (Editions de la Pléiade, p. 355 sgg.) e si trova alle pp. 363 e sg. Il testo è assai difficile e meriterebbe una traduzione puntuale.

Quando hai dato inizio alla tua conferenza rivolgendoti a me<sup>2</sup>, ho temuto subito una reazione negativa. Successivamente è arrivata anche quella, e non ti colpirà di certo. Da anni vado ammonendo i giovani,

che, nel caso vogliano avere successo, evitino di citare Heidegger mostrando di dividerne il pensiero.

Ma la tua conferenza ha fatto presa sulle persone ragionevoli semplicemente per il suo livello e la sua struttura. Una cosa simile è sempre piú rara nelle nostre università; ma è sempre piú raro anche il coraggio di dire le cose come stanno.

Purtroppo il nostro colloquio pomeridiano sul linguaggio e la dialettica ha avuto a disposizione troppo poco tempo. Non potresti tornare a trovarmi un'altra volta, per un pomeriggio, prima del 19 agosto? Oppure sei troppo occupata?

Avevo cercato di chiamarti in albergo il 29 agosto [luglio] al mattino. Ma eri già partita.

La settimana scorsa poi ho avuto parecchie visite.

Ieri ho ricevuto un estratto con un compendio della «filosofia sovietica» attuale<sup>3</sup> – una cosa da far pietà, se si considera che questa gente ha di sicuro del talento. Ho avuto modo di constatarlo qui da studente, prima della grande guerra.

Nel caso tu abbia poco tempo, potrei venire anch'io a Basilea per qualche ora.

Ti saluto come sempre

Martin

Elfride ti saluta affettuosamente.

94.

*Hannah Arendt a Martin Heidegger*

Basilea, 11 agosto 1967

Caro Martin,

Che bello, che tu abbia scritto ancora. E che peccato che tu adesso non possa vedere la mostra di Klee<sup>1</sup>. Ci sono diversi quadri molto belli, di cui sembra non esistano riproduzioni.

Naturalmente posso tornare a farti visita prima del 19. Preferibilmente il 16, il 17 oppure il 18. Scrivimi un biglietto o chiamami in albergo, meglio se al mattino fin verso le dieci. (Numero telefonico 24.45.00).

La «reazione negativa» – l'ho vista anch'io; se l'avessi prevista avrei forse reso la cosa un po' piú teatrale. Tuttavia adesso mi preoccupa soltanto una questione: ti ha messo a disagio che io mi sia rivolta a te? A me è sembrata la cosa piú naturale del mondo.



E grazie per la citazione di Mallarmé<sup>2</sup>. Sono molto felice di rivederti ancora.

Saluta Elfride, Heinrich ti saluta.

Come sempre

Hannah

95.

*Martin Heidegger ad Hannah Arendt*

Freiburg i. B., 12 agosto 1967

Cara Hannah,

È una grande gioia che tu torni ancora una volta. Devi venire giovedì 17 agosto, possibilmente nel primo pomeriggio, per avere un po' piú di tempo per il nostro colloquio, ma devi vedere tu gli orari dei treni piú comodi.

Come avrei potuto non sentirmi profondamente felice quando ti sei rivolta a me nel tuo discorso? Ero soltanto preoccupato che potesse diffondersi un malumore nei tuoi confronti e che questo risultasse poi sgradevole per te. Dalla reazione che c'è stata puoi desumere a posteriori che la tua allocuzione, considerata «oggettivamente», era stata molto coraggiosa.

Saluta Heinrich da parte mia. Elfride ti saluta

Come sempre

Martin

96.

*Martin Heidegger ad Hannah Arendt*

18.VIII.67

Cara Hannah,

È stato bello che tu fossi qui.

Stamattina presto ho trovato ancora queste bozze<sup>1</sup>.

Come sempre

Martin

Saluti da Elfride

Saluta Heinrich

97.

*Hannah Arendt a Martin Heidegger con allegato*

24 settembre 1967

Caro Martin,

*La tesi di Kant sull'essere* [*Kants These über das Sein*]<sup>1</sup> è un saggio splendido. Mentre lo leggevo, durante il viaggio di ritorno, esso si integrava perfettamente con i miei ricordi delle tue letture e dei colloqui con te. Ti allego un aforisma di Kafka a cui pensavo quando tu accennavi allo spazio vuoto e al tempo vuoto, e poi nuovamente, nel testo su Kant, nei primi capoversi a proposito del futuro inteso come qualcosa che «è a venire» e «ci raggiunge». Infatti i due nemici della parabola di Kafka sono sicuramente passato e futuro. (Ti allego anche una bozza che era doppia. Forse ti può servire per completare un altro esemplare di bozze del saggio).

Avrei ancora delle domande, ma solo una di esse, anche se probabilmente marginale, è per me urgente (a p. 23): «Il reale è sempre il reale di un possibile, e il fatto che sia un reale rinvia, da ultimo, a qualcosa di necessario». Questo lo dici tu oppure lo dice lo stesso Kant, se si integra il suo pensiero? Se il reale è la realtà di un possibile, come può poi rinviare a qualcosa di necessario? Pensiamo il reale – l'ineludibile, ciò che non si può negare – come necessario perché non vediamo altra possibilità di «riconciliarci» con esso?

Della faccenda dell'editore non so ancora niente di più preciso<sup>2</sup>. Glenn Gray mi ha scritto che vuole chiamarlo nei prossimi giorni. Sembra che non si sia ancora deciso niente. Per il momento non ho chiamato Wieck, perché vorrei prima aver parlato a Gray. Non voglio suscitare l'impressione di volermi immischiare nella questione.

Sono contenta di essere stata a Freiburg e te ne sono grata. Ti auguro ogni bene per il prossimo anno. Saluta Elfride<sup>3</sup>. Heinrich ti saluta affettuosamente.

Come sempre –

Hannah

[Allegato]

Egli ha due avversari: il primo lo incalza alle spalle, dall'origine, il secondo gli taglia la strada davanti. Egli combatte con entrambi. Vera-

mente il primo lo soccorre nella lotta col secondo perché vuole spingerlo avanti, e altrettanto lo soccorre il secondo nella lotta col primo perché lo spinge indietro. Questo però soltanto in teoria, poiché non ci sono soltanto i due avversari, ma anche lui stesso: e chi può dire di conoscere le sue intenzioni? Certo sarebbe il suo sogno uscire una volta, in un momento non osservato – è vero che per questo ci vuole una notte buia come non è stata mai – dalla linea di combattimento e per la sua esperienza nella lotta essere nominato giudice dei suoi avversari, che combattono tra loro.

Kafka, *Egli*, Annotazioni dell'anno 1920, vol. V, 287<sup>4</sup>.

98.

*Martin Heidegger ad Hannah Arendt*

Meßkirch, 29 sett. 1967

Cara Hannah,

Il mio ringraziamento per le lettere di Kafka<sup>1</sup> e il libro su Hegel di Kojève<sup>2</sup> arriva in ritardo. Entrambi mi hanno arricchito. È nelle lettere che si rispecchia l'opera, oppure succede esattamente il contrario? Kojève mostra una rara passione per il pensiero. Il pensiero francese degli ultimi decenni è un'eco di queste lezioni. L'interruzione di queste comunicazioni è anch'essa un'idea. Ma Kojève legge *Essere e tempo* soltanto come antropologia.

È stato bello e un bene che tu sia venuta<sup>3</sup>. Mi trovo qui per pochi giorni a mettere in ordine i manoscritti inediti. L'inconsueto tempo autunnale invita a ripercorrere i vecchi sentieri della terra nativa tra il Bodensee e l'alto Danubio<sup>4</sup>.

Ieri mio fratello mi ha mostrato su un giornale la notizia che l'Accademia di Darmstadt intende premiare la tua prosa<sup>5</sup>. Questo corrisponde al tuo rapporto con la nostra lingua, vale a dire al tuo amore per essa.

Sono contento per te. Qualche volta non colgono soltanto ciò che è giusto ma anche il vero.

Saluto te e Heinrich.

Come sempre.

Tuo

Martin

99.

*Martin Heidegger ad Hannah Arendt con allegato*

Meßkirch, 30 ottobre 1967

Cara Hannah,

Confidavo che tu venissi a Darmstadt, sebbene tu mi dicessi che non avresti intrapreso nuovamente un viaggio in Europa. Idee del genere appartengono all'ambito del gioco, al quale non possiamo sottrarci.

Grazie per le fotografie così ben riuscite, che testimoniano al tempo stesso momenti del nostro colloquio, invisibili nel visibile<sup>1</sup>.

Sono contento che ti piaccia il mio saggio su Kant. Il passo sulle modalità va inteso nel senso di Kant. Le mie idee personali in proposito sono in costante fermento da trent'anni. Con la discussione del problema ontologico questa parte sostanziale della metafisica crollerà ed avrà bisogno di altre determinazioni, a partire dall'interpretazione greca, e non scolastico-latina, di δύναμις – ἐνέργεια [*dynamis – energeia*]. Con la «traduzione» mediante i termini *potentia* e *actus*, comincia già l'infondatezza e l'inutilità di ogni dialettica.

Ma è ancora troppo presto per dire qualcosa in proposito.

Il testo di Kafka è molto istruttivo. Condivido la tua interpretazione. Tuttavia, ciò che non mi dà pace sul tema della «radura» è che non si tratta semplicemente dello spazio e del tempo aperti, ma di ciò che garantisce spazio e tempo allo spazio-tempo in quanto tale, e perciò non è affatto il sovratemporale e l'extraspaziale. La scappatoia della distinzione tra tempo ed eternità è troppo meschina. Forse basta per la teologia, ma per il pensiero rimane una cosa troppo grossolana.

Ti allego gli esempi per l'uso transitivo del verbo, che avevo cercato invano.

Ti faccio spedire tramite l'editore i *Segnavia* [*Wegmarken*]. Correggendo le bozze ho imparato molte cose – la premessa lascia intendere qualcosa in proposito.

La seconda lettera di Glenn Gray lascia sperare in una prospettiva favorevole per la prosecuzione del lavoro di traduzione.

Stai bene e sii contenta del tuo lavoro.

Come sempre

Martin

Saluta Heinrich affettuosamente. Elfride si trova a Badenweiler per una cura fino a domani. Dopodomani torno a Freiburg.

[Allegato]

AL BUIO<sup>2</sup>

L'anima tace l'azzurra primavera.  
Nell'umidore serale dei rami  
Chinò con un brivido la fronte degli amanti.

CANTO DELLA SERA<sup>3</sup>

Nubi primaverili si addensano sulla città cupa,  
che tace il tempo piú nobile dei monaci.

100.

*Hannah Arendt a Martin Heidegger*

New York, 27.11.67

Caro Martin –

Grazie per la lettera, grazie per gli «esempi» dell'uso transitivo del tacere (molto bello, credo di averlo capito immediatamente); ma non va bene per Mallarmé, perché *tacite* è soltanto aggettivo, il verbo *taire* può anche essere transitivo, *taire la vérité*), e grazie per l'alto Danubio<sup>1</sup>. A Darmstadt non sono potuta venire; naturalmente sarei *venuta* volentieri, ma non propriamente a Darmstadt; se posso evitare cose del genere, senza arrecare dispiacere a nessuno, lo faccio sempre molto volentieri. Tuttavia non posso nascondere che questo riconoscimento mi ha fatto piacere, per la precisa ragione che hai detto tu.

Quello che tu scrivi sulle «modalità» è per me piú importante di quanto non sia in grado di spiegarti. È una questione che mi tormenta da molti anni; le conseguenze per il nostro pensiero mi sembrano sotto diversi punti di vista assolutamente straordinarie. Tutti sembrano concordare sul fatto che possa avere senso solo ciò che è anche necessario. Questa la ritengo un'opinione meschina. Il tuo concetto di verità è unico, proprio perché non ha niente a che vedere con la necessità. In quel passo del saggio su Kant non mi era chiaro se tu parlassi solo nel senso di Kant.

Ti avevo mandato il testo di Kafka soltanto per via del concetto di futuro – il futuro ci viene incontro<sup>2</sup>. L'ultima frase – quella con lo sca-

turire – rientra naturalmente del tutto all'interno della tradizione; è il salto di Parmenide e del mito della caverna, con la sola differenza che qui viene espresso nella tonalità della drammatica disperazione moderna. Comunque, è notevole il fatto che le metafore rimangano le stesse; ritengo infatti di poter quasi del tutto escludere che Kafka conoscesse Platone o Parmenide. Lo so, la «radura» si trova proprio in mezzo al bosco.

D'altronde – tu conosci il detto di Klopstock: «Generalmente, in una buona poesia il non-detto va avanti e indietro come fanno gli dèi nelle battaglie di Omero, che soltanto pochi riescono a scorgere»<sup>3</sup>.

Qui al momento non è affatto facile trovare un attimo di pace, e poi conservarla. Il paese è in preda a una specie di rivolta<sup>4</sup>, pienamente legittima, e da ogni parte, continuamente, si è sospinti a prendere posizione. Nella misura in cui queste [le richieste di prendere posizione] giungono da parte degli studenti, non ci si può sottrarre. I conflitti di coscienza di questa generazione sono molto seri, e sebbene non sia possibile consigliarli direttamente, e forse neppure si debba farlo, dialogare è comunque utile.

Ho parlato con Fred Wieck, che è stato qui da me. Ne è emerso quantomeno che Harper è seriamente deciso a proseguire il progetto editoriale su Heidegger. Ma tutto il resto di questo settore filosofico voglio evidentemente liquidarlo. Avvicendamenti nella direzione della casa editrice, che qui purtroppo sono all'ordine del giorno. Questa casa editrice, che ancora fino a pochissimo tempo fa dava particolare valore all'ambito universitario, adesso preferisce evidentemente occuparsi di scemenze sensazionalistiche – il libro di Manchester sull'assassinio di Kennedy, le cosiddette memorie della figlia di Stalin<sup>5</sup>, e così via. L'unica cosa confortante è che evidentemente questi signori hanno fatto male i loro conti; nonostante l'indescrivibile pubblicità, il pubblico non ha reagito abbastanza. Alla loro decisione di non lasciarsi in alcun caso sfuggire Heidegger, potrebbe anche aver contribuito il fatto che *Essere e tempo* si vende molto bene e le vendite crescono costantemente. Glenn Gray mi aveva scritto una breve lettera preannunciandomi una sua visita per il mese prossimo.

Hai scritto di aver messo in ordine manoscritti a Meßkirch, e ancora una volta ho ripensato con ansia al fatto che di quei manoscritti non ci sia nessuna copia.

Aspetto di ricevere i *Segnavia* e ne sono felice.

Stammi bene, saluta Elfride; Heinrich, che sta leggendo il tuo Nietzsche, ti saluta con affetto ancor più intenso.

Come sempre

Hannah

101.

*Hannah Arendt a Martin Heidegger*

New York, 17.3.1968

Caro Martin,

Già da molto tempo ti sto scrivendo questa lettera col pensiero, stando sdraiata sul divano. I *Segnavia* sono stati un conforto e uno sprazzo di luce in questo inverno alquanto cupo. L'ho riletto tutto molto lentamente; non conoscevo soltanto gli ultimi due capitoli su Leibniz e la fisica. Credo di sapere cosa intendi quando dici di aver imparato correggendo le bozze. Se si legge il libro, così com'è strutturato adesso, ogni sua parte appare ancora sotto un'altra luce, e il loro essere uniti si palesa come un'unità, che altrimenti è difficile raggiungere. Continuo a tenere il libro sulla scrivania, un po' come un talismano, per superstizione, ma un po' anche perché adesso, avendone afferrato abbastanza il senso complessivo, semplicemente lo sfoglio e leggo qua e là molto volentieri.

Un paio di giorni fa Harper mi ha mandato le bozze di *Cosa significa pensare?*<sup>1</sup>. Ne ho rilette alcune parti confrontandole attentamente con il testo tedesco, e mi ha fatto un'ottima impressione. (Ma non ho ancora finito, e non ho ancora scritto a Glenn Gray). La traduzione è molto accurata, spesso sorprendentemente ingegnosa e felice nella scelta lessicale. (Ad esempio *thought-provoking* per *bedenklich* [dubbio]). Si legge scorrevolmente e per così dire senza contorcimenti. Una successiva traduzione sembra sicura; la risonanza di queste cose tra gli studenti di oggi è molto forte.

L'inverno cupo: prima Heinrich è stato gravemente malato, una flebite (probabilmente una trombosi); ma adesso si è completamente ristabilito. Poi le questioni politiche, delle quali sarai già stato approssimativamente messo al corrente. Da un paio di giorni sembra che vada meglio e riemerge allegramente dalla mia depressione. La cosa migliore che può succedere a questo paese, cioè alla repubblica, è di perdere la guerra. Questo comporterà conseguenze spiacevoli, ma che sono comunque preferibili alle avventure imperialistiche e alla sanguinosa *pax* americana. L'opposizione all'interno del paese è straordinaria, e non solo tra gli studenti, ma anche in Parlamento e nella stampa, e in generale nelle università. Potremmo cavarcela ancora una volta con un occhio pesto, soprattutto perché stavolta, per la prima volta, l'opposizione ex-

traparlamentare, soprattutto i «giovani», va di pari passo con quella parlamentare, soprattutto nel Senato.

Mi domando come vanno le cose da voi. Come vanno a te. A cosa stai lavorando. I progetti per l'estate sono ancora del tutto incerti. Sarebbe bello poterti rivedere. Sarebbe bello parlare con te. Penso comunque che tu stia bene. E il solo pensiero mi rende felice.

Heinrich ti manda i suoi saluti; saluta Elfride.

Ti saluto come sempre –

Hannah

102.

*Martin Heidegger ad Hannah Arendt*

Per il mom., Meßkirch, 12 aprile 1968

Cara Hannah,

Da tre giorni sono qui a lavorare con mio fratello. Prima sono stato due settimane con Elfride a Badenweiler, per la prima volta in vita mia in una località termale, che ha avuto l'effetto di farmi diventare veramente pigro. All'inizio di gennaio, il giorno 10, improvvisamente, la sera verso le venti, sono stato colpito da una influenza virale – come è poi risultato dalla diagnosi. All'improvviso mi è venuta una tosse insistente e la febbre a 39.6°. L'indomani, quando è venuto il medico, era già calata a 38.4°, cosa che lui interpretò come un segno positivo. Tuttavia, per prevenire le complicazioni tipiche dell'età avanzata, ho preso per tre giorni un medicinale a base di penicillina, cosa che mi ha molto debilitato. Nel frattempo, dovendomi curare, anche Elfride era stata contagiata. Abbiamo dovuto fare i conti con questa malattia per settimane, perciò abbiamo poi deciso di andare a Badenweiler. Adesso mi sento nuovamente in forma, ed Elfride pure. Questo racconto della malattia ha soltanto lo scopo di introdurre – contrariamente alla regola – la mia risposta alla tua lettera del 17 marzo, che mi ha fatto molto piacere. Il mio primo auspicio è che, nel frattempo, tu ti sia rimessa dalla depressione, indipendentemente dalle «condizioni», che ovunque vanno continuamente peggiorando. Il fatto che Heinrich si sia ristabilito dovrebbe anche avverti aiutato.

Ti ringrazio della tua supervisione alla traduzione di *Che cosa significa pensare?* A Freiburg circola voce che sia pessima. Al contrario, io mi sono personalmente convinto che Glenn Gray ha effettivamente capito



la questione. Sono molto contento che si traduca e si renda accessibile alle giovani generazioni proprio *questo* corso.

La malattia ha interrotto forzatamente il mio lavoro. Ma mi sto lentamente riprendendo e continuo a essere in cammino verso la stessa cosa, sforzandomi di esprimerla con *semplicità* – forse in una sessantina di pagine<sup>1</sup>. Libri voluminosi e opere in molteplici tomi, nel campo del pensiero, li si scrive solo se si continua a girare intorno all'argomento, dall'esterno, e le idee rimangono confuse.

Ho visto, anche se solo di sfuggita, che hai qualcosa di importante da comunicare sul «Merkur»<sup>2</sup>.

Ho declinato l'invito a comparire tra le personalità di spicco del congresso internazionale di filosofia a Vienna; non ho mai partecipato a manifestazioni del genere.

Esiste ancora una «alternativa» al fenomeno inquietante della «dimensione pubblica»? Per essere più chiari: *prima* di queste chiacchiere sulle «alternative», c'è ancora un criterio per discernere le cose essenziali? Per quali inferni deve ancora passare l'uomo, prima di riuscire a capire che non è lui a produrre se stesso?

I *Segnavia* sono un esperimento; soltanto chi li conosce già può permettersi di leggerli *come* li hai letti tu. Sono ben pochi. Ma questi pochi sarebbero già abbastanza. Essi sarebbero capaci di aspettare. Questo è assolutamente diverso dallo sperare. La speranza appartiene all'ambito della macchinazione e della fabbricazione della «beatitudine».

Se vieni, fatti sapere a tempo debito (cioè in anticipo) i tuoi progetti. Saluta Heinrich. Elfride ti saluta.

Ti saluto come sempre –

Martin

103.

*Hannah Arendt a Martin Heidegger*

23 agosto 1968

Caro Martin,

Non avendo più ricevuto tue notizie, anch'io non ti ho più scritto. Era comunque superfluo, perché Heinrich era ammalato e io non potevo allontanarmi – come forse ti avrà fatto sapere Glenn Gray. Adesso invece mi sono decisa improvvisamente a venire in Europa, almeno per dieci o quattordici giorni. Sarò a Basilea a partire dal 1° o dal 2 di set-

tembre, presso l'Hotel Euler, e ci rimarrò presumibilmente una settimana. Nel caso in cui ci si possa vedere, scrivimi qualcosa a quell'indirizzo. Io non sono vincolata da un programma preciso e verosimilmente potremmo ancora incontrarci anche nella seconda settimana di settembre. Soltanto che dovrei saperlo in fretta. Penso che tu sia già al corrente che Glenn non verrà prima di ottobre.

Heinrich ti manda i suoi saluti. Saluta Elfride.

Ti saluto come sempre

Hannah

104.

*Martin Heidegger ad Hannah Arendt*

Le Thor (Avignon), 6.IX.1968

SIGNORA HANNAH ARENDT, HOTEL EULER, BASILEA

FINO AL 9 SETTEMBRE SONO DA RENÉ CHAR'. LA TUA VISITA È BENVENUTA IL 12 SETTEMBRE A ZÄHRINGEN. SALUTI. MARTIN.

105.

*Martin Heidegger ad Hannah Arendt*

Freiburg, 11 sett. 68

Cara Hannah,

Ti aspettiamo domani alle sedici per il tè e ci piacerebbe che tu rimanessi a cena.

Anch'io sono felice come lo sei tu

Martin

106.

*Hannah Arendt a Martin Heidegger*

venerdì [28 febbraio 1969]

Caro Martin –

Sono venuta qui per la sepoltura di Jaspers. Solo per pochi giorni. Ti vedrei molto volentieri. È possibile? Mercoledì della prossima settimana mi andrebbe benissimo.

Come sempre

Hannah

Mi puoi trovare facilmente telefonando qui al mattino.

107.

*Martin Heidegger ad Hannah Arendt*

Freiburg, 1 marzo 1969

Cara Hannah,

Mercoledì prossimo va bene anche per me – preferibilmente di pomeriggio – perché ho bisogno del mattino per lavorare.

Come sempre

Martin

108.

*Elfride Heidegger ad Hannah Arendt*

20 aprile 1969

Cara Hannah,

Oggi sono io a scriverti per chiederti un favore: dopo una terribile influenza ci siamo recentemente decisi a lasciare la nostra grande casa a due piani e costruire, su un pezzo del nostro giardino retrostante, una piccola abitazione su un piano solo, con una uscita al pian terreno verso il giardino. Essa verrebbe a costare circa 80 000 – 100 000 marchi,

che noi naturalmente non abbiamo. Ma abbiamo cose di valore. Martin mi ha appena mostrato il *manoscritto* originale di *Essere e tempo*. Dato che però noi non capiamo nulla di denaro, non abbiamo la più pallida idea del possibile valore di questo manoscritto, né tantomeno sappiamo a chi lo si potrebbe eventualmente offrire per venderlo. Glenn e Ursula Gray, con cui ne abbiamo parlato ieri, pensavano di rivolgersi a te; ma preferisco farlo io stessa con questa lettera. Ti prego di trattare tutta la faccenda con la massima discrezione. Ti saremmo grati di una risposta veloce.

Per il resto adesso stiamo di nuovo bene, come spero anche tu e tuo marito.

Ti salutiamo affettuosamente.

Elfride  
Martin

Martin aggiunge:

si può mettere in vendita anche il manoscritto dei corsi su Nietzsche<sup>1</sup>.

109.

*Hannah Arendt a Elfride Heidegger*

25 aprile 1969

Cara Elfride,

Per rispondere alla tua richiesta, ti scrivo immediatamente quello che so, che non è molto. Naturalmente è fuor di dubbio che il manoscritto di *Essere e tempo* possieda un valore considerevole, altrettanto è indubbio che questo valore andrà ancora accrescendosi notevolmente nel tempo. Lo stesso vale naturalmente anche per il *Nietzsche*, sebbene il suo valore attuale sia probabilmente per il momento inferiore. I manoscritti possono perciò interessare non soltanto gli istituti pubblici, ma anche i collezionisti, come un investimento<sup>1</sup>. La cosa più semplice, ma non necessariamente la migliore, sarebbe rivolgersi alla ditta più importante in Germania e più conosciuta anche all'estero, che vende all'asta questo genere di cose.

Si tratta di: J. A. Stargardt  
355 Marburg  
Universitätstraße 27

Loro commerciano manoscritti di tutti i tipi e di tutti i secoli, anche quelli di autori contemporanei – per esempio Ernst Jünger, Hofmannsthal, e così via. Spediscono i loro ricchi cataloghi in tutto il mondo. Naturalmente, in questo caso la «discrezione» è fuori discussione, sebbene voi possiate, come spesso succede, mettervi in contatto con queste persone tramite un intermediario che vi sembri appropriato. Forse potreste farvi spedire un loro catalogo per farvene prima di tutto un'idea.

Indubbiamente ci sono anche altre possibilità. Posso cercare di informarvi qui. Ma la difficoltà sta nel fatto della discrezione. Poiché si tratta davvero di una cosa molto particolare, nessuno è in grado di esprimere un giudizio senza sapere di cosa si tratta. Posso informarmi presso un bibliotecario che conosco, straordinariamente apprezzato in ambito specialistico, e che posso pregare della massima discrezione. Adesso è qui come professore alla Columbia, è di origini tedesche, ed è stato fino a poco tempo fa (pensionamento) direttore della Biblioteca Ebraica di Gerusalemme. Conosce queste cose meglio di chiunque altro. In seconda istanza potrei rivolgermi dalla vedova di Kurt Wolff, Helene Wolff, che è una mia amica. Ha esperienza di queste cose e nel medesimo tempo è affidabile, se le si chiede discrezione.

Infine – potrei probabilmente rivolgermi al direttore della sezione manoscritti della Library of Congress<sup>2</sup>, che conosco appena. Ma lo farei solo se Wormann (il bibliotecario di cui sopra) me lo consigliasse, e naturalmente se voi siete d'accordo. Questi funzionari sono di solito affidabili, sotto il profilo della discrezione; ma in questo caso non avrei una garanzia personale. Il guaio è che il suo consiglio non sarebbe affatto disinteressato, per quanto ritenga che la Library of Congress sia interessata soltanto ad autori americani.

Glenn Gray<sup>3</sup> mi aveva già scritto della brutta influenza. È stata la stessa dello scorso anno? Vi ha lasciati estremamente debilitati? Heinrich ha avuto quest'inverno la cosiddetta influenza di Hong-Kong, ma in forma leggera; cinque giorni di febbre alta e poi basta, senza medicine e senza postumi.

Veniamo in Europa alla fine di maggio per parecchi mesi. Mi farò viva in seguito. Qui la situazione non è molto piacevole.

Auguro a entrambi di tutto cuore ogni bene. Heinrich vi saluta affettuosamente.

110.

*Elfride Heidegger ad Hannah Arendt*

28 aprile 1969

Cara Hannah,

Ti ringraziamo di cuore per la tua rapida risposta. È escluso che il manoscritto venga messo in vendita. Noi pensavamo di proporlo a una collezione pubblica o a un'istituzione come la Library of Congress di cui hai parlato tu. Ti preghiamo, se non ti costa troppa fatica, di chiedere al professore, che hai indicato come un bibliotecario particolarmente esperto, quanto una collezione di manoscritti di questo tipo potrebbe pagarci. Ulteriori richieste, come pure una tua risposta scritta, non sono necessarie; siamo lieti di potervi rivedere qui da noi quanto prima: possiamo poi continuare a parlarne a voce.

Anche qui da noi non c'è nulla di «piacevole», ma lo studio è sano e salvo. Anche l'influenza è superata.

Alla fine di maggio siamo ancora qui, poi andiamo via per un po', dall'ultima decade di luglio ci trovate sempre qui.

Grazie di nuovo e affettuosi saluti a te e a tuo marito

Elfride

[aggiunta manoscritta di M. H.]

Affettuosi saluti come sempre e anche per Heinrich.

Martin

Grazie inoltre per le fotografie e il filmato che è arrivato da Basilea<sup>1</sup>.

111.

*Hannah Arendt a Elfride Heidegger*

New York, 17 maggio 1969

Cara Elfride,

Il mio amico bibliotecario, Wormann, è stato da me l'altro ieri, e vi scrivo immediatamente, per non correre il rischio di dimenticare qualche dettaglio. Tutto quanto segue sono i suoi consigli:

1. Biblioteche che possono essere particolarmente interessate: in Germania, soprattutto lo Schiller-Archiv di Marbach, che acquista anche manoscritti di filosofia, e dispone di cospicui finanziamenti. In Francia, la Bibliothèque Nationale, che talvolta compra anche manoscritti tedeschi (ad esempio, qualche anno fa, una grande raccolta di manoscritti di Heine), se sono di notevole interesse per la Francia – cosa che vale particolarmente per *Essere e tempo*. Penso però che per il momento non abbiano denaro da spendere.

In America: innanzitutto Yale – nelle cui edizioni è anche uscita la *Introduzione alla metafisica*<sup>1</sup>. Hanno la collezione di manoscritti tedeschi piú grande (?), anche moltissimo Rilke. Altre importanti collezioni di autori tedeschi sono inoltre in possesso di Princeton e Harvard.

Probabilmente, il prezzo piú alto lo si spunterebbe in Texas, che è nuovo in questo campo, e compra molte cose a prezzi molto alti. (Della Library of Congress non se ne parla nemmeno; compra solo autori americani).

2. Il manoscritto non deve essere messo in vendita. Allora come si fa a proporlo? Wormann mi ha fatto presente quanto sia facile che persone inesperte vengano truffate o commettano errori. La soluzione migliore sarebbe che l'offerta del manoscritto avvenisse tramite Stargardt – che vi avevo già menzionato; infatti questa ditta non organizza soltanto aste, ma fa anche da intermediaria per offerte di questo genere. Naturalmente ne ricavano una percentuale, ma ne vale la pena. Dovrebbe essere uno dei familiari, per fare la cosa migliore, a mettersi in contatto con la ditta, dicendo di aver avuto il manoscritto in regalo o di averlo in qualche modo ereditato. Wormann pensava anche che questo consentirebbe sgravi fiscali – non ho ben capito perché.

3. Se tuttavia voi volete proporre direttamente il manoscritto, anche in questo caso sarebbe opportuno che avvenisse tramite un intermediario. In America potrebbe farlo Glenn Gray, che indubbiamente, nel suo ruolo di curatore delle traduzioni, sarebbe in certo qual modo legittimato. Per la Germania non era altrettanto sicuro, anche soprattutto si chiedeva a chi si dovrebbe indirizzare l'offerta, per poter spuntare un prezzo ragionevole. L'esperienza maggiore in questo campo la possiede il professor Köster della Deutsche Bibliothek di Francoforte, che è anche una persona di cui fidarsi. È un discepolo di Eppelsheimer, che conosco e mi è stato di grande aiuto, quando, anni fa, ho censito il patrimonio culturale ebraico andato disperso<sup>1</sup>. È in pensione, ma ancora molto vispo e attivo. Un uomo cosmopolita, con cui fa piacere avere a che fare.

4. Per quanto riguarda il valore, naturalmente non c'è uno *iustum pretium*. Il prezzo può aumentare molto se vi sono diverse offerte. Mi ha fatto degli esempi: un epistolario di Einstein di scarso interesse, composto da 52 lettere, era stato valutato a Londra la cifra di 5000 sterline inglesi (dalla più grande casa d'aste europea, Sotheby, Bond Street), ed è poi stato venduto per il triplo. Ma questa ditta è esclusa perché fa soltanto aste. (Diversamente quindi da Stargardt). Berlino ha comprato il lascito postumo di Gerhart Hauptmann per più di due milioni e mezzo di marchi.

Lui eviterebbe volentieri di dare una valutazione, ma poi mi ha detto lí per lí che secondo lui, *Essere e tempo* dovrebbe rendere da un minimo di 70 000 fino a 100 000 marchi, quindi senza il manoscritto su Nietzsche. Potrebbe essere anche molto di più.

5. In conclusione: Wormann mi ha anche avvertito che cose del genere possono restare riservate solo fino al momento in cui la vendita va in porto. L'istituzione che conclude l'affare rende pubblico il suo acquisto. Dopo di che anche tutti gli altri, ai quali era stato proposto, non si sentono più vincolati all'obbligo della discrezione. Schocken, ad esempio, alcuni anni fa ha liquidato la sua preziosa collezione tedesca, attraverso diversi intermediari; ciò nonostante oggi tutti ne sono informati.

Scrivo di fretta. Siamo vicini alla partenza, e il semestre non è ancora finito. Il 28 maggio siamo in Svizzera: l'indirizzo è Casa Barbaté, 6652 Tegna, Ticino, tel. 093-65430. Penso che ci vedremo alla fine di giugno o all'inizio di luglio.

Buone cose da casa a casa -

Hannah

112.

*Martin ed Elfride ad Hannah Arendt*

4 giugno 1969

Cara Hannah,

Ti sono molto grato di avermi scritto in modo così esauriente, nonostante tu sia molto impegnata. Avevamo pensato anche noi, in un primo momento, a Marbach, come pure alla Fondazione Goethe di Francoforte; temo soltanto che le loro offerte saranno troppo misere.

Inoltre: se una vendita va a buon fine, non è necessario che la trattativa sia riservata; con la nostra richiesta volevamo soltanto evitare che,



ancor prima della vendita, iniziasse una corsa a questo manoscritto sul mercato internazionale degli autografi.

Siamo lieti di rivederti qui – forse alla fine di giugno? Nel frattempo auguriamo a te e a tuo marito la rilassante vacanza di cui sicuramente avete bisogno dopo New York.

Vi salutiamo con molto affetto

Martin ed Elfride

113.

*Martin Heidegger ad Hannah Arendt*

Freiburg i. Br., 23 giugno 1969

Cara Hannah,

Siamo lieti di ricevere la tua visita e ti aspettiamo giovedì 26 giugno, nel primo pomeriggio.

Come sempre

Martin

114.

*Martin Heidegger ad Hannah Arendt*

Freiburg i. Br., 2 agosto 1969

Cara Hannah,

Vi aspettiamo dunque il 16 agosto pomeriggio. L'indirizzo di Dominique Fourcade<sup>1</sup> è il seguente: Rue Théodule Ribot, 16, 75 Parigi XVII. È un giovane simpatico, amico di René Char. È stato nostro ospite alcuni anni fa, su alla baita, insieme a Jean Beaufret.

Nel frattempo abbiamo concluso un accordo favorevole con Marbach<sup>2</sup>, sicché non è più necessario che tu ti dia ulteriormente da fare.

Vi auguriamo di trascorrere bene il resto della vostra vacanza da quelle parti<sup>3</sup>.

Vi salutiamo affettuosamente rallegrandoci di potervi presto rivedere e conoscere.

Come sempre

Martin

P.S.. Il colloquio con H. Jonas è stato assai piacevole<sup>4</sup>. Si è completamente allontanato dalla teologia.

115.

*Hannah Arendt a Martin Heidegger*

Tegna, 8 agosto 1969

Caro Martin,

Ti scrivo solo per confermare la nostra visita del giorno 16. Saremo da voi verso le quattro. Per ogni eventualità, dal 15 sera siamo a Zurigo, all'albergo Waldhaus Dolder.

Ho appena finito di leggere il *Seminario di Le Thor*<sup>1</sup>. È un documento straordinario. Sotto ogni profilo. Per me personalmente riveste un significato particolare, perché mi ha riportata al periodo di Marburg, quando tu eri il mio insegnante, ma al tempo stesso lo ricongiunge profondamente col tuo pensiero attuale. Leggo di seguito la stesura originaria della *Logik* [Logica]<sup>2</sup>, su cui hai richiamato la mia attenzione (lo scritto sulla differenza<sup>3</sup> non lo conosco, e qui non ho alcuna possibilità di reperirlo). È stupefacente quanto fossero semplici le cose all'inizio.

Scriverò adesso a Fourcade. Mi ha spedito a New York due volumetti di poesie con una dedica toccante. Senza indirizzo. Jonas è stato qui – felicissimo per l'incontro di Zurigo, di cui mi ha raccontato ogni particolare, come suo solito. Si è «completamente allontanato» da molto più che dalla teologia.

A voi due ogni bene

Come sempre

Hannah

116.

*Hannah Arendt per Martin Heidegger*

Per te

per il 26 settembre 1969  
dopo quarantacinque anni  
come sempre

Hannah

Signore e signori,

Martin Heidegger compie oggi ottant'anni, e insieme al suo ottantesimo compleanno festeggia anche il cinquantesimo anniversario della sua pubblica attività di docente. Platone una volta ha detto: «L'inizio è infatti una divinità, e finché è tra gli uomini, salva ogni cosa» (*Leggi* 775)<sup>1</sup>.

Permettetemi di cominciare dall'inizio di questa sua attività pubblica, non con il 1889 a Meßkirch, ma con il 1919, l'anno in cui fa il suo ingresso come docente nella vita accademica tedesca all'Università di Freiburg. La fama di Heidegger, infatti, è precedente alla pubblicazione di *Essere e tempo*, nel 1927, anzi c'è da chiedersi se l'insolito successo di questo libro – non soltanto lo scalpore che suscitò immediatamente, ma soprattutto la sua risonanza straordinariamente duratura, con la quale pochissime pubblicazioni di questo secolo possono competere – sarebbe stato possibile senza, come si dice, quel successo di docente che lo aveva preceduto e che egli comunque confermò nell'opinione degli studenti di allora.

In questa fama precoce c'era qualcosa di strano, forse di ancor più strano che in quella di Kafka nei primi anni Venti, o in quella di Braque e di Picasso nel decennio precedente, i quali peraltro erano sconosciuti a quello che in genere si intende per pubblico, e tuttavia esercitarono una straordinaria influenza. In questo caso, infatti, non c'era nulla su cui la fama avrebbe potuto fondarsi, nulla di scritto, a eccezione di dispense universitarie, che passavano di mano in mano; e i suoi corsi trattavano di testi che erano noti a tutti, non contenevano nessuna dottrina che si sarebbe potuto ripetere e comunicare ad altri. Non c'era dunque che un nome, ma questo nome correva di bocca in bocca per tutta la Germania, come la fama di un re nascosto. Si trattava di una cosa completamente diversa dal «circolo» raccolto intorno a un «maestro» e da lui diretto, come ad esempio il «George-Kreis», circolo che, ben noto al pubblico, si mantiene tuttavia separato da esso mediante l'aura di un presunto mistero, noto soltanto ai suoi membri. Qui non c'erano né misteri né adepti; certo, chi era stato raggiunto dalla fama si conosceva, perché erano tutti studenti; a volte tra loro c'era un rapporto di amicizia, e più tardi si formarono anche, qui e là, delle combriccole, ma non ci fu mai un circolo né alcunché di esoterico.

Chi erano quelli che vennero raggiunti dalla fama [di Heidegger] e che cosa diceva? Allora, dopo la prima guerra mondiale, nelle università tedesche non c'era una vera e propria ribellione, ma un disagio molto diffuso nell'attività di insegnamento e di studio, in tutte le facoltà che non fossero semplici scuole professionali, e tra tutti gli studenti che

non intendessero lo studio soltanto come preparazione alla professione. La filosofia non era uno studio utile a guadagnarsi da vivere, quanto piuttosto uno studio di autentici morti di fame, che proprio per questo erano giustamente esigenti. Le loro aspirazioni non erano di seguire la saggezza universale o la saggezza di vita, e chi teneva alla soluzione di ogni enigma aveva a disposizione una ricca scelta di concezioni del mondo e di ideologie partitiche; per scegliere non c'era alcun bisogno di studi filosofici. Ma allora non sapevano neppure che cosa volessero. L'università in genere offriva loro o le scuole – neokantiana, neohegeliana, neoplatonica – oppure la vecchia filosofia scolastica, in cui la filosofia, opportunamente divisa per materie, come gnoseologia, estetica, etica, logica e simili, veniva non tanto trasmessa quanto liquidata con una noia immensa. Contro questa pratica piuttosto comoda, e a suo modo anche assolutamente seria, ci furono allora, ancor prima della comparsa di Heidegger, pochi ribelli; ci fu, in ordine cronologico, Husserl col suo richiamo «alle cose stesse», che stava a significare «via le teorie, via i libri», per creare una filosofia come scienza rigorosa, che avrebbe potuto ben figurare accanto alle altre discipline accademiche. Ciò naturalmente era inteso in un senso assolutamente ingenuo e non ribelle, e tuttavia fu qualcosa a cui poterono richiamarsi prima Scheler e più tardi Heidegger. A Heidelberg inoltre, c'era Karl Jaspers, consapevolmente ribelle e proveniente da una tradizione diversa da quella filosofica, il quale, com'è noto, fu a lungo amico di Heidegger, proprio perché gli piaceva lo spunto di ribellione presente nel progetto di Heidegger, qualcosa di filosoficamente originale in mezzo alle chiacchiere accademiche *sulla* filosofia.

Ciò che questi pochi avevano in comune, era – per usare le parole di Heidegger – il fatto di saper distinguere «tra un oggetto di erudizione e una cosa pensata»<sup>2</sup> e che l'oggetto di erudizione era per loro abbastanza indifferente. La fama raggiunse allora coloro che, in modo più o meno esplicito, erano a conoscenza della rottura della tradizione e dei «tempi bui» che erano iniziati, e che quindi consideravano l'erudizione nelle questioni di filosofia appunto come un gioco ozioso ed erano pronti a sottomettersi alla disciplina accademica solo perché per loro si trattava di «cose pensate» o, come direbbe oggi Heidegger, della «cosa del pensiero»<sup>3</sup>. La voce che li attirava verso il libero docente a Freiburg e un po' più tardi a Marburg diceva che c'era uno che faceva davvero le cose che Husserl aveva proclamato, uno che sapeva che non si trattava di faccende accademiche, ma delle domande degli uomini che pensano, e non soltanto da ieri o da oggi, ma da sempre; e che riscopriva il passato, proprio perché per lui il filo della tradizione si era spezzato. Tec-

nicamente, era decisivo per esempio il fatto che non si parlava di Platone né si esponeva la sua dottrina delle idee, ma che per tutto un semestre si seguiva e si esaminava passo per passo un dialogo, finché la dottrina millenaria scompariva lasciando invece emergere soltanto una problematica estremamente attuale. Oggi questo modo di procedere ci risulta probabilmente del tutto familiare, perché sono in molti a fare così; ma prima di Heidegger non lo faceva nessuno. La fama lo diceva in modo semplicissimo: il pensiero ha ripreso a vivere, il patrimonio culturale del passato, che si credeva estinto, ha ripreso a parlarci, ed esprime cose molto diverse da quelle che, con diffidenza, si supponeva ci dicesse. C'è uno che insegna, forse è possibile imparare a pensare.

Dunque, il re nascosto del regno del pensiero: un regno che appartiene senz'altro a questo mondo, e che tuttavia in esso è così recondito, che non si può mai sapere con certezza se esista realmente, sebbene i suoi abitanti siano più numerosi di quanto non si creda. Infatti come si potrebbe spiegare altrimenti la straordinaria influenza, spesso sotterranea, del pensiero heideggeriano e delle sue letture così intensamente pensanti, che si estende ben oltre la cerchia degli allievi e persino di ciò che comunemente si intende per filosofia?

Non è infatti la filosofia di Heidegger, al cui proposito è perfino legittimo domandarsi se ce ne sia veramente una<sup>4</sup>, ma il pensiero di Heidegger ad aver contribuito in modo così determinante a tracciare la fisionomia spirituale del nostro secolo. Questo pensiero ha una sua peculiare caratteristica penetrante che, volendo coglierla e indicarla sotto il profilo linguistico, consiste nell'uso transitivo del verbo «pensare». Heidegger non pensa *su* qualcosa, pensa qualcosa. Con questa attività assolutamente non contemplativa, egli penetra in profondità, ma non per scoprire o per ricavare in questa dimensione, che prima – si potrebbe dire – non era mai stata scoperta in questo modo e con tanta precisione, un fondamento ultimo e rassicurante, quanto per tracciare, rimanendo in profondità, dei sentieri e per collocare dei «segnavia»<sup>5</sup>. Questo pensiero può porsi dei compiti, interessarsi di «problemi»; naturalmente ha sempre qualcosa di specifico di cui occuparsi, o meglio, qualcosa che lo stimola, ma non si può dire che abbia una meta. È incessantemente attivo, e il fatto stesso di tracciare i sentieri serve più all'apertura di una dimensione che a una meta stabilita a priori e poi raggiunta. I sentieri possono essere tranquillamente «sentieri interrotti», che proprio in quanto non portano a una meta situata fuori dal bosco e «all'improvviso finiscono in luoghi non battuti»<sup>6</sup>, per chi ama il bosco e in esso si sente a casa propria, sono di gran lunga più adatti delle strade problematiche costruite con cura, sulle quali si muovono tranquilla-

mente le ricerche dei valenti filosofi e studiosi delle scienze dello spirito. La metafora dei «sentieri interrotti» riguarda qualcosa di molto essenziale, ma non, come appare inizialmente, il fatto che qualcuno sia finito su un sentiero che si perde nel bosco, sul quale non si può procedere oltre, ma piuttosto che qualcuno, come fa il boscaiolo, per il quale il bosco è il luogo di lavoro, procede su sentieri che lui stesso ha tracciato, giacché questo tracciare sentieri rientra nel suo mestiere non meno del tagliare la legna.

In questa dimensione profonda, aperta solo dal suo penetrante pensiero, Heidegger ha disposto una vasta rete di sentieri del pensiero, e l'unico risultato immediato, che naturalmente è stato seguito e ha fatto scuola, è che ha fatto crollare l'edificio della metafisica tradizionale, nel quale comunque da lungo tempo nessuno si sentiva più a suo agio, così come movimenti sotterranei e lavori di scavo fanno crollare ciò che non ha fondamenta sufficientemente stabili e profonde. Questo è un problema storico, forse persino di primaria importanza, ma di cui noi, che non apparteniamo a nessuna corporazione, neanche in quella degli storici, possiamo fare a meno di occuparci. Che Kant, da un particolare punto di vista, potesse giustamente essere chiamato il «tritatutto», non ha molto a che vedere – a differenza del suo ruolo storico – con chi era Kant. E per quanto riguarda il ruolo di Heidegger nel crollo della metafisica, che era comunque imminente, dobbiamo essere grati a lui, e a lui solo, se questo crollo è avvenuto in una maniera degna di quello che c'era prima, ovvero se la metafisica alla fine è stata *pensata* e non soltanto soprafatta, per così dire, da quello che veniva dopo di essa. «La fine della filosofia», come Heidegger dice<sup>7</sup>, ma una fine che le fa onore e non sminuisce il suo prestigio, causata da colui che le era più profondamente legato. Per tutta la vita Heidegger ha posto alla base dei suoi seminari e delle sue lezioni i testi dei filosofi, e solo in vecchiaia ha osato uscire allo scoperto tenendo un seminario su un proprio testo<sup>8</sup>.

Dicevo che si seguiva la fama per imparare a pensare, e quello che si veniva ad apprendere era che il pensiero in quanto attività pura, vale a dire non sospinto né dalla sete di sapere né dall'anelito di conoscenza, si può trasformare in una passione che non tanto governa, quanto piuttosto ordina e domina tutte le altre capacità e doti. Siamo così abituati alle vecchie antitesi tra ragione e passione, spirito e vita, che in qualche misura ci sorprende l'idea di un pensiero *appassionato*, nel quale pensare ed esser-vivo divengono tutt'uno. Heidegger stesso – secondo un aneddoto attendibile – una volta ha espresso questo divenire tutt'uno con una sola frase lapidaria, quando, all'inizio di un corso su Aristotele-

le, invece della solita introduzione biografica, disse: «Aristotele nacque, lavorò e morì». Il fatto che si diano cose di questo genere è sicuramente, come noi possiamo riconoscere a posteriori, la condizione di possibilità della filosofia in generale. Ma è più che dubbio che, senza l'esistenza pensante di Heidegger, saremmo mai venuti a saperlo nel nostro secolo. Questo pensiero che sorge come una passione dal semplice fatto dell'esser-venuto-al-mondo, e che ora «pensa quel senso che domina tutto ciò che è»<sup>9</sup> non può avere un fine ultimo – la conoscenza, il sapere – come non può averlo la vita stessa. La fine della vita è la morte, ma l'uomo non vive in funzione della morte, ma perché è un essere vivente; e così non pensa in funzione di qualche risultato, ma perché è «l'essere che pensa, e ciò vuol dire: l'essere che medita»<sup>10</sup>.

Ne consegue che in realtà il pensiero si comporta nei confronti dei propri risultati in maniera distruttiva, o meglio, critica. I filosofi hanno certo mostrato, fin dalle scuole filosofiche dell'antichità, una tendenza fatale alla costruzione di sistemi, e noi oggi facciamo spesso fatica a smantellare le costruzioni che essi hanno edificato, per scoprire ciò che hanno veramente pensato. Ma questa tendenza non scaturiva dal pensiero stesso, bensì da bisogni totalmente differenti, anch'essi assolutamente legittimi. Se si volesse misurare il pensiero in tutta la sua immediata e appassionata vitalità, in rapporto ai suoi risultati, allora gli accadrebbe come con la tela di Penelope – ciò che è stato tessuto di giorno verrebbe inesorabilmente e nuovamente disfatto di notte, per poter ricominciare da capo il giorno dopo. Ciascuno degli scritti di Heidegger, nonostante gli occasionali riferimenti a precedenti pubblicazioni, si legge come se egli ricominciasse ogni volta daccapo, e riprendesse ogni volta soltanto il linguaggio che aveva coniato in precedenza, quindi l'aspetto terminologico, dove però i concetti sono solo dei «segnavia», nella cui direzione si orienta un nuovo percorso del pensiero. Heidegger ricorda questa peculiarità del pensiero quando sottolinea «in che misura la domanda *critica*, che è la cosa del pensiero, appartenga necessariamente e costantemente al pensiero»; quando dice che «il pensiero ha il carattere di un ritorno indietro». Ed egli mette in atto il ritorno indietro quando sottopone *Essere e tempo* a una «critica immanente», o accerta che una determinata interpretazione della verità platonica «non è sostenibile», oppure parla del tutto in generale dello «sguardo retrospettivo» sulla propria opera, «che si trasforma sempre in una *retractatio*», non cioè in una revoca, ma nel pensare in modo nuovo il già pensato<sup>11</sup>.

Ogni pensatore, una volta che sia diventato vecchio abbastanza, deve sforzarsi di dissolvere ciò che propriamente rappresenta l'esito del suo pensiero, col semplice fatto di sottoporlo a una nuova riflessione.

(Con le parole di Jaspers egli dirà: «E proprio adesso, che volevo cominciare per davvero, è ora di andare!»). L'io pensante non ha età, e per i pensatori, che esistono realmente solo nel pensiero, il fatto di diventare vecchi senza invecchiare è tanto una fortuna quanto una sfortuna. Con la passione del pensiero, succede proprio come con le altre passioni: ciò che noi conosciamo comunemente come le qualità della persona, l'insieme delle quali, sottoposto all'egida della volontà, risulta poi essere il carattere, non resiste all'assalto della passione che afferra l'uomo e la persona, e in certo qual modo se ne impadronisce. L'io, che pensando «in-siste», come dice Heidegger, nella tempesta scatenata, e per il quale il tempo letteralmente non trascorre, non solo è senza età, ma è anche senza qualità, sebbene sia sempre specificamente diverso. L'io pensante è tutt'altra cosa rispetto al Sé della coscienza. Inoltre il pensiero, come Hegel osservò una volta a proposito della filosofia, è «qualcosa di solitario»<sup>12</sup>; e questo non soltanto perché – come dice Platone – nel «muto dialogo con me stesso»<sup>13</sup>, io sono solo, ma perché nel dialogo traspare sempre qualcosa di «indicibile», qualcosa che non si può esprimere completamente a voce, che non si può dire con il linguaggio, e che quindi non si comunica, non solo agli altri, ma anche a chi è coinvolto. È proprio questo «indicibile», di cui Platone parla nella VII Lettera, ciò che rende il pensiero qualcosa di tanto solitario, e che tuttavia costituisce il terreno fertile e sempre diverso da cui esso sorge e continua a rinnovarsi. Si potrebbe immaginare – ma non è assolutamente il caso di Heidegger – che la passione del pensiero assalga improvvisamente l'uomo più socievole e lo mandi in rovina a causa della solitudine.

Il primo e, per quanto ne so, anche l'unico che ha parlato del pensiero come di un «*pathos*», di qualcosa che ci assale e che sopportiamo subendolo, è Platone, il quale indica nella meraviglia l'origine della filosofia<sup>14</sup>, non intendendo naturalmente con essa il mero stupore che si desta in noi, pur non assalendoci come fa il *pathos*, quando ci troviamo di fronte a qualcosa di strano. Infatti la meraviglia, che è l'origine del pensiero – come forse lo stupirsi è l'origine delle scienze – riguarda le cose quotidiane, ovvie, ben note e conosciute; questa è anche la ragione per la quale essa non può essere placata da nessuna conoscenza. Una volta Heidegger parlò, proprio in senso platonico, della «capacità di meravigliarsi davanti al semplice», ma diversamente da Platone aggiunse: «*e di prendere dimora in questa meraviglia*»<sup>15</sup>. Questa aggiunta mi sembra decisiva per una riflessione su chi sia Martin Heidegger. Perché forse non tutti, come noi continuiamo a sperare, ma comunque molti uomini conoscono il pensiero e la solitudine ad esso connessa; ma di certo non



hanno lí la loro dimora, e quando li assale la meraviglia dinanzi al semplice, e cedendo alla meraviglia si abbandonano al pensiero, essi sanno di essere strappati dal soggiorno loro assegnato nella continuità delle occupazioni e delle attività in cui si svolgono le faccende umane, e che vi faranno comunque ritorno dopo breve tempo. La dimora di cui parla Heidegger si trova dunque, metaforicamente parlando, lontano dalle abitazioni degli uomini; e sebbene anche qui ci possano essere molte tempeste, si tratta comunque di tempeste ancora piú metaforiche di quelle che chiamiamo tempeste dell'epoca. Confrontata con altri luoghi del mondo, con i luoghi delle faccende umane, la dimora del pensatore è un «luogo della quiete»<sup>16</sup>.

E la meraviglia stessa che originariamente produce e diffonde la quiete, ed è in virtù di questa quiete che l'essere al riparo da tutti i rumori, anche dal rumore della propria voce, diventa la condizione indispensabile perché dalla meraviglia possa scaturire un pensiero. In ciò si trova già definita una particolare trasformazione cui è sottoposto tutto quanto finisce nel raggio d'azione di questo pensiero. Nella sua essenziale separazione dal mondo, il pensiero ha sempre a che fare solo con ciò che è assente, con cose o fatti che sono sottratti alla percezione immediata. Se per caso ci si trova di fronte a un uomo, faccia a faccia, lo si percepisce certo come un essere in carne ed ossa, ma non si pensa a lui. Se lo si fa, allora tra i due che si incontrano si frappone già un muro, ci si allontana segretamente da un incontro immediato. Per avvicinarsi nel pensiero a una cosa o anche a una persona, essi devono essere lontani dalla percezione immediata. Il pensiero, dice Heidegger, è «giungere-nella-vicinanza di ciò che è lontano»<sup>17</sup>. Ciò si può facilmente richiamare alla mente pensando a una esperienza ben nota a tutti. Quando facciamo un viaggio per visitare cose molto lontane che meritano di essere viste da vicino, accade spesso che solo nel ricordo retrospettivo, quando non siamo piú sotto l'azione dell'impressione, noi sentiamo davvero vicine le cose che abbiamo visto, come se esse dischiudessero veramente il loro senso soltanto ora che non sono piú presenti. Questo capovolgersi delle relazioni e dei rapporti, il fatto che il pensiero allontana ciò che è vicino, o meglio, si ritrae da ciò che è vicino e avvicina le cose lontane, è un elemento decisivo per riuscire a comprendere con chiarezza la dimora del pensiero. Il ricordo, che nel pensiero diventa pensiero rammemorante, ha giocato un ruolo cosí eminente nella storia del pensiero sul pensiero, come facoltà intellettuale, perché esso ci rassicura che vicinanza e lontananza, cosí come sono date sensibilmente, sono in generale sottoposte a un capovolgimento di questo genere.

Heidegger si è espresso sulla «dimora» a lui assegnata, la dimora del

pensiero, solo occasionalmente, per accenni e per lo piú negativamente – come quando dice che il domandare del pensiero «non rientra nell'ordine consueto della vita quotidiana»<sup>18</sup>, «nell'ambito delle cose urgenti, dei bisogni impellenti da soddisfare», ma che anzi «è lo stesso domandare ad essere al di fuori dell'ordine». Ma questa relazione tra vicinanza e lontananza e il suo capovolgersi nel pensiero attraversa da cima a fondo tutta la sua opera, come una nota fondamentale su cui tutto il resto è accordato. Presenza e assenza, occultare e disvelare, vicinanza e lontananza: la loro concatenazione e i loro reciproci rapporti hanno poco o niente a che fare con la verità scontata che non potrebbe esserci presenza alcuna, senza aver esperito l'assenza, che non ci sarebbe vicinanza senza lontananza, né disvelare senza occultare. Se si guarda dalla prospettiva della dimora del pensiero, effettivamente, nei dintorni di questa dimora, nell'«ordine consueto della vita quotidiana» e delle faccende umane, domina il «ritrarsi dell'essere» o «l'oblio dell'essere»: il ritrarsi di ciò con cui il pensiero, che per sua natura si rivolge all'assente, ha a che fare. Il superamento di questo «ritrarsi» è sempre pagato con una sottrazione del mondo delle faccende umane, e ciò anche quando il pensiero riflette appunto su queste faccende nella quiete solitaria che gli è propria. Così già Aristotele, che aveva ancora ben vivo davanti agli occhi l'esempio di Platone, ha raccomandato con insistenza ai filosofi di non voler svolgere il ruolo dei re nel mondo della politica.

«La capacità di meravigliarsi», almeno occasionalmente, «dinanzi al semplice», presumibilmente è propria di tutti gli uomini, e i pensatori del passato e del presente, a noi noti, dovrebbero quindi essere caratterizzati dal fatto di saper sviluppare da questa meraviglia la capacità di pensare, o meglio il pensiero che di volta in volta a loro si addice. Le cose stanno in maniera completamente diversa con la capacità «di assumere questa meraviglia come dimora». Questa capacità è straordinariamente rara e la troviamo in qualche modo documentata con sicurezza soltanto in Platone, che si è espresso piú volte, e nella maniera piú drastica nel *Teeteto*, sui pericoli di questa dimora. Com'è noto, in quell'opera egli racconta per primo anche l'aneddoto di Talete e della servetta tracia, che vide il «sapiente» cadere in un pozzo per aver voluto osservare gli astri volgendo lo sguardo verso l'alto, e rise del fatto che uno, che voleva conoscere il cielo, finisse per non sapere piú dove metteva i piedi<sup>19</sup>. Talete, se vogliamo credere ad Aristotele, se la prese molto, tanto piú che i suoi concittadini erano soliti deriderlo per la sua povertà, e così volle dimostrare, con una speculazione ben riuscita sui frantoi delle olive, che per i «sapienti» sarebbe facile arricchirsi, se solo lo rite-

nessero una cosa importante<sup>20</sup>. E dato che, notoriamente, i libri non sono scritti dalle servette, la spiritosa fanciulla tracia ha dovuto ancora sentirsi dire da Hegel che non aveva proprio nessuna sensibilità per le cose piú alte. Platone, che, com'è noto, non solo voleva proibire ai poeti di esercitare la loro arte all'interno dello stato, ma voleva anche vietare ai cittadini il riso<sup>21</sup>, quantomeno alla classe dei guardiani, ha temuto le risa dei concittadini piú che le opinioni ostili verso la pretesa di assolutezza della verità. Forse proprio lui si è reso conto del fatto che la dimora del pensatore, vista dall'esterno, somiglia facilmente al mondo delle nuvole di Aristofane. In ogni caso sapeva che il pensiero, quando vuole portare al mercato il suo pensato, è incapace di difendersi dal riso degli altri; e può essere questo, tra l'altro, ad averlo spinto, già in età avanzata, a mettersi in viaggio per tre volte alla volta della Sicilia, per andare in aiuto del tiranno di Siracusa mediante l'insegnamento della matematica, che gli sembrava essenziale come introduzione alla filosofia. Non si era accorto che questa iniziativa stravagante, se la si considera nella prospettiva della servetta, appare assai piú comica della disavventura di Talete. E in certa misura giustamente: per quanto ne so, infatti, nessuno ha riso, e non conosco nessuna esposizione di questo episodio che abbia anche soltanto suscitato un sorriso. Evidentemente gli uomini non hanno ancora scoperto a che cosa serva il riso, forse perché i loro pensatori, che non sono mai stati bravi nel parlare del riso, su questo tema li hanno piantati in asso, anche se di tanto in tanto qualcuno si è scervellato sulle sue cause immediate.

Tutti noi sappiamo che anche Heidegger una volta ha ceduto alla tentazione di cambiare la sua «dimora» e di «intervenire», come allora si disse, nel mondo delle faccende umane. E per quanto riguarda il mondo, gli è andata anche un po' peggio che a Platone, perché il tiranno e le sue vittime si trovavano non oltre il mare ma nel suo paese<sup>22</sup>. Quanto a lui stesso, credo che le cose stiano diversamente. Era ancora abbastanza giovane per imparare qualcosa dallo shock dell'urto che, trentacinque anni fa, dopo soli dieci mesi febbrili, lo ricacciò nella dimora assegnatagli, per dare un posto e far mettere radici nel suo pensiero all'esperienza che aveva vissuto. Quello che ne risultò per lui fu la scoperta della volontà come volontà di volere e quindi come volontà di potenza. Nell'epoca moderna, e soprattutto in quella contemporanea, si è scritto molto sulla volontà, ma sulla sua essenza, malgrado Kant e Nietzsche, non si è pensato moltissimo. Comunque, nessuno prima di Heidegger ha visto quanto questa essenza sia in contrasto col pensiero e agisca in maniera distruttiva su di esso. Al pensiero appartiene «l'abbandono», e dal punto di vista della volontà il pensatore deve dire, in un

modo che solo apparentemente è paradossale: «io voglio il non-volere»; infatti solo «attraverso questo», solo se «perdiamo l'abitudine a volere», ci è possibile «venire ricondotti all'essenza del pensare da noi cercata, che non è un volere»<sup>23</sup>.

Noi che vogliamo rendere onore ai pensatori, anche se la nostra dimora si trova in mezzo al mondo, difficilmente possiamo fare a meno di trovare sorprendente e forse increscioso che Platone come Heidegger, la volta in cui si sono impegnati nelle faccende umane, si siano rivolti a tiranni o a *Führer*. Ciò potrebbe essere dovuto non soltanto alle circostanze del momento, e ancor meno a un carattere già formato, ma piuttosto a quella che i francesi chiamano *déformation professionnelle*. Infatti l'inclinazione alla tirannide può essere dimostrata teoricamente in quasi tutti i grandi pensatori (Kant rappresenta la grande eccezione). È se questa inclinazione non è attestabile in ciò che fecero, è solo perché pochissimi tra loro, oltre alla «capacità di meravigliarsi dinanzi al semplice», furono disposti ad «assumere questa meraviglia come dimora».

E per questi pochi, in definitiva è indifferente dove le tempeste della loro epoca possano gettarli. Infatti la tempesta che soffia impetuosa nel pensiero di Heidegger – simile a quella che ancora dopo millenni ci viene incontro dall'opera di Platone – non proviene da questo secolo. Essa proviene dai primordi, e ciò che lascia dietro di sé è qualcosa di compiuto che, al pari di ogni cosa compiuta, ritorna ai primordi.

117.

*Hannah Arendt per Martin Heidegger*

«e se il tempo rapace afferra il mio capo di forza  
e la Necessità e lo smarrimento travolgano  
giù tra i mortali il vivere mio di mortale,  
fa che allora io pensi al *silenzio* del mare *profondo*»

Hölderlin, *L'arcipelago*

I contemporanei ricordano l'ottantesimo compleanno del maestro, dell'insegnante, alcuni anche dell'amico. Essi si fermano e cercano di rendersi conto di cosa abbia significato per loro, per il mondo, per l'epoca, questa vita che, raccolta nella sua pienezza, appare adesso come una presenza attuale – non è forse questa la benedizione della vecchiaia?

– A questa domanda, ciascuno può tenere pronta una diversa risposta, e poi sperare che la risposta possa in qualche misura rendere giustizia all'appassionata pienezza di questa vita, di cui l'opera è la testimonianza.

A me sembra che la vita e l'opera ci abbiano insegnato che cosa significa PENSARE, e che gli scritti ne rimarranno esemplare testimonianza, esemplari anche per il coraggio di osare addentrarsi nelle immensità inesplorate, di esporsi in tutto e per tutto a ciò che è ancora impensato, il coraggio che deve contraddistinguere colui che non ha fondato la sua vita su nient'altro se non appunto sul pensiero e sulla sua profondità inquietante.

Possano quelli che verranno dopo di noi, quando ricordano il nostro secolo e i suoi uomini, cercando di restare fedeli a essi, non dimenticarsi anche delle devastanti tempeste di sabbia da cui noi tutti siamo stati travolti, ciascuno alla sua maniera, e in cui tuttavia sono stati possibili qualcosa come quest'uomo e la sua opera.

118.

*Martin Heidegger ad Hannah Arendt*

Freiburg i Br., 27 nov. 1969

Cara Hannah,

Il mio ringraziamento per il tuo molteplice ricordo in occasione del mio ottantesimo compleanno e per il vino che mi avete regalato ti arriva tardi. Ma in questo intervallo di tempo, ricordandomi di te, ti ho ringraziata spesso: per il testo dattiloscritto del tuo discorso radiofonico<sup>1</sup> con la dedica manoscritta, per il testo pubblicato sul «Merkur» e inviati da Paeschke<sup>2</sup>, per l'articolo apparso sulla «Süddeutschen Zeitung»<sup>3</sup>, per il tuo contributo sulla *tabula gratulatoria*<sup>4</sup>.

Soltanto adesso, dopo aver disbrigato tutta la restante posta che ho ricevuto per il mio compleanno, suscitata dalle trasmissioni televisive e quindi notevolmente aumentata, sto cominciando a ringraziare per gli auguri – come si dice in Svizzera – che mi stanno veramente a cuore.

Più di ogni altro tu hai colto il movimento interno del mio pensiero e del mio insegnamento. Dai tempi del corso sul *Sofista*, esso è sempre rimasto lo stesso.

Le tue visite, ultimamente insieme a Heinrich, sono state per me più importanti delle cose che hai scritto. Penso ancora volentieri al mio colloquio con Heinrich a proposito del *Nietzsche*. È raro imbattersi in tanta perspicacia e in una comprensione così profonda.

I festeggiamenti che si sono tenuti a Meßkirch e Amriswil<sup>5</sup> sono stati belli. Quello di Amriswil ha allietato anche i nostri figli e nipoti. Ma quattro giorni dopo il mio compleanno è morta, per un infarto, la moglie di mio fratello. Dopo i festeggiamenti abbiamo trascorso alcune giornate di ottobre, straordinariamente belle e miti, riposandoci nella nostra baita.

I piccoli segni della mia gratitudine ti arriveranno con una spedizione postale a parte. Non ci sono ancora, perché sono soltanto in preparazione: 1. Il testo del mio intervento al convegno che si è tenuto presso l' *Akademie der Wissenschaften di Heidelberg*<sup>6</sup>. 2. Il testo dei discorsi tenuti a Meßkirch<sup>7</sup>. 3. Il testo della trasmissione mandata in onda dal secondo canale della televisione tedesca<sup>8</sup>. 4. Il testo dei discorsi tenuti ad Amriswil<sup>9</sup>. Il volume collettaneo di scritti in mio onore pubblicato da Klostermann con il titolo *Durchblicke*, contiene contributi di autori al di sotto dei quarant'anni, con la sola eccezione di H. Jonas<sup>10</sup>. Per quanto si riesce a capire sondando qua e là le bozze, il livello degli interventi sembra essere soddisfacente.

Dopo la sua partenza, qui non abbiamo avuto più nessuna notizia di Glenn Gray. Ma, stando a quanto dice sua cognata, dovrebbe andare tutto bene.

Vi salutiamo affettuosamente con i nostri migliori auguri

Come sempre

Martin

Il pacco postale spedito a parte contiene:

1. I volumetti editi a cura della mia città natale.
2. *Tempo ed essere* (Niemeyer), in cui ho inserito due ritagli dalla NZZ del 21 settembre e del 5 ottobre 1969<sup>11</sup>.
3. *L'arte e lo spazio* [*Die Kunst und der Raum*], Erkenpresse, ST. Gallen.
4. La conferenza *Teologia e filosofia* [*Theologie und Philosophie*] (1928) e un testo del 1964<sup>12</sup>.

119.

*Hannah Arendt a Martin Heidegger*

Un bello, bianco, quieto Natale 1969.

Caro Martin,

Grazie della tua lettera! Adesso dovresti aver quasi finito con i ringraziamenti, e tutto ciò dovrebbe averti fatto un po' piacere, e se non

tutto, almeno in parte qualcuno di questi ringraziamenti. Subito dopo, la morte di tua cognata – la vita è fatta così, va da un estremo all'altro. Cosa farà adesso tuo fratello? Vuol forse dire che tu non potrai più andare a Meßkirch?

Il bel pacco postale che hai spedito a parte e che mi avevi annunciato non è ancora arrivato. Prima che ci fosse il servizio di posta aerea mi dicono che la posta per via marittima dall'estero impiegava circa dieci giorni; adesso impiega circa sei settimane. Il progresso è così. Dovendo recarmi a Chicago subito dopo capodanno<sup>1</sup>, finirò così per doverlo aspettare fino alla seconda metà di gennaio. Ho letto più volte molto attentamente *Tempo ed essere*<sup>2</sup> (mi avevi dato un esemplare corretto delle bozze). Conoscevo già *Tempo ed essere*, e il seminario che lo segue è straordinariamente istruttivo. (Continui ad essere sempre un insegnante). *La fine della filosofia* [*Das Ende der Philosophie*]: se supereremo in certo qual modo indenni i due prossimi decenni, cosa che naturalmente non è affatto detto che succeda, allora risulterà quel che di buono c'è in questa fine, e quel che di buono essa lascerà a quelli che verranno dopo di noi. Ho sempre pensato, dopo la svolta, che invece di *Essere e tempo* si dovesse intendere: essere e pensare. Adesso tu dici: «radura e presenza». Questo risulta molto convincente e dà molto da pensare.

Dovresti ricordarti che, quando eravamo a Freiburg, ti avevo accennato a una poesia perduta di Pindaro. L'ho trovata in Snell, *La cultura greca e le origini del pensiero europeo*, pp. 126-27 [*Die Entdeckung des Geistes*, pp. 125-126]<sup>3</sup>:

«Da un oratore dell'antichità più tarda apprendiamo quanto segue (Aristide, II, 142; cfr. Coric. di Gaza 131 = Fr. 31): Pindaro racconta che alle nozze di Zeus, avendo questi chiesto agli dèi se mancasse ancora qualcosa, essi l'avevano pregato di creare ancora degli dèi che abbellissero con le parole e con la musica quelle grandi opere e tutto ciò che egli aveva fatto».

E Snell aggiunge interpretando questo passo: «Non può esservi bellezza perfetta se non c'è qualcuno che la celebri».

Vorrei inoltre informarti che, alcuni mesi fa, ho ricevuto una lettera molto carina di Fourcade<sup>4</sup>, in cui mi scriveva che tu mi avevi lodato «*de vive voix*». Mi sento ancora adesso arrossire per la gioia.

Naturalmente scrivere e leggere sono un misero surrogato del vedersi e del parlarsi. Penso che ritorneremo all'inizio dell'anno, presumo di nuovo a Tegna; ma non sono ancora del tutto certa. In tal caso, ci vedremo al più presto e parleremo. Joan Stambaugh<sup>5</sup> è stata diverse volte qui da me; anche Heinrich ha fatto amicizia con lei. È veramente mol-

to, molto simpatica ed è di sicuro una persona di talento; un vero piacere. Alla fine della settimana arriva Glenn Gray; sta bene. Ha ordinato un pranzo da noi insieme a Joan e Robert Lowell<sup>6</sup>, un poeta americano mio vecchio amico, col quale anche lui ha fatto amicizia perché il libro di Gray *The Warriors*<sup>7</sup> era piaciuto a Lowell e se ne era ampiamente servito.

Noi stiamo bene. La rabbia quotidiana che comporta la lettura dei giornali fa molto bene a Heinrich e io sono contenta di avere ottenuto, per quest'anno, l'esonero dall'insegnamento<sup>8</sup>.

A entrambi invio ogni miglior augurio per l'anno nuovo. Heinrich saluta affettuosamente.

Come sempre

Hannah

119 a.

*Hannah Arendt a Elfride Heidegger*

25.12.1969

Cara Elfride,

Ho appena scritto una lunga lettera a Martin, ma non volevo accludere a essa l'articolo che ti allego. Tutta la questione è troppo stupida perché valga la pena di disturbarlo con essa. Come puoi vedere, la signora Blumenthal in effetti ha pubblicato la lettera di Martin – se ben ricordo – in modo corretto, anche se la traduzione non era proprio delle migliori. Successivamente, per tirarsi fuori da questa faccenda, ha posto la questione da un altro punto di vista. In un primo momento avevo pensato di risponderle; ma essendo lei del tutto sconosciuta (mi sono informata), ed essendo anche il giornale nient'affatto famoso, sono dell'opinione che qualsiasi risposta non farebbe altro che offrirle quella pubblicità che le sarebbe altrimenti impossibile raggiungere. La cosa migliore è veramente lasciar correre.

Come stai? Come hai passato il compleanno? E come va la costruzione della casa?

Saluti affettuosi –

Hannah



120.

*Hannah Arendt a Martin Heidegger*

New York, 12 marzo 1970

Caro Martin,

Da molto tempo desidero scriverti e ringraziarti per le cose stupende che mi hai mandato. Spesso ti ho anche scritto lunghe lettere – troppo lunghe per scriverle poi davvero, perché questo richiederebbe di doversi recare dal pensatoio (divano o sedia a dondolo) alla macchina da scrivere. E le lettere di pensiero e di ringraziamento veramente lunghe si interrompono mal volentieri.

Sto continuando a rileggere *Tempo ed essere*, soprattutto il saggio su *La fine della filosofia e il compito del pensiero*. Questa è naturalmente anche la fine del positivismo e dei molti tentativi neo-positivistici. Già da parecchi anni – da quando lessi l'*Introduzione alla metafisica* – sono convinta che tu, con il tuo pensare-alla-fine della metafisica e della filosofia, hai creato veramente lo spazio per il pensiero – senza parapetto<sup>1</sup>, forse anche senza astrazioni, ma in libertà.

Il saggio sullo spazio è molto bello<sup>2</sup>. A me sembra che si addica assai più all'architettura, al tempio greco, piuttosto che alla scultura. Mi suona come se tu lo avessi intuito dal tempio di Aphaia, o anche da quello di Basse o di Sunio – da queste costruzioni incredibili innalzate liberamente nel paesaggio, che ogni volta segnano il paesaggio come se ne facessero già parte.

Volevo soprattutto scriverti a proposito del libretto di Meßkirch, e precisamente della lettera di tuo fratello<sup>3</sup>. Nella sua semplicità signorile e realistica essa appartiene veramente al novero di quelle grandi lettere tedesche, che Walter Benjamin ha raccolto negli anni Trenta. Conosci la lettera del fratello di Kant?<sup>4</sup> Qui è tutta un'altra cosa, assai meno formale, così spontanea e affettuosamente beffarda, ma comunque in certo qual modo simile. Anche la fotografia è molto bella.

In gennaio sono stata a Chicago per tenere un paio di lezioni con gli annessi seminari – è stato molto piacevole. Una compagnia sorprendentemente buona, intelligente e aperta. Ma è così solo a Chicago. In febbraio sono stata in Colorado per un paio di conferenze<sup>5</sup> (più che altro per i soldi), sono stata anche da Glenn Gray, che sta bene, ma era molto preoccupato perché non aveva più avuto tue notizie. Qui ho incontrato diverse volte Joan Stambaugh, invitandola insieme ad alcuni no-

stri amici poeti, cosa che le ha fatto piacere. Queste ragazze di talento si trovano in difficoltà, una difficoltà che è tanto maggiore quanto meno loro sono intenzionate a riflettere una volta tanto seriamente sull'intera questione femminile, che è già stata messa così bene in disordine anche dal movimento delle donne. Qui da noi queste scemenze ricominciano in rapporto ai movimenti di liberazione, e le studentesse mi domandano come si deve fare per continuare a piacere agli uomini. Se poi gli si dice che devono cucinare bene, che avere un lavoro non è un disonore, e così via, rimangono completamente sbalordite.

Inizialmente avevamo intenzione di tornare ancora una volta a Tegna già per la metà di marzo. Ma Heinrich si è preso una flebite, che adesso sta scomparendo. Ma non sappiamo ancora quando saremo in grado di partire. Te lo farò sapere allora.

Spero che il tuo silenzio nei confronti di Glenn Gray sia motivato soltanto dal lavoro oppure dai «ringraziamenti» residui. Spero che entrambi stiate bene. Come va la casetta? È già in costruzione? Saluta Elfride di tutto cuore.

A entrambi, tanti auguri di ogni bene e affettuosi saluti da parte di Heinrich.

Come sempre -

Hannah

121.

*Fritz Heidegger ad Hannah Arendt*

779 Meßkirch, 27.4.70

Egregia signora Hannah Arendt!

Martedì (21 aprile) sono dovuto partire e sono stato via per quattro giorni; per precauzione avevo chiamato Augsburg la sera di lunedì; qui mi è stato detto che le condizioni di mio fratello erano «ottime». Da sabato è tornato a casa<sup>1</sup>. Forse adesso la cosa migliore sarebbe una convalescenza in una piccola clinica; alla fine di questa settimana farò visita al paziente.

Un saluto amichevole dal

suo Fritz Heidegger

122.

*Elfride Heidegger ad Hannah Arendt*

16 maggio 1970

Cara Hannah,

Grazie per i tuoi saluti. Martin sta davvero meglio; tranne un lieve impedimento nei movimenti della mano destra, la paralisi non ha lasciato postumi. Adesso Martin deve soltanto riguardarsi scrupolosamente in considerazione della sua età. Ci fa piacere poterti vedere, ma ti preghiamo di voler aspettare a farci visita pressapoco fino a luglio. Se ci è possibile, vorremmo andare nello Schwarzwald per due settimane nella seconda metà di luglio.

Con l'augurio che possiate star bene nella Svizzera meridionale<sup>1</sup>.

Affettuosi saluti da noi due a voi due.

Elfride

123.

*Elfride Heidegger ad Hannah Arendt*

2 luglio 1970

Cara Hannah,

Ringraziandoti per il tuo saluto, vorrei invitarti subito a farci visita martedì 21 luglio, oppure mercoledì 22 luglio.

Scegli tu la giornata che ti è più congeniale.

Da ieri l'altro siamo di nuovo a casa e siamo ben riposati. Naturalmente adesso Martin deve adottare uno stile di vita più prudente.

Saluti affettuosi a entrambi da parte di noi due.

Elfride

124.

*Hannah Arendt a Martin Heidegger*

Tegna, 28 luglio 1970

Caro Martin,

Spero che la mia visita non ti abbia troppo affaticato<sup>1</sup> e vi ringrazio entrambi con affetto. Qui allegato ti restituisco il manoscritto; me ne sono fatta fare una fotocopia<sup>2</sup>. Il secondo manoscritto, quello di tuo pugno, che volevi darmi in fotocopia insieme all'altro, non sono riuscita a ritrovarlo qui da me. Devo averlo dimenticato a casa tua, sulla scrivania, perché non c'era neppure in albergo, dove ho subito telefonato. Questo mi rattrista molto.

Prima di scriverti, volevo leggere l'*Eraclito* [*Heraklit*]. Un libro molto particolare, del quale in definitiva ho letto molto attentamente soltanto la parte che ti riguarda. L'approccio di Fink mi risulta piuttosto estraneo. In questo seminario tu assumi il ruolo dell'insegnante assai più che in quello di Le Thor, e io ho imparato molte cose; ma i tentativi francesi sono più unitari e anche più sintetici. Questo è nella natura delle cose.

È molto bello anche il manoscritto allegato (*Die Herkunft der Kunst und die Bestimmung des Denkens* [La provenienza dell'arte e la determinazione del pensiero]). Lo si dovrebbe pubblicare subito, soprattutto in ragione delle pagine sulla cibernetica, che sono assolutamente straordinarie. Quando parli di Atena in meditazione intendi forse il piccolo basorilievo di cui hai una riproduzione a casa tua, sulla scrivania? Sei sicuro che si trovi nel museo dell'Acropoli? Sia io che Heinrich siamo entrambi convinti di ricordarci che si trova al Museo Nazionale.

Ancora una parola sulla cibernetica – alle pp. 10-11: Tu dici che la cibernetica rappresenta il futuro come qualcosa che «viene incontro agli uomini»<sup>3</sup>. Sei sicuro che questo sia esatto? Nella pagina successiva tu stesso affermi che la futurologia ha sempre soltanto a che fare con un «presente prolungato» – e questo sarebbe esattamente il contrario di ciò che ci viene incontro. O non è così? Dato che gli uomini hanno sempre soltanto a che fare con un «presente prolungato», essi si sbagliano, e di solito si sbagliano di grosso. A me sembra in fin dei conti che tutto questo conduca all'abolizione del futuro – e temo che questo non sia affatto così utopico come sembra.

Ho scritto subito a Glenn Gray. Avevo trovato qui da me una sua

lettera, secondo la quale già il giorno 29, cioè domani, egli parte in aereo da New York, va prima a Sils Maria, e arriva qui per questo sabato, 1° agosto. Gli ho scritto facendogli presente quanto sia di fondamentale importanza che prepari per iscritto le sue domande, ma non sono certa che abbia potuto ricevere la mia lettera prima di partire. In ogni caso ne parlerò ancora a lui e Joan quando verranno qui, poi sarai comunque tu a disporre le cose come meglio credi.

Allo stesso modo, ho scritto anche a Saner<sup>4</sup>, pregandolo di spedirmi subito – cioè la settimana prossima – per espresso una fotocopia della recensione a Jaspers<sup>5</sup>. Spero che la cosa funzioni e che io possa riferirtene il 9 di agosto (di nuovo verso le quattro, se a voi va bene).

A proposito del nostro colloquio sul pessimismo greco, mi è venuto poi in mente quel che cercavo – ovvero Senofane: *dokos d'epi pasi tetyktai* [δόκος δ'ἐπὶ πᾶσι τέτυκται]<sup>6</sup>.

Il nostro soggiorno qui sta nuovamente volgendo al termine. Il giorno 8 partiamo per Zurigo (Hotel St. Gotthard) e prendiamo il volo per New York il 10 – piangendo sommessamente.

A presto e ogni bene per entrambi

Hannah

125.

*Martin Heidegger ad Hannah Arendt*

Freiburg, 4.VIII.70

Cara Hannah,

Grazie per la spedizione e per il richiamo del passo sulla cibernetica. Il testo non è abbastanza chiaro. Futuro, come «ciò che ci viene incontro» è un'espressione messa tra virgolette, e rappresenta oggi una frase del «si dice» che non dice niente. Nel «presente prolungato» il futuro è bloccato, e questo significa, come hai notato giustamente, che esso è già «abolito». (Cfr. in proposito il *Seminario di Le Thor* del 1969, p. 43, sulla «ordinabilità»<sup>1</sup>).

La fotocopia di *La poesia* [*Das Gedicht*] si trova qui e viene riprodotta. Il bassorilievo di Atena è nel Museo dell'Acropoli. Il seminario su Eraclito non l'ho proseguito a causa della distrazione generale.

Aspettiamo la tua visita per il 9 agosto, alle sedici.

Affettuosi saluti da parte nostra per entrambi

Martin

Grazie per la citazione di Senofane.

δόξα θεοῦ [*doxa theou*] significa anche «lo splendore di Dio».

126.

*Martin Heidegger ad Hannah Arendt con allegato*

Freiburg i. Br., 9.XI.1970

Cara Hannah,

Adesso ti viene richiesto anche questo addio<sup>1</sup>. La vicinanza di Heinrich si è trasfigurata. Tu dovrai sopportare premurosamente ciò che ci accade e per cui non abbiamo alcun nome, e dovrai confidare che il dolore si trasformi in pace.

Anche la nostra partecipazione proviene da una vicinanza, da quando, in occasione della vostra visita, abbiamo potuto conoscere l'amichevole e limpida natura di Heinrich.

Con la stessa posta, con cui oggi ci è arrivata la notizia da Glenn Gray, è arrivata anche una lettera di Bultmann<sup>2</sup>, in cui scrive :«non oso neppure invitarti a farmi visita a Marburg. Ti troveresti davanti un vecchio sofferente e stanco, che non è più in grado di sostenere un lungo colloquio».

Poco tempo fa avevo dedicato e spedito a Bultmann la conferenza di Marburg *Fenomenologia e teologia* [*Phänomenologie und Theologie*], appena uscita. La riceverai anche tu, non appena mi arrivano altre copie da Klostermann.

In questa lettera non voglio parlare di nient'altro; soltanto una cosa ancora: che noi due qui stiamo bene e che la casa in costruzione è arrivata al tetto.

Pensiamo a te con affetto ricordandoti

Martin e Elfride

[Allegato]

Da *Gadachtes* [Pensosamente]

TEMPO

Per quanto?

Solo quando si ferma, l'orologio,

col va e vieni del pendolo che oscilla,  
 lo senti: va e  
 viene, va e non va più.  
 Già tardi durante la giornata  
 l'orologio,  
 traccia sbiadita del tempo,  
 che è prossimo alla finitezza  
 da cui scaturisce.

M. H.

127.

*Hannah Arendt a Martin Heidegger*

New York, 27 nov. 1970

Caro Martin,

Sono giorni, settimane, che desidero scriverti, almeno per dirti il bene che mi ha fatto la tua lettera, sentirti partecipe, la poesia sul tempo come aiuto a riflettere. Insieme con l'altro, molti, molti anni fa<sup>1</sup>.

La morte è la regione montuosa dell'essere  
 nel gioco del mondo.

La morte salva il tuo e il mio  
 nella pesantezza che cade.

Nell'altezza di una quiete  
 Puro verso la stella della terra.

(Spero di non averla citata in modo scorretto, non mi va di controllare).

Ma non sono in grado di scrivere; potrei forse parlare, ma scrivere non posso. Tra due persone accade che talvolta, assai raramente, nasca un mondo. Questo mondo è poi la loro patria, era comunque l'unica patria che noi eravamo disposti a riconoscere. Un minuscolo microcosmo, in cui ci si può sempre salvare dal mondo che crolla, quando uno se ne va via. Io me ne vado, sono molto tranquilla e penso: *via*<sup>2</sup>.

Ringrazio te ed Elfride. Quando vi trasferite nella nuova casa? Ho sempre a portata di mano l'ultimo seminario di Le Thor - «la finitude est peut-être la condition de l'existence autentique»<sup>3</sup>.

Per adesso non sono in grado di fare progetti. Sarei comunque contenta di sapere dove vi troverete questa primavera.

Come sempre -

Hannah

128.

*Hannah Arendt a Martin Heidegger*

New York, 20 marzo 1971

Caro Martin -

Il mio grazie per il tuo scritto sulla teologia ti arriva in ritardo<sup>1</sup>. Non mi sentivo di scrivere. Leggere insieme i due testi, separati da oltre trentacinque anni, è un'esperienza istruttiva e particolarmente stimolante. Sarebbe bello averli subito a disposizione anche in traduzione. In realtà negli ultimi anni l'interesse per le questioni teologiche è assai diminuito tra gli studenti, ma tutto ciò che proviene da te suscita il massimo interesse. Conosco diversi studenti che studiano il tedesco «per poter leggere Heidegger». In generale qui gli studenti sono assai piacevoli, ma sono anche l'unica cosa che in questo momento mi faccia piacere.

Avrei un paio di domande a proposito del secondo testo - il «pensiero e il linguaggio non obiettivanti». Tu dici (p. 43) che il parlare è «un dire... ciò che l'ascoltare... fa dire». Ma allora cosa succede se si ascolta un parlare, nel reciproco dialogare tra uomini, un parlare che si è «fatto dire» qualcosa d'altro? In che relazione stanno il dire e il parlare? A me sembra che il dire provenga dal pensare, ma che questo non accada invece, almeno non immediatamente, con il parlare. Il parlare proviene dal dire? Qual è il reciproco rapporto tra parlare e dire?

Sul pensiero obiettivante: non è possibile dire che esso propriamente non è affatto pensare? Certamente il pensiero proviene dall'esperienza in quanto voler-sapere riferito all'oggetto, ma il pensiero corre dietro all'invisibile, che è specificatamente contenuto in ogni esperienza - «l'essere-rosso della rosa, [che non sta] né in giardino, né... può oscillare di qua e di là al vento»<sup>2</sup> - mentre il voler-sapere si occupa direttamente della rosa. Ma senza esperienza anche il pensiero non può farcela; esso ha bisogno del giardino e della rosa, ma poi vi percepisce qualcosa'altro. Com'è strano che noi, per percepirlo, dobbiamo vedere qualcosa che non possiamo vedere. Cos'è veramente un'esperienza e il suo volto bifronte?

Ancora una piccola osservazione. Tu dici che parlando, in modo più o meno esplicito, noi diciamo ovunque «è». Ora, tu sai naturalmente che questo non succede affatto nella lingua ebraica. A questa lingua manca la copula. Quale conseguenza avrà?



Se tutte queste cose ti danno fastidio, tralasciale pure. Infatti il vero motivo per cui vi scrivo quest'oggi è domandarvi se vi andrebbe bene una mia visita nella seconda metà di aprile o anche in maggio. Parto da qui con degli amici il 4 aprile e, via Parigi, volo in Sicilia<sup>3</sup>; presumo di essere a Zurigo dal diciotto aprile e di rimanervi fino alla fine del mese. Da lì posso venire da voi in qualunque momento. Successivamente presumo di proseguire per Monaco e Köln, per poi tornare a casa passando dall'Inghilterra. Devo essere di nuovo qui al più tardi per il 25 maggio.

Ho un'ultima domanda, che forse non sarei capace di farti direttamente a voce. È pur sempre possibile che riesca a terminare un libro, a cui sto lavorando – una specie di secondo volume della *Vita Activa*. Esso riguarda le attività umane che esulano da una pura attività: pensare, volere, giudicare. Non ho la minima idea, se e soprattutto quando lo finirò. Forse mai. Ma se dovessi riuscirci – posso dedicarlo a te?

Con affettuosi saluti a entrambi

Hannah

P. S. Fino al 3 aprile mi puoi raggiungere qui. Poi dal 5 all'8 a Parigi, presso West, Rue de Rennes 141, Parigi 6. Dal 18 sono a Zurigo: presso l'American Express è la cosa migliore.

H.

Ti spedisco separatamente un vecchio articolo di Kojevnikoff<sup>4</sup>, che è stato scritto almeno sedici anni dopo la sua interpretazione di Hegel. L'ho trovato interessante, perché qui dice davvero quello che pensa.

129.

*Martin Heidegger ad Hannah Arendt*

Freiburg i. Br. 26.III.1971

Cara Hannah,

Avrei dovuto scriverti da molto tempo; ma uso le ore migliori per lavorare. Quando, nella tua ultima lettera, ho letto la riga che dice: «Sono assolutamente tranquilla e penso: *via*», avevo inteso l'ultima parola come «sentiero». Va meglio cosí. Grazie per la tua lettera di oggi e per le fotocopie del testo di Kojève, che è assai importante per la mia disputa con la dialettica<sup>1</sup>. Riferendoti alla seconda parte di *Fenomenolo-*

*gia e teologia* tu sollevi antichi interrogativi, di cui potremo discutere meglio quando ci verrai a trovare. La tua visita è possibile a partire dal 20 aprile<sup>2</sup>; infatti, per l'ultima decade del mese sono previste una visita di Biemel<sup>3</sup> e quella di un amico che si fermerà a dormire da noi; comunque ci possiamo mettere d'accordo se ci chiami qui, dopo le diciannove, quando sarai a Zurigo.

Elfride ha portato molto avanti la costruzione e l'arredamento della più comoda casetta in giardino. Ci trasferiremo già nel corso dell'estate.

Durante il tuo soggiorno a Parigi forse hai sentito di una pubblicazione per René Char<sup>4</sup>, redatta dai suoi amici; il volume contiene anche qualcosa di mio. Riceverai poi l'estratto, che spero mi arrivi prima di allora, così come *La poesia di Hölderlin* [*Erläuterungen zu Hölderlin*].

Il tuo secondo volume della *Vita Activa* sarà tanto importante quanto difficoltoso. Sto pensando all'inizio della *Lettera sull'«umanismo»* e al colloquio compreso in *L'abbandono* [*Gelassenheit*]. Ma tutte queste cose rimangono insufficienti. Dobbiamo sforzarci per realizzare almeno ciò che è insufficiente. Lo sai, sarò felice della tua dedica.

Io ed Elfride abbiamo passato indenni questo inverno. Facciamo una vita molto ritirata e non andiamo quasi mai in città. Di recente abbiamo ricevuto la visita di Friedrich<sup>5</sup>, che ci ha fatto molto piacere.

Spero che tu trascorra delle belle giornate in Sicilia.

Ricordandoti ti salutiamo affettuosamente.

Martin

130.

*Martin Heidegger ad Hannah Arendt*

Freiburg i. Br., 17.v.71

Cara Hannah,

Ti ringraziamo per il bel mazzo di fiori e per il volumetto su Benjamin e Brecht<sup>1</sup>. La sua composizione è già di per sé istruttiva. Entrambi i testi discutono domande essenziali: i lettori lo noteranno?

Nella tua dedica hai tralasciato, forse intenzionalmente, le virgolette per una cosa e l'altra.

Spero che tu sia rimasta contenta del tuo lungo soggiorno in Europa<sup>2</sup>.

Forse puoi continuare, di tanto in tanto, il nostro breve colloquio sul linguaggio con ulteriori domande.

I lavori di ultimazione della casa continuano a procedere. Porterò «poco» con me nel mio studio.

Nei giorni della commemorazione di Heinrich<sup>3</sup> ci saremo anche noi, unendoci al vostro ricordo.

Auguri di ogni bene e affettuosi saluti

Martin

Elfride ti saluta.

Saluta Glenn Gray, J. Stambaugh e gli altri collaboratori.

131.

*Hannah Arendt a Martin Heidegger*

New York, 13 luglio 1971

Caro Martin,

È stato bello, tornando a casa, trovare qui la tua lettera. Da allora, diverse volte volevo scriverti, ma non sono stata capace di decidermi a farlo. Tu sai com'è. Le tue cose mi accompagnano, diventano una specie di ambiente abituale. Ho letto un'altra volta tutto il volume su Hölderlin<sup>1</sup>, prestando particolare attenzione a quello che tu dici sul pensiero e sul *deinon* [δεινόν] – pp. 60, 102, 113, 129. Adesso rileggo *Tempo ed essere*, perché devo rivedere ancora una volta la traduzione di Joan<sup>2</sup> prima che vada in stampa. Lei dovrebbe essere a Freiburg tra poco. E voi, vi siete forse già trasferiti?

Ma la ragione per cui oggi scrivo è che sono arrabbiata con Piper<sup>3</sup> per le cose che adesso ti spiegherò. Saner mi ha appena scritto e la cosa migliore mi pare sia trascriverti direttamente le frasi più importanti della sua lettera:

«Ecco allora la mia rabbia: un giorno prima del mio arrivo (a Monaco) Piper ha spedito una lettera a Heidegger. In essa si dichiara disposto a pagare un compenso di 4 000 marchi – ma interpreta questo compenso nel modo seguente: 2 000 marchi – per la pubblicazione nel volume di *Riflessioni*<sup>4</sup> (questo è il titolo del volume che raccoglie le più importanti recensioni e i contributi critici su Jaspers, editi durante tutto l'arco della sua vita), gli altri 2 000 marchi – come pagamento anticipato di un acconto per una pubblicazione nella Serie Piper. Il colloquio che abbiamo avuto in proposito è stato estremamente spiacevole. Gli ho fatto notare che con questo espediente lui di fatto dimezzerebbe il compenso e l'ho pregato di rendere esplicite que-

ste condizioni mettendole per iscritto in modo chiaro... Ho detto a Piper che probabilmente Heidegger non sarà d'accordo. In questo caso lui sarebbe disposto a pagare i 4 000 marchi. Presso la casa editrice ho saputo che è stato proprio lui a volerci provare ancora una volta, anche contro il parere del Dr. Rössner<sup>5</sup>. Secondo me la cosa più ragionevole è che lei scriva subito a Heidegger, pregandolo di volersi attenere agli accordi intercorsi precedentemente: 4 000 marchi per la pubblicazione nel volume di riflessioni. Da parte mia metterò sotto pressione Piper (Saner è il curatore del volume): o si fa con Heidegger oppure non si fa niente. Sarà obbligato a cedere».

Spero che tu non abbia ancora risposto. Quando avevo parlato con Piper, non mi aveva ancora detto niente in proposito. Purtroppo è avaro in modo patologico. Perché mai tu dovresti cambiare editore per colpa sua? Il tuo grande saggio è l'unico contributo originale presente nel volume. Tutto il materiale restante che Saner ha raccolto è già stato pubblicato altrove. Quindi devi vedere di riservarti la proprietà letteraria, mentre Piper dovrebbe eventualmente concederti di pubblicare il tuo saggio presso un altro editore già dopo due anni. Nel caso in cui tu dovessi trovarti d'accordo con lui nel pubblicare il tuo saggio nella Serie Piper, deve pagarti un compenso corrispondente. Anche Jaspers era sempre arrabbiato con lui per via dei compensi. [...]

A te ed Elfride i più affettuosi saluti –

Hannah

P.S. Le fotografie che ti ho allegato<sup>6</sup>: il teatro greco è il piccolo teatro vicino a Siracusa, Palazzolo Acreide, che gli scavi archeologici hanno riportato alla luce soltanto da alcuni anni ed è costruito di pietra grigia maculata di nero. Le tue due fotografie sono del 1970.

132.

*Martin Heidegger ad Hannah Arendt*

Freiburg, 15.VII.71

Cara Hannah,

Dopo la tua ultima visita qui da noi e il successivo colloquio con Piper, aspettavo già da parecchio una sua risposta. Adesso è arrivata, all'inizio del mese: «Conteggio dell'ammontare del compenso di 4 000 marchi secondo la seguente proposta:

2 000 marchi per la pubblicazione nel volume collettivo su Jaspers;

2 000 marchi sul computo del compenso per le vendite da una eventuale pubblicazione del contributo nella "Serie Piper".

Quest'ultima eventualità è assolutamente esclusa. Ho dato il mio «assenso di massima» soltanto sulla base del presupposto di una unica pubblicazione. Adesso questa dovrebbe uscire in un volume di «Riflessioni»; tra l'altro, insieme a un contributo di Habermas<sup>1</sup>, che adesso fa *ri-pubblicare* da Suhrkamp la sua polemica immatura, uscita alcuni anni fa sulla FAZ. Questo mi rende titubante nel concedere il mio assenso definitivo; certo, rispetto alla questione del compenso, queste sono considerazioni di secondaria importanza.

In occasione del nostro ultimo colloquio tu stessa hai parlato della diversità del mio testo; quando si discusse per la prima volta della possibilità di pubblicarlo, ti ho detto che nella recensione non mi ero interessato intenzionalmente del *pensiero greco*, e in particolare di *Aristotele*<sup>2</sup>.

Adesso, riordinando i miei manoscritti, ho ritrovato i miei tentativi su Aristotele, con i quali la mia recensione è in stretto rapporto. Perciò vorrei tenerli entrambi in serbo per pubblicarli insieme in una occasione futura e non affidare la recensione a Jaspers a un contesto culturale che non le si addice e che lascia il lettore disorientato. Oggi, a cinquant'anni di distanza, con l'imbarbarirsi del pensiero che c'è stato, chi sarà mai in grado di riflettere sulla recensione avulsa dal suo contesto?

Vorrei però metterti al corrente di queste cose prima di revocare il mio assenso.

All'inizio di settembre ci trasferiremo.

Spero che tu stia un po' meglio.

Come sempre

Martin

Elfride ti saluta.

133.

*Hannah Arendt a Martin Heidegger*

c/o West  
Main Street  
Castine, Maine 04421

28 luglio 1971

Caro Martin,

Le nostre lettere si sono incrociate, e oggi ti scrivo con un po' di ritardo perché nel frattempo, per il resto dell'estate, sono fuggita dalla calura di New York presso degli amici nel Maine; mi puoi raggiungere qui

fino alla fine di agosto, inizio di settembre. Qui il posto è molto bello, un paese piccolissimo molto antico (abitato già all'inizio del XVII secolo), con belle casette antiche, un porticciolo di pescatori incantevole, il bosco che si spinge fino alla riva del mare (come nel Samland), ma le coste sono frastagliate come nei fiordi della Norvegia e formano insenature assai profonde, soltanto che qui non ci sono montagne e naturalmente, essendo più a sud, c'è un sole molto più caldo e al mattino una nebbiolina bianca come neve. Il paese è ancora abbastanza poco popolato, con pochi turisti, strade deserte, soprattutto nessuna baraonda di divertimenti, a quaranta chilometri di distanza dalla più vicina città provvista di aereoporto, senza autobus e senza collegamenti ferroviari. I pochi ospiti estivi, in case di loro proprietà, sono per lo più professori e un paio di scrittori. Abbiamo deciso di fare un po' di esercitazioni di francese e leggere insieme Montaigne.

Come hai saputo dalla mia precedente lettera, Piper ha escogitato l'espedito della pubblicazione nella sua «Serie» solo dopo il mio incontro con lui a Monaco, e io ero anche completamente all'oscuro del fatto che non ti ha scritto *subito*, come eravamo d'accordo. Tutte queste cose le ho sapute solo dalla lettera di Saner. È ovvio che tu non potevi acconsentire a questa offerta, della quale non si era mai parlato; Saner gliel'ha detto subito. È probabile che lui stesso non ci abbia creduto, ma abbia solo voluto fare un tentativo, non pensando per pura stupidità – cioè per l'incapacità di vedere la cosa dal punto di vista dell'altro – che potesse capitargli qualcosa di grave. E questo aspetto della questione, devo ammetterlo, mi rende piuttosto contenta. Per il resto ritengo che tutta questa faccenda vada considerata un caso piuttosto normale, anche se ora più ora meno accentuato, di fastidi con l'editore, che comunque spesso sono considerevoli.

Dalla tua lettera non mi risulta chiaro se tu hai già revocato definitivamente a Piper il tuo assenso alla pubblicazione. (In un passo della lettera scrivi: «Questo mi rende titubante nel concedere il mio assenso definitivo», e poi alla fine della lettera dici di volermi «mettere al corrente di queste cose prima di revocare il mio assenso»). Nel caso in cui questo non sia successo, vorrei dirti ancora qualcosa a proposito delle tue ulteriori perplessità.

Qui per la prima volta il «contesto culturale» è davvero di rilevante importanza. Ti avevo portato allora la lista dei nomi dei co-autori, e tu non avevi avuto nessuna perplessità; credo di ricordarmi che anche Habermas fosse già nella lista, ma non ne sono certa. Non conosco la sua polemica nei tuoi confronti, ma lui non rappresenta in alcun modo un

contesto – come se tu dovessi comparire qui nel bel mezzo di ben noti contributi della scuola di Francoforte. Se invece pensi di voler comparire soltanto con i tuoi pari, allora puoi pubblicare il tuo lavoro soltanto da solo e in un'edizione a parte; sai già da solo che non ci sono tuoi pari. Non c'è neppure una cerchia, fosse anche quella dei tuoi allievi, in cui potresti andare bene. I co-autori sono scelti in rapporto all'oggetto; il punto di riferimento è Jaspers. Questo mi sembra assolutamente corretto. Non capisco bene perché tu sia contrario al titolo *Volume di riflessioni* (quel che si dice un titolo provvisorio).

Tu scrivi che questo sarebbe di secondaria importanza, e chiami in causa la mia osservazione sulla peculiarità e la diversità del tuo testo. Con ciò io intendevo diverse cose – che è l'unico contributo originale, che è un testo di straordinaria rilevanza; ma volevo dire anche che qui il punto di riferimento naturalmente è doppio: in quanto è un tuo testo, Jaspers non può essere il solo punto di riferimento, non può esserlo soprattutto perché si tratta di un manoscritto che a mio avviso è di importanza decisiva per la comprensione dello sviluppo del tuo pensiero. Nella tua lettera, tu stesso lo sottolinei, seppure in un altro modo. Forse questa potrebbe essere stata la ragione per cui inizialmente hai esitato nel dare il tuo consenso.

L'unica obiezione sarebbe, oggettivamente, ciò di cui forse tu stesso ti sei già reso conto, cioè che per altro verso non è stato affatto un caso che proprio la *Psicologia delle visioni del mondo* ti abbia consentito di dire delle cose (sebbene non pubblicamente) per le quali altrimenti, nel mondo accademico di allora, non avevi trovato alcuna occasione. In definitiva è stato questo manoscritto che, in certo qual modo, ha posto le basi di un'amicizia con Jaspers durata anni. E a prescindere da qualsiasi aspetto personale, a prescindere anche dal successivo andamento della vostra amicizia, tutto questo fa parte della storia della filosofia tedesca del nostro secolo. E in questo senso, mi sembra che il tuo lavoro debba essere inserito in un volume il cui punto di riferimento è necessariamente Jaspers.

Spero che tu non te la prenda con me per questo. Ho indugiato intenzionalmente ancora un paio di giorni prima di spedire la lettera, perché non volevo suscitare l'impressione di voler fare pressione su di te. Non è minimamente nelle mie intenzioni. Sei tu che devi decidere quello che ritieni giusto.

Tanti auguri per il trasloco e affettuosi saluti a te ed Elfride.

Come sempre

Hannah

134.

*Martin Heidegger ad Hannah Arendt con allegato*

Freiburg i. Br., 4 ag. 71

Cara Hannah,

Ti ringrazio di cuore per le tue due lettere del 13 e del 28 luglio, come anche per la bella fotografia. Siamo contenti che tu abbia trovato un luogo di soggiorno bello e tranquillo per riposarti. All'editore Piper non ho ancora risposto. La tua seconda lettera tocca le questioni decisive. Contemporaneamente alla tua lettera del 28 luglio mi è arrivato uno scritto della direzione editoriale della Piper, che mi sollecita a rispondere all'impossibile lettera di Piper (è firmata Dr. Rössner). Rispondo adesso, richiedendo una bozza di contratto sulla base dell'assicurazione, contenuta nella prima lettera di Piper, che si tratterebbe di una unica pubblicazione del mio testo nel previsto volume collettivo; con la richiesta del compenso che tu avevi comunicato nel tuo colloquio di Monaco; con l'indicazione del numero e della veste tipografica degli estratti. Una pubblicazione nella Serie Piper è fuori questione.

E l'altro editore - Harper & Row? Niemeyer mi scrive il 29.07.71:

«In qualità di editore del testo originale mi avvalgo del diritto a redigere io stesso il contratto per i diritti di traduzione che dovrà essere stipulato. La proposta di contratto di Harper contiene una quantità di condizioni che non erano oggetto degli accordi intercorsi tra Lei e Harper, né tantomeno di quelli intercorsi tra noi. Inoltre, l'unica condizione cui Lei aveva dato un particolare rilievo, cioè che la traduzione del suo libro da parte della signorina Stambaugh e del signor Hofstadter venga effettuata sotto l'auspicio della signora Prof. Arendt, non è contenuta nel contratto».

Niemeyer ha allegato le copie dell'ultimo scambio epistolare con Harper & Row, che farò vedere a Joan Stambaugh quando verrà a trovarmi qui alla fine del mese.

Elfride ha avuto ancora molto da fare con la cassetta; ma sta diventando molto bella, comoda e tranquilla; alla fine di agosto o al più tardi all'inizio di settembre ci trasferiamo. Prendo con me soltanto poche cose. Mi sto dedicando a mettere in ordine e a *passare al setaccio* i miei manoscritti.

Ho tentato di pensare in modo più stringente e rigoroso alcune cose dei *Gedachtes* [Pensosamente]<sup>1</sup>.



Ti auguro che tu possa ritrovare presto il piacere di pensare e possa lavorare.

Ti salutiamo affettuosamente

Come sempre

Martin

[Annotazione sul margine sinistro della lettera]

Su : «Riflessioni» cfr. *Saggi e discorsi*, p. 94 [*Vorträge und Aufsätze*, p. 85].

cfr. *Nietzsche*, p. 916 [*Nietzsche II*, p. 465]

cfr. *Sentieri interrotti*, p. 224 [*Holzwege*, pp. 222]

[Allegato]

CEZANNE

Salvata la duplicità pressante e dubitante  
di «ciò che è presente»,  
trasfigurata nell'opera in semplicità.\*

La traccia di un sentiero appena visibile  
che rinvia alla stessa cosa  
il poetare e il pensare.

L'abbandonarsi a riflettere,  
la quiete della tranquilla  
figura del vecchio giardiniere Valtier  
sul sentiero di Lauves.

\* cfr. *Che cosa significa pensare* [*Was heißt Denken?*, 1954, p. 144].

cfr. *In cammino verso il linguaggio* [*Unterwegs zur Sprache*, 1959, p. 269].

135.

*Hannah Arendt a Martin Heidegger*

Castine, 19.8.1971

Caro Martin,

La tua lettera con gli allegati, la poesia su Cézanne e il vecchio disegno di Jonas<sup>1</sup> sono stati una grande gioia. Hai mandato anche a Jonas una fotografia? Si lamentava che il disegno è andato perso. La poesia su

Cézanne appartine al ciclo *Gedachtes* [Pensosamente]? È tra le più belle. Purtroppo non posso approfondire i riferimenti che hai indicato perché qui non ho i libri; a proposito però mi viene in mente che sarebbe davvero importante far compilare una specie di indice degli argomenti di tutte le tue opere edite<sup>3</sup>. Sarebbe una bella occasione per uno studente di guadagnarsi il suo berretto dottorale.

Dopo aver ricevuto la tua lettera ho scritto subito a Glenn Gray, perché non so quasi nulla dell'altra vicenda editoriale, quella tra Niemeyer e Harper & Row. Ieri è arrivata la risposta di Glenn<sup>4</sup>: ha scritto subito a Joan e Carlson, il consulente editoriale di Harper che si occupa della questione, affinché riveda i contratti ovvero la corrispondenza o le proposte di contratto. Suppongo che questa lettera faccia in tempo ad arrivarvi per il tuo colloquio con Joan Stambaugh.

Ho qualche perplessità in merito alle condizioni che hai posto. Ritengo sia discutibile il fatto di stabilire per contratto condizioni riguardanti persone ben precise. (Per esempio Hofstadter non è affatto interessato al volume in questione<sup>5</sup>). Gli uomini sono mortali, e quando poi esiste un contratto di un certo tipo, può diventare molto difficoltoso revocare delle condizioni, anche se non hanno più senso. Così com'è adesso, cioè con Glenn Gray come curatore e con Joan Stambaugh che lo affianca, come si è deciso recentemente, si è provveduto all'essenziale. Non è necessario che io sia citata nel contratto; nella misura in cui Joan e Glenn sono i curatori dell'opera, intendo dire ufficialmente, io ricevo senz'altro in visione tutti i manoscritti prima della pubblicazione. Inoltre ritengo assai inverosimile che Harper acconsenta per sempre a un vincolo di questo genere. Per quanto concerne la scelta del traduttore, questa è in sé e per sé compito dell'editore, che la rimette poi al curatore della collana. Nel caso in cui questo curatore venga a mancare per un motivo qualsiasi, questo diritto deve ritornare all'editore. In altre parole: presumo che Harper non sia entrato tacitamente nel merito delle tue condizioni proprio per queste ragioni. Questa è una mia supposizione; non lo so, ma penso che questo genere di vincoli sia persino contro il tuo interesse.

Trattare con Niemeyer non mi sembra affatto una cosa piacevole, e Glenn pensava che Joan dovrebbe forse andare a Tübingen e tentare di accattivarseli un po'. (Glenn non si è espresso in questi termini).

Sarà ben presto il momento di trasferirvi, e tu porti con te soltanto poche cose. Ci penso spesso. Manterrai nella casa più grande uno spazio in cui poter conservare i libri e i manoscritti di cui poi forse sentirai la mancanza?

Con i migliori auguri e saluti a te ed Elfride

Hannah

136.

*Hannah Arendt a Martin Heidegger*

[24 settembre 1971]

I MIGLIORI AUGURI PER LA NUOVA CASA E IL NUOVO ANNO.

HANNAH

137.

*Hannah Arendt a Martin Heidegger*

New York, 20 ott. 1971

Caro Martin,

Devo chiederti un favore. Ernst Vollrath<sup>1</sup> di Köln mi ha detto alcuni mesi fa che tu conosci alcuni dei suoi lavori, e li avresti «lodati». Vorrei sapere cosa ne pensi. Naturalmente questo tuo parere, se vuoi, resterebbe del tutto confidenziale. Si tratta di domande per l'assegnazione di cattedre alla New School, dove Werner Marx<sup>2</sup> ha tentato di nuovo di trovare un posto. Mi sono rifiutata di acconsentirvi. Secondo me si potrebbe prendere in considerazione Vollrath; ma qui nessuno lo conosce. Io stessa non lo conosco bene. Ha avuto un pesante litigio con Biemel, a cui però non intendo dare nessuna importanza, considerando come sono i rapporti accademici in Germania. Dimmi cosa ne pensi, e nel caso la tua risposta sia positiva, fammi sapere anche se posso eventualmente chiamarti in causa.

Per il resto ho ricevuto oggi una lettera di Patrick Lévy da Parigi, che vuole curare una raccolta di tuoi saggi in Francia. Ha tradotto e pubblicato su «Critique» il mio saggio su di te<sup>3</sup>. Ora mi scrive che Beaufret lo ha consigliato di ripubblicare questo mio contributo come prefazione alla raccolta. Saresti d'accordo?

Un'ultima cosa: mi avevi spedito una fotografia del disegno di Jonas dei tempi di Marburg, ma ti sei scordato di mandarlo anche a Jonas. Lui avrebbe piacere che gli prestassi l'originale, perché pensa di poterne fare qui una riproduzione migliore. Pensi che sarebbe possibile accontentarlo?

A te ed Elfride auguro tutto il bene possibile.

Tua

Hannah

138.

*Martin Heidegger ad Hannah Arendt*

Freiburg, 24.X.71

Cara Hannah,

Nel frattempo ci siamo ambientati bene nella nostra residenza per la vecchiaia, che in primavera avevi trovato non ancora arredata. All'inizio di questo mese abbiamo trascorso due settimane di assoluto riposo presso lo «Auf der Halde» di Schauinsland. L'albergo è situato proprio alla medesima altitudine della nostra baita, che prossimamente compirà cinquant'anni, nella quale noi, alla nostra età, non possiamo abitare per lunghi periodi.

Nel frattempo tu sarai tornata dal tuo soggiorno di riposo presso gli amici all'ambiente ormai solitario delle tue giornate lavorative.

Finora non ho ricevuto nessuna risposta dall'editore Piper in merito alla mia richiesta di spedirmi la bozza del contratto. Il manoscritto delle «Note», che è stato tenuto in serbo per decenni, l'avrei pubblicato volentieri in questa occasione in memoria di Karl Jaspers. Alcune settimane fa il Dr. Saner mi ha scritto che il testo da lui redatto sarebbe disponibile.

Patrick Lévy mi ha spedito recentemente il fascicolo della rivista «Critique», nel quale è stata pubblicata la sua traduzione, cui tu stessa avevi collaborato, del tuo testo per il mio ottantesimo compleanno.

Contemporaneamente è apparsa la traduzione francese del *Nietzsche*; ma non l'ho ancora esaminata. Anche qui si farà sentire la consueta difficoltà del *tra-durre* dalla lingua tedesca in una lingua romanza.

Dopo la breve visita di Joan Stambaugh non ho più saputo niente delle controversie tra Harper & Row e Niemeyer.

Il prossimo fine settimana arriva W. Biemel e si fermerà qui per alcuni giorni per risolvere con me la disposizione e suddivisione definitiva del fondo di manoscritti.

Nel frattempo, sei riuscita a procedere oltre con i tuoi studi sulla  $\theta\epsilon\omega\rho\iota\alpha$  [*theoria*]? Nell'ambito della saggistica filosofica la produzione è straordinariamente abbondante e si tratta sempre di studi voluminosi, ma non ho alcun giudizio in proposito.

Ripensiamo volentieri alla tua ultima visita.

Ti salutiamo con i nostri migliori auguri e ricordiamo affettuosamente Heinrich.

Martin

[In margine alla prima pagina della lettera]

Cara H. Proprio adesso arriva la tua lettera a cui risponderò (*positivamente*) non appena avrò rivisto gli scritti di Vollrath. Sono su nella vecchia casa con il resto della saggistica «su H.». Affettuosamente tuo Martin.

139.

*Martin Heidegger ad Hannah Arendt*

Freiburg, 28.X.1971  
Fillibach 25

Cara Hannah,

Nelle due pagine allegate ho cercato di dire alcune cose a proposito del contributo scientifico di Ernst Vollrath<sup>1</sup>. Puoi fare uso del testo citando esplicitamente il mio nome. Sarebbe bene che leggessi *tu stessa* il saggio pubblicato sulla rivista; sono sicuro che è reperibile anche da voi nelle biblioteche.

Condivido la proposta di Jean Beaufret a P. Lévy.

Purtroppo non abbiamo ancora trovato l'originale del disegno di Jonas. Negli ultimi cinquant'anni si sono accumulate *troppe* cose.

Siamo stati due settimane allo «Halde» (Schauinsland) e ci siamo ritemperati ottimamente.

Salutiamo affettuosamente con i migliori auguri per te

Martin ed Elfride

140.

*Hannah Arendt a Martin Heidegger*

New York, 2 febbraio 1972

Caro Martin -

Così tardi ti arriva il mio grazie per la lettera a proposito di Vollrath! Ieri mi ha chiamata Joan Stambaugh e mi ha letto la tua lettera. Così sono venuta a sapere che state bene. Qui da noi abbiamo avuto difficoltà sempre maggiori in facoltà<sup>1</sup>, che tutt'ora non sono affatto superate, e io mi trovo per la prima volta a conoscere la cosiddetta politica accademica. Avevo sempre sperato di mandare in porto la faccenda di Vollrath -

ma marameo. Forse ci vorrà ancora un bel po' prima che qui si decida qualcosa. Ma, quantomeno, come primo passo ho potuto convincere i miei più diretti colleghi<sup>2</sup>; la tua lettera ha suscitato una grande impressione. Ho poi ricevuto ieri anche una lettera di Saner, che mi ha scritto manifestandomi la sua felicità per la visita che ti ha fatto. Sono contenta che tu l'abbia visto; gli voglio molto bene, e so che desiderava moltissimo farti visita.

Ho alle mie spalle un semestre di attività abbastanza intensa e sono un po' esausta. Ho tenuto un corso e un seminario sulla storia del volere – dall'*Epistola ai Romani* di Paolo fino a *L'abbandono* di Heidegger<sup>3</sup> – con cui mi sono tormentata per bene. Gli studenti erano assai soddisfatti, io molto meno. E a ciò si aggiungano le riunioni interminabili; stando al contratto io non sarei tenuta a partecipare a nessuna riunione, ma se la cosa scotta, non mi conviene non esserci.

Inoltre ho sempre pensato che arrivasse il libro su Schelling, e ho cercato di riceverlo qui, dove nessuno ne sapeva niente. Lo aspetto con ansia; ho sempre avuto difficoltà con Schelling. Mi sembra molto più difficile da capire di Hegel. Nelle ultime settimane mi sono rilassata un po', ho letto per la prima volta Merleau-Ponty<sup>4</sup>, che tu certo conosci. Mi sembra molto meglio e più interessante di Sartre. Cosa ne pensi?

E visto che stiamo parlando di libri: hai sentito nominare Uwe Johnson<sup>5</sup>? Qualche anno fa ha scritto un bel libro, *Considerazioni su Jakob*, e adesso scrive uno strano libro in tre volumi di cui sono usciti i primi due, *Jahrestage*, che sono quasi incline a considerare un capolavoro. È comunque il primo romanzo tedesco del dopoguerra che mi sembri degno di considerazione. Ve l'avrei regalato molto volentieri per la nuova casa, ma ho paura: regalare libri è sempre una cosa spudorata. Scrivimi se ti fa piacere riceverlo. Si parla del periodo nazista in un villaggio del Meklenburg, ricordandolo sullo sfondo di New York, dal punto di vista dei discendenti. È molto meditativo e spesso il tono richiama Hamsun.

Adesso per arrivare al vero scopo di questa lettera: quando vi andrebbe bene che vi venissi a trovare? Io sono di sicuro in Europa dalla fine di luglio alla fine di settembre, ma potrei anche, se per voi fosse meglio, venirci un po' prima – marzo o aprile. A maggio sono di nuovo per alcune settimane all'università di Chicago. Tengo molto a questo rivederci.

Di cuore

Hannah

141.

*Martin Heidegger ad Hannah Arendt con allegato*

Freiburg, 15.II.72

Cara Hannah,

Grazie per la tua lettera. Dal 1° marzo fin verso la fine del mese siamo a Badenweiler (Casa Anna). Stiamo bene, ma Elfride ha bisogno una volta tanto di essere distolta dalle faccende di casa, sebbene la «dimora della nostra vecchiaia» si sia dimostrata eccellente. In aprile avremo visite di parenti; dunque bisognerà aspettare l'estate per la tua visita che combineremo a tempo debito.

Se però hai delle domande urgenti, puoi anche scrivermi; ma questo è sempre complicato. Cosa fa la θεωρία [*theoria*]? Il tuo libro dovrebbe andare nel frattempo in quei posti dove adesso si vaneggia sulla «teoria». (A una conferenza di Horkheimer in Svizzera<sup>1</sup> ha fatto la sua comparsa il cardinale Döpfner).

Il mio Schelling l'ho finalmente consegnato; purtroppo la luce di composizione è stata impostata troppo in alto di una riga, nonostante l'indicazione che avevo dato a tempo debito. Tu hai ragione: Schelling è assai piú difficile di Hegel; osa di piú, e talvolta abbandona qualsiasi sponda rassicurante. Rimanendo sui binari della dialettica, a Hegel non può succedere niente.

Devi leggere gli studi su Hegel di Gadamer<sup>2</sup> e il terzo volume dei suoi *Kleine Schriften*. Attualmente si trova a Syracuse (USA). La visita di Sanner è stata molto piacevole; mi immagino che deve essere stato per Jaspers un aiuto importante e affidabile.

Uwe Johnson lo conosco soltanto di nome, per il titolo del libro e la foto. Di libri ponderosi noi due non ne leggiamo piú, ma ti siamo grati di averci rivolto questo pensiero.

Merleau-Ponty era in cammino da Husserl a Heidegger. Morí troppo presto, otto giorni prima del viaggio previsto a Freiburg. Ma non conosco a sufficienza i suoi lavori; è uscito anche un volume di scritti postumi<sup>3</sup>. I francesi hanno grande difficoltà con il loro innato cartesianesimo.

Le università della Germania Federale vanno velocemente in rovina. Presumibilmente non c'è nemmeno piú la consueta politica accademica.

Conosci l'eccellente saggio di Schelsky<sup>4</sup> *Die Strategie der Systemü-*

*berwindung* pubblicato sulla FAZ del 10.XII.71: lo si può avere richiedendolo alla redazione come estratto.

Il saggio di Ernst Vollrath<sup>3</sup> su politica e metafisica [*Politik und Metaphysik*] ho soltanto iniziato a leggerlo; l'argomento è difficoltoso e giunge a toccare i fondamenti del pensiero.

Friedrich ha tenuto recentemente una bella conferenza in occasione di una riunione dell'*Akademie der Wissenschaften* di Heidelberg che si è tenuta qui sulla poesia in prosa di Mallarmé *Le Nénuphar blanc*<sup>6</sup>; ne avevamo discusso insieme tempo fa.

Contraccambiando i tuoi saluti

Martin

Elfride ti saluta.

Saluta Joan Stambaugh e Gray.

[Allegato]

GRAZIE

2<sup>a</sup> stesura

Nell'appartenenza alla chiamata appropriante  
 abbandonarsi  
 a percorrere il cammino fin davanti alla località  
 del pensiero complesso  
 contro se stesso –  
 rap-porto rapportato.

In tutta povertà custodisce quasi nulla  
 un testamento non detto:

dire l'ἀλήθεια

nominare la radura:

svelare quanto essa racchiude

di un'antica funzione

a partire dall'inizio che perdura.



142.

*Hannah Arendt a Martin Heidegger*

New York, 21 Febbr. 1972

Caro Martin,

Oggi scrivo di una questione editoriale che forse ti interessa. Alcune settimane or sono è venuto a trovarmi il signor Wolf Jobst Siedler, direttore del Propyläen Verlag. È venuto come amico ed editore di uno dei suoi autori che conosco bene, Joachim Fest<sup>1</sup>, che ha scritto anni fa un buon libro, *Das Gesicht des Dritten Reichs*, e si occupava anche delle memorie di Speer<sup>2</sup>. Nel corso della serata il discorso è caduto su di te, e Siedler raccontava, penso senza sapere che ti conosco, di essere sempre stato estremamente interessato a farti pubblicare per la sua casa editrice. Ma soprattutto ci terrebbe molto che si realizzasse una edizione completa delle tue opere; ne avrebbe parlato con Neske<sup>3</sup> che gli ha spiegato come questa risulterebbe troppo cara. Lui avrebbe detto di essere disposto a farla subito, includendovi tutto quanto non è stato pubblicato (della cui importanza in ogni caso non sa niente), versando un anticipo a tuo favore di 100 000 marchi. Non ti ho scritto niente di tutto ciò perché lui stesso propose di fissare per iscritto la sua offerta. Disse ripetutamente di aver pregato Neske di informarti, ma di non aver mai avuto risposta. Sottolineava comunque di non essere interessato alla redditività dell'iniziativa.

La sua lettera del 7 febbraio indirizzata a me mi ha raggiunto soltanto oggi perché non ero a New York. Scrive quanto segue:

«Nel frattempo ho compiuto qualche indagine a proposito della questione Heidegger. Il 1. VII. 1971 avevamo proposto al signor Niemeyer un contratto per un'edizione tascabile di *Essere e tempo*, che prevedeva un anticipo di garanzia di 10 000 marchi; tale offerta è stata declinata dal signor Niemeyer con lettera del 5. VII. 1971. Qualche mese prima, dunque in maggio, ero stato a Pfullingen presso l'editore Neske e l'avevo pregato di mettere al corrente lo stesso Heidegger della mia disponibilità a pubblicare un'edizione completa delle sue opere, ivi inclusi i manoscritti (?) inediti, prescindendo dal profitto commerciale dell'iniziativa. Su questa offerta non ho mai avuto alcuna risposta».

Dato che non conoscevo Siedler, ho chiamato Helene Wolff (la vedova di Kurt Wolff che adesso manda avanti le edizioni Kurt Wolff presso Harcourt, Brace, Jovanovich, e che è una mia buona amica) e l'ho pregata di assumere informazioni – naturalmente senza spiegarle di co-

sa si trattasse. Lei ha parlato di lui in tono molto amichevole – una persona onesta, molto intelligente e generosa. È comunque in qualche modo legato al gruppo editoriale Springer. Io stessa ne ho avuto un'impressione molto positiva – è il primo editore tedesco che conosco con cui si può far un discorso normale. Di sicuro ce ne saranno anche altri, ma io non li conosco.

Naturalmente non ho idea se in generale questo progetto vi interessi, e se il suo sospetto, che Neske non ti abbia mai informato, corrisponda al vero. Nel caso tu sia interessato, sicuramente verrà a trovarti volentieri per parlarne con te. Se vuoi che si rivolga a te, scrivimi due righe, e glielo farò sapere. Se invece vuoi metterti tu direttamente in contatto con lui il suo indirizzo è: 1 Berlino 61, Lindenstraße 76, telefono 1911 (1).

Come forse ricorderai, non ha ripetuto per iscritto l'anticipo che aveva accennato verbalmente. La persona sembra essere onesta, e non credo che questo significhi qualcosa.

Tanti auguri a entrambi

Hannah

143.

*Martin Heidegger ad Hannah Arendt*

Badenweiler, 10.III.1972

Cara Hannah,

Grazie per la premura che hai dedicato alla questione dell'editore. Non posso immaginarmi una edizione completa delle mie opere<sup>1</sup>; vorrei rifuggire da questo classicismo. Lo fanno anche i miei tre editori; perciò credo che Neske non abbia risposto. La pubblicazione dell'inedito e del pensato come impensato (è questa la questione essenziale) non sarà cosa facile; in proposito ci sono svariate annotazioni.

Il libro su Schelling contiene già qualcosa di ciò che intendo con il detto; più o meno dopo aver posto termine alla mia «svolta» mi sono occupato di lui<sup>2</sup>. Nel frattempo dovresti aver ricevuto il libro. Se trovi il tempo di leggerlo e di dirmi le tue idee in proposito, sarebbe per me molto importante. Ti prego di salutare il signor Siedler e di ringraziarlo per l'interesse che ha dimostrato nei miei confronti.

Siamo arrivati qui da una settimana; c'è un tempo pessimo e semi-invernale, in paese c'è molto baccano e schiamazzo – il nuovo stabilimento per le cure termali è in fase di ultimazione, un eccessivo traffico di auto-

veicoli – ma Elfride è lontana dalle faccende di casa e può finalmente riprendersi dalle fatiche della costruzione della casa. Mi capita talvolta di riflettere e trovo che un discendente di Parmenide dovrebbe, per quanto concerne la *quantità*, non dire di *più* dei frammenti conservati; per quanto concerne il *contenuto*, necessariamente di *meno*. L'attuale e tardivo dispendio di libri e di edizioni complete delle opere è un segno fatale.

Ritengo che non ci siano poi tante cose degne di essere pensate, come può sembrare quando si guardano biblioteche e mercati librari.

Dalla Domenica delle Palme siamo nuovamente a casa.

Ti auguro quiete e raccoglimento e ti saluto come sempre

Martin

Elfride ti saluta.

144.

*Hannah Arendt a Martin Heidegger*

New York, 27 marzo 1972

Caro Martin,

La tua bella lettera di febbraio con la poesia si è incrociata con la mia, come avrai capito. La tua lettera di risposta è poi arrivata in marzo, e io ho aspettato ancora un po' di tempo sperando che arrivasse anche lo *Schelling*, visto che Jonas ha già ricevuto la sua copia. Ma non è arrivato – penso per via della situazione delle poste a New York. Che tu non volessi una edizione completa delle opere era una cosa su cui avrei potuto giurare. Solo che allora ero veramente così arrabbiata con l'editore – soprattutto con Piper<sup>1</sup> – che pensavo che da questa gentaglia c'è da aspettarsi di tutto. Questo spiega la domanda che ti ho rivolto.

A proposito della poesia ti avrei chiesto volentieri qualcosa. Secondo me i versi decisivi sono quelli che si trovano a metà

contro se stesso –  
rapporto rapportato.

e proprio questi versi non li capisco del tutto oppure non so se li capisco bene. Poi c'è la «località del pensiero». Negli ultimi tempi mi ci sono arrovellata parecchio – dove siamo veramente, quando pensiamo: il *topos* del filosofo nel *Sofista*. Conosci l'occasionale notazione di Valéry: «Tantôt je pense, tantôt je suis»? C'è davvero qualcosa di vero.

Grazie per i tuoi suggerimenti di letture; non sono ancora riuscita a metterli in atto, perché la New School mi ha procurato e mi procura continuamente inutili incombenze, senza contare le dissertazioni di laurea e altre analoghe beghe accademiche. A maggio sono di nuovo a Chicago, a giugno torno a New York, dove devo dedicarmi alle lauree *honoris causa*; io quest'anno ne ho ricevute cinque<sup>3</sup> – una vera inflazione, di cui dobbiamo ringraziare il movimento delle donne completamente impazzito. Suppongo che l'anno prossimo sarà la volta anche degli omosessuali.

Mi ha molto interessato la tua annotazione su Merleau-Ponty. L'estratto dell'articolo di Schelsky l'ho ordinato. È vero, forse le università vanno a fondo. Qui da noi le cose sono diverse rispetto alla Germania, alla Francia e all'Italia; ma a lungo andare potrebbero anche finire con lo sfasciarsi. Tra i miei colleghi e tra i rettori di università ne conosco soltanto uno che sappia cosa vuole e che abbia un'idea dell'università – il rettore dell'università di Chicago<sup>4</sup>. In questo caso si vede anche quanto si può fare e quanto si può evitare, con un po' di coraggio e di intelligenza.

Ma torniamo a parlare dei miei progetti estivi: vorrei venire a metà luglio, andare a Zurigo di nuovo per due settimane. So che anche Joan in quel periodo sarà a Freiburg. Forse si può comunque organizzare. In agosto infatti sono al Lago di Como<sup>5</sup>, dove la Fondazione Rockefeller mantiene una casa per lavorarci tranquillamente e rilassandosi e successivamente vorrei trascorrere qualche settimana a Tegna (Locarno), un altro posto dove posso lavorare in santa pace. Naturalmene posso raggiungervi anche da qui; ma da Zurigo sarebbe più comodo.

Proprio adesso arriva la posta e mi porta il tuo libro su Schelling! Molte grazie. Ora non avrei più voglia di continuare a scrivere, vorrei piuttosto leggere. Ho già visto quanto sarà essenziale per il mio problema della volontà, ora, dopo una lettura approfondita del tuo libro su Nietzsche.

Ancora una cosa: alcuni giorni fa mi ha chiamato qui il signor Heinz Lichtenstein; forse te lo ricordi, era a Marburg, apparteneva al gruppo di Königsberg, allora era proprio il più simpatico di tutti noi. Ha fatto lo psichiatra, non ho più saputo niente di lui da decenni ed ero stupita quando improvvisamente mi ha chiamata. Si trattava di questo: lui ha gli appunti di alcuni corsi del periodo di Marburg, e precisamente i seguenti:

Semestre invernale 1924/25: *Sofista* [Platon: *Sofistes*]

il secondo volume degli appunti

Semestre estivo 1925: il concetto di tempo [*Prolegomeni alla storia del concetto di tempo*] [*Prolegomena zur Geschichte der Zeitbegriffs*], due volumi, corso completo

Semestre invernale 1925-26: *Logica* [*Logica. Il problema della verità*], due volumi, corso completo

Semestre estivo 1927: *Problemi fondamentali della fenomenologia* [*Die Grundprobleme der Phänomenologie*], un volume di grande formato, corso completo

Semestre invernale 1928-29: *Einführung in die Philosophie* [Introduzione alla filosofia]  
due volumi.

Lui non sa cosa farne, adesso è anziano, vuole andare in pensione, i suoi eredi non saprebbero cosa farsene. Mi chiedeva un consiglio. Io gli ho detto che ti avrei chiesto se desideravi fare qualcosa di questi volumi. Scrivimi due righe. E fammi sapere poi anche come sono i vostri programmi estivi.

Badenweiler – spero che sia stato almeno un po' primaverile. Qui sibila il vento e l'unica cosa primaverile sono due giacinti nella stanza. In ogni modo spero che Elfride abbia potuto ristabilirsi per bene – la cura della casa e soprattutto il peso della vita, di cui gli uomini per lo più non sanno molto.

Con i migliori auguri e affettuosi saluti –

Hannah

145.

*Martin Heidegger ad Hannah Arendt*

Freiburg, 19.IV.72

Cara Hannah,

Programma la tua visita preferibilmente nel periodo del tuo soggiorno a Zurigo, perché noi siamo qui tutto il mese di luglio.

Mi ricordo molto bene del gruppo di studenti di Königsberg a Marburg. Gli appunti dei corsi che sono in possesso di Heinz Lichtenstein – colgo l'occasione per mandargli i miei saluti – trovano il loro utilizzo migliore se in un primo momento vengono consegnati a Joan Stambaugh per poi andare successivamente all'archivio di Marbach. Presumo che abbia tu stessa gli appunti.

Mi manca sia il mio manoscritto sia qualsiasi raccolta di appunti dell'importante corso del semestre estivo 1924 su Aristotele, libro secondo della *Retorica*<sup>1</sup>. Forse tu stessa oppure Lichtenstein vi ricorderete che si era parlato di questo corso.

Troppi «cappelli» finiscono per svalutare l'onore che si è meritato. Ancora alcune cose in merito alle tue domande.

Quando parlo di «località» si tratta della località dell'«essere», che comunque, ricondotta all'evento, include l'appartenenza dell'uomo all'evento stesso. (Cfr. «topologia dell'essere» in *Pensiero e poesia* [*Aus der Erfahrung des Denkens*, 1947, p. 23], e *Segnavia*, p. 240 [*Wegmarken* p. 240]). «Verhältnis Ver-Hältnis» è un'espressione che va compresa a partire dalle righe che la precedono: «gelassen gehören» – vale a dire, attendere l'incoraggiamento serbandosi in sé; questo modo del pensiero non conosce concetti e «interventi», nessun *con-ceptus* che interpreti già in modo diverso l'ὄρισμός [*horismos*]. I Greci non conoscevano nessun «concetto»; ma il «pensiero» attuale per «modelli» famigliarizza quantomeno con questa eresia. «Pensare contro se stesso» – vale a dire contro il primato della metafisica, che per Kant appartiene alla «natura dell'uomo».

Mantenere un «rap-porto» nel senso di conservare, custodire; «rap-porto» non è una semplice relazione, ma ha piuttosto il senso di un riferimento (*Segnavia*, pp. 140 sgg. [*Wegmarken*, pp. 213 sgg.]).

Nel «rap-porto» parla qualcosa di «docile».

«Svelare ciò che si tiene celato» è possibile soltanto nel tenersi in sé del lasciarsi dire.

«Ringraziamento» come tratto fondamentale del poetare e del pensare, intendendo comunque il pensare come pensiero dell'ἀλήθεια [*Aletheia*] (*Segnavia*, p. 264 [*Wegmarken* p. 272]). L'«altro inizio» non è un secondo inizio, ma il primo e l'unico, in un altro modo.

Tutto questo rappresenta forse un tentativo balbettante di delineare un pensiero destinato a sopraggiungere con «passo di colomba» e perciò, nel frastuono attuale del nostro mondo, rimane necessariamente inascoltato.

Dopo due settimane abbiamo lasciato Badenweiler in favore della nostra quieta dimora per la vecchiaia.

Affettuosi saluti da parte nostra

Martin ed Elfride

146.

*Hannah Arendt a Martin Heidegger*

New York, 18 giugno 1972

Caro Martin,

Il libro su Schelling: adesso l'ho esaminato a fondo per due volte insieme allo scritto sulla libertà. E mentre lo studiavo mi è sembrato di essere tornata indietro di quasi cinquant'anni, quando imparavo a leg-

gere frequentando le tue lezioni. È incomparabile il modo in cui l'opacità rara e profonda del pensiero schellinghiano vi si illumina e alla fine diventa del tutto trasparente. Nessuno fa lezione o ha mai fatto lezione come sai fare tu. Mi sento veramente sollevata dal fatto che sarà sicuramente Joan Stambaugh a tradurlo<sup>2</sup>; di fronte a questo, la questione di quale sia poi l'editore presso cui uscirà il libro mi è indifferente. Oltretutto dovrebbe essere relativamente facilitata dal fatto di avere una traduzione del testo molto buona. Nell'ultimo anno ho lavorato molto sulla volontà; nel corso e nel seminario ho concluso con il tuo *L'abbandono*<sup>3</sup>. Schelling non l'ho menzionato, perché da sola non ne sono mai venuta a capo. Adesso mi sembra che, presumibilmente senza conoscerla (?), lui abbia pensato alla riflessione sulla volontà di Agostino e Duns Scoto nel suo significato più profondo.

Molte cose rimangono problematiche. Per me soprattutto la riflessione sul male. Con la massima irriverenza mi vengono sempre in mente in proposito due versi di Stefan George<sup>4</sup> – «Chi non ha mai preso la mira del punto in cui pugnalarlo suo fratello / com'è povera la sua vita e com'è sciocco il suo pensiero» – e questo lo ritengo un pregiudizio cristiano (*Luciferon, superbia* etc.), proprio un pessimo pregiudizio.

Ti devo ancora un ringraziamento per la tua lettera di aprile, e per le risposte alle mie domande. Mi sono stati particolarmente utili i rinvii ai passi dei libri. Invece delle molte dissertazioni «su» Heidegger si dovrebbe, una volta tanto, assegnare a uno studente molto preparato un indice ragionato di ciò che è pubblicato<sup>5</sup>. Vedo dal libro su Schelling che adesso hai un aiuto<sup>6</sup>. Forse possiamo stimolare qualcuno a guadagnarsi il cappello dottorale in un modo così rispettabile e umile.

Joan ha già ricevuto gli appunti delle lezioni di Lichtenstein. Il quale contraccambia i tuoi saluti con molto affetto ed è felicissimo che tu ti ricordi ancora di lui. Io non ho gli appunti perché non ero in buoni rapporti con gli autori (credo fosse Poldi Weizmann). Mi farò prestare da Joan Stambaugh il corso sul *Sofista* e posso avere naturalmente da lei in qualunque momento tutto quello che voglio. Del corso sulla *Retorica* di Aristotele Lichtenstein non sapeva niente. Che rabbia!

I miei progetti di viaggio sono ora abbastanza definiti. Nella seconda metà di luglio sarò a Zurigo, e, se per voi va bene, verrei volentieri intorno al 20 luglio. Vogliamo fissare per il giorno 20 – al pomeriggio come al solito? Abito anche questa volta presso l'Hotel Ascott<sup>7</sup>, General Willen Strasse, dove naturalmente sono raggiungibile anche telefonicamente – 051-361800. Di sicuro mi puoi trovare qui fino al 4 luglio.

A te e Elfride ogni cordialità

Hannah

147.

*Martin Heidegger ad Hannah Arendt*

Freiburg, 22.VI.72

Cara Hannah,

Grazie per la tua lettera. A proposito di Schelling ci parleremo di persona il 20 giugno dalle 15.

Avevo supposto che tu avessi le «Marburger Nachschriften», altrimenti te le avrei naturalmente fatte spedire.

«Hotel Ascott» vale comunque per Zurigo?

La signora Dr.ssa Feick ha curato un indice di *Essere e tempo*, che contiene contemporaneamente una concordanza con tutte le opere successive, a partire però da *Essere e tempo*, e quindi limitata (seconda edizione, 1968, Editore Niemeyer).

Anch'io sono molto contento che Joan Stambaugh traduca il corso su Schelling.

Spero di venire a sapere qualcosa del tuo lavoro, altrimenti non ho nessuna possibilità di imparare ancora.

Nell'epoca dell'informazione le possibilità di imparare ancora a leggere si sono estinte.

Ti salutiamo affettuosamente

Martin

148.

*Hannah Arendt a Martin Heidegger*

21 luglio 1972

Caro Martin,

Per prima cosa gli indirizzi:

dal 1. agosto fino al 23:  
c/o Rockefeller Foundation  
Villa Serbelloni  
22021 Bellagio (Como) Italia  
Tel. 031-950.105

dal 24 agosto fino al 17 settembre:  
Casa Barbaté  
6652 Tegna, Ticino, Svizzera  
Tel. 093-65430



Ieri è stato bello, e sono felice per settembre. Mi viene in mente adesso che devo stare attenta a non capitarvi tra i piedi proprio il giorno 26<sup>1</sup>.

Ci ho ripensato bene ancora per molto. Se il pensiero, come succede a te, ricomincia davvero ogni mattina, non può far altro che coprire i risultati precedenti. È questo il prezzo che l'originaria «oralità» dell'attività del pensiero richiede allo scrivere. Esiste in proposito una divertente annotazione di Kant, che ti spedirò non appena rientrerò in possesso delle mie carte. Kant dice pressapoco: gli esiti sono contrari alla ragione, essa continua sempre a dissolverli<sup>2</sup> (Socrate).

Mi è capitato tra le mani il numero di giugno del «Merkur». Per quanto concerne la visita di Weizsäcker<sup>3</sup>: probabilmente conosci il suo recente libro *Die Einheit der Natur*. Sul «Merkur» c'è un'ampia recensione di un certo Gernot Böhme intitolata: *Die Physik zu Ende denken*. Forse ti può interessare.

Per il Melville, *Billy Budd*<sup>4</sup>, mi sono premurata di farmelo spedire qui e presumo che arrivi già domani. Te lo faccio poi rispedire direttamente dalla libreria.

Con tutti i migliori auguri, soprattutto per le «sessanta pagine»<sup>5</sup>.

Come sempre

Hannah

Saluti a Elfride

149.

*Martin Heidegger ad Hannah Arendt*

Freiburg, 12.9.72

Cara Hannah,

A causa di una terribile disgrazia successa nella nostra famiglia il calendario dei nostri appuntamenti è stato completamente stravolto. Siamo lieti della tua visita e ti preghiamo di voler stabilire tu stessa il giorno in cui verrai. Tranne il giorno 16, in questo mese siamo liberi.

Grazie per il Melville, che finora ho potuto solo sfogliare. In questi giorni sono arrivate le prime copie degli *Scritti giovanili*.

Salutandoti affettuosamente

Martin

Elfride ti saluta.

150.

*Martin Heidegger ad Hannah Arendt*

Freiburg 17.IX.72

Cara Hannah,

Grazie per la tua cartolina. Ti aspettiamo il 24 settembre<sup>1</sup> all'ora consueta –

Mia nipote<sup>2</sup>, l'unica figlia di mia sorella prematuramente scomparsa, stava facendo una passeggiata nello Schwarzwald insieme al marito e ai due bambini. In quel mentre il marito è stato travolto da un autocarro che trasportava ghiaia – di quelli che viaggiano a cottimo – ed è morto sul colpo. Quando vieni a trovarci, non vogliamo più parlarne.

Ti salutiamo con affetto

Martin

151.

*Martin Heidegger ad Hannah Arendt*

Freiburg, 8.XII.72

Cara Hannah,

Grazie per gli ingrandimenti<sup>1</sup>, di cui quelli di formato più piccolo sono riusciti meglio. Mi spiace che questa cosa ti sia costata così tanta fatica. Poco fa, volendo dare un'occhiata alla mia copia personale di *Die Technik und die Kehre* [La tecnica e la svolta] mi è capitata tra le mani la tua copia. Evidentemente l'hai lasciata qui l'ultima volta che sei stata da noi e io, credendo che fosse la mia, l'avevo rimessa a posto tra i miei libri.

Adesso ti immergerai completamente nell'elaborazione delle tue lezioni per la Scozia<sup>2</sup> e cercherai di tenere lontana qualsiasi distrazione.

Una di queste sarebbe probabilmente il rinvio al libro di novecento pagine di Walter Schulz, stampato in ottavo grande, che lui stesso mi ha mandato alcune settimane fa: *Le nuove vie della filosofia contemporanea* (editore Neske), quindi: una filosofia «trasformata».

È strutturato «dialetticamente» nel senso di un «sistema di Schaukel». L'ultima parte, «Responsabilità», un'etica «trasformata», forse potrebbe interessarti.

Io non sono in grado di giudicare perché lo studio di questo inventario mi risulta impossibile.

Soltanto a mo' di impressione: un Hegel decapitato e una capitolazione davanti al «presente».

Al contrario io penso: la filosofia è necessariamente «inattuale»; e se cade nella «fama» [*Gerühm*] (un termine di Jakob Burckhardt), questo fatto si basa su un fraintendimento durevole.

Per il resto facciamo vita ritirata come al solito e ti salutiamo con affetto

Martin ed Elfride

152.

*Martin Heidegger ad Hannah Arendt*

Freiburg, 24 febr. 1973

Cara Hannah,

Grazie per la tua lettera. Il tuo giudizio a proposito del librone coglie nel segno. Poiché abbiamo cura della *stabilitas loci*, in maggio siamo qui, e siamo lieti della tua visita.

L'inverno si è protratto molto a lungo, e sulle montagne c'è molta neve.

Nel frattempo dovresti essere giunta alla conclusione delle tue conferenze, così da poter ripartire riposata dalla Scozia.

L'epoca dell'informazione sviluppa il suo «stile» irrefrenabilmente e dappertutto; probabilmente non è neanche più capace di un grande rimorso.

Mi è arrivata una lettera di Joan Stambaugh da cui ho appreso, come mi avevi scritto anche tu, che Glenn Gray ha un grosso successo<sup>1</sup>. Ne sono felice.

Viviamo in modo estremamente ritirato; sono felice ogni giorno di non essere distratto dal mio lavoro. Certo è difficile dirne ciò che non è appariscente, se non ci sono molte parole da dire in proposito – questo è da prendere in senso letterale.

Ti salutiamo affettuosamente con i migliori auguri per lo svolgimento delle tue lezioni.

Martin

Saluti a Glenn Gray e Joan Stambaugh.

153.

*Martin Heidegger ad Hannah Arendt*

Freiburg, 5 maggio 1973

Cara Hannah,

Grazie per la tua lettera che mi è arrivata oggi. La giornata piú favorevole sarebbe martedì 22 maggio. Aspettiamo la tua visita alla solita ora, tra le 15 e le 15.30. Qui è estate, ma dieci giorni fa è sceso ancora mezzo metro di neve nello Schwarzwald.

Volevamo invitare Sherry Gray<sup>1</sup> in questi giorni. Nei mesi scorsi ho lavorato molto.

Siamo lieti della tua visita e ti salutiamo con affetto

Martin

Un saluto anche a Sherry  
se si trova ancora lí.

154.

*Martin Heidegger ad Hannah Arendt*

Freiburg, 9 luglio 1973

Cara Hannah,

Il mio ringraziamento per i due volumi di Cornford<sup>1</sup>, per l'autobiografia di N. Mandelstam<sup>2</sup> e per il saggio sul verbo εἶναι [einaí]<sup>3</sup> ti arriva in ritardo. Ma il mese di giugno e l'inizio di luglio sono stati abbastanza movimentati: abbiamo ricevuto parecchie visite proprio nel momento in cui venivano a mancare gli abituali aiuti per Elfride.

Nel frattempo, dovrebbe averti scritto Glenn Gray. Noi l'abbiamo trovato sfinito, specialmente dopo il suo ritorno dall'Italia.

Per adesso ho soltanto sfogliato i volumi sopra menzionati.

Spero che a Tegna tu abbia trovato la concentrazione necessaria per lavorare. Per quanto tempo pensi di rimanerci? Ci farebbe piacere sapere quando tornerai a trovarci.

In questa estate il caldo afoso è abbastanza pesante e impedisce di lavorare.

Continuo a confrontarmi con Parmenide, e la saggistica filosofica con tutti i suoi risultati mi sembra superflua.

Come fa uno a ricondurre i contemporanei alle domande semplici, alle domande inutili?

Mancano ancora tutti i presupposti perché si possa anche soltanto preparare il passo *indietro* che ci riconduca *prima del τὸ γὰρ αὐτὸ νοεῖν ἔστιν τε καὶ εἶναι* [lo stesso è il pensare e l'essere]<sup>4</sup>.

In questa situazione mi dico ogni giorno: «fai le tue cose» – ciò che rimane e che è piú grande ha un suo proprio destino, che a noi rimane celato.

Salutandoti affettuosamente

Martin

Anche Elfride ti saluta.

155.

*Hannah Arendt a Martin Heidegger*

Casa Barbaté  
6652 Tegna, Ti  
Tegna, 18 luglio 1973

Caro Martin,

Penso di rimanere qui fino alla fine di agosto e di ritornare a New York all'inizio di settembre. Quando vi andrebbe meglio – se per te non è troppo? Per me andrebbe bene tra il 31 agosto e il 4 settembre.

Devo ancora congratularmi con te per il libro di Biemel uscito da Rowohlt<sup>1</sup>; è di gran lunga il migliore che io abbia mai letto su di te. Oltretutto è scritto in uno stile assolutamente originale – quasi un *commentaire raisonné*. In ogni modo, io non conosco niente di simile. Inoltre – nel caso dovesse interessarti – di Kojève, di cui avevamo avuto occasione di parlare a proposito della sua interpretazione di Hegel<sup>2</sup>, estremamente autorevole, e che nel corso della sua vita non aveva mai pubblicato un libro, sono usciti adesso da Gallimard due volumi di opere postume: *Essai d'une histoire raisonné de la philosophie païenne*. Suppongo che te li abbiano già spediti. Li trovo veramente deludenti.

Affettuosi saluti a entrambi –

Hannah

156.

*Martin Heidegger ad Hannah Arendt*

Cara Hannah,

Freiburg, 29.VII.73

Grazie per la tua lettera. Hai ragione: il libro di Biemel è eccellente e coraggioso; tutt'altra cosa rispetto al libro di Pöggeler sul mio *Cammino di pensiero* [*Mein Weg*]<sup>1</sup>. Trova molto consenso. Apre il cammino del mio domandare e lo mantiene aperto, specialmente nella conclusione. I volumi di Kojève non me li hanno spediti. Ma non ho né tempo né voglia, e neppure mi resta la forza per leggere tutta la «saggistica» di cui sono inondato.

Durante le ultime settimane di vacanze e di viaggi siamo stati funestati da una marea di visite; inoltre all'inizio del mese ricorreva l'ottantesimo compleanno di Elfride. Per l'occasione abbiamo trascorso una bella giornata su alla baita con entrambi i figli e la figlia<sup>2</sup>.

Durante il periodo che hai indicato abbiamo programmato di fare un viaggio a Meßkirch. Dopo queste settimane movimentate, in cui oltretutto Elfride non ha potuto contare sui consueti aiuti, abbiamo bisogno entrambi di rilassarci.

Pertanto ti preghiamo di voler rinviare la tua visita alla primavera prossima – dopo le tue Gifford Lectures.

Spero che non sia stata anche tu troppo disturbata da visite.

Ti auguriamo di poter proseguire bene il tuo periodo di lavoro e ti salutiamo affettuosamente.

Martin

157.

*Martin Heidegger ad Hannah Arendt*

Cara Hannah,

Freiburg, 19 nov. 1973

Grazie per i tuoi segni di vita. Alla fine di agosto e all'inizio di settembre eravamo così impegnati nella preparazione e nella realizzazione del mio ultimo seminario con gli amici francesi<sup>1</sup> (tre giorni, per due ore o

due e mezza al giorno), che ero troppo affaticato per ricevere la tua visita. Non ho bisogno di dilungarmi a spiegarti che l'ho disdetta malvolentieri.

Nell'ultimo seminario mi è balenata una luce su Parmenide, a proposito di un testo su cui spesso mi sono affaticato in lezioni e seminari. Se vieni in primavera, posso farti vedere qualcosa.

Il medico di famiglia, che viene a visitarmi una volta al mese, è soddisfatto delle mie condizioni di salute.

A proposito del difficile problema della «volontà»<sup>2</sup> il primo lampo di genio rimane sempre quello che si trova nel terzo libro del *De anima* di Aristotele, di cui si nutre tutta la metafisica successiva.

Il libro di un mio allievo, Gustav Siewerth, che ha lavorato con me dal 1929 al 1932: *Thomas von Aquin. Die menschliche Willensfreiheit*, Editore Schwann, Dusseldorf 1954, contiene del buon «materiale».

Il fatto che Joan Stambaugh si assuma il compito di una nuova traduzione di *Essere e tempo*<sup>3</sup> è una cosa assolutamente meritevole e di grande importanza. Qualsiasi altra soluzione sarebbe stata raffazzonata.

Pensare continua a darmi gioia. Occorre diventare vecchi per scorgerne alcune cose in questo campo. E il guardare oltre e il guardare indietro sullo stesso sentiero fanno capire che l'andare per il sentiero tra i campi [*Wegfeld*] è guidato *da una mano invisibile* e che noi ci aggiungiamo ben poco.

Spero che tu stia procedendo bene al completamento delle tue lezioni.

Per il resto viviamo tranquilli nella dimora della nostra vecchiaia, certo preoccupati per la confusione dei nostri tempi.

Salutandoti di cuore

Martin

Anche Elfride ti saluta.

158.

*Martin Heidegger ad Hannah Arendt*

Freiburg, 14.III.74

Cara Hannah,

Grazie per la tua lettera, che mi ha confermato quello che supponevo, cioè che nel mese di maggio ti sei dedicata in tutto e per tutto ad ultimare le tue lezioni.

Tranne che per un breve viaggio in maggio, noi siamo qui per tutto il tempo, e siamo lieti di ricevere la tua visita *dopo* le tue conferenze. Forse sei in grado di definire fin d'ora, mentre sei ancora in Scozia, la scadenza precisa del tuo soggiorno in Europa, che sta volgendo al termine.

È bello che tu stia studiando Meister Eckhart. È stupefacente ciò che egli ha fissato nei suoi testi tedeschi in creatività linguistica, ma nella nostra epoca di distruzione del linguaggio, tutto questo è svanito. Forse però in questo modo il suo pensiero viene più che altro salvato; ma per chi? Gli scritti tedeschi nell'edizione Pfeiffer, che Elfride mi regalò nel 1917 per il mio compleanno, sono utilizzabili ancor oggi. La grande edizione critica degli scritti latini e tedeschi curata da Koch e Quint la possiede in parte mio fratello.

A differenza di te dedico alla politica soltanto uno scarso interesse. In generale la situazione mondiale è comunque chiara. La potenza dell'essenza della tecnica non viene riconosciuta. Tutto si muove sulla superficie. Contro la protervia dei «mass-media» e delle istituzioni il singolo individuo non può fare più niente – e a maggior ragione non può fare più niente quando si tratta della provenienza del pensiero dall'inizio del pensiero greco.

Comunque qua e là la sensibilità per l'inutile rimarrà desta. Per questo mi rallegro del lavoro infaticabile svolto dalla piccola cerchia di persone intorno a te e delle sue traduzioni.

Abbiamo passato bene l'inverno e viviamo ritirati nella nostra tranquilla casetta.

Salutandoti con i migliori auguri

Martin

Elfride ti saluta.

Saluta gli amici; in questi giorni scrivo a Joan Stambaugh. L'energia con cui lavora è stupefacente.

159.

*Martin Heidegger ad Hannah Arendt*

Freiburg, 20 giugno 1974

Cara Hannah,

Siamo contenti di poterti rivedere e aspettiamo la tua visita mercoledì, vale a dire il 10 luglio, alla solita ora.



Dopo il tuo resoconto sulla Scozia dell'anno scorso, non mi ha stupito la notizia, riferitami da Joan Stambaugh, che hai dovuto interrompere le tue lezioni di quest'anno<sup>1</sup>. Anche la tua lettera del febbraio scorso lasciava trasparire stanchezza e tristezza, cosa che ho capito fin troppo bene. Un'atmosfera generale sfavorevole risulta ancora più opprimente di quanto non sia l'eccessivo sforzo che hai preteso da te stessa affrontando un argomento già di per sé difficile. Adesso però spero che nel frattempo tu ti sia riposata a Tegna, e che non sia troppo importunata da ospiti.

Essere e diventare vecchi è qualcosa che ci pone di fronte a particolari esigenze. Il mondo mostra un volto diverso, e diventa necessaria l'imperturbabilità.

Da qualche settimana mi sto occupando del riordino dei manoscritti, delle copie e degli appunti dei corsi, e per fortuna ho trovato un aiuto affidabile e veramente partecipe nel professor Von Herrmann, un allievo di Fink<sup>2</sup>. C'è molto da riflettere e occorre trovare le giuste direttive per future pubblicazioni.

Per il resto viviamo tranquillamente ritirati nella dimora della nostra vecchiaia.

Mi tranquillizza molto sapere che Joan Stambaugh si è assunta l'incarico della traduzione di *Essere e tempo*<sup>3</sup>.

Penso che tu debba inserire una sosta durante il tuo viaggio a Basilea, per evitare di affaticarti troppo.

Salutandoti affettuosamente – anche da parte di Elfride – ti auguro una completa guarigione

Martin

160.

*Martin Heidegger ad Hannah Arendt*

Freiburg, 23 giugno 1974

Cara Hannah,

Le nostre lettere si sono incrociate. Rimane tutto fissato per il 10 luglio alla solita ora. Visto che sei nella fase del disimpigrire, chiaramente cominci a stare meglio, e questo mi tranquillizza assai. Vorrei inoltre consigliarti di riprendere a lavorare lentamente e con molta tranquillità. Il «Siewerth» è importante per il contenuto; per il resto lo ritengo naturalmente dogmatico.

Ti ringraziamo affettuosamente per l'invito; ma anche in questo caso preferiremmo non cambiare le nostre abitudini; infatti non usciamo piú di sera – né per andare a conferenze né per accettare degli inviti. Io non sono piú andato in città da mesi e anche Elfride ci va molto di rado.

Affettuosi saluti da parte nostra  
e un arrivederci

Martin

161.

*Hannah Arendt a Martin Heidegger*

Tegna, 26 luglio 1974

Caro Martin,

Ti ringrazio per le copie dei due corsi che il signor Von Herrmann mi ha inviato<sup>1</sup>. Li ho guardati subito e te li rispedisco indietro in un plico postale a parte.

Decisamente importante per me è stata l'esauriente interpretazione di Kant compresa nel manoscritto sulla libertà<sup>2</sup>. Nessuno sa tenere una lezione come sai farlo tu, e neppure prima di te nessuno è stato capace di farlo. In merito al problema della volontà avevo lasciato Kant in una posizione abbastanza marginale; contrariamente a quanto avviene a proposito del pensare e giudicare, mi sembrava che in questo caso la sua posizione fosse piuttosto improduttiva. Adesso dovrò tornare a riflettere su tutte queste cose. Sono partita dalla considerazione che l'antichità greca non ha conosciuto né la volontà né il problema della libertà (in quanto problema). Avevo quindi cominciato la discussione vera e propria con Aristotele (*proairesis* [προαίρεσις]), ma solo per mostrare che quando la volontà come facoltà autonoma rimane sconosciuta si presentano fenomeni determinati, per passare poi a Paolo, Epitteto, Agostino, Tommaso, fino a Duns Scoto. Ti allego qui un cosiddetto sillabo, un breve sommario dei contenuti che devo preparare per le Lectures Gifford<sup>3</sup> e che non ho avuto l'occasione di mostrarti a Freiburg.

Ciò che inoltre mi ha particolarmente interessato, e di cui finora non avevo mai sentito né letto nulla da parte tua, è il «carattere d'attacco della filosofia», il fatto che essa «risale alle nostre radici»<sup>4</sup>. È stata una mia svista?

Sono di nuovo al lavoro e sono contenta che il tempo sia finalmente bello.

A te ogni bene

Hannah

162.

*Martin Heidegger ad Hannah Arendt*

Freiburg, 17.IX.74

Cara Hannah,

Ti scrivo oggi solo brevemente una tardiva risposta, perché questo mese è e sarà un po' agitato. Grazie per il «sillabo» delle tue lezioni Gifford; nei singoli argomenti c'è un sacco di lavoro; gli ascoltatori avranno assimilato tutto questo?

Nel mio corso del 1930 [*Vom Wesen der menschlichen Freiheit*, Sul-  
l'essenza della libertà umana] mi sono occupato più della causalità che della libertà; la teoria informatica ha reso il tutto ancora più discutibile, ovvero sia ancora più corrispondente al carattere di impianto; la «scienza» diventa così sempre più piatta e, nel *suo* senso, più feconda.

Con il «carattere d'attacco» della filosofia intendo riferirmi fondamentalmente al confronto con «l'oblio dell'essere», che oggi giorno aumenta al massimo, ma che l'«attacco» del pensiero non soltanto non riesce a infrangere ma nemmeno solo a esperire.

Nel frattempo presumo che tu abbia saputo che mi sono deciso a curare un'edizione completa delle mie opere<sup>1</sup>, o meglio, a dettare le linee guida per questa edizione. Questo richiede un'approfondita riflessione e un progetto ben definito, al fine di evitare una edizione tanto caotica come quella della «Husserliana».

Solo apparentemente il definire queste linee guida va a discapito del pensiero. Ciò che maggiormente disturba sono le visite, sebbene esse siano state limitate ai casi in cui è impossibile rifiutarsi.

Siamo contenti che settembre sia trascorso. Spero che nel frattempo tu ti sia riposata ulteriormente e ristabilita. L'estate capricciosa e l'autunno che già si preannuncia hanno disturbato e disturbano il vigore necessario per lavorare.

Ti auguro una buon avvio dell'anno accademico<sup>2</sup> e molto raccogli-  
mento su ciò che è essenziale.

Salutandoti anche a nome di Elfride.

Martin

Saluti a Joan Stambaugh e Glenn Gray.

163.

*Martin Heidegger ad Hannah Arendt*

[Dopo il 26 settembre 1974]

Un pensiero di ringraziamento, per il loro ricordo, sia rivolto a tutti coloro che hanno preso parte allo sforzo di meditare nell'epoca attuale.

Piú fondante del poetare,  
 piú fondativo del pensare,  
 rimane il ringraziamento.  
 Ciò che il ringraziare raggiunge  
 lo riconduce davanti  
 alla presenza dell'inaccessibile,  
 cui noi – tutti i mortali –  
 fin dall'inizio  
 siamo ap-propriati.

Martin Heidegger

[Aggiunta personale]

Per  
 Hannah  
 salutandoti affettuosamente

M.

164.

*Martin Heidegger ad Hannah Arendt*

Freiburg, 6.vl. 75

Tel. 52151

preferibilmente intorno a mezzogiorno

Cara Hannah,

Abbiamo saputo da Glenn Gray che sei a Marbach per un lungo periodo e che stai lavorando lí. Pensavo che fossi in Scozia, per finire la seconda parte della tua serie di lezioni.

L'intervallo tra una lettera e l'altra è durato troppo a lungo. Ma le

riflessioni per l'edizione completa delle opere richiedono piú energie e piú tempo di quanto pensassi.

Ma visto che adesso, inaspettatamente, ti trovi nelle vicinanze, la cosa migliore sarebbe che da Marbach tu potessi venire «qui da noi» a trovarci per un giorno<sup>2</sup> – preferibilmente tra il 10 e il 15 luglio.

Abbiamo molte cose da raccontarci e ancor di piú su cui riflettere. Saremmo veramente contenti se tu potessi liberarti in quel periodo.

Dato che io leggo poco e di sfuggita il giornale – il giornale locale – non abbiamo neppure saputo dell'importante premio che ti è stato conferito in Danimarca<sup>3</sup>. Lo potremo poi festeggiare qui da noi con un buon bicchiere di vino, che tra l'altro è particolarmente piaciuto a Glenn Gray in occasione delle sue due visite. Mi sembra che – insieme al dr. Krell<sup>4</sup> – abbia compiuto di nuovo un eccellente lavoro di traduzione.

Ti saluto affettuosamente pensando di rivederti presto anche da parte di Elfride.

Martin

Saluti anche al Prof. Zeller<sup>5</sup>.

165.

*Hannah Arendt a Martin Heidegger*

CH 6652 Tegna, 27 luglio 75

Tel. 093-811430

Casa Barbaté

Caro Martin,

Siamo quasi ormai ad agosto, e mi piacerebbe sapere al piú presto come fare per la mia visita a Freiburg. Qui l'estate è stupenda, non fa troppo caldo, ma l'aria è limpidissima e le serate sono calde. Dopo Marbach, dove pioveva tutti i giorni e faceva freddo, è molto bello e tonificante.

La seconda parte delle mie lezioni in Scozia la terrò in ottobre<sup>1</sup>. Qui sto lentamente riprendendo a lavorare. Non so se entro ottobre riuscirò a finire la parte sul giudizio<sup>2</sup>, ma la cosa non mi preoccupa perché il corso per la Scozia l'ho quasi terminato.

Zeller ha potuto darti una mano per l'edizione completa delle tue opere? L'indice compilato dalla signora Feick<sup>3</sup> è eccellente e rappresenta un grosso aiuto. Krell ti può aiutare? Se nel frattempo il suo tedesco ha raggiunto un buon livello dovrebbe essere possibile. Glenn era molto contento di lui.

Spero che tu stia bene e che non siate troppo assillati dalle visite.

Affettuosi saluti a entrambi –

166.

*Martin Heidegger ad Hannah Arendt*

Freiburg, 30 luglio 1975

Cara Hannah,

Grazie per la tua lettera. Siamo felici che tu venga a trovarci; il giorno piú favorevole sarebbe martedì 12 agosto, oppure venerdì 15. La prima delle due date ci andrebbe meglio. Ti aspettiamo tra le 15 e le 16. Come di consueto rimani a cena da noi.

Durante il mese di luglio siamo stati tormentati da un fastidioso raffreddore e dalla tosse – postumi di un'infezione in circolazione.

Tutto il resto ce lo diremo a voce; solo una cosa: la facoltà di giudicare è una questione difficile.

Nel frattempo avrai letto anche tu che Eugen Fink è morto.

Affettuosi saluti da entrambi

Martin

167

*Martin Heidegger ad Hans Jonas*

6 dicembre 1975

PROFONDAMENTE ADDOLORATO MI UNISCO AL CORDOGLIO DELLA CERCHIA DEGLI AMICI.

MARTIN HEIDEGGER

168.

*Martin Heidegger ad Hans Jonas*

Freiburg, 27 dic. 1975

Caro signor Jonas,

La ringrazio cordialmente per la sua esauriente lettera a proposito della morte di Hannah Arendt, della cerimonia funebre<sup>1</sup> e per il suo necrologio, che è stato all'altezza di tutto ciò che è accaduto<sup>2</sup>. È stata una morte misericordiosa. Ma a giudizio d'uomo è giunta prematuramente.

La sua lettera mi ha fatto capire in che modo deciso e assiduo Hannah fosse il centro di un cerchio grande e multiforme.

Adesso i raggi girano nel vuoto; a meno che, cosa che noi tutti speriamo, il centro torni a riempirsi della presenza trasformata della defunta. Il mio unico augurio è che questo possa accadere con abbondanza e fervidamente.

Ma quanto al resto adesso le parole possono fare poco.

Nell'agosto di quest'anno che sta volgendo al termine, Hannah era venuta a trovarci mentre era di ritorno dal Deutsches Literatur-Archiv

di Marbach<sup>3</sup>, per poi andare in Ticino a ultimare le sue conferenze per la Scozia e successivamente predisporre il tutto per la pubblicazione. Io ero convinto che le cose sarebbero andate così e mi aspettavo notizie di questo genere. Ma evidentemente tutto ciò che ci aspettavamo era andato in tutt'altro modo. Ha prevalso un destino più alto, in contrasto con i progetti umani. A noi resta soltanto il cordoglio e il ricordo.

Dando per scontato il suo consenso spedirò la sua lettera e la sua orazione funebre a Hugo Friedrich perché possa leggerla. H. Friedrich apparteneva alla cerchia degli amici di Hannah durante gli anni di università a Heidelberg.

Le sono ancora particolarmente grato di aver messo a disposizione i suoi appunti dei miei corsi di Marburg per la rielaborazione dell'edizione completa delle mie opere.

La saluto ringraziandola e ricordandola

Suo

Martin Heidegger



Die Höfen, waren, blüht mit Augen.  
Die Höfen, waren - Wärdigen mir.

1. Martin Heidegger, manoscritto autografo, febbraio 1950 (cfr. in questo volume lettera 50).



2. Hannah Arendt intorno al 1925 (cfr. in questo volume lettera 39 e relativa nota 1).



3. Martin Heidegger intorno al 1920.



- 4-5. Hannah Arendt presso la redazione del «New York Times» (18.12.1948) in occasione della firma dell'atto costitutivo della Fondazione Judah L. Magnes, e come «ragazza copertina» (Arendt a Jaspers) sulla prima pagina della «Saturday Review of Literature» (24.3.1951); in quel numero della rivista era uscita la recensione di Hans Kohn al suo recente libro *The Origins of Totalitarianism*.



6. Hannah Arendt con Heinrich Blücher intorno al 1950.
7. A Manomet, località di villeggiatura sulle coste atlantiche del Massachusetts, nell'estate del 1950 (cfr. in questo volume, nota introduttiva alla lettera 67).



8. Nel luglio del 1950 Martin Heidegger spedì una fotografia di Meßkirch, sua città natale, descrivendola così: «Nella piccola foto di Meßkirch puoi vedere il campanile a fianco del castello; lassù in cima mi soffermavo spesso in compagnia di tacole e rondoni e fantasticavo sulla campagna. A sinistra c'è il castello dove il conte Werner von Zimmern ha redatto le sue cronache. Dietro di esso il parco dei tigli, e poi a sinistra il sentiero tra i campi porta fuori oltre il margine dell'immagine» (cfr. in questo volume lettera 66).



H.  
Zürich 6. Februar 1956  
M.

9. Martin Heidegger nel 1950. Il ritratto in formato cartolina inviato ad Hannah Arendt reca sul retro la dedica qui riprodotta (cfr. in questo volume, nota 1 alla lettera 72).

21

Bei einer Zuspätkommen  
an einer Mathe

Überfalten der alten Seite -  
By die große Größe -

Überfalten fließt  
mit seinem Flug  
in einem Zug  
der großen Größe  
die große Reis.  
te hat  
das fenne mag.  
te frucht.

(fragen: Warum in der (m)





11. La poesia di Martin Heidegger si riferisce a questo disegno di Henri Matisse, riprodotto da Heidegger stesso (cfr. in questo volume, nota introduttiva alla lettera 75).

**Die ungarische Revolution und der totalitäre Imperialismus**

70 Seiten

Kartografiert DM 4,80

„Hannah Arendt hat den kühnen Versuch gewagt, an dem Feiertag der ungarischen Revolution die Zukunft der sowjetischen Diktatur zu lesen.“

*Stuttgarter Nachrichten*

**Rahel Varnhagen**

Eine Lebensgeschichte

Mit einer Auswahl von Rahel-Briefen und vierzehn zeitgenössischen Abbildungen sowie Bibliographie und Anmerkungen.

298 Seiten, Leinen DM 24,—

Mit diesem Werk legt die erste aus den Quellen aufgebaute Darstellung über Rahel Varnhagen, den Mittelpunkt der „Berliner Romantik“ vor. Ein bedeutendes Stück deutscher Kultur- und Geistesgeschichte.



R. PIPER & CO  
VERLAG  
München

110

Es hat immer etwas Mißliches, wenn ein Autor über sein eigenes Buch spricht, auch wenn die Entstehung desselben ein halbes Menschenleben zurückliegt. Da aber die Darstellung aus einem in der Biographienliteratur ungewohnten Aspekt entstanden und geschrieben ist, darf ich mir vielleicht doch einige erläuternde Bemerkungen erlauben. Ich hatte niemals die Absicht, ein Buch über die Rahel zu schreiben, über ihre Persönlichkeit, die man psychologisch und in Kategorien, die der Autor von außen mitbringt, so oder anders interpretieren und verstehen kann; oder über ihre Stellung in der Romantik und die Wirkung des von ihr eigentlich inaugurierten Goethe-Kultes in Berlin; oder über die Bedeutung ihres Salons in der Gesellschaftsgeschichte der Zeit; oder über ihre Gedankenwelt und ihre „Weltanschauung“, sofern sich eine solche aus ihren Briefen konstruieren lassen sollte. Was mich interessierte, war lediglich, Rahels Lebensgeschichte so nachzuerzählen, wie sie selbst sie hätte erzählen können. Warum sie selbst sich, im Unterschied zu dem, was andere über sie sagten, für außerordentlich hielt, hat sie in nahezu jeder Epoche ihres Lebens in sich gleichbleibenden Wendungen und Bildern, die alle das umschreiben sollten, was sie unter Schicksal verstand, zum Ausdruck gebracht. Worauf es ihr ankam, war, sich dem Leben so zu exponieren, daß es sie treffen konnte „wie Wetter ohne Schirm“ („Was machen Sie? Nichts. Ich lasse das Leben auf mich regnen.“), und weder Eigenschaften noch Meinungen — über die ihr begegnenden Menschen, über die Umstände und Zustände der Welt, über das Leben selbst — dazu zu benutzen, sich selbst einmaligen zu schützen. Hierzu gehört, daß sie nicht wählen und nicht handeln kann, weil Wahl und Handeln bereits dem Leben zuvorkommen und das reine Geschehen verfälschen würden. Was ihr zu tun verblieb, war ein „Sprachrohr“ des Geschehenen zu werden, das Geschehene in ein Gesagtes umzuwandeln. Dies gelingt, indem man in der Reflexion sich selbst und anderen die eigene Geschichte immer wieder vor- und nach erzählt; dadurch wird sie zum Schicksal: „Es hat ein jeder ein Schicksal, der da weiß, was er für eines hat.“ Die einzigen Eigenschaften, die man hierzu haben oder in sich mobilisieren muß, sind eine nie nachlassende Wachheit und Schmerzfähigkeit, um treffbar und bewußt zu bleiben. Das romantische Element, das in diesem Unterfangen steckt, hat Rahel selbst sehr klar bezeichnet, als sie einmal sich den „größten Künstlern“ verglich und meinte: „Mir aber war das Leben angewiesen.“ Das Leben so zu leben, als sei es ein Kunstwerk, zu glauben, daß man aus seinem eigenen Leben durch „Bildung“ eine Art Kunstwerk machen könne, ist der große Irrtum, den Rahel mit ihren Zeitgenossen teilte.

*Aus dem Vorwort zu „Rahel Varnhagen“*

*Hannah Arendt*

12. Inserzione dell'editore Piper sul calendario letterario «Spektrum des Geistes» (1960). Martin Heidegger scrisse il 17 dicembre 1959: «Di recente ho visto sullo “Spektrum” una tua bella fotografia. Essa ricorda un passato lontano» (cfr. in questo volume lettera 88).



**HANNAH ARENDT**, geboren am 14. Oktober 1906 in Hannover, verbrachte ihre Jugend in Königsberg. Sie studierte in Marburg, Heidelberg und Freiburg Philosophie und Theologie bei Heidegger, Jaspers und Bultmann. Promotion bei Karl Jaspers über Augustin. Hannah Arendt verließ Deutschland 1933 und ging nach Frankreich, dort bis 1941 in der Sozialarbeit im Auftrag der Jewish Agency. 1943 ging sie nach Amerika und lebt seitdem als politische Schriftstellerin in New York. Hannah Arendt erhielt kürzlich als erste Frau eine Professur an der Princeton University. Ihr wurde der Lessingpreis 1959 der Stadt Hamburg verliehen. Nach einer politischen Schrift „Die ungarische Revolution und der totalitäre Imperialismus“ erschien ihre bedeutende Biographie über Rahel Varnhagen.

OKTOBER 1960

SONNTAG 9.

MONTAG 10.

☐ Aleksis Kivi \* 1834  
Ivo Andrić \* 1892  
Rolf Schroers \* 1919  
Alexej Tobstol † 1875

DIENSTAG 11.

Conrad Ferd. Meyer \* 1825  
Gertrud v. le Fort \* 1876  
François Mauriac \* 1885  
Karl Gjellerup † 1919  
Henry Benrath † 1949

MITTWOCH 12.

Erich Przywara \* 1898  
Alfred Kerr † 1948

DONNERSTAG 13.

Arthur Graf Gobineau † 1882  
Anatole France † 1924

FREITAG 14.

Katherine Mansfield \* 1888  
Werner Bock \* 1893  
Hannah Arendt \* 1906  
Hans Thyriot † 1948

SAMSTAG 15.

Michail Lermontow \* 1814  
Friedrich Nietzsche \* 1844  
Oscar Wilde \* 1856  
Alfred Neumann \* 1895

111





13-14. Hannah Arendt fotografata da Fred Stein nel 1966.

15. Hannah Arendt fotografò Martin Heidegger il 17 agosto 1967 con il suo apparecchio fotografico Minox. Le fotografie sono disposte qui in senso orario (a partire dalla foto 2 in alto a sinistra); della prima (al centro) esiste anche una copia in formato cartolina postale. Dopo aver ricevuto le copie Martin Heidegger scrisse: «Grazie per le fotografie così ben riuscite, che testimoniano al tempo stesso momenti del nostro colloquio, invisibili nel visibile» (cfr. in questo volume lettera 99 e relativa nota 1).



Die Dialekt kann "ver", "jät", etc  
"die Blig" sein. Über liegt die eigent-  
liche Verbindung zwischen Nischale und  
Heidegger. Wenn Leben sein ist,  
dann ist das "Lebensdyke" das sei-  
endste. Wenn "das Leben nur eine  
sehr seltene Art des Tötens" ist, dann  
ist das Lebenste das Lebensdyke und  
das für Seiendste. ("Im frühen Prozess  
müht sich sein, / wir spielen, wehen,  
schwingen ein.") dann ist alles  
das Besondere, das Verabredete, die Meinung

45  
für die Allgemeinheit des Tötens.

Siehe auch Nischale, die erste Wieder-

Annahme, aus dem Walter 1881, 23:

"Unser ganzes Welt ist die Seele unvollständiger  
lebender Wesen:..."

16. Hannah Arendt, manoscritto autografo, 1953; dal diario, quaderno VI, pp. 44-45 (cfr. anche in questo volume la postfazione di Ursula Ludz).



# *Appendici*

## *Elenco delle abbreviazioni*

Cont. = Container (Faldone di documenti d'archivio)

doc. = documento

H. A. = Hannah Arendt (nata il 14 ottobre 1906, deceduta il 4 dicembre 1975)

HAPapers = Carte di Hannah Arendt conservate presso la Library of Congress di Washington D.C.

HGA = Martin Heidegger, *Gesamtausgabe: Ausgabe letzter Hand*, presso l'editore Klostermann, Frankfurt am Main, 1975 sgg.

M. H. = Martin Heidegger (nato il 26 settembre 1889, deceduto il 26 maggio 1976)

NLArendt = Parte del lascito Arendt conservato presso il Deutsches Literaturarchiv di Marbach

NLHeidegger = Lascito Heidegger presso il Deutsches Literaturarchiv di Marbach.

1.

M. H., 10 febbraio 1925; lettera originale manoscritta, NLArendt.

<sup>1</sup> H. A. aveva iniziato nel semestre invernale 1924-25 i suoi studi universitari di filosofia, teologia (protestante) e filologia classica presso l'Università di Marburg, nella quale M. H. insegnava filosofia a partire dal semestre invernale 1923-24. Era stato chiamato nel giugno del 1923, in qualità di professore ordinario *ad personam*, a coprire un posto di professore straordinario di filosofia presso quella università.

2.

M. H., 21 febbraio 1925; lettera originale manoscritta, NLArendt.

3.

M. H., 27 febbraio 1925; lettera originale manoscritta, NLArendt.

Presumibilmente era allegato alla lettera un biglietto manoscritto, anch'esso conservato nel lascito Arendt (privo di data, destinatario e firma): *Vorresti consegnare la tua lettera al Kugelhaus – Kugelgasse 2, fino alle 7. Ingresso alla scala sulla Barfüßerstraße presso la portinaia dell'ufficio degli esami.*

<sup>1</sup> Si ignora di che libro si tratti.

<sup>2</sup> Presumibilmente M. H. ha conosciuto personalmente la madre di H. A., Martha Beerwald (nata Cohn e vedova Arendt, 1874-1948). Non è stato tuttavia possibile riuscire a scoprire niente di più preciso.

4.

M. H., 2 m[arzo] 1925; cartolina illustrata originale manoscritta, NLArendt, «Freiburg i. Br. Günterstal», indirizzata alla signorina stud. in filosofia Hannah Arendt, Königsberg/Prussia orientale, Busolstr. 6; senza indicazione del mittente.

<sup>1</sup> Il sentiero indicato da M. H. sulla cartolina illustrata porta da Günterstal a Schauinsland, una cima nella regione meridionale dello Schwarzwald. M. H. aveva percorso questo sentiero in compagnia degli studenti dopo la fine del semestre. Avevano pernottato al passo di Notschrei.

<sup>2</sup> Edmund Husserl (1859-1938), docente, amico paterno e sostenitore di M. H., dal 1916 era ordinario di filosofia presso l'Università di Freiburg. Heidegger è stato suo assistente dal 1919 al 1923. Alcuni particolari sulla storia dei rapporti tra Martin Heidegger e Husserl sono contenuti in questo volume alle lettere 6, 8, 37, 45, 68.

5.

M. H., 6 marzo 1925; cartolina illustrata originale manoscritta, «Todtnauberg (m. 1021 s.l.m.), località di sport invernali», indirizzata come la precedente; senza mittente, NLArendt.

Da Notschrei (cfr. la cartolina postale precedente), dove M. H. si incontrò con la moglie e con il figlio maggiore Jörg (nato nel 1919), l'escursione proseguì con gli sci oppure a piedi. La meta era rappresentata dalla baita della famiglia Heidegger, posta ai margini di un alpeggio, sopra il villaggio di Todtnauberg, che era (ed è) raggiungibile soltanto passando attraverso i pascoli, e non dispone di nessun sentiero. Elfride Heidegger (nata Petri, 1893-1992) aveva fatto costruire la baita nel 1922 regalandola al marito come un luogo dove potersi ritirare a lavorare. Insieme a Martin Heidegger anche la sua «baita» è diventata famosa, cfr. H. W. Petzet, *Auf einem Stern zugehen. Begegnungen und Gespräche mit Martin Heidegger, 1929-1976*, Societäts-Verlag, Frankfurt am Main 1983, pp. 201 sgg.

6.

M. H., 21 marzo 1925; lettera originale manoscritta, NLArendt.

<sup>1</sup> Heinz Lichtenstein, originario di Königsberg, aveva studiato a Freiburg con Heidegger ai tempi in cui quest'ultimo era docente privato. Divenne poi psichiatra. Cfr. lettera 144.

<sup>2</sup> Non si è a conoscenza di nessun particolare degli anni trascorsi da Heidegger a Marburg a proposito di quanto riferito dalla lettera; per il periodo in cui era docente privato si veda *Il mio cammino di pensiero e la fenomenologia*, in *Tempo ed essere*, Guida, Napoli 1988, pp. 194-95 [ed. or. *Mein Weg in die Phänomenologie*, in *Zur Sache des Denkens*, Niemeyer, Tübingen 1969, p. 87]; e ancora T. Kiesel, *The Genesis of Heidegger's «Being and Time»*, University of California Press, Berkeley-Los Angeles-London 1993, p. 556 (nota 13). Si veda anche il confronto con il pensiero di Husserl nel suo primo corso di Marburg nel semestre invernale 1923-24: *Einführung in die phänomenologische Forschung*.

<sup>3</sup> Si intendono i primi semestri; cfr. anche M. Heidegger e K. Jaspers, *Briefwechsel 1920-1963*, Klostermann-Piper, Frankfurt am Main-München-Zürich 1990, p. 50.

<sup>4</sup> M. H. aveva conseguito l'abilitazione nel 1915 presso l'Università di Freiburg, nella quale era stato chiamato Edmund Husserl come successore di Heinrich Rickert. In qualità di docente privato e assistente di Husserl, M. H., come lui stesso scrive «insegnando e imparando», si è occupato soprattutto di Husserl e Aristotele; cfr. M. Heidegger, *Il mio cammino di pensiero*, cit., p. 193, [ed. or. cit., p. 86]. I corsi friburghesi del primo periodo (1916-1923) sono stati pubblicati come volumi dal LVI-LVII fino al LXIII della HGA (= Martin Heidegger, *Gesamtausgabe. Ausgabe Letzer Hand*, Klostermann, Frankfurt am Main 1975 e sgg.), ad eccezione del volume LXII, in preparazione (*Phänomenologische Interpretationen ausgewählter Abhandlungen des Aristoteles zu Ontologie und Logik*, semestre estivo 1922).

<sup>5</sup> Una fotografia privata, scattata nell'aprile 1925 a Rauschen presso Königsberg, ritrae H. A. all'aperto, in una giornata calda e soleggiata, in compagnia di suo cugino Ernst Fürst, della sua futura moglie Käte (nata Levin) e di due amici. È stata pubblicata nel volume: *Hannah Arendt: «Lebensgeschichte einer deutschen Jüdin...»*, a cura della Sinagoga Vecchia di Essen, Klartext Verlag (Studienreihe der Alten Synagogen), p. 97.

<sup>6</sup> Nel 1925 era apparso, presso l'editore Leopold Klotz (Gotha/Stuttgart), il seguente volume: *Rabel und Alexander von der Marwitz in ihren Briefen: Ein Bild aus der Zeit der*

*Romantiker*, edizione condotta sui manoscritti originali a cura di Heinrich Meisner. H. A. si occuperà approfonditamente di Rahel Varnhagen e dedicherà un capitolo del suo libro *Rahel Varnhagen. Storia di un'ebrea*, il Saggiatore, Milano 1988, pp. 165-81 [ed. or. *Rahel Varnhagen. Lebensgeschichte einer deutschen Judin aus der Romantik*, Piper, München 1959, p. 151 sgg.] all'amicizia di Rahel con Alexander von der Marwitz.

7.

M. H., 4 marzo 1925; lettera originale manoscritta, NLArendt.

<sup>1</sup> Il figlio Jörg.

8.

M. H., 29 marzo [1925]; cartolina illustrata originale manoscritta «Freiburg i. B. Il duomo», indirizzata come la n. 4; senza mittente, NLArendt.

<sup>1</sup> Husserl, che era nato l'8 aprile del 1859, stava per compiere 66 anni, e ha raggiunto i 79 anni di vita (è morto il 27 aprile 1938).

9.

M. H., 12 aprile 1925; lettera originale manoscritta, NLArendt.

<sup>1</sup> La famiglia Heidegger abitava a quell'epoca nella Schwanallee 21.

<sup>2</sup> Paul Jakoby (studente in giurisprudenza) di Königsberg.

<sup>3</sup> Johannes Boehlau (1861-1941), all'epoca direttore del «Fridericianum», aveva invitato M. H. a tenere alcune conferenze (cinque lezioni di due ore ciascuna) a Kassel, nell'ambito del programma dei corsi della «Kurhessischen Gesellschaft für Kunst und Wissenschaft» da lui fondata. Per maggiori dettagli si veda Frithjof Rodi, in «Dilthey-Jahrbuch», n. 4, 1986-87, pp. 164 sgg; e ancora, dello stesso Rodi, in «Dilthey-Jahrbuch», n. 8, 1992-93, pp. 178 sgg.

10.

M. H., 17 aprile [1925]; lettera originale manoscritta, NLArendt. La data è scritta in matita.

<sup>1</sup> Walter Bröcker (1902-1992), allievo e assistente di Heidegger negli anni Trenta, nel 1937 divenne docente privato a Freiburg, nel 1940 fu chiamato a Rostock e dal 1948 al 1970 insegnò filosofia all'Università di Kiel. Insieme a sua moglie Käte Bröcker-Oltmanns ha curato il volume LXI della *HGA*.

11.

H. A., aprile 1925; manoscritto e dattiloscritto originale, HAPapers.

Questa autoriflessione giovanile di H. A. (l'unico suo documento di questo tipo di cui siamo a conoscenza) è conservata in una duplice forma: manoscritta e dattiloscritta. L'esemplare manoscritto, su cui si è basata la presente edizione, è costituito da un testo in bella copia su fogli già in precedenza piegati (di formato circa 21 x 16 cm), che sono stati poi rilegati in forma di quaderno, con copertina di cartoncino a mano di colore blu-lilla. Il foglio del titolo reca il titolo manoscritto *Ombre [Schatten]*. Si può ritenere con sufficiente certezza che H. A. abbia portato questo quaderno da Königsberg a Kassel nell'aprile del 1925 (cfr. la lettera successiva di M. H.) e l'abbia consegnato a M. H. Non è stato possibile ricostruire come sia poi tornato in suo possesso.

La versione dattiloscritta, nella quale il titolo *Ombre* è stato corretto in *Le ombre* [*Die Schatten*], e che riporta alla fine l'indicazione «Scritto per M. H.» aggiunta a mano da H. A., non presenta differenze rispetto a quella manoscritta. In essa furono soltanto cancellati con un tratto una frase subordinata e due capoversi che sono inclusi nella versione manoscritta.

12.

M. H., 24 aprile 1925; lettera originale manoscritta, NLArendt.

<sup>1</sup> Nel lascito Arendt si trova un manoscritto di dieci pagine dal titolo: *III. Dasein und Zeitlichkeit* recante la dedica manoscritta di M. H.: «in ricordo del 20 e 21 aprile 1925». Di questo manoscritto è presente anche una copia dattiloscritta. È quindi legittimo supporre che M. H. abbia offerto questo manoscritto a H. A. alla fine del semestre, che lei l'abbia trascritto mentre si trovava a Königsberg e l'abbia portato con sé a Kassel. È prevista la pubblicazione di *Dasein und Zeitlichkeit* nel volume LXIV della HGA. Cfr. anche nota 1 alla lettera 62.

<sup>2</sup> Nel manoscritto *Ombre* (*supra*, doc. 11) l'espressione «dedizione timida e riservata» traduce il tedesco «scheue, zurückgehaltene Zuneigung», mentre qui compare una lieve variante: «scheuen, zurückhaltenden Zuneigung».

<sup>3</sup> Si intende il manoscritto *Ombre* (*supra* doc. 11).

<sup>4</sup> Citazione da *Ombre* (*supra* doc. 11).

<sup>5</sup> Nel semestre estivo del 1925 H. A. ha seguito il corso di M. H. sui *Prolegomeni alla storia del concetto di tempo* [*Prolegomena zur Geschichte des Zeitbegriffs*] (cfr. le note alla lettera 14), partecipando anche alle esercitazioni per principianti sulle *Meditationes* di Descartes.

<sup>6</sup> Si tratta presumibilmente dell'aula 11 della vecchia Università di Marburg. Qui M. H. aveva tenuto, nel semestre invernale 1924-25, il corso di quattro ore settimanali su *Platon: Sophistes*, e qui il suo sguardo ha incrociato per la prima volta quello della giovane studentessa Hannah Arendt. Cfr. M. H. nella lettera del 4 maggio 1950 (lettera 60): «[...] quando la tua cara foto mi guarda dritto al cuore. Tu non sai che è lo stesso sguardo che brillava rivolto a me sulla cattedra – ah, era, è e rimane l'eternità, da lontano nella vicinanza».

13.

M. H., 1 maggio 1925; lettera originale manoscritta, NLArendt.

14.

M. H., 8 maggio 1925; lettera originale manoscritta, NLArendt.

<sup>1</sup> Nel semestre estivo del 1925 M. H., come scrisse a Jaspers (M. Heidegger e K. Jaspers, *Briefwechsel* cit., p. 50) faceva lezione «dalle 7 alle 8 del mattino, per quattro ore settimanali, sulla storia del concetto di tempo»; il corso fu poi pubblicato postumo: *Prolegomeni alla storia del concetto di tempo*, Il Melangolo, Genova 1991 [ed. or. *Prolegomena zur Geschichte des Zeitbegriffs*, in HGA, vol. XXIX, 1979]. L'annuncio di M. H. «li pubblico in autunno» si riferisce, considerato retrospettivamente, a *Essere e tempo* [*Sein und Zeit*], le cui prime bozze erano già pronte nel febbraio 1926. In merito alla complicata vicenda della pubblicazione del capolavoro di M. H. si veda T. Kiesel, *The Genesis of Heidegger's «Being and Time»* cit., pp. 477 sgg., e F. W. von Herrmann, *Heideggers "Grundprobleme der Phänomenologie": Zur "Zweiten Hälfte" von «Sein und Zeit»*, Klostermann, Frankfurt am Main 1991.

<sup>2</sup> Volume di poesie di Stefan George, cfr. la lettera successiva.

15.

M. H., 13 maggio 1925; lettera originale manoscritta, NLArendt, senza allocuzione.

<sup>1</sup> Si tratta di due versi della lirica *Tag-Gesang* di Stefan George. Si veda S. George, *Der Teppich des Lebens und Die Lieder von Traum und Tod mit einem Vorspiel*, Bondi, Berlin 1904<sup>1</sup>, p. 87.

<sup>2</sup> Versi del «Preludio» (III) di S. George, in *Poesie*, Casa Editrice Le Lettere, Firenze 1990, p. 119 [contenuto originariamente in *Der Teppich des Lebens* cit.].

<sup>3</sup> Non è stato possibile scoprire a che cosa alluda qui M. H.

<sup>4</sup> Cfr. lettere 37 e 12; e inoltre M. H. a Elisabeth Blochmann, 11 gennaio 1928, in M. Heidegger ed E. Blochmann, *Carteggio 1918-1969*, Il Melangolo, Genova 1991, pp. 46-47 [ed. or. *Briefwechsel 1918-1969*, Marbacher Schriften, Marbach am Neckar 1990, p. 23]; cfr. anche il *Gedachte* di M. H. dal titolo *Amo: volo ut sis*, di cui è prevista la pubblicazione nel volume LXXXI, *Gedachtes*, della HGA. La citazione ha accompagnato H. A. per tutta la vita; si veda, come prima testimonianza, la lettera che le scrisse Heinrich Blücher (16.7.1946, H. Arendt ed H. Blücher, *Briefe 1936-1968*, Piper, München-Zürich 1996, p. 150); come testimonianza tardiva si veda invece H. Arendt, *Volere*, in *La vita della mente*, il Mulino, Bologna 1987, p. 424 [*Willing*, in *The Life of the Mind*, Harcourt Brace Jovanovich, New York 1978]. Secondo Ronald Beiner, nel suo commento ad H. Arendt, *Lectures on Kant's Political Philosophy*, a cura di R. Beiner, Chicago University Press, Chicago 1982, lei avrebbe citato frequentemente questa frase. Potrebbe anche aver influito sulla scelta dell'argomento della sua tesi di dottorato *Il concetto di amore in Agostino* [*Der Liebesbegriff bei Augustin*]. Il giornalista Alfred Kazin (*New York Jew*, Secker & Warburg, London 1978, p. 199), ritiene che proprio questa frase abbia spinto H. A. a interessarsi di Agostino. La citazione di Agostino, presa alla lettera, non è documentabile, secondo quanto risulta dalla redazione del lessico agostiniano: *Corpus Augustinianum Gissense a Cornelio Mayer editum* (CAG). Se si guarda al senso della citazione, una fonte potrebbe essere reperita nel *Sermo Lambert 27, 3* di Agostino: «Quod quisque amat, vult esse, an non vult esse? Puto quia, si amas filios tuos, vis illos esse; si autem illos non vis esse, non amas. Et quodcumque amas, vis ut sit, nec omnino amas quod cupis ut non sit» [Ciò che ognuno ama, vuole che sia o non vuole? Ritengo che, se ami i tuoi figli, vuoi che essi siano; ma se non vuoi che siano, non li ami. E tutto ciò che ami, vuoi che sia, e non ami assolutamente ciò che non vuoi che sia]. Sant'Agostino, *Opere. Discorsi*, vol. V, *Discorso 335/1*, Città Nuova Editrice, Roma 1986, pp. 924-25.

<sup>5</sup> Probabilmente alcune delle poesie di H. A. che sono pubblicate in appendice al presente volume.

<sup>6</sup> Presumibilmente un'opera di Max Scheler (1874-1928). Sull'importanza di Scheler per l'evoluzione filosofica di M. H. si veda, dello stesso Heidegger, *Il mio cammino di pensiero e la fenomenologia* cit., p. 195 [ed. or. cit., p. 85]; cfr. anche M. Heidegger, *In memoriam Max Scheler*, nell'ambito del corso marburghese del semestre estivo del 1928: *Principi metafisici della logica*, Il Melangolo, Genova 1990, pp. 68-70 [ed. or. *Metaphysische Anfangsgründe der Logik*, in HGA, vol. XXVI, pp. 62-64].

16.

M. H., 20 maggio 1925; lettera originale manoscritta, NLArendt.

<sup>1</sup> Nei giorni di vacanza per la festività di Pentecoste presumibilmente H. A. è stata dapprima a Freiburg, poi ha proseguito il viaggio verso Interlaken; si vedano le lettere successive.

<sup>2</sup> M. Heidegger, *Logica. Il problema della verità*, Mursia, Milano 1986 [ed. or. *Logik. Die Frage nach der Wahrheit*, Klostermann, Frankfurt am Main 1976].

17.

M. H., [21-22 maggio 1925]; biglietto originale manoscritto, NLArendt.

Il biglietto reca l'annotazione manoscritta di H. A.: «Distrutto la parte superiore del biglietto»; la datazione è possibile in base all'indicazione «martedì 26». Nel 1925 c'era soltanto un martedì che cadesse il 26, cioè in maggio. In quell'anno le festività per la Pentecoste cadevano il 31 maggio e il 1<sup>o</sup> giugno. Durante le vacanze di Pentecoste H. A. era stata dapprima a Freiburg e poi a Interlaken. Molto probabilmente M. H. rimase a Marburg.

<sup>1</sup> La lettera (doveva trattarsi probabilmente di una lettera di raccomandazione) non è stata conservata nei lasciti di Husserl, Heidegger e Arendt.

18.

M. H., 29 maggio [1925]; lettera originale manoscritta, NLArendt, con un appunto manoscritto di Hannah Arendt: «ricevuta a Interlaken il 2.vi.25».

<sup>1</sup> Cfr. in proposito anche il biglietto pubblicato nei documenti aggiuntivi (A3).

19.

M. H., 14 giugno 1925; lettera originale manoscritta, NLArendt.

<sup>1</sup> Si intende il manoscritto *Ombre* cfr. *supra*, doc. 11 e 12.

20.

M. H., 22 giugno 1925; lettera originale manoscritta, NLArendt.

21.

M. H., 26 giugno 1925; lettera originale manoscritta, NLArendt.

22.

M. H., 1 luglio 1925; lettera originale manoscritta, NLArendt.

<sup>1</sup> È assai probabile che si tratti di Clara Beerwald (1900-1931), la sorellastra di H. A. Studiò matematica, chimica e lingue, ed era una buona pianista. Si veda E. Young-Buehl, *Hannah Arendt (1906-1975). Per amore del mondo*, Bollati-Boringhieri, Torino 1990, p. 113 [ed. or. Hannah Arendt, *For Love of the World*, Yale University Press, New Haven-London 1982] e più oltre in questo volume, lettera 28.

23.

M. H., 9 luglio 1925, lettera originale manoscritta, NLArendt.

<sup>1</sup> Il romanzo *La montagna incantata* di Thomas Mann era apparso nel 1924 in due volumi.



<sup>2</sup> Verosimilmente Fritz Blum (1891-1916) di Markdorf, morto prematuramente. Come M. H., era stato allievo del convitto ginnasiale arcivescovile di Konstanz, il Konradhaus. Successivamente studiò medicina. Si veda anche la fotografia dei due amici riprodotta in W. Biemel, *Martin Heidegger*, Rowholt, Reinbeck bei Hamburg 1973, p. 18. Non sono state conservate lettere.

<sup>3</sup> Un foruncolo.

<sup>4</sup> Rudolf Bultmann (1884-1976), è stato professore di teologia (protestante) all'Università di Marburg dal 1921 fino al pensionamento. Durante il periodo in cui insegnarono insieme (M. H. era stato all'Università di Marburg dal 1923 al 1928) si sviluppò un'amicizia che durò poi tutta la vita, come dimostrano, non da ultimo, i molteplici passi in cui il nome di Bultmann viene richiamato in questo volume.

24.

M. H., 17 luglio [1925]; lettera originale manoscritta, NLArendt.

<sup>1</sup> I filosofi Heidegger e Nicolai Hartmann, il filologo classico Paul Friedländer, l'archeologo Paul Jacobsthal e lo storico della chiesa Hans von Soden, avevano costituito un gruppo di lettura dei classici greci, di Omero e dei tragici, di Pindaro e Tucidide. Si veda W. Biemel, *Martin Heidegger* cit., p. 33.

25.

M. H., 24 luglio 1925; lettera originale manoscritta, NLArendt.

26.

M. H., 31 luglio [1925]; lettera originale manoscritta, NLArendt.

<sup>1</sup> Presumibilmente una riunione per questioni riguardanti le nomine, nelle quali lui stesso era coinvolto in prima persona; cfr. lettera 28.

27.

M. H., 2 agosto 1925; lettera originale manoscritta, NLArendt.

28.

M. H., 23 agosto [1925]; lettera originale manoscritta, NLArendt.

<sup>1</sup> A Todtnauberg, cfr. nota introduttiva alla lettera 5; cfr. anche la lettera successiva.

<sup>2</sup> La lettera non ci è pervenuta.

<sup>3</sup> Karl Löwith (1897-1973) era un allievo di Edmund Husserl e Martin Heidegger. Sulle sue scelte personali negli anni prima e dopo la laurea, si veda il suo «Curriculum vitae» (1959), in Karl Löwith, *La mia vita in Germania prima e dopo il 1933*, il Saggiatore, Milano 1988, pp. 191 sgg. [ed. or. *Mein Leben in Deutschland vor und nach 1933. Ein Bericht*, con una prefazione di R. Koselleck e una postfazione di A. Löwith, Metzler, Stuttgart 1986, pp. 147 sgg]. Il rapporto con Heidegger, che inizialmente era assai stretto e riguardava anche la sfera della vita privata, si trasformò profondamente dopo l'abilitazione (conseguita nel 1928 a Marburg); critiche, delusioni e offese presero sempre più il sopravvento. Löwith ha analizzato e criticato M. H. e la sua filosofia in una serie di pubblicazioni (raccolte successivamente nel volume VIII delle sue *Sämtlichen Schriften*, Metzler, Stuttgart 1984), mentre M. H. espresse le sue critiche piuttosto in forma privata, come avviene in una delle lettere qui pubblicate (cfr. lettera 78). Nel 1936 si sono incontrati a Roma

per l'ultima volta prima della guerra (cfr. *La mia vita in Germania* cit. pp. 85-86 [ed. or. cit., pp. 56 sgg.; cfr. anche p. 283]). Löwith è ritornato in Germania nel 1952 dall'emigrazione (Giappone, Stati Uniti), come professore ordinario di filosofia presso l'Università di Heidelberg. Per quanto concerne la possibilità di rincontrarsi di persona, l'allievo di un tempo e il suo maestro di allora se la presero comoda. Che ci fosse stata una riconciliazione tra i due lo si seppe pubblicamente soltanto in occasione del convegno organizzato dalla Akademie der Wissenschaften di Heidelberg per la ricorrenza dell'ottantesimo compleanno di M. H., nel giugno del 1969. Qui Löwith tenne un relazione e colse l'occasione per esprimersi in modo esauriente sul suo rapporto personale e spirituale con Heidegger, tra l'altro anche sulla base di citazioni dal loro carteggio (Karl Löwith, *Die Natur des Menschen und die Welt der Natur*, in H.-G. Gadamer (a cura di), *Die Frage Martin Heideggers*, «Sitzungsberichte der Heidelberger Akademie der Wissenschaften» Philosophisch-historische Klasse, 1969, IV, pp. 36-49; ristampato in Karl Löwith, *Sämtliche Schriften*, vol. VIII, Metzler, Stuttgart 1984, pp. 276-89; cfr. anche la lettera al direttore di Josef Meller (*Söhne über Väter*) nella «Frankfurter Allgemeinen Zeitung» del 30 gennaio 1998).

<sup>4</sup> Il seminario di Bultmann per il semestre invernale 1925-26 era annunciato con il titolo *Neutestamentliches Seminar (Anthropologie des Paulus)*. I riferimenti bibliografici completi delle opere indicate da M. H. sono: H. Lüdemann, *Die Anthropologie des Apostels Paulus und ihre Stellung innerhalb seiner Heilslehre, nach den vier Hauptbriefen dargestellt*, Universität-Buchhandlung, Kiel 1872; R. Kabisch, *Die Eschatologie des Paulus in ihren Zusammenhängen mit dem Gesamtbegriff des Paulismus*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 1893; W. Bousset, *Die Religion des Judentums in neutestamentlichen Zeitalter*, Reuther & Reichard, Berlin 1906<sup>2</sup>. Evidentemente anche lo stesso Heidegger intervenne saltuariamente a questo seminario di Bultmann.

<sup>5</sup> La lista dei candidati alla nomina per la designazione del successore di Nicolai Hartmann (già a sua volta successore di Paul Natorp) redatta dall'Università di Marburg il 5 agosto 1925; cfr. anche lettera 26. Heidegger fu tuttavia chiamato soltanto più tardi, sulla base di una lista successiva, e nominato infine professore ordinario della prima cattedra di filosofia dell'Università di Marburg il 19 ottobre 1927. Per i dettagli delle vicende riguardanti questa nomina si veda M. Heidegger e K. Jaspers, *Briefwechsel* cit., pp. 56 sgg.; e inoltre H. Ott, *Martin Heidegger: sentieri biografici*, SugarCo, Milano 1988, pp. 110 sgg. [ed. or. *Martin Heidegger. Unterwegs zu seiner Biographie*, Campus, Frankfurt-New York 1992, p. 124].

<sup>6</sup> Clara Beerwald era una buona pianista.

<sup>7</sup> A Meßkirch, dove vivevano la madre (Johanna Heidegger nata Kempf, 1858-1927) e il fratello minore Fritz, che si sposava il 15 ottobre 1925 (cfr. M. Heidegger e K. Jaspers, *Briefwechsel* cit., p. 54).

29.

M. H., 14 settembre 1925; lettera originale manoscritta, NLArendt.

<sup>1</sup> A Todnauberg M. H. lavorava al manoscritto che apparve alla fine di aprile del 1927 con il titolo *Essere e tempo*. Secondo un'informazione fornita da Hermann Heidegger (nato nel 1920), suo padre, per poter lavorare indisturbato, aveva affittato una stanza presso un contadino, poco distante dalla sua baita. Si veda anche M. H. nella lettera a Karl Jaspers del 23 settembre 1925 (M. Heidegger e K. Jaspers, *Briefwechsel* cit., p. 26), come pure R. Safranski, *Heidegger e il suo tempo. Una biografia filosofica*, Longanesi, Milano 1996, p. 176 [ed. or. *Ein Meister aus Deutschland. Heidegger und seine Zeit*, Hanser, München 1994, p. 173].

<sup>2</sup> La lettera non ci è pervenuta.

<sup>3</sup> M. H. ha rimandato e abbreviato questa visita a Karl Jaspers (1883-1969), professore di filosofia all'Università di Heidelberg dal 1920 (ordinario dal 1922), cfr. lettera 31; a proposito di altre visite cfr. in questo volume lettere 37 e 40. Dopo il 1933 i due non si sono più rivisti. La complicata relazione personale e spirituale tra M. H. e Karl Jaspers è documentata nell'epistolario che è stato pubblicato nel frattempo (*Briefwechsel* cit.), come pure, da parte di Jaspers, in due pubblicazioni postume: K. Jaspers, *Philosophische Autobiographie*, nuova edizione ampliata, Piper, München 1977, sezione *Heidegger* (pp. 92-111); K. Jaspers, *Notizen zu Martin Heidegger*, Piper, München-Zürich 1978. Si vedano anche i molteplici passi del presente volume che si riferiscono a Jaspers, e che documentano come Hannah Arendt abbia svolto il ruolo di «terzo» in questa amicizia naufragata, in particolare nella lettera 64.

<sup>4</sup> Il musicologo Willibald Gurlitt (1889-1963) insegnò dal 1919 all'Università di Freiburg, nel 1920 fondò il seminario di musicologia influenzando come precursore la rinascita della musica antica eseguita con strumenti originali. Sul suo destino nell'Università di Freiburg si veda E. John, *Der Mythos vom Deutschen in der deutschen Musik: Musikwissenschaft und Nationalsozialismus*, in E. John e al. (a cura di), *Die Freiburger Universität in der Zeit des Nationalsozialismus*, Ploetz, Freiburg-Würzburg 1991, pp. 163-190, in particolare pp. 168 sgg.

<sup>5</sup> Cfr. nota 1 alla lettera 31.

30.

M. H., 7 ottobre 1925; cartolina illustrata originale «Freiburg i. Br., Duomo», indirizzata alla signorina studentessa in filosofia Hannah Arendt, Königsberg (Prussia orientale), Basultstr. 6, timbrata Freiburg, Breisgau, 8.10.25; senza mittente, manoscritta, NLArendt.

31.

M. H., 18 ottobre 1925; lettera originale manoscritta, NLArendt.

<sup>1</sup> L'argomento del corso era: *Logica. Il problema della verità* [*Logik. Die Frage nach der Wahrheit*]. Il seminario era annunciato con il titolo: *Esercitazioni fenomenologiche per studenti esperti*; si doveva trattare il libro primo della *Logica* di Hegel. Nelle «esercitazioni per principianti» era in programma la *Critica della ragion pura* di Kant. H. A. ha preso parte sia al corso che alle esercitazioni. Cfr. anche lettera 29.

<sup>2</sup> M. H. era arrivato a Heidelberg il 17 ottobre (M. Heidegger e K. Jaspers, *Briefwechsel* cit., pp. 55 sgg.), cfr. anche la lettera successiva.

<sup>3</sup> Non è stata reperita alcuna pubblicazione di Günther Stern che corrisponda a queste caratteristiche; si veda tuttavia la sua raccolta di saggi *Über das Haben: Sieben Kapitel zur Ontologie der Erkenntnis*, Cohen, Bonn 1928; e inoltre retrospettivamente la sua intervista con Mathias Greffrath (1979) a proposito dell'influenza esercitata da M. H. su di lui e sulle sue personali frequentazioni degli anni Venti, in E. Schubert (a cura di), *Günther Anders antwortet: Interviews und Erklärungen*, Tiamat, Berlin 1987, pp. 22 sgg. Günther Stern (1902-1992) si laureò nel 1924 con Husserl e continuò poi la sua attività di ricerca (tra l'altro frequentando anche Heidegger) per conseguire l'abilitazione. Quando la sua domanda di abilitazione fu respinta dall'Università di Francoforte divenne redattore della pagina culturale del «Berliner Börsen-Kurier». Da allora in poi pubblicò prevalentemente con il nome di Günther Anders. Stern-Anders

emigrò nel 1933, dapprima in Francia (Parigi), poi negli Stati Uniti (1936). Nel 1950 fece ritorno in Europa, e si stabilì a Vienna dove lavorò fino alla morte come libero scrittore. Nel 1929 Günther Stern e H. A. si sposarono (cfr. anche lettera 43); era per entrambi il primo matrimonio, ma da parte di H. A. non era stato evidentemente un matrimonio d'amore (cfr. lettera 49). Già dopo pochi anni i loro cammini si separarono. Nel 1937 (quando H. A. era ancora a Parigi e lui era già negli Stati Uniti) divorziarono, ma rimasero in contatto per tutta la vita. Stern-Anders pubblicò nel 1948 una fondamentale critica al pensiero di M. H.: *On the Pseudo-Concreteness of Heidegger's Philosophy* (in «Philosophy and Phenomenological Research» VIII, 1947-1948, n. 3, pp. 337-70).

<sup>4</sup> Hans Jonas (1903-1993) studiò a suo tempo a Marburg come H. A. Si laureò nel 1928 con Heidegger e Bultmann. Si impegnò ben presto in favore del sionismo, aderendo dapprima alla federazione studentesca sionista KJV (Kartell Jüdischer Verbindungen). Nel 1933 emigrò in Palestina, si arruolò come volontario nel 1940 nel Jewish Brigade Group, combatté nella Seconda guerra mondiale e fece ritorno in Germania «con l'uniforme del vincitore». Durante la prima guerra arabo-israeliana del 1948-49 era ufficiale di artiglieria. Dopo il periodo militare riprese la sua attività di insegnamento, dapprima in Canada. Insegnò poi filosofia alla New School for Social Research (in cui nel 1967 fu chiamata H. A.) dal 1955 fino alla pensione. Jonas e H. A. sono stati legati da un'amicizia durata tutta la vita che attraversò un momento di crisi quando Jonas si allontanò dalla Arendt a causa del suo libro *La banalità del male. Eichmann a Gerusalemme*, Feltrinelli, Milano 1964 [ed. or. *Eichmann in Jerusalem*, The Viking Press, New York 1963]. Il rapporto di Jonas con Heidegger rimase teso, nonostante un incontro riconciliante (cfr. lettera 114) e i contatti epistolari (cfr. lettera 168).

<sup>5</sup> *Prolegomeni alla storia del concetto di tempo* cit.

<sup>6</sup> Le lettere citate non sono conservate né nel lascito di Heidegger, né in quello di Stern-Anders (secondo quanto riferito dal curatore del lascito, Gerhard Oberschlick).

<sup>7</sup> Presumibilmente la lettera non è stata conservata.

32.

M. H., 5 novembre 1925, lettera originale manoscritta, NLArendt.

33.

M. H., 10 dicembre 1925; lettera originale manoscritta, NLArendt.

34.

M. H., 9 gennaio 1926; lettera originale manoscritta, NLArendt.

35.

M. H., 10 gennaio 1926; lettera originale manoscritta, NLArendt.

<sup>1</sup> Quando H. A. e M. H. si rividero, di nascosto, il 10 gennaio 1926, H. A. gli aveva comunicato apertamente, in una lettera che non è stata conservata, e poi probabilmente anche a voce, di voler interrompere i suoi studi a Marburg. Dal semestre estivo del 1926 continuò i suoi studi presso Jaspers a Heidelberg. Un semestre, il semestre invernale 1926-27, lo trascorse a Freiburg, per poter frequentare le lezioni di Husserl, si veda in proposito anche la lettera successiva.

36.

M. H., 29 luglio 1926; lettera originale manoscritta, NLArendt.

<sup>1</sup> Si tratta probabilmente di Hans Jonas, cfr. la lettera successiva, in cui M. H. lo abbrevia «Jo». Ma potrebbe trattarsi anche di Paul Jakoby, un amico di H. A. di Königsberg, perché l'abbreviazione non viene sciolta nel testo.

<sup>2</sup> A Heidelberg, dove H. A. studiava a partire dal semestre estivo 1926.

<sup>3</sup> *Essere e tempo* di Heidegger uscì alla fine di aprile del 1927 come volume VIII dello «Jahrbuch für Philosophie und phänomenologische Forschung», la rivista curata da Husserl e Scheler; apparve poi anche in volume nel 1927.

<sup>4</sup> Poiché non risulta esserci nessuna lettera di questo tenore, è ragionevole supporre che M. H. e H. A. si siano incontrati, nell'agosto del 1926, a Weinheim, Mannheim o Heidelberg.

37.

M. H., 7 dicembre 1927; lettera originale manoscritta, NLArendt.

<sup>1</sup> Cfr. lettera 15 e la relativa nota 4.

<sup>2</sup> Se la relativa lettera non è andata persa, questa indicazione si riferisce o alla lettera 12 del 24.4.25 oppure alla 13 del 1.5.25.

<sup>3</sup> Durante l'estate e l'autunno del 1927, Husserl lavorava alla sua voce *Phenomenology* per l'*Encyclopaedia Britannica*, e M. H. lo aiutava. Su questo lavoro comune cfr. *Phänomenologische Psychologie*, a cura di W. Biemel, Husserliana, vol. IX, Nijhoff, Den Haag 1962, pp. 600-3; cfr. anche W. Biemel, *Husserls Encyclopaedia Britannica-Artikel und Heideggers Anmerkungen dazu*, in «Tijdschrift voor Philosophie» n. 12 (1950), pp. 246-80.

<sup>4</sup> Cfr. M. Heidegger e K. Jaspers, *Briefwechsel* cit., pp. 82 sgg.

<sup>5</sup> Benno von Wiese (1903-1987), all'epoca studente di germanistica e filosofia a Heidelberg, nei ricordi della sua vita fornisce indicazioni della sua «relazione» con H. A., e accenna anche che Jaspers avrebbe desiderato che si sposassero, cfr. B. von Wiese, *Ich erzähle mein Leben: Erinnerungen*, Insel, Frankfurt am Main 1982, pp. 98 sgg. È probabile che H. A. avesse raccontato della sua relazione con von Wiese nella lettera a cui M. H. risponde in questa occasione (si veda oltre nel testo).

38.

M. H., 8 febbraio 1928; lettera originale manoscritta, NLArendt.

39.

M. H., 19 febbraio 1928; lettera originale manoscritta, NLArendt.

<sup>1</sup> Potrebbe trattarsi della fotografia pubblicata per la prima volta da Elisabeth Young-Bruehl e risalente agli anni Venti (cfr. l'insero fotografico dell'edizione tedesca del volume della Young Bruehl), che è stata riprodotta in questo volume come fig. 2.

<sup>2</sup> Nell'aprile del 1928 Heidegger ha trascorso alcuni giorni da Jaspers, cfr. lettera 40 e M. Heidegger e K. Jaspers, *Briefwechsel* cit., p. 93. In occasione di questa visita a Heidelberg M. H. e H. A. si sono rivisti, cfr. la nota 1 alla lettera 42.

<sup>3</sup> M. H. ricevette la chiamata alla cattedra di filosofia (come successore di Edmund Husserl) il 25 febbraio 1928 (cfr. M. Heidegger e K. Jaspers, *Briefwechsel* cit., p. 90) e l'accettò il 1° aprile dello stesso anno (cfr. la lettera successiva). Iniziò le sue attività di insegnamento nel semestre invernale 1928-29. Cfr. anche lettera 68).

<sup>4</sup> Le conferenze erano connesse alla pubblicazione del suo libro *Kant e il problema della metafisica*, Laterza, Roma-Bari 1985 [ed. or. *Kant und das Problem der Metaphysik*, HGA, vol. III, 1929, p. xvi]. Nella prefazione alla prima edizione (p. 6; ed. or. cit., p. xvi) M. H. scrive nel 1929: «Il nucleo essenziale di quest'interpretazione è stato esposto per la prima volta in un corso di lezioni di quattro ore settimanali nel semestre invernale 1927-28 e, più tardi, ripetutamente in conferenze e serie di conferenze (nell'Herder Institut di Riga nel settembre 1928 e nei corsi della Scuola superiore a Davos nel marzo dello stesso anno)». Sul viaggio a Riga e Königsberg, che Heidegger intraprese insieme a sua moglie, riferì poi all'amica Elisabeth Blochmann nella lettera del 17 ottobre 1928. Non è dato di sapere se abbia visto H. A. a Königsberg. Elisabeth Blochmann (1892-1972) era un'amica di gioventù di Elfride Heidegger, e dall'epoca degli studi era diventata amica anche di Heidegger. Le lettere che ci sono state conservate sono pubblicate in M. Heidegger ed E. Blochmann, *Carteggio* cit.; il resoconto del viaggio di cui sopra è alle pp. 51-52 [ed. or. cit., p. 27].

40.

M. H., 2 aprile 1928, lettera originale manoscritta, NLArendt.

<sup>1</sup> Il trasloco nella nuova casa costruita a Freiburg-Zähringen, Röt buck 47, lo curò Elfride Heidegger, cfr. M. Heidegger ed E. Blochmann, *Carteggio* cit., pp. 51-52 [ed. or. cit., p. 27]. In quella casa gli Heidegger abitarono fino al 1971, quando si trasferirono nella dimora della loro vecchiaia, in Fillibach 25., cfr. *infra* lettere 136 e 138.

<sup>2</sup> Heidegger si riferisce qui alle trattative per ottenere la chiamata a Freiburg. A quell'epoca il ministero prussiano della cultura di Berlino era l'autorità competente.

<sup>3</sup> Prima di intraprendere le trattative per la sua chiamata a Freiburg Heidegger si era evidentemente consultato con Jaspers, cfr. M. Heidegger e K. Jaspers, *Briefwechsel* cit., pp. 92 sgg.

41.

M. H., 18 aprile [1928]; lettera originale manoscritta, NLArendt.

<sup>1</sup> Contrariamente a quanto scrive H. Ott, *Martin Heidegger* cit., p. 116 [ed. or. cit., p. 127], il terreno non fu acquistato prima di accettare la chiamata, ma soltanto successivamente alla stessa, cfr. anche Hermann Heidegger, in «Heidegger Studies», vol. XIII, 1997, p. 184.

<sup>2</sup> Come successore di Heidegger alla cattedra di Marburg fu nominato Erich Frank (1883-1949), che si era abilitato con Jaspers all'Università di Heidelberg. Frank perse la sua cattedra nel 1935 e nel 1939 emigrò negli Stati Uniti, dove insegnò infine alla Università della Pennsylvania. Morì ad Amsterdam dopo il suo rientro in Europa, cfr. M. Heidegger e K. Jaspers, *Briefwechsel* cit., pp. 172 sgg. e 233.

42.

H. A., 22 aprile 1928; minuta di lettera, manoscritta, NLArendt; senza destinataria, ma firmata con «H».

<sup>1</sup> Questa affermazione si riferisce a un secondo o terzo incontro. H. A. e M. H. si sono visti almeno una volta tra il 18 e il 22 aprile 1928, cfr. la lettera precedente e quella successiva, e inoltre le note alla lettera 64.

<sup>2</sup> Si tratta di alcuni versi dal quarantatreesimo sonetto dei *Sonnets from the Portuguese* di Elisabeth Barrett Browning. Cfr. E. Barrett Browning, *Sonnette aus dem Portugiesischen*, tradotti da R. M. Rilke, testo inglese e tedesco, Insel, Leipzig 1991, pp. 90 sgg. Rilke traduce «...voglio (!) amarti meglio...» H. A. interpreterà successivamente questa citazione, in una lunga annotazione nel suo diario [*Denktagebuch*] (maggio 1953), nel senso della sua rappresentazione dell'amore come «privò di mondo».

43.

H. A., senza data [1929]; minuta di lettera, manoscritta, NLArendt.

A proposito della datazione: il 26 settembre 1929 H. A. sposò Günther Stern a Nowawes (Neubabelsberg) presso Berlino. L'aveva conosciuto nel 1925 a Marburg durante il seminario di Heidegger e l'aveva poi rincontrato a Berlino all'inizio del 1929. Se la parola «oggi» va intesa in senso letterale, H. A. ha scritto questa minuta nel giorno del suo matrimonio.

<sup>1</sup> Cfr. in proposito la lettera 31 di M. H. del 18.10.25.

44.

H. A., senza data [settembre 1930]; minuta di lettera, manoscritta, NLArendt.

La data «settembre 1930» posta alla fine della minuta fu probabilmente inserita da H. A. in epoca successiva. Non è stato possibile scoprire la località in cui è avvenuta la scena lungo il marciapiede della stazione e il motivo per cui M. H. e G. Stern siano partiti insieme. I coniugi Stern-Anders abitavano all'epoca a Francoforte. M. H. aveva programmato per la fine di settembre un viaggio che doveva avere come meta Köln, Marburg, Göttingen e Brema (cfr. M. Heidegger e K. Jaspers, *Briefwechsel* cit., pp. 149 sgg).

45.

M. H., senza data [inverno 1932-33]; lettera originale manoscritta, NLArendt.

<sup>1</sup> Si tratta del semestre invernale 1932-33, che Heidegger trascorse fin dall'inizio nella sua baita, con il desiderio «di lavorare fino all'estate prossima in assoluta concentrazione», cfr. M. H. nella lettera a E. Blochmann del 18.9.1932 (M. Heidegger ed E. Blochmann, *Carteggio* cit., pp. 90-92 [ed. or. cit., p. 54]). Dal gennaio 1933 ha dimorato prevalentemente a Freiburg, così quantomeno riferisce in una lettera del 19.1.1933 a Blochmann (*ibid.* p. 97 [ed. or. cit., p. 57]). Sul «semestre sabbatico», cui fa seguito il periodo del rettorato (dal 1933 al 1934), cfr. anche in M. Heidegger e K. Jaspers, *Briefwechsel* cit., pp. 149 sgg.

<sup>2</sup> Si intende la Notgemeinschaft der Deutschen Wissenschaft, l'antecedente della Deutsche Forschungsgemeinschaft. Non è dato di sapere chi fossero i titolari delle borse di studio. H. A. aveva ricevuto una borsa della Notgemeinschaft nel 1930 per dedicarsi a un lavoro su Rahel Varnhagen. Il mallevadore era stato Jaspers, e M. H. aveva scritto un suo parere. Cfr. M. Heidegger e K. Jaspers, *Briefwechsel* cit., pp. 122 sgg., così come H. Arendt e K. Jaspers, *Carteggio 1926-1969*, Feltrinelli, Milano 1989, pp. 30-31 [ed. or. *Briefwechsel 1926-1969*, Piper, München 1925, p. 48].

<sup>3</sup> Dovrebbe essersi trattato della borsa che Karl Löwith aveva ricevuto dalla Fondazione Rockefeller. Nella primavera del 1934 lasciò la Germania e visse a Roma fino al 1936. Cfr. le sue annotazioni autobiografiche in *La mia vita in Germania* cit., p. 113 [ed or. cit., pp. 78].

<sup>4</sup> Sull'antisemitismo di Heidegger cfr. Karl Jaspers nel suo giudizio peritale su M. H. del 22.12.1945, riprodotto in M. Heidegger e K. Jaspers, *Briefwechsel* cit., pp. 270-273; più indirettamente Bernd Martin che in un articolo presenta una visione d'insieme del problema *Universität im Umbruch: Das Rektorat Heidegger 1933-34*, in E. John e al. (a cura di), *Die Freiburger Universität in der Zeit des Nationalsozialismus* cit., pp. 9-24, pp. 16 sgg.; H. Ott, *Martin Heidegger* cit. [ed. or. cit., pp. 351 sgg.]; e R. Safranski, *Heidegger e il suo tempo* cit., pp. 309 sgg. [ed. or. cit., pp. 297 sgg.]. In generale sull'antisemitismo nelle università tedesche si veda il più recente: N. Hammerstein, *Antisemitismus und deutsche Universität 1871-1933*, Campus, Frankfurt am Main 1995.

<sup>5</sup> Jacobsthal e Friedländer, due dei colleghi con cui Heidegger si trovava a leggere insieme i classici greci (cfr. nota 1 alla lettera 24), erano ebrei. L'archeologo Paul Jacobsthal (1880-1957) insegnò dal 1912 a Marburg, fu costretto al pensionamento nel 1935 ed emigrò in Inghilterra, dove gli era stato offerto un posto presso il Christ Church College di Oxford. Paul Friedländer (1882-1968), docente di filologia classica a Marburg dal 1920, fu anch'egli costretto al pensionamento nel 1935. In un primo tempo rimase in Germania, fu arrestato nel 1938 (KZ Sachsenhausen) ed emigrò negli Stati Uniti nel 1939. Trovò un nuovo posto di insegnamento presso l'Università della California a Los Angeles.

<sup>6</sup> Georg Misch (1878-1965) era a quell'epoca collega di M. H. presso l'Università di Göttingen, Ernst Cassirer (1874-1945) presso l'Università di Hamburg. Cassirer abbandonò la Germania nel 1933 e visse dal 1941 negli Stati Uniti, Misch emigrò in Gran Bretagna nel 1939.

46.

M. H., 7 febbraio 1950; lettera originale manoscritta, NLArendt.

<sup>1</sup> Evidentemente H. A. aveva deciso spontaneamente di informare M. H. della sua presenza a Freiburg, cfr. lettera 48. Probabilmente era arrivata a Freiburg lunedì 6 febbraio, provenendo da Basilea. La sua visita era connessa alla sua attività di «executive director» della Jewish Cultural Reconstruction, che l'aveva condotta in Europa, nel novembre 1949, per la prima volta dopo la guerra. La sua missione, che implicava prolungati viaggi in Germania e in altri paesi europei, consisteva nel rintracciare e inventariare quei beni culturali (soprattutto fondi bibliotecari) rubati e trafugati dal nazionalsocialismo (cfr. anche lettera 111). In Germania H. A. viaggiava in lungo e in largo attraverso la neonata Repubblica Federale (compresa Berlino) con i mezzi di trasporto pubblici e con automezzi del Comando Militare Americano; la sede centrale era Wiesbaden nella zona americana.

47.

M. H., 8 febbraio 1950; lettera originale manoscritta, NLArendt.

48.

H. A., 9 febbraio 1950; copia dattiloscritta di lettera, NLArendt, con firma autografa, ma senza destinatario.



<sup>1</sup> Hugo Friedrich (1904-1978), dal 1937 docente di filologia romana all'Università di Freiburg. H. A. lo conobbe durante il loro comune periodo di studi a Heidelberg.

<sup>2</sup> Probabilmente la lettera 46 di M. H. del 7 febbraio, che era stata consegnata a H. A. soltanto la mattina del giorno 8.

<sup>3</sup> Nel lascito di H. A. si trovano la riproduzione mimeografica del manoscritto del corso di Heidegger tenuto nel semestre estivo del 1943 e intitolato *Der Anfang des abendländischen Denkens (Heraklit)* [Le origini del pensiero occidentale (Eraclito)], nonché, anch'esso riprodotto con metodo mimeografico, il manoscritto delle *Wiederholungen zu Der Anfangs des abendländischen Denkens; Heraklit* [Ripetizioni sulle origini del pensiero occidentale (Eraclito)]; si veda *Heraklit* (vol. LV della HGA).

<sup>4</sup> πολλὰ τὰ δεινὰ sono le parole introduttive del famoso coro del II atto dell'*Antigone* di Sofocle. Probabilmente M. H. aveva mandato a H. A. una sua personale traduzione in tedesco. Secondo la testimonianza di Heidegger, essa sarebbe scaturita durante il semestre estivo del 1935, in occasione del corso intitolato *Introduzione alla metafisica [Einführung in die Metaphysik]* (M. Heidegger e K. Jaspers, *Briefwechsel* cit., pp. 158 ss) ed è conservata in due diverse versioni. Il verso iniziale di ciascuna suona rispettivamente così: «Molte sono le cose terribili, ma nessuna tuttavia più terribile dell'uomo» (M. Heidegger e K. Jaspers, *Briefwechsel* cit., pp. 158 sgg.); «Molte sono le cose terribili, ma nessuna / muovendosi si muove più terribile dell'uomo» (HGA, vol. XL, p. 155, e HGA, vol. XIII, p. 35). Non possiamo sapere quale lezione abbia letto H. A.

<sup>5</sup> Presumibilmente il saggio di H. Arendt, *Colpa organizzata e responsabilità universale, in Ebraismo e modernità*, Unicopli, Milano 1986 [*Organisierte Schuld*, in «Die Wandlung» I (1945-46), n. 4, pp. 333-44], cfr. la lettera 51 e la relativa nota 2.

49.

H. A. a E. H., 10 febbraio 1950; copia dattiloscritta di lettera (con firma autografa), NLArendt.

<sup>1</sup> H. A. aveva conosciuto il suo secondo marito, Heinrich Blücher (1899-1970), nel febbraio 1936, mentre si trovava in esilio a Parigi, e l'aveva sposato nel gennaio 1940. Il loro matrimonio durò fino alla morte di Blücher nell'ottobre del 1970 (cfr. l'introduzione di L. Köhler ad H. Arendt e H. Blücher, *Briefe* cit.). Il precedente matrimonio di H. A. (1929) con Günther Stern (Anders) si era concluso nel 1937 con il divorzio (cfr. lettera 43).

50.

M. H., [febbraio 1950]; cinque poesie, manoscritto, NLArendt.

Le cinque poesie riprodotte in questo documento sono conservate nel lascito Arendt sui singoli foglietti manoscritti (DIN-A-5). Ci sono inoltre delle copie (presumibilmente redatte da H. A.), ciascuna con l'indicazione della data «febbraio 1950». M. H. le ha allegate come fogli sciolti (e non in un unico plico) alle sue lettere, oppure le ha consegnate direttamente ad H. A. in occasione della sua seconda visita di quattro giorni (o ancora durante una terza possibile breve visita) nel marzo 1950.

Sono riconoscibili collegamenti con le lettere di febbraio (M. H. a proposito di «repentinità», H. A. su «la donna che viene da lontano»). I due versi «All'improvviso, l'essere ci folgora....» vengono ripresi e commentati da H. A. successivamente nel suo diario (annotazione datata «settembre 1951») collegandoli a una citazione della *Gaia scienza* di Nietzsche. «La verità» dice la citazione «può essere "rara", "repentina" come il "fulmine"». Qui sta l'autentico nesso tra Nietzsche e Heidegger. Cfr. le figg. 1 e 16.

La poesia *Morte* fu scritta da Heidegger per l'amica di H. A., Hilde Fränkel, poi morta di cancro il 6 giugno 1950. Hilde ringraziò con una lettera del 2 aprile 1950: «Caro Professor Heidegger, la sua poesia mi ha immensamente commossa. Ce l'ho sempre con me – giorno e notte – la ringrazio. È molto bello che Hannah sia di nuovo qui, sebbene sia consapevole del sacrificio che le è costato. È uno dei pochi esseri umani che ci sono. E in questi ultimi giorni non si desidera altro che lei. Per me è semplicemente tutto» (Fonte: HAPapers, Cont. 9, Cartella: «Fränkel, Hilde, 1949-50 e senza data»). Cfr. anche lettera 58. H. A. ricorderà questa poesia a M. H. vent'anni dopo, cfr. lettera 127.

51.

M. H., 15 febbraio 1950; lettera originale manoscritta, NLArendt.

<sup>1</sup> ἐώρακεν ὁρᾷ [*heoraken hora*] significa: egli ha visto, vede.

<sup>2</sup> Potrebbe essersi trattato del saggio di H. Arendt, *Colpa organizzata* cit. In realtà fu pubblicato soltanto nel 1946, ma la redazione di «Die Wandlung» suppone che sia stato scritto nel novembre 1944.

<sup>3</sup> H. A. è stata a Freiburg una seconda volta dal 2 al 6 marzo, solo ed esclusivamente per rivedere M. H., cfr. anche le sue lettere a Hilde Fränkel (del 2 marzo, da Wiesbaden, e del 7 marzo, da Nürnberg, la fonte è HAPapers, come sopra); cfr. inoltre M. H. nella lettera 60 del 4.5.1950. È possibile che abbia fatto una terza sosta a Freiburg durante il tragitto da Wiesbaden a Basilea, dove era andata di nuovo a trovare Jaspers l'11 e 12 marzo. Il 13 marzo partì per Parigi, per imbarcarsi a Cherbourg alla volta di New York e mettere fine al suo soggiorno in Europa, durato quasi quattro mesi. Le prime spedizioni di M. H. oltreoceano portano la data del 10-11 marzo. La seconda visita a Freiburg è stata importante soprattutto perché M. H. subito dopo scrisse a Karl Jaspers una «ammissione di colpa» (riconducibile alla mediazione di H. A.); si veda in proposito M. Heidegger e K. Jaspers, *Briefwechsel* cit., pp. 196 sgg.; cfr. anche H. Arendt ed H. Blücher, *Briefe* cit., p. 225, e H. Arendt e K. Jaspers, *Carteggio* cit., pp. 101-6 [ed. or. cit., pp. 198 e 204].

52.

M. H., 27 febbraio 1950; lettera originale manoscritta, NLArendt.

<sup>1</sup> Da Wiesbaden, cfr. nota 2 lettera 48.

<sup>2</sup> Hilde Fränkel ammalata di cancro, cfr. doc. 50 e relativa nota, e doc. 58.

53.

M. H., 10 marzo 1950; quattro pagine (formato DIN-A-5, carta da lettera per posta aerea), manoscritto, NLArendt.

Citazioni dal racconto di Adalbert Stifter, *Pietra calcarea*, Sellerio editore, Palermo 1989, pp. 12, 17, 67, 69, 74-75 pubblicato per la prima volta nel 1847 con il titolo *Der arme Wohltäter* e successivamente riprodotto con il titolo *Kalkstein* nella sua raccolta *Die bunten Steine*, Ullstein, Wien 1947 [1853]. Le parentesi quadre nel testo appartengono alle citazioni di M. H. Quanto all'importanza di Stifter per l'evoluzione spirituale di M. H. cfr. anche il suo discorso in occasione dell'ammissione alla Heidelberger Akademie der Wissenschaften, in «Sitzungsberichte der Heidelberger Akademie der Wissenschaften», 1957-58, pp. 20-21; più indirettamente H. W. Petzet, *Auf einen Stern zugehen* cit., p. 218.

54.

M. H., 11 marzo 1950; ciclo poetico *Se soltanto delle grazie sottratte...*, manoscritto, NLArendt.

Le poesie sono scritte su fogli ripiegati di carta per posta aerea di formato DIN-A-4. Erano stati raccolti in un fascicolo cui era stata aggiunta una copertina di cartoncino a mano. Il titolo è scritto a mano sulla copertina, la dedica «H. A.» e la data «11 marzo 1950» sono alla pagina 2. Nel lascito Arendt ci sono copie delle poesie (verosimilmente fatte da H. A.).

55.

M. H., 19 marzo 1950; lettera originale manoscritta, NLArendt.

<sup>1</sup> Deve essere il 7 febbraio, cfr. la lettera 46 di M. H. dello stesso giorno, e le lettere 47 dell' 8.2 (M. H.) e 48 del 9.2 (H. A.).

56.

M. H., [marzo 1950]; quattro poesie, manoscritto, NLArendt.

Le poesie pubblicate in questo documento sono conservate nel lascito Arendt in singoli fogli manoscritti (DIN-A-5, carta per posta aerea), con l'aggiunta di copie datate «marzo 1950» (verosimilmente fatte da H. A.).

57.

M. H., 12 aprile 1950; lettera originale manoscritta, NLArendt.

<sup>1</sup> In traduzione: «Non esiste invito più grande all'amore, che prevenire l'altro amandolo». Agostino, *De catechizandis rudibus*, libro I, cap. IV, in *Patrologiae cursus completus. Series latina* (Migne, Tomo XL, Col. 314).

<sup>2</sup> In tedesco: Tutto è accettato, conservato ed elevato (innalzato).

<sup>3</sup> Si intende il manoscritto *Vom Wesen der Macht* [L'essenza della potenza], che è conservato nel lascito Arendt e che sarà pubblicato prossimamente nella IV sezione di *Die Geschichte des Seins* nel vol. LXIX della HGA.

<sup>4</sup> Le «allusioni» possono essere ricostruite dalle sue idee nel capitolo *I campi di concentramento*, in *Le origini del totalitarismo*, Edizioni di Comunità, Torino 1999, pp. 599 sgg. [ed. or. *The Origins of Totalitarianism*, Harcourt Brace, New York 1951, trad. ted. *Elemente und Ursprünge totaler Herrschaft*, Europäische Verlagsanstalt, Frankfurt am Main 1955] da un appunto nel suo diario del luglio 1950 sotto il titolo *Il male radicale*, così come da un lungo passo nella lettera a Jaspers del 4.3.1951, in H. Arendt e K. Jaspers, *Carteggio* cit., pp. 104-5 [ed. or. cit., p. 202]. Quest'ultima fonte soprattutto mostra quale rilievo abbia avuto per H. A. anche un confronto con la posizione di Nietzsche («Nietzsche, mi sembra, non ha nulla a che fare con tutto ciò», p. 105).

58.

M. H., [aprile 1950]; due poesie, manoscritto, NLArendt.

Le poesie pubblicate in questo documento sono conservate nel lascito Arendt in foglietti singoli (formato DIN-A-5, carta per posta aerea); ci sono inoltre copie delle stesse datate «aprile 1950» (verosimilmente fatte da H. A.).

<sup>1</sup> Hilde Fränkel, cfr. nota alla lettera 50.

59.

M. H., 3 maggio 1950; lettera originale manoscritta, NLArendt.

<sup>1</sup> M. H. aveva l'abitudine di iniziare sempre ciascuna ora di lezione con una «ripetizione», cioè con un riassunto delle idee che erano già state esposte. In età piú avanzata aveva poi elaborato per iscritto questi materiali. Per il resto cfr. lettera 48, nota 3.

<sup>2</sup> Non è possibile identificarlo in modo univoco, cfr. però note alla lettera 62.

60.

M. H., 4 maggio 1950; lettera originale manoscritta, NLArendt.

<sup>1</sup> Cfr. il successivo ciclo poetico *Dalla Sonata sonans*.

<sup>2</sup> *Pensosamente e teneramente* è il titolo di una delle poesie in *Dalla Sonata sonans*, cfr. doc. 61.

61.

M. H., [maggio 1950]; ciclo poetico *Dalla Sonata sonans*, manoscritto, NLArendt.

Le poesie sono scritte su fogli ripiegati di carta da lettera per posta aerea in formato DIN-A-4. Su un foglio di copertina (anch'esso di carta da lettera per posta aerea) è scritto in alto il titolo *Dalla Sonata sonans* e sotto, a destra, l'aggiunta «In una tempesta». Anche di queste sette poesie si sono conservate delle copie (verosimilmente fatte da H. A.). In cinque delle sette poesie, M. H. ha scritto, in alto a sinistra nell'angolo del foglio «Soltanto per te»; le poesie *Il suono* e *Bella* non recano questa dedica. Cfr. anche la poesia *Sonata sonans*, doc. 63.

62.

M. H., 6 maggio 1950, lettera originale manoscritta, NLArendt.

<sup>1</sup> Non è possibile stabilire in modo univoco quale sia il manoscritto che H. A. aveva spedito una prima volta nel 1948 e poi nuovamente in questa occasione (cfr. anche p. 70). È comunque plausibile supporre che debba trattarsi del manoscritto di M. H., *Dasein und Zeitlichkeit* [Esserci e temporalità], databile al 1924, che lui le aveva regalato con dedica (cfr. lettera 12 e relativa nota 1). Cfr. anche i passi successivi di questa lettera.

<sup>2</sup> Secondo le ricerche compiute da Theodore Kisiel la conferenza ebbe luogo il 4 dicembre 1925 presso la Kant-Gesellschaft di Köln. È evidente che M. H. ha tenuto la stessa conferenza presso diverse sedi locali della Kant-Gesellschaft nella regione renana e della Ruhr; cfr. T. Kisiel, *The Genesis of Heidegger's «Being and Time»* cit., p. 559, nota 21.

<sup>3</sup> Una versione piú concreta di questa testimonianza personale si trova nella lettera a Karl Jaspers del 8.4.1950 (M. Heidegger e K. Jaspers, *Briefwechsel* cit., p. 201), cfr. anche M. Heidegger, *Die Selbstbehauptung der deutsche Universität - Das Rektorat 1933-1934*, a cura di H. Heidegger, Klostermann, Frankfurt am Main 1983, p. 41. Precedentemente, nel 1936, Heidegger aveva iniziato a lavorare ai *Beiträgen zur Philosophie (Vom Ereignis)* [Contributi alla filosofia (Sull'evento)] che furono terminati nel 1938 ma vennero poi pubblicati postumi (come vol. LXV della HGA).

<sup>4</sup> H. A. si riferisce probabilmente con le sue domande al manoscritto citato nelle note alla lettera 48: *Der Anfang des abendländischen Denkens* cit. (cfr. HGA, vol. LV, pp. 179 sgg.). Sul concetto di «cifre» Jaspers ritorna in molti passi della sua opera, si veda l'articolo (di Hans Saner) che contiene una sintesi complessiva del concetto in

*Historisches Wörterbuch der Philosophie*, a cura di Joachim Ritter e Karlfried Gründer, Schwabe, Basel-Stuttgart (1971), vol. I, col. 1001; cfr. anche in questo volume, lettera 64.

<sup>5</sup> Il titolo esatto del capolavoro di Emil Lask (1875-1915) è il seguente: *Die Logik der Philosophie und die Kategorienlehre. Eine Studie über die Herrschaftsbereich der logischen Form*. Fu pubblicato nel 1911 da J. C. B. Mohr (Tübingen).

<sup>6</sup> Karl Jaspers, *Filosofia*, Utet, Torino 1978 [ed. or. *Philosophie*, 3 voll., Springer, Berlin 1932]; si veda il volume terzo dell'opera (intitolato *Metafisica*), in particolare il paragrafo *Scrittura delle cifre e ontologia*, pp. 1098-1106 [ed. or. pp. 157-64] Qui in realtà Heidegger non viene nominato. Anche nelle successive edizioni Jaspers non ha effettuato nessuna variazione che riguardi queste parti.

<sup>7</sup> Karl Jaspers, *Psicopatologia generale*, Il Pensiero Scientifico, Roma 1964 [ed. or. *Allgemeine Psychopathologie. Ein Leitfadens für Studierende, Ärzte und Psychologen*, Springer, Berlin 1913]. A partire dalla quarta edizione di quest'opera (1946), completamente rielaborata, Jaspers cita il tentativo di Heidegger di una «ontologia fondamentale» in una sottosezione intitolata *Filosofia dell'esistenza e psicopatologia*. «All'inizio», scrive Jaspers, aveva ritenuto questo tentativo «un cammino filosofico fuorviante» e motiva questa sua convinzione.

<sup>8</sup> Si tratta verosimilmente della poesia *I pubblici calunniatori*, di cui sono conservate diverse copie nelle carte di H. A. Hannah Arendt l'ha spedita anche successivamente, per esempio con la lettera del 17.9.1974 a Uwe Johnson (HAPapers, Contenitore 10, Cartella «Johnson, Uwe, 1968-1975»). Scrive infatti a J. «[...] Lei conosce forse questa singolare poesia di Gottfried Keller, che per un istante passava di mano in mano tra gli oppositori?... Per me l'ultima strofa di questa poesia è sempre stata la conclusione ultima alla saggezza per tutta questa questione (si intende lo sterminio degli ebrei nel Terzo Reich)». L'ultima strofa suona:

Se giammai questa miseria,  
 si rompesse lentamente come un blocco di ghiaccio,  
 allora se ne parlerà  
 come della Morte Nera.  
 E i bambini nella landa  
 faranno uno spaventapasseri  
 perché dal dolore s'accenda la gioia,  
 e dagli affanni di un tempo  
 la luce.

<sup>9</sup> Questi sono i primi versi di una lirica di Hölderlin, nella quale si trovano anche i seguenti:

... E molto  
 è da serbare, come sulle spalle  
 un carico di legna...

F. Hölderlin, *Le liriche*, Adelphi, Milano 1977, vol. II, p. 293 [ed. or. *Sämtliche Werke*, edizione storico-critica iniziata da Norbert von Hellingrath, proseguita da Friedrich Seebaß e Ludwig von Pigenot, Georg Müller-Propylaen, München-Berlin 1913-1916; vol. IV, p. 71]; si veda anche la lettera di H. A. a Mary McCarty del 28-31 maggio 1971, dove Arendt cita questo stesso verso di Hölderlin (H. Arendt e M. McCarty, *Tra amiche. La corrispondenza di Hannah Arendt e Mary McCarty*, Sellerio, Roma-Palermo 2000, p. 516 [ed. or. *Between Friends. The Correspondence of Hannah Arendt and Mary McCarty 1949-1975*, Harcourt Brace, New York 1995]).

<sup>10</sup> M. Heidegger, *Einblick in das was ist* [Sguardo in ciò che è], HGA vol. LXXIX, 1994, p. 177.

<sup>11</sup> Conferenza tenuta a Monaco, organizzata dall'Accademia Bavarese delle Belle Arti pubblicata con il titolo *La cosa* [Das Ding]; cfr. anche la lettera 66 del 27.7.1950. A proposito delle circostanze e della risonanza suscitata da questa conferenza cfr. la descrizione in R. Safranski, *Heidegger e il suo tempo* cit., p. 474 [ed. or. cit., p. 453].

<sup>12</sup> Cfr. lettera 64 e relativa nota 2.

63.

M. H., [maggio 1950]; cinque poesie, manoscritto, NLArendt.

Le prime quattro poesie sono scritte nel medesimo ordine qui riprodotto su quattro pagine ripiegate di carta da lettera per posta aerea in formato DIN-A-4. La copia dattiloscritta presente nel lascito contiene l'indicazione «maggio 1950» apposta alla prima delle poesie. La quinta poesia *Linguaggio* è stata annotata da H. A. anch'essa con l'indicazione della data «maggio 1950» sulla copia, ed è scritta su un foglio singolo (anch'esso di carta per posta aerea). La poesia *Sonata sonans* è identica all'ultima strofa di *Pensosamente e teneramente*, cfr. doc. 61; *abd* = tedesco antico. La poesia *Parete rocciosa* era stata inviata da M. H. anche all'amico Petzet nel giugno del 1950, senza le delucidazioni che vengono fornite qui alla fine. (H. W. Petzet, *Auf einem Stern zugehen* cit., la pubblica come autografo; fig. 57).

64.

M. H., 16 maggio 1950; lettera originale manoscritta, NLArendt.

<sup>1</sup> Alla data del [«giugno 1950»] il diario di H. A. registra un appunto più esteso in cui sono espresse le sue idee sui temi della «riconciliazione» e della «vendetta». In quel contesto non fa assolutamente nessun riferimento diretto a M. H., ma si deve supporre che queste annotazioni siano scaturite dai colloqui che aveva avuto con lui oppure riflettendo a posteriori su di essi.

<sup>2</sup> Nell'archivio fotografico del Deutsches Literaturarchiv di Marbach sono conservati due ritratti fotografici di M. H. provenienti dal lascito Arendt (Foto L. M. Engler, Freiburg). Entrambi recano la dedica stilizzata «H / M», che Heidegger utilizzava volentieri, e l'indicazione della data «Pasqua 1950».

<sup>3</sup> Il teologo protestante Paul J. Tillich (1886-1965) e M. H. erano stati colleghi, per un breve periodo (1924), all'Università di Marburg. H. A. conobbe probabilmente Tillich per il tramite di suo marito Günther Stern, quando questi voleva ottenere la libera docenza all'Università di Francoforte (cfr. H. Arendt e K. Jaspers, *Briefwechsel* cit., pp. 49 sgg.); Tillich, che appartenne alla Federazione dei socialisti religiosi, perse nel 1933 la sua cattedra universitaria ed emigrò negli Stati Uniti. Là lui e H. A. si rincontrarono. Dal 1937 al 1955 insegnò allo Union Theological Seminary di New York, successivamente ad Harvard e Chicago.

<sup>4</sup> H. A. aveva scritto una recensione in occasione della pubblicazione dell'edizione inglese dei romanzi di H. Broch *I sonnambuli* e *La morte di Virgilio* che era stata pubblicata sulla rivista «Der Monat» nel giugno del 1949: *Hermann Broch e il romanzo moderno*.

<sup>5</sup> Karl Jaspers, *Introduzione alla filosofia*, Longanesi, Milano, 1959 [ed. or. *Einführung in die Philosophie: Zwölf Radiovorträge*, Artemis, Zürich 1950]. Su «lo scritto sulle cifre» cfr. la nota 4 alla lettera 62.

<sup>6</sup> Non è stato possibile scoprire di che «storia» si tratti, e neppure che cosa si intenda a Heidelberg con «casetta». Non è possibile neppure documentare con esattezza quando M. H. e H. A. si siano incontrati a Heidelberg. Sulla base delle lettere che ci sono pervenute la data più verosimile è quella compresa tra il 18 e il 22 aprile 1928, cfr. lettera 42.

65.

M. H., 27 giugno 1950; lettera originale manoscritta, NLArendt.

<sup>1</sup> Cfr. lettera 62 e relativa nota 11.

<sup>2</sup> Romano Guardini (1885-1968), teologo cattolico e filosofo della religione, insegnò a Monaco dal 1948. Lui e M. H. si conoscevano fin dal periodo precedente alla guerra. Dopo il 1945 ci furono alcuni tentativi di chiamare Guardini all'Università di Freiburg, cfr. H. Ott, *Martin Heidegger* cit., p. 21 e pp. 308-9 [ed. or. cit., pp. 20 sgg., pp. 328 sgg.].

<sup>3</sup> Carl Orff (1895-1982) a quell'epoca era professore di composizione al conservatorio di Monaco. M. H. apprezzava i suoi *Carmina burana* e si esprimeva entusiasticamente in merito alla sua idea di mettere in musica l'*Antigone*; cfr. lettera 72.

<sup>4</sup> Max Pulver (1899-1952) è stato uno scrittore e grafologo svizzero.

<sup>5</sup> Riferimento ignoto.

<sup>6</sup> Heidegger si riferisce alla sua opera *Kant e il problema della metafisica* cit., di cui doveva uscire una nuova edizione, cfr. anche le lettere successive.

<sup>7</sup> In traduzione: «Il pensiero stesso... spira il fuoco dell'amore». Meister Eckhart, *Expositio Sancti Evangelii Secundum Iohannem* (= M. E., *Die deutschen und lateinischen Werke*, a cura della Deutsche Forschungsgemeinschaft. *Die lateinischen Werke*, vol. III), Kohlhammer, Stuttgart-Berlin 1936, p. 440.

<sup>8</sup> Nel 1948-49 erano apparsi presso l'editore Schocken di New York, da cui H. A. lavorava come lettrice, due volumi dei diari di Franz Kafka curati da Max Brod con il testo in tedesco e inglese. H. A. si era occupata dell'edizione e aveva collaborato alla traduzione del primo volume. Schocken era anche l'editore che dal 1935 pubblicava i *Gesammelte Schriften* di Kafka. Non si sa quali «volumi di Kafka» abbia ricevuto Heidegger.

<sup>9</sup> Richard Harder (1896-1957), filologo classico, aveva perso la cattedra all'Università di Monaco a causa della sua appartenenza alle SS. H. A. l'aveva conosciuto durante la giovinezza, perché era stato il suo insegnante di greco a Königsberg (cfr. Benno von Wiese, *Ich erzähle mein Leben* cit., pp. 227 sgg.).

<sup>10</sup> Il filologo classico Wolfgang Schadewaldt (1900-1974) era amico di M. H. La Arendt potrebbe averlo conosciuto personalmente perché aveva insegnato per un certo periodo a Königsberg (1928).

<sup>11</sup> Si trattava di un invito dell'Associazione studentesca di Heidelberg, vale a dire dell'ASTA dell'Università di Heidelberg. M. H. ne aveva informato Karl Jaspers e aveva preso in considerazione la possibilità di un loro incontro (che poi non avvenne), cfr. M. Heidegger e K. Jaspers, *Briefwechsel* cit., pp. 204 e 289, e in questo volume lettera 68.

66.

M. H., 27 luglio 1950; lettera originale manoscritta, NLArendt.

<sup>1</sup> Ci si riferisce qui a una fotografia di Martha Beerwald, che evidentemente H. A.

aveva promesso di spedire; cfr. la lettera precedente. Probabilmente M. H. ha conosciuto anche di persona la madre di H. A., che era morta nel 1948.

<sup>2</sup> Una fotografia privata, sul retro della quale M. H. aveva annotato «Meßkirch, primavera 1950», è conservata presso l'archivio fotografico del Deutsches Literaturarchiv di Marbach; cfr. anche in questo volume fig. 8. È verosimile che alla lettera fosse allegata una cartolina illustrata, anch'essa conservata a Marbach. Essa ritrae la località di Todtnauberg e M. H. ha contrassegnato con una freccia la sua «baita». Sul retro ha scritto le iniziali «H. M.» insieme alla data «luglio 1950».

<sup>3</sup> Riferimento ignoto.

<sup>4</sup> Cfr. anche lettera 68. Il pensionamento non significava ancora diventare professore emerito. Questo poteva avvenire giuridicamente soltanto dopo il compimento del sessantaduesimo anno (26.9.1951), cfr. lettera 76; più indirettamente, a proposito delle lungaggini che precedettero questa decisione nell'Università di Freiburg, si veda H. Ott, *Martin Heidegger* cit., pp. 309 sgg. [ed. or. cit., pp. 335 sgg.]. Con il pensionamento veniva di fatto superato il divieto di insegnare. M. H. tenne la sua prima lezione davanti a studenti dopo la pausa forzata dell'insegnamento, nell'ambito dello studio generale l'8 luglio 1950 a Todtnauberg. Parlò di «Realtà, illusione e possibilità dell'università», e concludendo lesse quattro poesie di Gottfried Benn a Benno von Oelze, 22.8.1950, (in Gottfried Benn, *Briefe an F. W. Oelze 1950-1956*, Limes, Wiesbaden 1980, p. 59 e p. 307); in proposito cfr. anche in questo volume lettera 76; cfr. inoltre M. Müller, *Auseinandersetzung als Versöhnung: πόλεμος και ειρήνη - Ein Gespräch über ein Leben mit der Philosophie*, Akademie Verlag, Berlin 1994, pp. 258 sgg. La prima comparsa negli spazi dell'università, il corso di un'ora settimanale dal titolo *Che cosa significa pensare?* [*Was heißt Denken?*] ebbe luogo nel semestre invernale 1951-52, e proseguì nel semestre estivo del 1952 (cfr. lettera 79).

<sup>5</sup> Si tratta di Dorothea Heidegger, la moglie del figlio Jörg. Ci volle parecchio tempo prima che la sua malattia venisse diagnosticata come schizofrenia. Cfr. anche sotto, lettere 68, 72, 73, 74.

<sup>6</sup> Abbreviazione che sta per il russo «Narodny Kommissariat Wnutrennich Del» (= Commissariato del popolo per le questioni interne dell'URSS); qui sta come sinonimo della «Polizia segreta» sovietica.

67.

M. H., 14 settembre 1950; lettera originale manoscritta (con allegata la poesia *Flutti* in NLArendt).

Le fotografie per le quali M. H. ringrazia non sono conservate nel lascito Heidegger. Per l'immagine «sull'amaca» potrebbe trattarsi della fotografia riprodotta da Wolfgang Heuer in *Hannah Arendt mit Selbstzeugnissen und Bilddokumenten*, Rowohlt, Reinbeck bei Hamburg 1995<sup>1</sup>, p. 115), e nel presente volume come fig. 7.

<sup>1</sup> Con questa espressione Heidegger potrebbe richiamarsi qui all'elegia di Hölderlin che inizia con i versi «Ogni giorno riparto in cerca di altro, da sempre». Cfr. F. Hölderlin, *Lamento di Menone per Diotima*, in *Le liriche* cit., vol. II, p. 87 [ed. or. cit., vol. IV, pp. 77]. [*Elegia* è invece tradotta qui direttamente dall'edizione tedesca cit., p. 82].

68.

M. H., 15 settembre 1950; lettera originale manoscritta, NLArendt - senza firma.

<sup>1</sup> La «Badische Zeitung» del 29-30 luglio 1950, p. 6, aveva riportato la seguente no-



tizia: «Il governo statale del Baden ha collocato a riposo, su sua istanza, il prof. dr. Martin Heidegger, con effetto a decorrere dal 1° aprile 1950 e con il massimo di retribuzione pensionistica. Su istanza dell'università gli è stato poi attribuito un incarico di insegnamento dal ministero per il Culto e l'Istruzione».

<sup>2</sup> Questa annotazione e le successive sono motivate verosimilmente dalla guerra di Corea (giugno 1950-luglio 1953).

<sup>3</sup> In M. Heidegger e K. Jaspers, *Briefwechsel* cit., p. 200 sgg., sono pubblicate le lettere di Heidegger del 8.4.1950 e 12.5.1950, insieme a una esauriente risposta di Jaspers (in data 15.5.50), che non venne spedita, e una breve risposta del 16.5.1950.

<sup>4</sup> Kurt Roßmann, *Martin Heideggers Holzwege*, in «Der Monat» II, giugno 1950, n. 21, pp. 236-45. Roßmann viene presentato dalla redazione della rivista come allievo di Jaspers, abilitatosi a Heidelberg nel 1948, nonché autore del libro *Wissenschaft, Ethik und Politik* (1948) edito da Lambert Schneider.

<sup>5</sup> Si veda la notizia, contrassegnata con un «ok», «Heidegger ottiene la restituzione della sua cattedra» in «Basler Nachrichten», n. 1, supplemento al n. 339, dell'11 agosto 1950, nella rubrica «Arte, letteratura e scienza». Il rettorato dell'Università di Freiburg chiese, con lettera del 6 ottobre 1950, una rettifica, che il giornale pubblicò integralmente il 17 ottobre con il titolo «Una riabilitazione del professor Heidegger». Una copia della lettera sottoscritta dal Rettore Prof. Dr. Fr. Oehlkers si trova nel lascito Arendt. Nel merito della questione, stando alla lettera del Rettore, M. H. ricevette la chiamata a ricoprire la cattedra di Husserl all'Università di Freiburg nel 1928, dopo che Husserl «avendo raggiunto il limite di età stabilito per legge di 68 anni, su sua richiesta era stato collocato a riposo», cfr. anche in questo volume, lettera 40.

69.

M. H., 6 ottobre 1950; lettera originale manoscritta, NLArendt.

<sup>1</sup> Cfr. lettera 53.

70.

M. H., 2 novembre 1950; lettera originale manoscritta, NLArendt.

<sup>1</sup> Il 7 ottobre 1950 M. H. tenne una conferenza intitolata *Il linguaggio [Die Sprache]*. Max Kommerell (1902-1944), appartenuto negli anni Venti alla cerchia di Stefan George, dal 1941 era professore a Marburg. Nei suoi ultimi anni di vita intrecciò con M. H. un dialogo su Hölderlin, cfr. il capitolo *Zwiesprache von Dichten und Denken: Hölderlin bei Martin Heidegger e Max Kommerell* di Joachim Storck, in *Klassiker in finsternen Zeiten 1933-1945: Eine Ausstellung des deutschen Literaturarchivs im Schiller Nationalmuseum in Marbach am Neckar*, Marbach am Neckar 1983, vol. 1, pp. 345-65. Cfr. J. W. Storck, *Hermeneutischer Disput. Max Kommerells Auseinandersetzung mit M. H. s Hölderlin-Interpretationen*, in H. Lauffhütte e al. (a cura di), *Literaturgeschichte als Profession*, Narr, Tübingen 1993, pp. 319-43.

<sup>2</sup> *Vom Wesen der Sprache* [L'essenza del linguaggio], di prossima pubblicazione in HGA, voll. LXXXV.

<sup>3</sup> Anche «esercitazioni di lettura», cfr. la lettera successiva.

71.

M. H., 18 dicembre 1950; lettera originale manoscritta, NLArendt.

<sup>1</sup> H. A. aveva tenuto un ciclo di lezioni nel mese di novembre presso l'Università di

Notre-Dame (nello stato americano dell'Indiana); cfr. H. Arendt e K. Jaspers, *Briefwechsel* cit., p. 196], e H. Arendt e H. Blücher, *Briefe* cit., p. 230.

<sup>2</sup> I diari di H. A. risalenti a quel periodo documentano una lettura intensiva di testi platonici (il *Politico* e le *Leggi*) nel testo greco originale.

<sup>3</sup> Si intende il contributo al volume celebrativo per il ginnasio di Konstanz, cfr. *Aletheia* (Eraclito, Frammento 16), in *Saggi e discorsi*, Mursia, Milano 1976, pp. 176-92 [ed. or. *Aletheia* (Heraklit, Fragment 16), in *Vorträge und Aufsätze*, Neske, Pfullingen 1954, pp. 257-82].

<sup>4</sup> Alcuni biglietti di appunti relativi a queste «esercitazioni» sono conservati nel lascito Heidegger (cfr. anche M. H. a E. Blochmann 19.12.50, in M. Heidegger ed E. Blochmann, *Carteggio* cit., p. 160 [ed. or. cit., p. 100]). Non è prevista la loro pubblicazione nell'ambito della HGA.

<sup>5</sup> Si intende probabilmente *La poesia di Hölderlin*, Adelphi, Milano 1988 [ed. or. *Erläuterungen zu Hölderlins Dichtung*, Klostermann, Frankfurt am Main 1944, qui citato in riferimento alla seconda edizione del 1951].

<sup>6</sup> Non ci è pervenuta.

72.

M. H., 6 febbraio 1951; lettera originale manoscritta, NLArendt.

<sup>1</sup> Per quanto ci è dato di sapere, H. A. è arrivata a Freiburg il 6 febbraio 1950, e il giorno dopo ha rivisto M. H. per la prima volta dopo vent'anni; cfr. anche le lettere 46 sgg. «Per il 6», escludendo che si tratti di un errore della memoria, significherebbe: in ricordo del giorno in cui H. A. ha fatto sapere di essere arrivata (cfr. nota 1 alla lettera 55, e la poesia *Rivedersi*). Allegata alla lettera c'era probabilmente una fotografia che recava sul retro la dedica manoscritta: «H. per il 6 febbraio 1950 – M.». La fotografia è conservata nell'archivio fotografico del Deutsches Literaturarchiv di Marbach e viene venduta come cartolina postale dallo Schiller-Nationalmuseum; cfr. fig. 9.

<sup>2</sup> Jörg e Hermann Heidegger erano stati prigionieri in Russia; Jörg tornò a casa solo nel dicembre del 1949, cfr. anche M. H. a E. Blochmann nella lettera del 19.12.1950 (in M. Heidegger ed E. Blochmann, *Carteggio* cit., p. 162 [ed. or. cit., p. 100]).

<sup>3</sup> Il «caloroso saluto» era una bottiglia di Burgunder, che era stato inviato da Anne Weil-Mendelssohn, un'amica di gioventù di H. A. (cfr. la sua lettera ad H. A. del 28.12.1950), HAPapers, Cont. 13).

<sup>4</sup> Sulla partecipazione di Heidegger all'esecuzione dell'*Antigone* di Orff a Monaco si veda anche H. W. Petzet, *Auf einem Stern zugehen* cit., pp. 168 sgg. H. A., che da parte sua era un'estimatrice della musica di Orff, ha assistito a un'esecuzione tenutasi a Essen durante il suo viaggio in Europa del 1955 (H. Arendt ed H. Blücher, *Briefe* cit., p. 437; cfr. anche H. Arendt e K. Blumenfeld, «... in keinem Besitz verwurzelt»: *Die Korrespondenz*, Rotbuch, Hamburg 1995, pp. 241 sgg.)

<sup>5</sup> L'11 gennaio 1951; per il resto cfr. le note concernenti Karl Reinhardt alla lettera successiva.

<sup>6</sup> Cfr. M. Heidegger, *Lettera a Emil Staiger*, in M. Heidegger ed E. Staiger *Disputatio hermeneutica*, Corbo, Ferrara 1989, pp. 31-50 [ed. or. *Brief an Emil Staiger*, in E. Staiger, *Zu einem Vers von Mönke: Ein Briefwechsel mit Martin Heidegger*, in «Trivium» n. 9 (1951), pp. 1-16. Emil Staiger (1908-1987) insegnò letteratura tedesca moderna all'Università di Zurigo dal 1934 (come ordinario dal 1943).

73.

M. H., 1-2 aprile 1951; lettera originale manoscritta, NLArendt.

<sup>1</sup> Si deve supporre che si tratti del passo seguente: «Come se qualcuno si siede in carrozza e vuole andare a Königsberg; con ciò non è affatto arrivato a destinazione, ma le ruote della carrozza devono girare un bel po' prima che costui sia dove vuole essere, e ciascuna relazione ha il suo tempo, e la seconda non può realizzarsi prima che la precedente si sia compiuta etc., e qui va spesso a rompicollo, e colui che sta sulla carrozza se ne accorge; e nel frattempo deve resistere e calmarsi, perché non c'è nessun altro consiglio»: M. Claudius, *Über einige Sprüche des Prediger Salomo* [per il secondo verso: Alles hat seine Zeit], in Id., *Werke*, J. C. Cotta, Stuttgart 1965, pp. 298 sgg. H. A. ha riportato questa citazione sul suo diario nel febbraio 1951.

<sup>2</sup> Karl Reinhardt, *Hölderlin und Sofokles*, in *Gestalt und Gedanke: Ein Jahrbuch*, a cura dell'Accademia Bavarese delle Belle Arti, München 1951, pp. 78-102. Cfr. anche la lettera precedente. Il filologo classico Karl Reinhardt (1886-1958) era all'epoca professore all'Università di Francoforte.

<sup>3</sup> Karl Reinhardt aveva pubblicato nel 1942 due saggi su Eraclito. Essi furono poi ristampati nella pubblicazione postuma *Vermächtnis der Antike: Gesammelte Essays zur Philosophie und Geschichtsschreibung*, a cura di Carl Becker, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen, 1966<sup>2</sup>. Non sono note altre pubblicazioni di Reinhardt su Eraclito.

<sup>4</sup> Si intende H. Fränkel, *Poesia e filosofia della Grecia arcaica*, il Mulino, Bologna 1997 [ed. or. *Dichtung und Philosophie des frühen Griechentums: Eine Geschichte der griechischen Literatur von Homer bis Pindar*, American Philological Association, New York 1951; edizione rielaborata (con titolo diverso), Beck, München 1962<sup>2</sup>].

<sup>5</sup> Jean Beaufret (1907-1982), filosofo francese e studioso del pensiero di Heidegger, aveva combattuto nella resistenza e nel 1946 aveva promosso un incontro personale con il filosofo tedesco che comunque stimava. Lo scritto di M. Heidegger, *Lettera sull'«umanismo»*, in *Segnavia*, Adelphi, Milano 1986, pp. 267-316, [ed. or. *Über den Humanismus*, Klostermann, Frankfurt am Main 1949] pubblicato originariamente nel 1947, è una lettera aperta a Beaufret, una risposta alla domanda rivoltagli da Beaufret: com'è possibile restituire un senso al termine «umanismo»? Beaufret entrò a far parte della cerchia ristretta degli amici di Heidegger. Divenne il suo «apostolo» in Francia nel secondo dopoguerra (cfr. R. Safranski, *Heidegger e il suo tempo* cit., p. 426 [ed. or. cit., p. 410], fece visita a Heidegger abbastanza regolarmente, da solo o insieme ad altri amici di idee affini, e negli anni Sessanta organizzò i *Seminari di Le Thor*.

<sup>6</sup> *La jeune Parque* è un ciclo poetico di Paul Valéry, *Ebauche d'un serpent* è una poesia della raccolta *Charmes*; la traduzione tedesca *Die junge Parze* (tradotta da Paul Celan) e *Entwurf einer Schlange* (tradotta da R. M. Rilke), viene da P. Valéry, *Dichtung und Prosa*, in *Werke: Frankfurter Ausgabe in 7 Bänden*, Insel, Frankfurt am Main, vol. I, 1992, pp. 55-87 e 150-168.

<sup>7</sup> Erano allegate le copie manoscritte delle poesie *Magia* e *Cielo notturno e stelle cadenti*, tratte da R. M. Rilke, *Sämtliche Werke*, a cura del Rilke-Archiv, Insel, Frankfurt am Main, vol. II, 1956, pp. 174 sgg.; in questa edizione viene indicata la data di stesura delle due poesie, l'inizio dell'agosto 1924 per *Magia* e l'11 o il 12 agosto per *Cielo notturno*.

## MAGIA

Da indescrivibile metamorfosi scaturiscono  
simili creazioni – senti! e credi!  
Spesso lo soffriamo: di fiamme non resta che cenere;  
ma, nell'arte: la polvere diventa fiamma.

Qui sta la magia. Nel cerchio dell'incantesimo  
la parola comune sembra esaltata...  
ed è pur vera come il richiamo del piccione  
che chiama l'invisibile colomba.

(Muzot, autunno 1924)

## CIELO NOTTURNO E STELLE CADENTI

Immenso il cielo, colmo di una stupenda quiete,  
una provvista di spazio, un mondo eccedente.  
E noi, troppo lontani per adeguarci,  
troppo vicini per distoglierci da esso.  
Ecco, cade una stella! E il desiderio a lei rivolto,  
lo sguardo sgomento rivolto al cielo, ne è subito rapito:  
cosa è cominciato, e cosa è ormai passato?  
di cosa siamo colpevoli? e cosa ci è perdonato?

(Muzot, autunno 1924)

R. M. R.

<sup>8</sup> In seguito a questa domanda di M. H., la Arendt chiese a Broch nella lettera del 8.4.1951 se fosse stata spedita a Heidegger una copia del suo romanzo *Die Schuldlosen*, Rhein-Verlag, Zürich 1950. Secondo quanto riferito da P. M. Lützel, Broch pregò quindi l'editore Willi Weismann di Monaco di inviare una copia del libro a Heidegger, cfr. H. Arendt ed H. Broch, *Briefwechsel 1946-1951*, Jüdischer Verlag, Frankfurt am Main 1996, p. 156.

<sup>9</sup> H. Arendt, *Le origini del totalitarismo* cit.

<sup>10</sup> Con «Hölderlin» ci si riferisce alla seconda edizione tedesca (1951) di *La poesia di Hölderlin* cit.; l'altro scritto potrebbe essere stato *Kant e il problema della metafisica* cit. (anch'esso nella seconda edizione tedesca del 1951).

74.

M. H., 14 luglio 1951; lettera originale manoscritta, NLArendt.

<sup>1</sup> M. H., *Costruire-Abitare-Pensare [Bauen-Wohnen-Denken]*. Una copia dattiloscritta recante l'indicazione «Conferenza a Darmstadt, 5 agosto 1951 (Castello di Walchen, 20 agosto 1951), II stesura» si trova nel lascito Arendt. Il dattiloscritto presenta una serie di annotazioni manoscritte di H. A. Cfr. anche lettera 76 e relativa nota 1. Questo manoscritto viene anche commentato nel diario sotto la data «Novembre 1951».

<sup>2</sup> Una copia dell'originale dattiloscritto di Λόγος: *Das Leitwort Heraklits* [Logos: la parola chiave di Eraclito], Conferenza al Club di Brema il 4 maggio 1951, si trova nel lascito Arendt con la dedica «H / M» e annotazioni manoscritte in margine di H. A. Cfr. anche lettere 76 e sgg.

<sup>1</sup> E. Vietta, *Hermann Broch, defunto il 30 maggio 1951*, in «Der Monat» III, sett. 1951, n. 36, pp. 615-29. Lo scrittore Egon Vietta (1902-1959), un giurista molto colto, era in contatto con Broch dagli anni Trenta. Heidegger lo aveva ascoltato negli anni Venti e nel dopoguerra aveva anche cercato di contattarlo personalmente. Nel 1950 apparve il suo libro *Die Seinsfrage bei Martin Heidegger* (Schwaben, Stuttgart). Il figlio di Vietta, Silvio, riferisce dei rapporti di suo padre e sua madre Dory con M. H. nel suo saggio *Dialog mit den Dingen*, in G. Neske (a cura di), *Erinnerung an Martin Heidegger*, Neske, Pfullingen 1977, pp. 233-37.

<sup>4</sup> H. A. e suo marito erano amici intimi di Hermann Broch negli anni Quaranta e Cinquanta (come si può leggere anche in H. Arendt ed H. Blücher, *Briefe* cit.). La sua morte ha colpito profondamente H. A. (cfr. la relativa annotazione nel diario nel giugno 1951). Più tardi (1955) la Arendt ha curato la pubblicazione dei suoi *Essays* nell'ambito delle *Gesammelte Werke* (Rhein Verlag, Zürich), e gli ha dedicato una lunga introduzione. L'introduzione è stata ristampata in *Menschen in finsternen Zeiten*, Piper, München-Zürich 1989, pp. 131-71; poi anche in H. Arendt ed H. Broch, *Briefwechsel* cit., pp. 185-223, che riporta anche l'annotazione del diario.

<sup>5</sup> H. A., *Le origini del totalitarismo* cit.

<sup>6</sup> Si intende la separazione del figlio Jörg dalla moglie Dorothea, cfr. anche lettera 77 sgg.

<sup>7</sup> A Vöcklamarkt. Qui, nel Castello di Walchen, dove il 20 agosto M. H. tenne la sua conferenza *Costruire-Abitare-Pensare*, li aveva invitati il principe Albrecht Schaumburg-Lippe. Tra gli ospiti del principe che ascoltarono la conferenza di M. H. c'era tra gli altri anche il poeta e scrittore di radiodrammi Günther Eich (1907-1972), che raccontò a un amico il suo incontro con M. H. Si trovavano anche per compiere insieme escursioni e per giocare a bocce, cfr. G. Eich a Rainer Brambach, lettera del 30.8.1951 e cartolina illustrata del 22.8.1951. La lettera è citata per sommi capi nel «Marbacher Magazin», Fascicolo 45/1988, p. 65; la cartolina illustrata, che mostra St. Wolfgang e il suo lago, reca le firme di Friedrich Georg Jünger, del Conte Clemens di Podewils, di Sophie Dorothee Contessa di Podewils, di M. H., Leo Gabriel e Albrecht principe di Schaumburg-Lippe; essa apparteneva alle testimonianze esposte nella mostra di Marbach (nel catalogo, alla vetrina 8, n. 10).

<sup>8</sup> Si riferisce verosimilmente a una delle ultime poesie di Rilke (Ragaz, 24 agosto 1926), di cui H. A. annotò gli ultimi versi sul suo diario nel maggio del 1951. La poesia *Tredicesima risposta. Per Erika (Mitterer)*, dice:

Colomba, che rimase fuori,  
fuori dalla colombaia,  
nuovamente nel cerchio e nella casa,  
unita alla notte, al giorno,  
consapevole dell'intimità  
quando l'inclusione  
dei territori estranei si congiunge  
all'esperienza del volo.

Tra le colombe,  
la più protetta,  
mai minacciata,  
non conosce tenerezza;  
il cuore ristabilito

è il piú abitato;  
 piú libera per la rinuncia  
 gioisce l'abilità.  
 Sopra l'essere-in-nessun-luogo  
 si estende il dappertutto,  
 ah, la palla lanciata,  
 ah, la palla rischiata,  
 lei non riempie forse le mani,  
 col suo ritorno, in un diverso modo?  
 lei è di piú,  
 per il peso del suo ricadere al suolo.

R. M. Rilke, *Sämtliche Werke*, vol. 2 (1956), p. 318 sgg.

<sup>9</sup> Cfr. anche le lettere 76 e 77; non è stato possibile scoprire di cosa si trattasse.

75.

M. H., [luglio 1951]: poesia *Su un disegno di Henry Matisse*, manoscritto, NLArendt.

La poesia è scritta su carta per posta aerea (formato DIN-A-5). È stato inoltre conservato il disegno di Matisse, ricalcato su altro foglio di carta da lettera per posta aerea. H. A. ha contrassegnato con la data «luglio 1951» la copia della poesia che viene qui riprodotta come autografo (cfr. fig. 10).

76.

M. H., 2 ottobre 1951; lettera originale manoscritta, NLArendt.

<sup>1</sup> Si tratta verosimilmente della conferenza *Costruire-Abitare-Pensare*, cfr. lettera 74 e relativa nota 1.

<sup>2</sup> Cfr. lettera 74 e relativa nota 2. Nelle lettere che ci sono pervenute M. H. non ha mai dato risposta alle domande di H. A., nemmeno in epoca successiva. Le domande di H. A. contenute in lettere non piú disponibili dovrebbero essere state simili a quelle che aveva formulato in una annotazione sul suo diario (agosto 1951) con il titolo di «Ad Heidegger, Eraclito, Logos».

<sup>3</sup> Cfr. sopra la nota 4 alla lettera 66.

<sup>4</sup> Nella discussione durante il colloquio di Darmstadt, cfr. M. H., *Darmstädter Gespräch 2: Mensch und Raum*, a cura di Otto Bartning, Neue Darmstädter Verlagsanstalt, Darmstadt 1951. La formulazione pubblicata del protocollo seminariale (p. 124) dice: «L'uno (si intende M. H.; l'altro era Ortega y Gasset), alcuni – indubbiamente un certo numero – pensano alla possibilità che l'uomo viva in un paradiso, un paradiso ontologico ordinato in conformità al senso, in un paradiso ontologico con tutta la relativa intimità, con l'intimità originaria del paradiso». Dolf Sternberger (1907-1989), che aveva studiato con Jaspers a Heidelberg, laureandosi poi a Francoforte con Paul Tillich con una tesi su Heidegger, era a quell'epoca uno dei curatori della rivista «Die Gegenwart». La Arendt conosceva Sternberger fin dai tempi dell'università e rimase sua amica per tutta la vita. Dopo la guerra ci furono anche motivi di lavoro, perché le prime pubblicazioni di H. A. in tedesco uscirono sulla rivista «Die Wandlung» curata da Sternberger. L'epistolario Arendt-Sternberger (1946-1975), nel quale tra l'altro viene definita anche una lite (1953) a proposito di Heidegger, è custodito presso il Deutsches Literaturarchiv di Marbach e nei HAPapers. Sternberger si è pronunciato spesso sugli scritti

di M. H.: cfr. anche il suo studio giovanile *Der verstandene Tod* (Hirzel, Leipzig 1934), e inoltre i suoi articoli raccolti nei suoi *Schriften*, vol. VIII: *Gang zwischen den Meistern* (Insel, Frankfurt am Main 1987). In quest'ultimo volume viene anche dedicato un capitolo alla filosofia politica di H. A. (pp. 379-410).

<sup>5</sup> Gottfried Benn (1886-1956), la cui biografia politica mostra certe analogie con quella di M. H., a quell'epoca si accingeva a diventare «il poeta rappresentativo» (Walter Hinck) della giovane Repubblica Federale. Nell'ottobre del 1951 ottenne il Premio Georg Büchner. Il motivo della «delusione» di Heidegger nei confronti di Benn, che notoriamente apprezzava (cfr. la nota 4 alla lettera 66), potrebbe essere stata la sua conferenza *Nietzsche nach fünfzig Jahren* (in *Das Lot*, ottobre 1950, pp. 7-14), cfr. H. W. Petzet, *Auf einen Stern zugehen* cit., p. 88.

<sup>6</sup> Non è stato identificato; cfr. anche lettera 75.

77.

M. H., 14 dicembre 1951; lettera originale manoscritta, NLArendt.

<sup>1</sup> Era stata probabilmente la sua amicizia con il poeta americano Randall Jarrell, un cultore della poesia tedesca, a suggerire ad H. A. la traduzione in inglese di Hölderlin; cfr. E. Young-Bruehl, *Hannah Arendt. Per amore del mondo* cit., p. 284, e Arendt a proposito di Jarrell (H. Arendt, *Men in Dark Times*, Harcourt Brace, New York 1968). La più celebre delle traduzioni di Jarrell dal tedesco è *Snow-White and the Seven Dwarfs: A Tale from the Brothers Grimm* (Penguin 1976<sup>3</sup>); non si conoscono traduzioni delle poesie di Hölderlin che siano state pubblicate.

<sup>2</sup> Si intende l'edizione delle opere e delle lettere curata da H. von Hellingrath: F. Hölderlin, *Sämtliche Werke*, cit.

<sup>3</sup> La conferenza ebbe luogo il 5 novembre. Una copia del dattiloscritto originale della conferenza con l'indicazione: «Bühlerhöhe, 6 ottobre 1951; Zurigo 5 novembre 1951» si trova nel lascito Arendt. In alto a sinistra della prima pagina c'è la dedica manoscritta «H/M». L'esemplare non contiene nessun appunto di H. A. Verosimilmente l'aveva ricevuto da M. H. soltanto in occasione della sua visita del maggio 1952, cfr. H. A. a Heinrich Blücher, 24 maggio 1952 (H. Arendt ed H. Blücher, *Briefe* cit., p. 275).

<sup>4</sup> M. Heidegger, *Seminario di Zurigo*, in *Seminari*, Adelphi, Milano 1992 [ed. or. *Zürcher Seminar* in *Vier Seminare*, Klostermann, Frankfurt am Main 1977; HGA, vol. XV, 1986]. Su Emil Staiger cfr. lettera 72; Theophil Spoerri (1890-1974) era professore di filologia romanza all'Università di Zurigo dal 1922 al 1956.

<sup>5</sup> Questa copia con dedica, recante sottolineature e annotazioni di H. A., è conservata presso il Deutsches Literaturarchiv di Marbach, cfr. anche lettera 62.

<sup>6</sup> Non è stata identificata, cfr. anche le lettere 74 e 76.

<sup>7</sup> Thomas Heidegger (nato nel 1926) era il figlio maggiore del fratello di Martin, Fritz Heidegger. Fino al suo pensionamento è stato il direttore dell'Ufficio Forestale di Bonndorf nello Schwarzwald.

<sup>8</sup> Si intende il lavoro per l'abilitazione all'esame di Stato in ingegneria meccanica.

<sup>9</sup> Il primo stampato era M. H., *La cosa*, in *Id. Saggi e discorsi* cit. [*Das Ding*, in *Vorträge und Aufsätze* cit.]. Per quanto concerne l'altro, potrebbe essersi trattato della *Lettera a Emil Staiger* [*Brief an Emil Steiger*], ma nel lascito Arendt non è stato ritrovato l'estratto di questo scritto.

78.

M. H., 17 febbraio 1952; lettera originale manoscritta, NLArendt.

<sup>1</sup> Insieme ai coniugi Boss, cfr. anche la lettera successiva. Medard Boss, psichiatra e psicoterapeuta svizzero (1903-1990), iniziò una corrispondenza epistolare con M. H. nel 1946. Si sviluppò ben presto un rapporto personale e spirituale tra i due. Boss organizzò dal 1959 dei seminari a Zöllikon (sul lago di Zurigo), cui M. H. si recava regolarmente. Cfr. *Seminari di Zöllikon*, Guida, Napoli 1991 [ed. or. *Zöllikoner Seminare*, Klostermann, Frankfurt am Main 1987]. L'«analitica esistenziale» di M. H. influenzò profondamente Boss, che successivamente fondò con altri una propria scuola zurighese di analisi esistenziale, nonché l'Istituto per la psicoterapia e la psicosomatica analitico-esistenziale (dal 1970-71 al nome fu aggiunto «Fondazione Medard Boss»). Sull'importanza di Heidegger per la psichiatria elvetica cfr. sotto (nota 11 alla lettera 118) l'articolo citato che Gion Condrau ha scritto per l'ottantesimo compleanno di Heidegger.

<sup>2</sup> L'unica nipote di M. H. era Clothilde Oswald (nata nel 1923), che si sposò a Hüfingen presso Donaueschingen, cfr. anche lettera 190.

<sup>3</sup> Il 21.3.1952, H. A., che dall'anno precedente era cittadina americana, arriverà per la seconda volta dagli Stati Uniti in Europa (Francia, Svizzera, Inghilterra, Germania). Il suo viaggio la portò anche in Israele, e solo in agosto fece ritorno negli Stati Uniti. Per i dettagli del viaggio, cfr. le lettere che scrisse a suo marito (H. Arendt ed H. Blücher, *Briefe* cit., pp. 235 sgg.).

<sup>4</sup> *The Works of Aristotle*, a cura di W. D. Ross, 12 voll., Oxford University Press, London 1927-1954. Il secondo volume dell'edizione contiene, oltre ad altri scritti, la *Fisica*.

<sup>5</sup> K. Löwith, *Heidegger. Pensatore in tempo di privazione*, in Id., *Saggi su Heidegger*, Einaudi, Torino 1966, con il titolo modificato di *L'esistenza che si accetta e l'essere che si dà*, pp. 3-48 [ed. or. *Martin Heidegger. Denker in dürftiger Zeit*, in «Die neue Rundschau» LXIII (1952), n. 1, pp. 1-27]. Sul rapporto di Löwith con Heidegger cfr. anche la nota 3 alla lettera 28. H. A. discusse per lettera con H. Blücher sull'articolo di Löwith, cfr. in particolare la lettera del 13.6.1952 (H. Arendt ed H. Blücher, *Briefe* cit., pp. 288 sgg.).

<sup>6</sup> L'affermazione di M. H. si riferisce probabilmente a Martin Buber, *Religion und modernes Denken*, in «Merkur», VI, febbraio 1952, quaderno n. 2, pp. 101-20, un saggio in cui Buber si confronta, tra gli altri, anche con Heidegger. Martin Buber (1878-1965), nato a Vienna, studioso della religione ebraica, era all'epoca professore di filosofia sociale all'Università ebraica di Gerusalemme.

<sup>7</sup> Nella prefazione a *Così parlò Zarathustra*, citata (con l'indicazione «1883, n. 5») e interpretata da M. H. in *Che cosa significa pensare?*, vol. II, SugarCo, Milano 1978, pp. 62 sgg. [ed. or. *Was heißt denken?*, Niemeyer, Tübingen 1954, pp. 28 sgg.].

79.

M. H., 21 aprile 1952; lettera originale manoscritta, NLArendt.

<sup>1</sup> H. A. è arrivata a Freiburg in maggio (presumibilmente proprio lunedì 19), vi si è trattenuta per una settimana scarsa, ha visto diverse volte M. H. (con sua moglie e senza) e ha assistito alla sua lezione del 23 maggio. Riferì in modo esauriente a suo marito di questa visita e di un'altra successiva, il 30 maggio, durante la quale ebbe modo di ascoltare un'altra ora di lezione. Sia nella prima occasione che nella seconda ne erano scaturite scenate di violenta gelosia da parte di Elfride Heidegger. Cfr. H. Arendt ed



H. Blücher, *Briefe* cit., pp. 253 sgg. e 274 sgg. Nel diario di H. A. si trovano annotazioni relative alla visita a Freiburg e un passo più ampio (datato 30.5.52) intitolato «Il corso di Heidegger». Il corso heideggeriano del semestre estivo del 1952 era la prosecuzione di quello iniziato nel precedente semestre invernale, cfr. il testo delle lettere 77 e 79. H. A. ha ascoltato la terza e la quarta ora della seconda parte del corso (*Che cosa significa pensare?* cit., vol. II, pp. 27-42 [ed. or. cit., pp. 91-101, 153-59]). Cfr. anche la riflessione retrospettiva di M. H. nella lettera 81 del 15 dicembre 1952.

<sup>2</sup> Si intende la seconda edizione di *Sentieri interrotti* [Holzwege]. La copia di questo libro che fu di H. A. non è conservata nel lascito Arendt.

<sup>3</sup> Per quanto ne sappiamo, H. A. e J. Beaufret non si sono mai incontrati personalmente.

<sup>4</sup> Non è stato possibile identificarlo.

80.

M. H., 5 giugno 1952; lettera originale manoscritta, NLArendt.

Questa lettera è stata scritta dopo le sopraccitate visite di H. A. a Freiburg, cfr. la nota 1 alla lettera precedente. H. A. si è attenuta alla volontà di Heidegger e non è più andata a trovarlo a Freiburg. Questo è quanto si può desumere dalla lettera a Heinrich Blücher del 13 giugno 1952 (H. Arendt ed H. Blücher, *Briefe* cit., p. 288 sgg.). È del tutto verosimile che H. A. abbia rivisto M. H. soltanto 15 anni dopo, cioè nel 1967; cfr. lettera 92.

81.

M. H., 15 dicembre 1952; lettera originale manoscritta, NLArendt.

<sup>1</sup> Sulla prima pagina della lettera M. H. aggiunse, scrivendolo trasversalmente rispetto al testo della lettera: «Lo stampato contiene due saggi: *Logos* e *Che cosa significa pensare?* (di quest'ultimo la ristampa sulla rivista «Merkur»).

<sup>2</sup> La data precisa è il 7 ottobre 1951; l'argomento è «Georg Trakl: una discussione della sua poesia». Gerhardt Stroomann (1866-1957), il fondatore e direttore della clinica «Bühlerhöhe» a Baden-Baden, era «un medico del tipo del consigliere Behrens nella *Montagna incantata* di Thomas Mann» (R. Safranski, *Heidegger e il suo tempo* cit., p. 471 [ed. or. cit., pp. 451 sgg.]).

<sup>3</sup> Karl Jaspers a Martin Heidegger, 24.7.1952 (M. Heidegger e K. Jaspers, *Briefwechsel* cit., pp. 207-11).

<sup>4</sup> Tra il 31 luglio e l'8 agosto 1952 H. A. fece visita ai coniugi Jaspers a St. Moritz, cfr. la lettera che scrisse in quell'occasione a suo marito (H. Arendt ed H. Blücher, *Briefe* cit., pp. 319 sgg.).

82.

M. H., 6 ottobre 1953; lettera originale manoscritta, NLArendt.

<sup>1</sup> Presumibilmente in occasione del sessantaquattresimo compleanno il 26 settembre 1953.

<sup>2</sup> H. A. amava citare diverse poesie de *Il divano occidentale orientale* di Goethe. In una lettera successiva a M. H., riferendosi al loro nuovo incontro del 1950, citò la poesia *Senza limiti*, in *Il divano occidentale orientale*, Rizzoli, Milano 1990, p. 115 [ed. or. *Unbegrenzt*, in *Goethes Werke*, Hamburger Ausgabe in 14 Bänden, 2 voll., Wegner, Hamburg 1960<sup>2</sup>].

83.

M. H., 21 dicembre 1953; lettera originale manoscritta, NLArendt.

<sup>1</sup> Non è stato possibile identificare le fotografie.

<sup>2</sup> *La questione della tecnica* [*Die Frage nach der Technik*], conferenza tenuta il 18 novembre presso l'Accademia bavarese delle Belle arti. Safranski (*Heidegger e il suo tempo* cit., p. 474 [ed. or. cit., pp. 453 sgg.]) scrive a proposito di questa manifestazione: «Quella sera si era data appuntamento tutta l'élite intellettuale della Monaco degli anni Cinquanta... Fu probabilmente il più grande successo pubblico di Heidegger nella Germania del dopoguerra».

<sup>3</sup> Ovvero la Società per l'arte e la scienza dell'elettorato d'Assia, cfr. lettera 9. L'argomento della conferenza del 1953 era ... *poeticamente abita l'uomo*...

84.

M. H., 21 aprile 1954; lettera originale manoscritta, NLArendt., su carta intestata: Heidegger, Freiburg i. Br.-Zähringen, Rötobuck 47.

<sup>1</sup> Si trattava della traduzione di *Essere e tempo* in inglese curata da Edward Robinson (Università del Kansas), cfr. la successiva lettera di H. A.

<sup>2</sup> Probabilmente il germanista Hans Jaeger (1898-1971), emigrato negli anni Venti negli Stati Uniti dove insegnò presso diverse università. Da ultimo (dal 1947) era professore di letteratura tedesca all'Università dell'Indiana a Bloomington. Ha pubblicato due volumi in inglese su Heidegger; in tedesco apparve: H. Jaeger, *Heidegger und die Sprache*, Francke, Bern-München 1971.

<sup>3</sup> Nessuna delle persone nominate ha pubblicato una traduzione di opere di Heidegger.

<sup>4</sup> Nel 1954 uscì presso Neske, Pfullingen, il volume *Vorträge und Aufsätze*.

<sup>5</sup> Il 27 aprile del 1953 Karl Jaspers aveva tenuto una relazione intitolata *Wahrheit und Unheil der Bultmannschen Entmythologisierung* in occasione del congresso dei teologi svizzeri a Basilea, il cui testo fu pubblicato dalla rivista tedesca «Merkur» nel novembre e dicembre del 1953. Bultmann replicò sulla «Schweizerische Theologische Umschau», e Jaspers gli rispose con una lettera molto dettagliata. L'intera controversia fu poi pubblicata: K. Jaspers e R. Bultmann, *Die Frage der Entmythologisierung*, Piper, München 1954. Cfr. anche H. A. nella lettera a Jaspers (13 luglio 1953), in cui si esprime ampiamente, e talora in modo critico, riguardo al suo attacco nei confronti di Bultmann: H. Arendt e K. Jaspers, *Carteggio* cit., pp. 134-35 [ed. or. pp. 257-59].

<sup>6</sup> B. Allemann, *Hölderlin und Heidegger*, Atlantis, Zürich-Freiburg 1954.

<sup>7</sup> Si intende la *Lettre sur l'humanisme I-II*, in «Cahiers du Sud» XL (1953), n. 319, pp. 385-406; XL (1953-54), n. 320, pp. 68-88. Il traduttore è Roger Munier, che ha tradotto anche *Che cos'è la Metafisica?* (1929, poi ristampato in *Segnavia*) e ha fatto parte della cerchia dei partecipanti ai seminari di Le Thor.

85.

H. A., 29 aprile 1954; copia dattiloscritta di lettera (con firma autografa), HAPapers, con intestazione dattiloscritta: Hannah Arendt, 130 Morningside Drive, New York 27, N.Y.

H. A. aveva inviato copia della lettera a Robinson.

<sup>1</sup> Nel 1962 apparve presso Harper & Row di New York l'edizione: M. Heidegger, *Being and Time*, traduzione di J. Macquarrie ed E. Robinson. A tutt'oggi è l'edizione anglo-americana di *Essere e tempo* più utilizzata. Una nuova traduzione è stata pubblicata di recente a cura di Joan Stambaugh: *Being and Time: A Translation of «Sein und Zeit»*, State University of New York Press, New York 1996 (cfr. anche la nota 5 alla lettera 119).

<sup>2</sup> Una copia della lettera a Robinson del 16 aprile 1954 (cinque pagine dattiloscritte molto fitte) è conservata negli HAPapers (Cont. 59, Cartella «Heidegger, Martin, correspondence regarding 1952-74»).

<sup>3</sup> Durante l'inverno 1953-54, H. A. tenne lezioni e conferenze alle Università di Princeton, di Harvard e di Notre-Dame. Cfr. anche la lettera successiva.

86.

H. A., 8 maggio 1954; copia dattiloscritta di lettera, NLArendt.

La copia della lettera non è firmata. Sul retro del foglio è riportato un passo agiuntivo dell'analisi delle attività (riferito al punto 2), che era stato iniziato ma poi non inserito nella lettera spedita: «ciò che ho imparato da te durante la giovinezza: questo deve in definitiva condurmi a un'analisi della società contemporanea, che, in quanto è una società del lavoro, ha incluso anche il produrre nel processo lavorativo e di conseguenza non fabbrica più i cosiddetti beni di consumo perché vengano usati, ma soltanto per il loro consumo immediato. Politicamente questo conduce a [...]» Qui il testo si interrompe. In questa lettera, mettendo Heidegger al corrente del suo lavoro, H. A. ha abbozzato il progetto di un libro che prenderà forma definitivamente soltanto dopo le sue lezioni all'università di Chicago (aprile 1956) con il titolo *The Human Condition*.

<sup>1</sup> Citazione dalla lettera 84 di M. H. del 21 aprile 1954.

<sup>2</sup> Primi versi di una delle poesie che M. H. ha spedito ad H. A. nell'aprile del 1950 (doc. 58).

<sup>3</sup> La prima traduzione inglese di *Über den Humanismus* apparve, a quanto risulta, nel 1962: M. H., *Letter on Humanism*, traduzione di E. Lohner, in *Philosophy in the Twentieth Century: An Antology*, a cura e con introduzione di W. Barrett e H. D. Aiken, Random, New York, vol. II (1962), pp. 271-302. Cfr. sopra lettera 84.

<sup>4</sup> Si intende Philip Rahv (1908-1973), russo di nascita, che diresse insieme a William Phillips la «Partisan Review» dal 1934 al 1969.

<sup>5</sup> Cfr. Aristotele, *Politica* 1332 b 12; citato e interpretato in H. Arendt, *Che cos'è l'autorità*, in *Tra passato e futuro*, Vallecchi, Firenze 1970, pp. 101-55 [*Was ist Autorität?*, in *Fragwürdige Traditionsbestände im politischen Denken der Gegenwart*, Europäische Verlagsanstalt, Frankfurt am Main 1957, pp. 117-68, p. 146].

<sup>6</sup> Il bene - il bello.

<sup>7</sup> Ci si riferisce qui alle sei lezioni che H. A. tenne (tra l'8 ottobre e il 12 novembre 1953) con il titolo *Karl Marx and the Tradition of Western Political Thought* presso l'Università di Princeton; inoltre un ciclo di tre lezioni *Philosophy and Politics: The Problem of Action and Thought After the French Revolution*, tenuto il 3 e 4 marzo 1954 all'Università di Notre-Dame; infine, tra l'altro, due conferenze presso l'Università di Harvard, di cui una probabilmente sull'essenza del totalitarismo e i problemi della sua «com-

preensione» (cfr. H. Arendt, *On the Nature of Totalitarianism: An Essay in Understanding*, in Id., *Essays in Understanding 1930-1954*, Harcourt Brace, New York 1963, pp. 328-360). Le lezioni citate costituirono la base per la pubblicazione in tedesco di *Fragwürdige Traditionsbestände im politischen Denken der Gegenwart* cit.

<sup>8</sup> Il filosofo francese Jacques Maritain (1882-1973) insegnò alla Princeton University dal 1948.

<sup>9</sup> Heinrich Blücher, il secondo marito di H. A., nel 1952 era diventato professore di filosofia al Bard College di Annandale-on-Hudson (N.Y.). Dal 1950 aveva tenuto corsi di storia dell'arte e filosofia alla New School for Social Research a Manhattan (New York).

<sup>10</sup> *Elemente und Ursprünge totaler Herrschaft*, l'edizione tedesca di *The Origins of Totalitarianism*, apparve nell'autunno del 1955 presso l'Europäischen Verlagsanstalt, Frankfurt am Main.

<sup>11</sup> Cfr. lettera 83.

<sup>12</sup> Tra gli HAPapers si trova la copia di una lettera a Hugo Friedrich del 15 luglio 1953 in cui H. A. esprime un suo parere a proposito dell'«interpretare» di M. H. Il commento si riferisce all'interpretazione heideggeriana di Trakl, M.H., *Georg Trakl: Eine Erörterung seines Gedichtes* [Georg Trakl: una discussione della sua poesia]. H. A. scrive:

Su Heidegger non condivido affatto la sua opinione, in particolare per quanto concerne l'interpretare. La «violenza» non è nient'altro che la cosiddetta «deformazione» di Picasso. Quest'ultima scaturisce (invero già in Cézanne, dove tutto comincia) dal fatto che il mondo non viene più ritratto (secondo la celebre espressione di Cocteau, la fotografia ha davvero liberato la pittura) in modo tale da dover far apparire sull'immagine uno spazio tridimensionale in prospettiva; il pittore, invece, dipinge come se fosse lui stesso seduto al centro dell'immagine, dalla quale adesso le tre dimensioni autenticamente umane si dispiegano «in piano»: sopra e sotto, destra e sinistra, davanti e dietro.

Heidegger, così mi sembra, non interpreta alla maniera di un reportage, in cui innanzitutto si espone l'opera in questione e poi una sua interpretazione. Invece di procedere così, Heidegger si pone al centro dell'opera, lui stesso lo chiama il non-detto (che a me sembra ancora un auto-equivoco tradizionale). In ogni caso è come uno spazio riservato, in cui il lettore o l'ascoltatore può prendere posto. A partire da qui l'opera si sviluppa all'indietro dal suo esito-stampato in un discorso vivo, a cui è possibile replicare. Ciò che a lei fa l'impressione di una violenza, a me sembra la vivacità specifica; in altre parole, sedendo in questo spazio che è nell'opera stessa, scompare la differenza tra il pensare e il pensato, il poetare e il poetato, proprio come non era presente originariamente, quando l'opera è scaturita. (Lei conosce Yeats, secondo me il più importante poeta inglese del xx secolo, che affermò: «Who can behold the dancer from the dance». Questa affermazione vale per Heidegger, tanto quanto vale per Picasso). Heidegger non dice ciò che l'autore non ha detto, (come talvolta sembra ritenere) ma scruta lo spazio del non-detto, che in ogni grande opera è qualcosa di specificamente diverso, e a partire da cui, grazie a esso, l'opera intera ha avuto origine e si è organizzata. In questo credo che sia un maestro tale e quale Picasso. Ma così naturalmente può succedere che l'«interpretante» abbia un peso maggiore dell'«interpretato»; allora, ma solo allora, tutto diventa «violento», semplicemente perché, invece di far vivere l'opera, la fa saltare in aria. Mi sembra che con Trakl gli sia proprio successo questo, sebbene a mio avviso in lui ci siano cose assai ragguardevoli; Trakl non è un grande poeta, nonostante abbia scrit-

to qualche bel verso; inoltre la cosa non va quando si ha a che fare con simboli, che purtroppo giocano un ruolo importante in Trakl.

<sup>13</sup> Al congresso annuale dell'APSA che si tenne a Chicago (dall'8 a 12 settembre), H. A. intervenne con una relazione su *Concern with Politics in Recent European Philosophical Thought*. In questa relazione si possono riconoscere per la prima volta i lineamenti della sua filosofia «politica» (che si differenzia da un lato rispetto alla tradizione filosofica europea, e dall'altro nei confronti dei principi delle scienze politiche empiriche di matrice americana). Heidegger viene rappresentato come esponente di una filosofia della «storicità» che ha scoperto la via di una rottura con la tradizione. Viene citata la «conferenza sulla tecnica», ma non viene discussa nei dettagli.

87.

M. H., 10 ottobre 1954; lettera originale manoscritta, NLArendt.

<sup>1</sup> Per il volume celebrativo del trecentocinquantenario del ginnasio M. H. scrisse un contributo intitolato *Aletheia* cit.

<sup>2</sup> Soltanto nel 1959 uscì presso l'editore Neske il volume *Unterwegs zur Sprache*.

88.

M. H., 17 dicembre 1959; lettera originale manoscritta, NLArendt.

<sup>1</sup> *L'abbandono* e *In cammino verso il linguaggio* [Unterwegs zur Sprache].

<sup>2</sup> H. A. era venuta in Europa nei mesi di settembre e ottobre del 1959. Ad Hamburg le fu assegnato il Premio Lessing (28.9), dopo di che si recò a Berlino e successivamente in Italia. Dal 23 di ottobre trascorse quasi una settimana a Basilea da Jaspers. Da lì proseguì il suo viaggio recandosi a Francoforte, Köln e Bruxelles. Da Hamburg aveva mandato a M. H. un telegramma per il suo settantesimo compleanno. Il viaggio di H. A. è ampiamente documentato nei diversi epistolari con Karl Jaspers, Heinrich Blücher e Mary McCarthy che sono stati pubblicati nel frattempo.

<sup>3</sup> Cfr. l'inserzione dell'editore Piper sul «Literaturkalender Spektrum des Geistes», n. 9 (1960), p. 111, dove H. A. viene presentata tra l'altro come autrice di *Rabel Vambagen* cit.; cfr. in questo volume la fig. 12.

<sup>4</sup> Sono piccoli foglietti con dedica da incollare sulle pubblicazioni che vengono spedite a parte. La copia di H. A. dello scritto *L'abbandono* è conservata (senza dedica) nella Biblioteca del Bard-College; non è stato possibile rintracciare la sua copia di *In cammino verso il linguaggio*.

89.

H. A., 28 ottobre 1960; copia dattiloscritta di lettera, NLArendt.

Su questa copia è riportata una minuta manoscritta (con alcuni ritocchi), anch'essa custodita nel lascito Arendt. Il testo riprodotto qui corrisponde alla versione manoscritta ritoccata (= dattiloscritta). La minuta è firmata «Hannah».

<sup>1</sup> Si intende l'edizione tedesca di *The Human Condition*, che era stato pubblicato, nella traduzione condotta dalla stessa Arendt, con il titolo *Vita activa oder Vom tätigen Leben*, dall'editore Kohlhammer. Nel lascito Arendt, oltre alla copia della lettera e alla minuta, si trova un piccolo foglietto di appunti (in formato US), su cui H. A. aveva scritto a penna la dedica seguente:

De Vita activa:

ho tralasciato la dedica di questo libro.

Come faccio a dedicarlo a te,  
l'intimo amico,  
cui sono e non sono  
rimasta fedele,  
sempre per amore.

Bisogna quindi desumere che la Arendt non spedì la dedica. La copia di *De vita activa* che M. H. dovrebbe aver ricevuto dall'editore non è disponibile. Nelle sue lettere ad H. A., Heidegger non è mai entrato nel merito dei contenuti del libro, ma ne ha preso atto, e sembra sia stato quantomeno oggetto di un loro colloquio (cfr. la nota 1 alla lettera 105).

90.

M. H., 13 aprile 1965; testo manoscritto sul retro di un biglietto di ringraziamento a stampa, NLArendt.

<sup>1</sup> Il filosofo Hans-Georg Gadamer (nato nel 1900) era uno degli allievi di M. H. del periodo marburghese, cfr. il suo scritto *Maestri e compagni nel cammino del pensiero*, Queriniana, Brescia 1980 [ed. or. *Philosophische Lehrjahre: Eine Rundschau*, Klostermann, Frankfurt am Main 1977, specialmente pp. 210-21]. Dopo l'abilitazione e il periodo trascorso a Marburg come libero docente, nel 1937 divenne professore straordinario di quella stessa università, per passare poi, un anno dopo, all'Università di Leipzig come ordinario. Nel 1947 lasciò Leipzig, insegnò dapprima a Francoforte, e poi dal 1949 all'Università di Heidelberg (fino al pensionamento nel 1968). In molte delle sue pubblicazioni si è confrontato direttamente o indirettamente con Heidegger, cfr. in particolare *I sentieri di Heidegger*, Marietti, Genova 1987 [*Heideggers Wege: Studien zum Spätwerk*, Mohr, Tübingen 1983].

<sup>2</sup> Nel 1958 H. A. era stata ammessa all'Accademia come membro corrispondente; da quel momento il suo indirizzo era riportato nell'elenco ufficiale dei membri dell'Accademia, pubblicato a cadenza annuale.

91.

M. H., 6 ottobre 1966; lettera originale manoscritta con due allegati, NLArendt.

<sup>1</sup> Allusione al loro primo incontro nel semestre invernale 1924-25, cfr. nota 1 alla lettera 1 e nota 6 alla lettera 12.

<sup>2</sup> M. Heidegger, *Dialogo intorno a Eraclito*, Coliseum, Milano 1992 [ed. or. *Heraklit, Seminar Wintesemester 1966-67*, Klostermann 1970]. Eugen Fink (1905-1975), allievo e assistente privato di Husserl, dal 1948 era professore di filosofia e scienza dell'educazione all'Università di Freiburg. Lui e H. A. si conoscevano dai tempi dell'università.

<sup>3</sup> Nel 1962 M. H. aveva compiuto per la prima volta un viaggio in Grecia; dedicò alla moglie Elfride Heidegger i suoi appunti di viaggio intitolati *Aufenthalte* [Soggiorni] per il suo settantesimo compleanno. Con questo viaggio in Grecia (che per due volte era stato progettato e annullato) M. H. esaudì un «desiderio che aveva da anni», intraprese poi il secondo e il terzo viaggio nell'arco di un tempo relativamente breve (rispettivamente nel 1964 e nel 1966), e un quarto (senza la moglie) su invito dell'Accademia delle scienze e delle arti di Atene nell'aprile 1967. I coniugi Heidegger fecero un ultimo viaggio nel maggio 1967 nelle isole dell'Egeo. Per i dettagli cfr. M. Heidegger e E. Kästner, *Briefwechsel 1953-1974*, Insel, Frankfurt am Main 1986; cfr. inoltre H. W. Petzet, *Auf einen Stern zugehen* cit., p. 112 e pp. 172 sgg.

<sup>4</sup> Questa poesia è stata pubblicata per la prima volta nel 1927 sulla rivista «Gartenlaube». Cfr. F. Hölderlin, *Poesie della torre*, Feltrinelli, Milano 1993, pp. 118-19 [ed. or. *Sämtliche Werke (Stuttgarter Hölderlin-Ausgabe)*, vol. 2, Stuttgart 1951, p. 299 (Testo), p. 918 (Varianti e delucidazioni)]. La versione pubblicata da Beissner differisce in un passo da quella citata da M. H. Nel quarto verso della prima strofa c'è «frohem Glanz» invece di «hohem Glanz».

<sup>5</sup> La cartolina postale, che mostra una fontana a sinistra (Georg Wolff: «Vicino alla baita sgorga acqua sorgiva da un tubo rivestito in legno e gorgogliava in un trogolo...»), è riprodotta in W. Biemel, *Martin Heidegger* cit. p. 71. La cartolina che ricevette H. A. è conservata nell'archivio fotografico del Deutsches Literaturarchiv di Marbach.

92.

H. A., 19 ottobre 1966; lettera originale dattiloscritta (con firma autografa), foglio di carta intestata: Hannah Arendt, 370 Riverside Drive, New York 25, N.Y. (e aggiunta manoscritta di M. H.: 10025), NLHeidegger. Nel lascito Arendt è conservata la minuta autografa della lettera, con lievi differenze rispetto alla versione che fu poi spedita, e che viene qui riprodotta.

<sup>1</sup> Nella minuta originariamente «A colui [*den*] (poi ritoccato in a coloro [*denen*]) cui la primavera ha spezzato il cuore, [a lui, *den*] l'autunno la risana». Di conseguenza si è qui intevenuti sul secondo *den* [a lui].

<sup>2</sup> Questa affermazione può essere giustificata come riferimento al 1963, quando H. A. e Heinrich Blücher intrapresero un viaggio di quattro settimane in Grecia. H. A. scrisse a Jaspers (14.4.1963): «...ieri siamo stati a Egina, il cui tempio, posto alla sommità della montagna e con la vista che spazia intorno su tutte le isole, è forse in assoluto il piú bello. Abbiamo deciso di ritornarci un'altra volta prima di ripartire» (H. Arendt e K. Jaspers, *Briefwechsel* cit., p. 536).

<sup>3</sup> Citazione dalla poesia *Senza limiti*, in *Il divano occidentale orientale* cit., p. 115 [ed. or. cit., p. 23].

93.

M. H., 10 agosto 1967; lettera originale manoscritta, NLArendt.

<sup>1</sup> Il 26 luglio H. A., che proveniva da Basel, aveva tenuto a Freiburg una conferenza su *Walter Benjamin*, che pubblicò poi nel 1968 sia in inglese che in tedesco. La conferenza, che ebbe luogo nell'aula magna dell'Università di Freiburg, era stata organizzata dall'Istituto per gli Studi Atlantici dell'Università del Massachusetts (Prof. Marc Ratner, un amico del traduttore di Heidegger, Glenn Gray, cfr. la nota 2 alla lettera 97). M. H. era al corrente dei preparativi e comparve personalmente nell'aula magna, cosa che fu notata con stupore da chi lo conosceva. Era forse la prima volta dal 1952 (cfr. nota 1 sgg. alla lettera 79), che M. H. e H. A. si rivedevano, oltretutto il giorno dopo la storica visita di Paul Celan alla baita di M. H. (in proposito G. Baumann, *Erinnerungen an Paul Celan*, Suhrkamp, Frankfurt am Main 1986, pp. 59 sgg.). Il giorno seguente la conferenza di H. A. si trovarono di nuovo, M. H. le regalò una copia del suo libretto appena uscito da Reclam, *L'origine dell'opera d'arte* [*Der Ursprung des Kunstwerkes*], con dedica.

<sup>2</sup> H. A. era stata salutata con un caloroso applauso e aveva iniziato la sua conferenza con queste parole «Stimatissimo Martin Heidegger, signore e signori!» (Informazione fornita da Joachim W. Storck).

<sup>3</sup> Potrebbe essersi trattato dell'introduzione di Wilhelm Goerdal al volume, da lui stesso curato, *Die Sowjetphilosophie*, Schwabe, Basel-Stuttgart 1967.

94.

H. A., 11 agosto 1967; lettera originale dattiloscritta (con firma autografa), NLHeidegger, su carta intestata dell'Hotel Euler Basel.

<sup>1</sup> Dal 3 giugno al 13 agosto si tenne presso la Kunsthalle di Basel una grande mostra di Paul Klee, che era stata precedentemente allestita presso il museo Guggenheim di New York. Paul Klee (1879-1940) era uno degli artisti di cui M. H. si occupò da vicino e di cui vide le opere nella collezione di David Thompson (cfr. H. W. Petzet, *Auf einem Stern zugehen* cit., pp. 154 sgg.). Cfr. G. Seubold, *Heideggers nachgelassene Klee-Notizen*, in «Heidegger Studien», vol. IX, 1993, pp. 5-12.

<sup>2</sup> H. A. l'ha inserita nella versione scritta della sua conferenza; cfr. H. A., *Walter Benjamin in Il futuro alle spalle*, il Mulino, Bologna 1981 [ed. or. *Walter Benjamin in «Mercur»*, XXII (1968), nn. 1, 2, 3, 4].

95.

M. H., 12 agosto 1967; lettera originale manoscritta, NLArendt.

96.

M. H., 18 agosto 1967; lettera originale manoscritta, NLArendt.

<sup>1</sup> Cfr. la lettera successiva.

97.

H. A., 24 settembre 1967; lettera originale con un allegato, dattiloscritta (con firma autografa), NLHeidegger.

<sup>1</sup> Si tratta verosimilmente di una copia delle bozze («fogli di stampa») del saggio tratto dal volume *Segnavia* cit., p. 413. Il passo citato da H. A. con l'indicazione di p. 23 è reperibile nel vol. IX della HGA alla p. 466 (senza le sottolineature).

<sup>2</sup> Si intende qui probabilmente il «progetto Heidegger» dell'editore Harper & Row (cfr. oltre, la lettera di H. A. del 27.11.1967 [doc. 100]). J. Glenn Gray (1913-1977), filosofo americano, docente presso il Colorado College di Colorado Springs, ha tradotto in inglese insieme a sua moglie Ursula Gray parecchie opere di M. H. Dagli anni Sessanta in poi si tennero entrambi in stretto contatto sia con H. A. che con M. H. Fred Wieck era il lettore competente («editor») che presso la casa editrice Harper & Row si occupava delle opere di Heidegger, e che ne è stato anche traduttore.

<sup>3</sup> A partire da questa lettera H. A. ha sempre scritto il nome proprio di Elfride Heidegger nell'esatta grafia, cioè soltanto con la «i».

<sup>4</sup> L'indicazione delle fonti fornita da H. A. si riferisce a Franz Kafka, *Gesammelte Schriften*, Schocken, New York 1946 [trad. it. F. Kafka, *Confessioni e diari*, Mondadori, Milano 1996]. Cfr. anche l'interpretazione della parabola nella prefazione (pubblicata per la prima volta nel 1961) a *Zwischen Vergangenheit und Zukunft*, Piper, München-Zürich 1994, p. 11, come anche in H. A., *Pensare*, in *La vita della mente*, cit. pp. 296 sgg. [*Thinking in The Life of the Mind* cit.].



98.

M. H., 29 settembre 1967; lettera originale manoscritta, NLArendt.

<sup>1</sup> Non è stato possibile risalire a quale lettera di Kafka sia stata spedita da H. A. Nel 1967 era uscito a Francoforte da S. Fischer (in un'edizione su licenza dell'editore Schocken Books), nell'ambito delle *Gesammelte Werke* (a cura di Max Brod), il volume *Briefe an Felice und andere Korrespondenz aus der Verlobungszeit* (a cura di Erich Heller e Jürgen Born).

<sup>2</sup> Alexandre Kojève, *Introduction à la lecture de Hegel: Leçons sur la phénoménologie de l'esprit de 1933 à 1939 à l'école des hautes études*, riunite e pubblicate da R. Queneau, Gallimard, Paris 1947, edizione 1962<sup>2</sup> (edizione tedesca parziale: *Hegel: Eine Vergegenwärtigung seines Denkens. Kommentar zur «Phänomenologie des Geistes»*, a cura di Iring Fetscher, Kohlhammer, Stuttgart 1958). Non è noto quale edizione abbia spedito H. A.

<sup>3</sup> Il 17 agosto, provenendo da Basel, H. A. era stata a Freiburg, cfr. lettera 95.

<sup>4</sup> Cfr. lettera 100 e relativa nota 1.

<sup>5</sup> A H. A. era stato assegnato il Premio Sigmund Freud per la prosa scientifica. La cerimonia di consegna ebbe luogo il 21 ottobre 1967 (*in absentia*).

99.

M. H., 30 ottobre 1967; lettera manoscritta originale con allegato, NLArendt.

<sup>1</sup> Nell'archivio fotografico del Deutsches Literaturarchiv di Marbach si trova una serie di ritratti fotografici che H. A. aveva eseguito con il suo apparecchio fotografico Minox, probabilmente in occasione della sua visita a Freiburg il 17 agosto. Le copie di piccolo formato sono numerate da H. A. sul retro (quattro immagini ulteriori sono in formato di cartolina postale). Cfr. in questo volume fig. 15, e inoltre lettera 151.

<sup>2</sup> Poesia di Georg Trakl, M. H. cita la prima strofa. Georg Trakl, *Nel buio*, in *Opere poetiche*, Edizioni dell'Ateneo, Roma, 1963, p. 247 [ed. or. *Die Dichtungen*, in *Georg Trakl-Gesamtausgabe*, a cura di Wolfgang Schneditz, 3 voll., Otto Müller, Salzburg 1948, vol. 1, p. 148]. Cfr. anche M. H., *Die Sprache im Gedicht*, in *HGA*, vol. XII, p. 75.

<sup>3</sup> Poesia di Georg Trakl (in Id., *Opere poetiche* cit., p. 123; [ed. or. cit., p. 81]).

100.

H. A., 27 novembre 1967; lettera originale dattiloscritta (con firma autografa), NLHeidegger.

<sup>1</sup> Si tratta presumibilmente di una cartolina illustrata (oggi conservata presso l'archivio fotografico del Deutsches Literaturarchiv di Marbach), sul retro della quale H. A. aveva scritto:

Il Danubio superiore  
L'Istro di Hölderlin

*L'Istro* (*Ister* è il nome greco-latino del fiume Danubio) è un inno di Hölderlin pervenutoci incompiuto, su cui M. H. aveva tenuto un corso nel semestre estivo 1942: *Hölderlins Hymne «Der Ister»* [L'inno di Hölderlin «L'Istro»]. La cartolina postale potrebbe essere stata allegata alla lettera del 29 settembre 1967 di M. H.

<sup>2</sup> Cfr. in proposito lettera 124.

<sup>3</sup> Friedrich Gottlieb Klopstock, frammento *Von der Darstellung* (1779), in Id., *Sämtliche Werke*, vol. 10 (1855), pp. 193-201, pp. 199 sgg.

<sup>4</sup> H. A. si riferisce qui ai disordini nelle università, alle proteste contro la guerra del Vietnam e alle loro ripercussioni sulla vita politico-culturale americana. Sull'elaborazione letteraria di queste esperienze da parte di H. A. si veda soprattutto il suo trattato *Sulla violenza*, Mondadori, Milano 1971 [ed. or. *On Violence*, Harcourt Brace, New York 1970].

<sup>5</sup> W. Manchester, *Death of a President: November 20-November 25, 1963*, Harper & Row, New York 1967; edizione tedesca, *Der Tod des Präsidenten, 20 bis 25 november 1963*, Fischer, Frankfurt am Main 1967. S. Alliluyeva, *Only One Year*, Ewanston-Harper & Row, New York 1969; edizione tedesca *Das erste Jahr*, Molden, Wien 1969.

101.

H. A., 17 marzo 1968; lettera originale dattiloscritta (con firma autografa), NLHeidegger.

<sup>1</sup> Si riferisce all'edizione inglese di *Che cosa significa pensare?: M. Heidegger, What Is Called Thinking?*, Harper & Row, New York 1968.

102.

M. H., 12 aprile 1968, lettera originale manoscritta, NLArendt.

<sup>1</sup> Cfr. lettere 148 e relativa nota 5 e lettera 149.

<sup>2</sup> H. A., *Walter Benjamin* cit., cfr. anche la nota 1 alla lettera 93.

103.

H. A., 23 agosto 1968; lettera originale dattiloscritta (con firma autografa), NLHeidegger.

104.

M. H., 6 settembre 1968; telegramma originale, NLArendt.

<sup>1</sup> In occasione del secondo seminario di Le Thor. René Char (1907-1988, poeta francese e membro della resistenza) e M. H. si erano conosciuti a Parigi nel 1955. Si sviluppò un'amicizia che propiziò frequenti viaggi di M. H. in Provenza. Dal 1966 si incontrarono a Le Thor anche per dei seminari (cfr. M. Heidegger, *Séminaires Le Thor*, in *Seminari* [ed. or. in *HGA*, vol. XV, pp. 271-421].

105.

M. H., 11 settembre 1968; lettera originale manoscritta, NLArendt.

Nel suo diario H. A. annotò: «Freiburg-Heidegger: 12.9.68. Fotografie-Afrodite-Vita Activa».

106.

H. A., [28 febbraio 1969]; lettera originale manoscritta su carta da lettera dell'Hotel Euler Basel – NLHeidegger.

Karl Jaspers era morto il 26 febbraio. La cerimonia funebre si svolse in forma privata il 3 marzo, un giorno prima della commemorazione ufficiale dell'Università di Basilea. Durante la cerimonia funebre H. A. lesse versi della Bibbia in tedesco e in ebraico

(cfr. K. Piper e H. Saner (a cura di), in *Erinnerungen an Karl Jaspers*, Piper, München-Zürich 1974, p. 186). Il suo discorso commemorativo pubblico del 4 marzo è pubblicato tra l'altro in H. Arendt e K. Jaspers, *Carteggio* cit., pp. 237-39 [ed. or. cit., pp. 719 sgg].

107.

M. H., 1 marzo 1969; lettera originale manoscritta, NLArendt.

108.

Elfride Heidegger, 20 aprile 1969; lettera originale dattiloscritta, NLArendt. Firma autografa «Martin» di pugno di M. H.).

<sup>1</sup> Si intende i corsi universitari pubblicati nei volumi XLIII, XLIV e XLVII della *HGA*, risalenti al semestre invernale 1936-37, al semestre estivo 1937 e al semestre estivo 1939.

109.

H. A. a Elfride Heidegger, 25 aprile 1969; copia dattiloscritta di lettera, NLArendt.

<sup>1</sup> Curt Wormann (1900-1991), cfr. oltre, in questa lettera e in quella del 17 maggio 1969.

<sup>2</sup> Era a quell'epoca David C. Mearns. Probabilmente H. A. lo conosceva personalmente, perché già nel 1964 erano stati stipulati degli accordi per depositare il lascito della stessa Arendt presso la Library of Congress. La prima consegna avvenne nel 1965.

<sup>3</sup> Glenn Gray ad Hannah Arendt, 13 aprile 1969. La lettera è conservata nei *HA-Papers* (Cont. 10).

110.

Elfride Heidegger, 28 aprile 1969; lettera originale dattiloscritta (con firma autografa), NLArendt., con un'aggiunta a mano di M. H.

<sup>1</sup> Non è stato possibile ricostruire di quali fotografie e di quale film si trattasse. Secondo una comunicazione di Hans Saner alla curatrice, H. A. l'aveva pregato di inviare a M. H. le immagini di Jaspers defunto. Lui però poté esaudire questo desiderio soltanto in giugno, e M. H. lo ringraziò di avergliene spedite nell'agosto 1969.

111.

H. A. a Elfride H., 17 maggio 1969; lettera originale dattiloscritta (con una frase aggiunta a mano e firma autografa), NLHeidegger. Nel NLArendt è conservata la copia priva dell'aggiunta manoscritta e della firma; inoltre le manca l'ultimo capoverso scritto sul margine nonché le formule di saluto.

<sup>1</sup> M. Heidegger, *Introduction into Metaphysics*, tradotto da Ralph Manheim, Yale University Press, New Haven 1959.

<sup>2</sup> Negli anni tra il 1949 e il 1952 H. A. era direttrice della «Jewish Cultural Reconstruction», cfr. nota 1 alla lettera 46.

112.

M. e Elfride H., 4 giugno 1969; lettera originale dattiloscritta (con firme autografe), NLArendt. su carta da lettera intestata: Martin Heidegger, Freiburg i. Br., Zähringen, Rötibuck 47.

113.

M. H., 23 giugno 1969; lettera originale manoscritta, NLArendt.

114.

M. H., 2 agosto 1969; lettera originale manoscritta, NLArendt.

<sup>1</sup> Fourcade (nata nel 1938; è oggi una delle più importanti poetesse francesi viventi) ha collazionato nel 1971 un volume in onore di René Char in cui furono pubblicate poesie di M. H. con il titolo *Gedachtes/Pensivement*, cfr. lettera 129, lettera 119 e relativa nota 1.

<sup>2</sup> I dettagli di questo accordo sono contenuti nel capitolo *Das Martin Heidegger-Archiv*, in B. Zeller, *Marbacher Memorabilien: Vom Schiller-National-museum zum Deutschen Literaturarchiv*, 1953-1973, Deutsche Schillergesellschaft, Marbach am Neckar 1995, pp. 479 sgg.

<sup>3</sup> Dalla fine di maggio H. A. e suo marito Heinrich Blücher erano giunti in Europa. Si trattava sostanzialmente di un soggiorno di vacanza a Tegna, una piccola località della Svizzera italiana, sopra il Lago Maggiore.

<sup>4</sup> M. H. e Hans Jonas (cfr. nota 4 alla lettera 31) si erano incontrati a Zurigo, per desiderio di Jonas. Le impressioni riportate nel colloquio da quest'ultimo sono espresse nella lettera successiva; inoltre, per una riflessione retrospettiva, si veda l'intervista di Jonas con Jürgen Werner (J. Werner, *Von der Macht des Guten. Der Philosoph Hans Jonas*, in «Frankfurter Allgemeine Magazin», n. 500, 29 sett. 1989, pp. 13-34). La considerazione di Heidegger secondo cui Jonas «si è apertamente allontanato dalla teologia» potrebbe riferirsi al dibattito da lui suscitato nel 1964 su *Heidegger und die Theologie* (cfr. nota 12 alla lettera 118).

115.

H. A., 8 agosto 1969; lettera originale dattiloscritta (con firma e saluti autografi), NLHeidegger.

<sup>1</sup> Il protocollo del secondo seminario di Thor era uscito nel 1969 in una edizione privata: *Séminaire tenu par le Professeur Martin Heidegger sur la Differenzschrift de Hegel*.

<sup>2</sup> G. W. F. Hegel, *Logica e metafisica di Jena*, Verifiche, Trento 1982 [ed. or. *Jenenser Logik: Metaphysik und Naturphilosophie*, edizione condotta sui manoscritti originali da Georg Lasson, Meiner, Leizig 1923].

<sup>3</sup> Si intende G. W. F. Hegel, *Differenza fra il sistema filosofico di Fichte e quello di Schelling*, in *Primi scritti critici*, Mursia, Milano 1971, pp. 1-120 [*Differenz des Fichte'schen und Schelling'schen System der Philosophie* (1801)]. Una copia dell'edizione in brossura di questa opera di Hegel è stata donata da M. H. a H. A. Il volume, che reca una dedica autografa «Ad Hannah in ricordo dell'estate 1969 – Martin», è conservato nel Deutsches Literaturarchiv di Marbach.

116.

H. A., settembre 1969; manoscritto xerocopiato dattiloscritto (con dedica autografa su biglietto aggiunto), NLHeidegger.

Il manoscritto, di cui è conservato un altro esemplare negli HAPapers, era il testo di un discorso radiofonico di H. A., che fu registrato il 25 settembre 1969 a New York e trasmesso nel «Nachtstudio» della Bayerische Rundfunk. Il nastro di registrazione

della trasmissione è stato conservato, la versione pronunciata dalla Arendt differisce solo lievemente da quella a stampa *Martin Heidegger ist achtzig Jahre alt* [Martin Heidegger ha ottant'anni] pubblicata dapprima sul «Merkur», poi successivamente in *Men in Dark Times* (con annotazioni conformi alla versione originale). In questo volume viene riprodotta la versione inviata a M. H. con il testo invariato, tranne gli adattamenti necessari a uniformarlo ai criteri della presente edizione, e con lievi ritocchi delle note inserite dalla stessa Arendt.

<sup>1</sup> *Leggi* 775.

<sup>2</sup> M. Heidegger, *Pensiero e poesia*, in *Dell'esperienza del pensare*, Armando, Roma 1977, p. 37 [ed. or. *Aus der Erfahrung des Denkens*, Neske, Pfullingen 1954, p. 9].

<sup>3</sup> *Tempo ed essere* cit., pp. 97-126 [ed. or. *Zur Sache des Denkens* (1969), di prossima pubblicazione in HGA, vol. 14].

<sup>4</sup> Così sostiene Jean Beaufret. [Rimando a questo proposito alla corrispondente nota dell'edizione francese, in cui Pascal David suggerisce che si tratti di una dichiarazione fatta da Heidegger nel 1955 agli *Entretiens de Cherisy*, citata da Beaufret in *Heidegger e il mondo greco*, in «L'Arc», n. 2 (1958), poi in *De l'existentialisme à Heidegger*, Vrin, Paris 1986, p. 101: «Il n'y pas de philosophie heideggérienne, et même s'il devait y avoir quelque chose de ce genre, je ne m'intéresserais pas à cette philosophie – mais uniquement à l'affaire et au thème sur lesquels demeure axée toute philosophie». Nota del curatore dell'edizione italiana].

<sup>5</sup> *Segnavia*, il titolo della raccolta di saggi, conferenze e lezioni degli anni dal 1929 al 1962 (1967).

<sup>6</sup> Dalla nota introduttiva a *Sentieri interrotti [Holzwege]*, una raccolta di saggi degli anni tra il 1935 e il 1946 (1950).

<sup>7</sup> Cfr. *La fine della filosofia e il compito del pensiero*, in *Tempo ed essere* cit., pp. 169 sgg. [*Das Ende der Philosophie und die Aufgabe des Denkens*, in *Zur Sache des Denkens* cit.].

<sup>8</sup> Cfr., nella medesima opera, il «Protocollo seminariale sulla conferenza *Tempo ed essere*», che costituisce la prima parte del libro (*Tempo ed essere* cit., pp. 133 sgg.).

<sup>9</sup> *L'abbandono*, Il Melangolo, Genova 1989, p. 30 [ed. or. *Gelassenheit* Neske, Pfullingen 1959, p. 15].

<sup>10</sup> *Ibid.* p. 31 [ed. or. cit., p. 16].

<sup>11</sup> M. Heidegger, *Nietzsche*, Adelphi, Milano, 1994 [ed. or. *Nietzsche* (1961), in HGA, vol. VI, 1996-97, tomo I, p. 618]; *Tempo ed essere* cit., p. 169 [ed. or. cit., pp. 61, 30, 78] e la prefazione di Heidegger al libro di J. William e S. J. Richardson, *Heidegger: Through Phenomenology to Thought*, Nijhoff, The Hague 1963.

<sup>12</sup> In una lettera di Hegel a Zillmann del 1807.

<sup>13</sup> Cfr. *Sofista* 263e, *Teeteto* 190a.

<sup>14</sup> *Teeteto* 155d.

<sup>15</sup> Nell'ambito di una interpretazione di *Eraclito* cit., p. 177 [ed. or. cit., p. 55].

<sup>16</sup> Nell'ambito di una interpretazione di Parmenide in *Tempo ed essere* cit., p. 182 [ed. or. cit., p. 75].

<sup>17</sup> *L'abbandono* cit., p. 45 [ed. or. cit., p. 56].

<sup>18</sup> *Introduzione alla Metafisica* cit., p. 24 [ed. or. cit., p. 10].

<sup>19</sup> *Teeteto* 173d-176e.

<sup>20</sup> *Politico* 1259a 6 sgg.

<sup>21</sup> *Repubblica* 388.

<sup>22</sup> Questa avventura, che oggi, dopo l'attenuarsi del rancore e soprattutto dopo che le false notizie sono state in parte rettificate, si indica per lo più come un «errore», possiede molteplici aspetti, tra i quali anche quello relativo all'epoca della Repubblica di Weimar, che a quelli che ci vivevano non appariva nient'affatto rosea, come invece viene vista oggi sullo sfondo terribile di quello che venne dopo. Il contenuto dell'errore è notevolmente diverso da quelli che furono allora gli «errori» comuni. Chi, oltre a Heidegger, riuscì già allora a concepire il nazionalsocialismo come «l'incontro tra la tecnica planetaria e l'uomo moderno» (*Introduzione alla metafisica* cit., p. 203 [ed. or. cit., p. 153]), a meno che non avesse letto al posto del *Mein Kampf* di Hitler alcuni scritti dei futuristi italiani, ai quali il fascismo italiano, a differenza del nazismo, si è qua e là richiamato? Questo errore è insignificante rispetto a quello smarrimento molto più decisivo che consistette nel misconoscere la realtà delle prigioni della Gestapo e delle infernali camere di tortura dei campi di concentramento, che sorsero immediatamente dopo l'incendio del Reichstag, nelle regioni ritenute più importanti. Ciò che realmente accadde in quella primavera del 1933, l'ha detto in maniera indimenticabile il poeta polare e compositore tedesco Robert Gilbert in soli quattro versi:

Non serve più bussare,  
con l'ascia ad ogni porta,  
la nazione è stata aperta  
come un'ulcera di peste.

[Poesia *Aufbruch der Nation*, 1933, in R. Gilbert, *Mekern ist wichtig, nett sein kann jeder* (1950), Arani, Berlin 1982, p. 67, nota della curatrice dell'edizione tedesca].

Heidegger si è reso conto poco tempo dopo di questo «errore», e poi ha rischiato molto di più di quanto allora si soleva fare nelle università tedesche. Non si può invece dire lo stesso dei numerosi intellettuali e cosiddetti uomini di scienza i quali, non soltanto in Germania, anziché parlare di Hitler, di Auschwitz, del genocidio e della «eliminazione» come permanente politica di spopolamento, preferiscono ancora fermarsi, a seconda dei gusti e delle idee, a Platone, Lutero, Hegel, Nietzsche, o anche a Heidegger, [Ernst] Jünger o Stefan George, per mascherare con le scienze dello spirito o con la storia delle idee il fango di quel fenomeno terribile. Si può ben dire che la fuga di fronte alla realtà, nel frattempo, è diventata professione, la fuga non in una spiritualità con la quale il fango non ha mai avuto niente a che fare, ma in uno spettrale regno di rappresentazioni o «idee» che è scivolato via da ogni realtà esperita ed esperibile nel meramente «astratto» a un punto tale che in esso le grandi idee dei pensatori hanno perso qualsiasi consistenza e si mescolano tra loro come sistemi nuvolosi, nei quali le nubi si fondono continuamente le une nelle altre.

<sup>23</sup> *L'abbandono* cit. pp. 48-49 [ed. or. cit., pp. 33-34].

117.

H. A., settembre 1969, foglio incluso nella «Tabula gratulatoria» offerta a M. H. per il suo ottantesimo compleanno, in possesso della famiglia Heidegger.

Un abbozzo di questo contributo si trova negli HAPapers (Cont. 59, Cartella: «Heidegger, Martin, correspondence regarding, 1952-74»). Il testo qui riprodotto segue la versione pubblicata dopo la morte di Heidegger in *Dem Andenken Martin Heidegger: Zum 26. Mai 1976*, Klostermann, Frankfurt am Main 1977, p. 9. I versi di Hölderlin scelti come epigrafe appartengono all'ultima parte della lirica *L'arcipelago*, in F. Hölderlin, *Le liriche* cit., vol. II, p. 151 [ed. or. cit., vol. IV, p. 101] (*Sottolineatura* di H. A.).

118.

M. H., 27 novembre 1969; lettera originale manoscritta, NLArendt.

<sup>1</sup> Ristampato in questo volume, doc. 116.

<sup>2</sup> Hans Paeschke (nato nel 1911), per lungo tempo direttore della rivista «Merkur» (1947-1978). Con «testo pubblicato sul “Merkur”» si intende il discorso radiofonico. Fu pubblicato con il titolo *Martin Heidegger ist achtzig Jahre alt*.

<sup>3</sup> La SZ pubblicò uno stralcio del discorso radiofonico nel numero del 27-28 settembre 1969.

<sup>4</sup> Ristampato in questo volume, lettera 117.

<sup>5</sup> Sui festeggiamenti a Meßkirch cfr. la pubblicazione a cura della città di Meßkirch, *Martin Heidegger zum 80°. Geburtstag von seiner Heimatstadt Meßkirch*, Klostermann, Frankfurt am Main 1969. I festeggiamenti ad Amriswil in Thurgau, che ebbero carattere pubblico (e furono organizzati dall'insegnante svizzero Dino Larese) si tennero il 28 settembre, cfr. la descrizione fornita da Zeller, *Marbacher Memorabilien* cit., pp. 480-82.

<sup>6</sup> Il 20 e 21 giugno 1969 si era tenuto un convegno sulla filosofia di Heidegger con interventi di Jean Beaufret, Hans-Georg Gadamer, Karl Löwith e Karl-Heinz Volkmann-Schluck, organizzato dall'Accademia delle Scienze di Heidelberg (poi pubblicato con il titolo *Die Frage Martin Heideggers*, Winter, Heidelberg 1969).

<sup>7</sup> Pubblicati, a cura della città di Meßkirch, con il titolo *Ansprachen zum 80. Geburtstag am 26 September 1969 in Meßkirch*.

<sup>8</sup> Il 24 settembre 1969 fu trasmessa dalla ZDF un'intervista televisiva a M. H. (l'intervistatore era Richard Wisser, nato nel 1927, all'epoca professore di filosofia all'Università di Mainz). Una prima pubblicazione del testo e delle considerazioni di Wisser a documentazione dell'evento apparve nel 1970 presso l'editore Alber (*Martin Heidegger im Gespräch*, a cura di R. Wisser); la ristampa fu poi inclusa in G. Neske e E. Kettering (a cura di), *Antwort: Martin Heidegger im Gespräch*, Neske, Pfullingen 1988, pp. 17-76 [trad. it. *Risposta. A colloquio con Martin Heidegger*, Guida, Napoli 1992, pp. 53-60].

<sup>9</sup> Ad Amriswil presero la parola Hans-Georg Gadamer ed Emil Staiger; M. H. tenne un discorso di ringraziamento. I discorsi di Staiger e Heidegger furono pubblicati dalla NZZ (cfr. *infra*). Gadamer presentò un'anteprima del suo contributo al volume collettaneo *Die Frage Martin Heideggers* cit. Il suo discorso ad Amriswil (*Der Denker Martin Heidegger*) è stato incluso in questa pubblicazione dell'Accademia delle Scienze di Heidelberg (*ibid.*, pp. 62-68).

<sup>10</sup> H. Jonas, *Wandel und Bestand: Vom Grunde der Verstehbarkeit des Geschichtlichen*, in Id., *Durchblicke*, a cura di V. Klostermann, Klostermann, Frankfurt am Main 1970, pp. 1-26.

<sup>11</sup> La «Neue Zürcher Zeitung», n. 579 (del 21.9.1969, p. 51) aveva pubblicato un breve testo di Heidegger, *Zeichen*, insieme a un contributo di Gion Condrau, *Martin Heidegger und die schweizerische Psychiatrie: Zum 80° Geburtstag des deutschen Philosophen*. Il n. 606 del giornale (del 5.10.69, pp. 51 sgg.) contiene, tra l'altro, il discorso che Emil Staiger aveva tenuto ad Amriswil (*Martin Heidegger*), e il discorso di ringraziamento di Heidegger, con il titolo redazionale *Fragen nach dem Aufenthalt des Menschen*.

<sup>12</sup> La conferenza *Fenomenologia e teologia [Phänomenologie und Theologie]* tenuta sia a Tübingen che a Marburg, fu pubblicata insieme alla lettera che M. H. indirizzò agli

organizzatori del convegno dedicato al problema del pensiero e del linguaggio non obiettivanti nella teologia attuale e tenutosi presso la Drew University (Madison N.J.): *Einige Hinweise auf Hauptgesichtspunkte für das theologische Gespräch über «Das Problem eines nichtobjectivierenden Denkens und Sprechens in der heutigen Theologie»* [Alcune indicazioni su aspetti fondamentali del dibattito teologico su «Il problema di un pensiero e di un linguaggio non obiettivanti nella teologia attuale»]. Avendo Heidegger rinunciato a partecipare al convegno (9-11 aprile 1964), fu invitato come relatore principale Hans Jonas. In suo intervento critico *Heidegger und die Theologie* fu oggetto di un dibattito negli Stati Uniti. Fu pubblicato dapprima in tedesco sulla rivista «Evangelische Theologie» (annata 24, 1964, p. 621-42) con il titolo *Heidegger und die Theologie* e poi ristampato nel volume a cura di G. Noller, *Heidegger und die Theologie: Beginn und Fortgang der Diskussion*, Kaiser, München 1967, pp. 316-340; cfr. anche in questo volume lettera 115.

119.

H. A., Natale 1969; lettera originale dattiloscritta (con firma autografa), NLHeidegger.

<sup>1</sup> Sebbene H. A. avesse ottenuto un posto fisso di «professore universitario» presso la Graduate Faculty della New School for Social Research a New York, si sentiva ancora impegnata nei confronti dei suoi colleghi e studenti dell'Università di Chicago (Committee on Social Thought) e aveva già reso noto di voler tenere nel gennaio del 1970 lezioni e seminari sul «pensare». Poco tempo prima ricevette la laurea *honoris causa* all'Università di Loyola, la cui assegnazione prevedeva l'obbligo di tenere una conferenza e di partecipare a un convegno. Cfr. anche la lettera successiva di H. A.

<sup>2</sup> Nei mesi di aprile e settembre 1969 il diario di H. A. contiene ampie riflessioni sul pensiero, nel corso delle quali ella si confronta, tra gli altri, anche con *Tempo ed essere* di M. H. Qui sono riconoscibili in nuce molte delle idee che verranno poi espresse nella successiva opera *La vita della mente*. Cfr. anche in questo volume il doc. 116, in cui parimenti H. A. cita *Tempo ed essere*, e inoltre la lettera 120 del 12.3.1970.

<sup>3</sup> Il titolo esatto è: B. Snell, *La cultura greca e le origini del pensiero europeo*, Einaudi, Torino 1963 [ed. or. *Die Entdeckung des Geistes: Studien zur Entstehung des europäischen Denkens bei den Griechen*, Classen, Hamburg 1953]. I numeri delle pagine indicati da H. A. concordano con quelli di questa edizione dell'opera di Snell.

<sup>4</sup> La lettera è conservata negli HAPapers (Cont. 9). Fourcade risponde a una lettera di H. A. (che non è disponibile, cfr. però *supra*, lettera 115) e scrive tra l'altro: «Heidegger, di cui non sarete affatto sorpresa di venire a sapere che è stato proprio lui, questo genio profondo, a farci per primo una volta il vostro elogio, direttamente dalla sua viva voce, e che ci spinse a leggere le vostre opere».

<sup>5</sup> L'americana Joan Stambaugh (nata nel 1932), professoressa di filosofia presso l'Hunter College di N.Y. dal 1969, aveva studiato e si era laureata a Freiburg (con Wolfgang Struwe con una dissertazione su Nietzsche). Ha tradotto in inglese diverse opere di M. H., tra cui da ultimo *Essere e tempo*, cfr. nota 1 alla lettera 85.

<sup>6</sup> Poeta e drammaturgo americano (1917-1977) Robert (Cal) Lowell apparteneva alla cerchia di amici di Mary McCarty, e quindi viene spesso chiamato in causa in H. Arendt e McCarthy, *Tre amiche* cit.

<sup>7</sup> In tedesco: J. Glenn Gray, *Homo furens oder Braucht der Mensch den Krieg?*, con prefazione di Hannah Arendt, tradotto dall'americano da Monika Kruttke, Wegner, Hamburg 1970.



<sup>8</sup> H. A. era stata esonerata per un anno dall'insegnamento presso la New School for Social Research. Questo periodo di «vacanza» era finanziato dalla Fondazione Rockefeller perché potesse lavorare al suo progetto di «vita contemplativa» (poi divenuto *La vita della mente*).

119 a.

H. A., a Elfride H., 25 dicembre 1969; lettera originale dattiloscritta (con firma autografa), NLHeidegger, su carta recante la dicitura: From the desk of Hannah Arendt.

Alla lettera era allegato un articolo apparso il 10 agosto 1969 su «The Seattle Times»: «*Martin Heidegger Clarifies His Role in Germany's Nazi Era*». L'autrice, Sophie Blumenthal, aveva pubblicato il 29 giugno sullo stesso giornale il resoconto di una conferenza che aveva poi spedito a M. H. perché ne venisse a conoscenza e prendesse posizione. M. H. rispose con una lettera indirizzata all'autrice, nella quale corresse alcune affermazioni inesatte di quest'ultima. La Blumenthal pubblicò la sua risposta nel suo (secondo) articolo sopra citato e si scusò per i suoi errori «in particulars», ribadendo però in sostanza le sue accuse. La lettera di M. H. a Sophie Blumenthal sarà pubblicata nel testo originale nel vol. XVI della HGA.

120.

H. A., 12 marzo 1970; lettera originale dattiloscritta (con firma autografa), NLHeidegger.

<sup>1</sup> Nell'originale è scritto «ohne Gelände». Con ogni probabilità si tratta di un errore di battitura riferibile alla massima arendtiana «Denken ohne Geländer» [pensare senza parapetti]; cfr. in proposito H. A. in *Diskussion mit Freunden und Kollegen in Toronto* (November 1972) [Discussione con amici e colleghi a Toronto], in *Ich will verstehen*, Piper, München-Zürich 1996, p. 110.

<sup>2</sup> M. Heidegger, *L'arte e lo spazio*, Il Melangolo, Genova 1979 [*Die Kunst und der Raum*, Erker, St. Gallen 1969].

<sup>3</sup> F. Heidegger, *Ein Geburtstagsbrief*, in M. Heidegger, *Martin Heidegger zum 80. Geburtstag von seiner Heimatstadt Messkirch* cit., pp. 58-63.

<sup>4</sup> Johann Heinrich Kant a Immanuel Kant, 21 agosto 1789, in I. Kant, *Briefwechsel*, scelta e note di Otto Schöndörffer, Meiner, Hamburg 1986<sup>3</sup>, pp. 410-12. Questa lettera del fratello di Kant è stata ristampata e commentata nella raccolta di Walter Benjamin, *Deutsche Menschen*, cfr. W. Benjamin, *Uomini tedeschi*, Adelphi, Milano 1979; la lettera citata si trova a p. 21 [ed. or. *Gesammelte Schriften*, con la collaborazione di T. W. Adorno e G. Scholem, vol. IV, Suhrkamp, Frankfurt am Main 1972, pp. 156 sgg.].

<sup>5</sup> Le conferenze si tennero presso il Colorado College di Colorado Springs, dove insegnava J. Glenn Gray, e presso la Colorado State University di Fort Collins. Il tema della prima conferenza era *Violence and Power*, l'altro *Thinking and Moral Considerations*. Quest'ultima era una riflessione di H. A. sulle critiche rivolte al suo libro *La banalità del male* cit., e conteneva una prima stesura delle sue considerazioni sulla «vita contemplativa».

121.

Fritz Heidegger ad H. A., 27 aprile 1970; lettera originale manoscritta, NLArendt.

<sup>1</sup> Il 9 aprile M. H. aveva tenuto una conferenza su *Die Frage nach der Bestimmung der Kunst* [Il problema della definizione dell'arte] presso l'Accademia Bavarese delle Bel-

le Arti. Durante il viaggio di ritorno da Monaco, il 10 aprile, fu colto da un lieve colpo apoplettico nei pressi di Augsburg e ricoverato in ospedale. Dopo una settimana poté già essere dimesso e fare ritorno a Freiburg in autoambulanza, accompagnato da Elfride Heidegger. H. A. annota sul suo diario «Colpo apoplettico di Martin».

122.

Elfride H., 16 maggio 1970; lettera originale dattiloscritta (con firma autografa), NLArendt., su carta intestata come il doc. 112.

<sup>1</sup> In maggio H. A. e suo marito erano arrivati a Tegna e rimasero in Europa fino ad agosto.

123.

Elfride Heidegger; 2 luglio 1970; lettera originale dattiloscritta (con firma autografa), NLArendt., su carta intestata come il doc. 112.

124.

H. A., 28 luglio 1970; lettera originale dattiloscritta (con firma autografa), NLHeidegger.

<sup>1</sup> Il 20 luglio H. A. si era recata da Tegna a Freiburg per fare visita su appuntamento a Heidegger. È evidente che ci era andata da sola (senza Heinrich Blücher). In una annotazione sul suo diario datata 21 e 22 luglio, H. A. registra «Hei: “Per me l’essere è finito”. In risposta alla mia obiezione: nell’interpretazione dei greci lui mette in risalto soltanto il φαίνεσθαι (*phainesthai*; in traduzione, “erscheinen”, apparire), ma non il δοκεῖ μοι (*dokei moi*; “es scheint mir gut”, mi sembra opportuno). Abbiamo parlato anche del “pessimismo” greco...».

<sup>2</sup> Si trattava del manoscritto della conferenza *Die Herkunft der Kunst und die Bestimmung des Denkens* [La provenienza dell’arte e la determinazione del pensiero], che è conservato nel lascito Arendt e presenta annotazioni manoscritte di H. A. corrispondenti alle considerazioni esposte più avanti in questa lettera.

<sup>3</sup> L’indicazione delle pagine si riferisce alla versione manoscritta della conferenza; cfr. anche lettera 100.

<sup>4</sup> Hans Saner (nato nel 1934) era stato per molti anni assistente personale di Karl Jaspers e dopo la sua morte (1969) amministrava il suo lascito. A quell’epoca aveva predisposto la pubblicazione *Karl Jaspers in der Diskussion* (cfr. nota 4 alla lettera 131).

<sup>5</sup> La recensione critica di M. H. al libro di Jaspers, *Psicologia delle visioni del mondo*, Astrolabio, Roma 1950 [ed. or. *Psychologie der Weltanschauungen* (1919), Springer, Berlin 1922<sup>2</sup>]; cfr. doc. 131 sgg.

<sup>6</sup> La lettera di M. H. riporta l’indicazione manoscritta della fonte «Frammento 34». In tedesco (Diels-Kranz): «Schein (meinen) haftet an allem». cfr. H. Diels, *Fragmente der Vorsokratiker*, a cura di W. Kranz, Weidmann, Berlin 1951<sup>6</sup>, vol. I, p. 137.

125.

M. H., 4 agosto 1970; lettera originale manoscritta, NLArendt.

<sup>1</sup> L’indicazione della pagina è riferita all’edizione privata del 1970, nell’edizione a stampa *Vier Seminare* cit., p. 106.

126.

M. H., 9 novembre 1970; lettera originale manoscritta (con allegata la poesia *Tempo*), NLArendt. La firma «Elfride» è autografa di E. Heidegger.

<sup>1</sup> Il 31 ottobre 1970 Heinrich Blücher era morto improvvisamente di infarto. M. H. l'aveva saputo da Glenn Gray.

<sup>2</sup> La lettera non è stata conservata. Lo scritto *Fenomenologia e teologia*, in *Segnavia* cit., pp. 3-34 [*Phänomenologie und Theologie*, in *Wegmarken* cit., pp. 45-78], reca la dedica: «A Rudolf Bultmann ricordando con amicizia gli anni di Marburg 1923-28».

L'allegata poesia *Tempo* corrisponde alla lettera, ma non nell'articolazione dei versi, a quella pubblicata nell'omaggio a René Char, cfr. *Gedachtes/Pensivement* cit., p. 414.

127.

H. A., 27 novembre 1970; lettera originale dattiloscritta (con firma autografa), NLHeidegger.

<sup>1</sup> Cfr. la poesia *Morte*, lettera 50.

<sup>2</sup> «Io vado» è probabilmente un'eco della cerimonia funebre organizzata dal Bard College per Heinrich Blücher. Un collega di Blücher aveva letto le famose parole dell'*Apologia* di Socrate: «Ora dobbiamo andare, io a morire e voi a vivere. Cosa sia meglio, lo sa soltanto Dio». Cfr. H. Arendt e M. McCarthy, *Tra amiche* cit., p. 476 [ed. or. cit., p. 392].

<sup>3</sup> In tedesco «La finitezza è forse la condizione dell'esistenza genuina», cfr. M. Heidegger, *Seminari* cit., p. 130 [ed. or. cit., p. 97].

128.

H. A., 20 marzo 1971; lettera originale dattiloscritta (con firma e aggiunte manoscritte), NLHeidegger. La copia di questa lettera è conservata nel lascito Arendt, senza però il poscritto aggiunto a mano; il testo qui pubblicato segue l'originale.

<sup>1</sup> M. H., *Fenomenologia e teologia* cit. Oltre alla conferenza del 1928, la pubblicazione contiene anche la lettera che M. H. aveva inviato l'11.3.1964 al convegno della Drew University.

<sup>2</sup> Cfr. M. H., «Alcune indicazioni...», in *Fenomenologia e teologia* cit., pp. 33 sgg. [ed. or. cit., pp. 33 sgg.]; le parentesi sono di H. A. e di U. Ludz. Sul margine sinistro della lettera originale, in questo punto nello scritto di M. H.: «O. Di. (Differenza ontologica)», cfr. «Il linguaggio», 7.x.50 (*HGA*, vol. XII, pp. 7 sgg.).

<sup>3</sup> Gli amici di cui si parla sono Mary McCarthy e suo marito James West, che avevano invitato H. A. a fare questo viaggio (cfr. H. Arendt e M. McCarthy, *Tra amiche* cit., pp. 497 sgg. [ed. or. cit., pp. 410 sgg.]).

<sup>4</sup> Kojevnikoff è il cognome russo non abbreviato di Alexander Kojève. L'articolo in questione è probabilmente *Le concept et le temps*, in «Deucalion», *Cahiers publiés sous la direction de Jean Wahl* 5 (*Etudes hégéliennes*) (= *Etre et Penser*, 40), ottobre 1955, pp. 11-20. «Interpretazione di Hegel» dovrebbe riferirsi al libro citato nella nota 2 alla lettera 98.

129.

M. H., 26 marzo 1971; lettera originale manoscritta, NLArendt.

<sup>1</sup> Si intende forse il confronto con Hegel, di cui M. H. si è occupato in molteplici

corsi e seminari. Gli scritti pubblicati su Hegel si trovano nella raccolta *Sentieri interrotti (Il concetto hegeliano di esperienza)* e in *Segnavia (Hegel e i Greci)*, si veda inoltre il corso su *Der Deutsche Idealismus* [L'idealismo tedesco] in HGA, vol. XXVIII, 1997, e *La fenomenologia dello spirito di Hegel*, Guida, Napoli 1988 [ed. or. *Hegels Pbanomenologie des Geistes*, HGA, vol. XXXII, 1980], e il volume *Hegel* nella HGA, vol. LXVIII, 1993.

<sup>2</sup> H. A. si è recata da Zurigo a Freiburg dopo il 20 aprile. Nel suo diario è presente un'annotazione su «Ent-sagen» (ri-nunciare) in data «Freiburg, 22.4.1971». La parola guida «Entsagen» l'ha scritta Heidegger stesso nel suo quaderno in conformità alla corrispondente annotazione di H. A.

<sup>3</sup> Walter Biemel (nato nel 1918) era all'epoca professore di filosofia presso la TH di Aachen. Nel 1973 pubblicò nelle «Rowohlts Monographien» il volume: *Martin Heidegger* cit. Cfr. anche lettera 155.

<sup>4</sup> M. H., *Gedachtes/Pensivement*.

<sup>5</sup> Hugo Friedrich, cfr. anche lettera 141.

130.

M. H., 17 maggio 1971; lettera originale manoscritta, NLArendt.

<sup>1</sup> H. Arendt, *Walter Benjamin. L'omino gobbo e il pescatore di perle*, in *Il futuro alle spalle* cit. [ed. or. *Walter Benjamin – Bertold Brecht: Zwei Essays*, Piper, München 1971]. La copia del volume spedita a M. H. con la dedica che è commentata nel seguito della nota è conservata. La dedica dice: «Per Martin in ricordo di questo e quello / Hannah, 30 aprile 1971». «Questo e quello», scritto con o senza virgolette è un richiamo a Bertold Brecht, a cui M. H. da parte sua fa riferimento in un passo successivo di questa lettera, quando scrive «Poco» con la maiuscola e tra virgolette. È assai verosimile che si debba associare questi riferimenti ai primi versi della lirica di Brecht *Leggenda sull'origine del libro "Taoteking" dettato da Laotse sulla via dell'emigrazione*, in Id., *Poesie e canzoni*, Einaudi, Torino 1971, pp. 93-96 [ed. or. *Legende von der Entstehung des Buches Taoteking auf dem Weg des Laotse in die Emigration*, in Id., *Gesammelte Gedichte*, 2 voll., Suhrkamp, Frankfurt am Main 1981<sup>3</sup>, p. 660].

Quando fu, e già logoro, ai settanta,  
anche il maestro ebbe voglia di quiete,

[...]

E prese su quanto aveva di bisogno:

Poco. Però, una cosa e l'altra.

Nel suo saggio H. A. dice che questa poesia «è una delle più pacate e consolanti... del nostro secolo» (*Menschen in finsternen Zeiten*, Piper, München-Zürich 1989, p. 283).

<sup>2</sup> Dopo essersi recata da Zurigo a Freiburg (cfr. anche la nota alla lettera precedente) H. A. aveva continuato il suo viaggio in Europa facendo tappa a Monaco, Köln, Londra, e Cambridge. Il 24 maggio era rientrata a New York.

<sup>3</sup> Il 28 maggio 1971 si tenne presso il Bard College una cerimonia commemorativa postuma in memoria di Heinrich Blücher promossa dai suoi allievi, cfr. H. A. a Mary McCarthy, 13.2.1971 (H. Arendt e M. McCarthy, *Tra amiche* cit., p. 512-13 [ed. or. cit., p. 410]).

131.

H. A., 13 luglio 1971; lettera originale dattiloscritta (con firma autografa), NLAHeidegger. Copia della lettera è conservata anche nel NLArendt; le due copie sono identiche.

<sup>1</sup> M. Heidegger, *La poesia di Hölderlin* cit.

<sup>2</sup> M. H., *On Time and Being*, traduzione e introduzione di J. Stambaugh, Harper & Row, New York 1972.

<sup>3</sup> Klaus Piper (nato nel 1911), editore di Karl Jaspers e di molte opere di H. A.

<sup>4</sup> Ci si riferisce alla successiva pubblicazione di H. Saner (a cura di), *Karl Jaspers in der Diskussion*, Piper, München 1973. In questo volume apparve la recensione di Heidegger, scritta nel 1920 ma non pubblicata allora, intitolata: *Note sulla «Psicologia delle visioni del mondo» di Karl Jaspers (1919-21)*. Altri dettagli sono riportati dalle lettere successive, cfr. anche lettera 124.

<sup>5</sup> Hans Rössner era a quell'epoca direttore editoriale di Piper.

<sup>6</sup> La fotografia del teatro greco di Siracusa non è stata conservata. Nell'archivio fotografico del Deutsches Literaturarchiv di Marbach si trovano invece due ritratti fotografici di M. H., sul retro dei quali H. A. scrisse di suo pugno la data «1970». Si deve supporre che queste immagini siano state scattate dalla Arendt stessa in occasione di una delle sue visite nell'estate del 1970.

132.

M. H., 15 luglio 1971; lettera originale manoscritta, NLArendt.

<sup>1</sup> Nel volume *Karl Jaspers in der Diskussion* (cfr. le note della lettera precedente) apparve un contributo di Jürgen Habermas: *Die Gestalten der Wahrheit* (già uscito sulla FAZ del 22 febbraio 1958). La «polemica» cui Heidegger accenna criticamente è riferita a un altro intervento di Habermas, *Mit Heidegger gegen Heidegger denken: Zur Veröffentlichung von Vorlesungen aus dem Jahre 1935*, nella FAZ del 25 luglio 1953. Entrambi gli articoli sono stati ristampati in J. Habermas, *Profili politico-filosofici*, Guerini, Milano 2000 [*Philosophisch-politische Profile*, Suhrkamp, Frankfurt am Main 1971, pp. 67-92, pp. 99-108].

<sup>2</sup> Cfr. HGA, voll. LXI e LXII, con i corsi friburghesi del semestre invernale 1921-22 e del semestre estivo 1922, il vol. XXXIII con il corso del semestre estivo del 1931. Un ulteriore corso su Aristotele (*Grundbegriffe der aristotelischen Philosophie*) del semestre estivo del 1924 non è ancora stato pubblicato.

133.

H. A., 28 luglio 1971; lettera originale dattiloscritta (con firma autografa), NLHeidegger. Copia della stessa lettera è conservata anche nel lascito Arendt; l'originale che viene pubblicato qui, è leggermente corretto.

134.

M. H., 4 agosto 1971; lettera originale (con allegata la poesia *Cézanne*) manoscritta, NLArendt.

<sup>1</sup> Si riferisce alla poesia allegata *Cézanne*, cfr. anche la lettera successiva.

135.

H. A., 19 agosto 1971; lettera originale dattiloscritta (con firma autografa), NLHeidegger. Copia della lettera è conservata anche nel lascito Arendt; l'originale e la copia sono identici.

<sup>1</sup> Un disegno di Hans Jonas che ritrae M. H. risalente agli anni 1925-26. È stato ri-

stampato nell'appendice fotografica dell'edizione tedesca del libro di E. Young-Bruehl, *Hannah Arendt* cit., p. 369, cfr. anche *infra* lettere 137 e 138.

<sup>2</sup> Il ciclo di poesie *Gedachtes/Pensivement* pubblicato da M. H. mentre era ancora in vita (in HGA vol. XIII) contiene una poesia intitolata *Cézanne*, che però non risulta identica a quella inviata a H. A. *Gedachtes* è il titolo del volume LXXXI della HGA che non è ancora stato pubblicato; conterrà altre poesie e riflessioni in forma di poesia, a integrazione del volume XIII che era stato ancora progettato da Heidegger stesso (*Aus der Erfahrung des Denkens*). Esistono tre versioni della poesia *Cézanne*: la prima, come si è detto, è quella contenuta nel volume XIII della HGA; la seconda è quella pubblicata nel nostro volume; la terza sarà pubblicata nel volume LXXXI della HGA.

<sup>3</sup> Cfr. anche lettera 146, in cui H. A. esprime la stessa idea. Un indice di questo genere non è stato finora compilato. Tuttavia nel 1961 era uscito presso l'editore Niemeyer un *Index zu Heideggers «Sein und Zeit»* redatto da Hildegard Feick, il quale, come M. H. scrive nella lettera del 22 giugno 1972 (doc. 147), è «contemporaneamente una concordanza con tutte le altre opere successive, a partire però da *Essere e tempo*, e quindi limitata». Cfr. anche lettera 165. Nel frattempo questo *Index* è disponibile nella quarta edizione elaborata da Susanne Ziegler (Niemeyer Verlag, Tübingen 1991).

<sup>4</sup> La lettera di Glenn Gray a H. A. datata 15 agosto 1971 è conservata nei HAPapers (Cont. 10).

<sup>5</sup> Si tratta probabilmente della traduzione *On Time and Being* curata da Joan Staumbaugh.

136.

H. A., [24 settembre 1971]; biglietto conforme a ricevuta della ditta Hession & Kather, New York, per l'invio di fiori, NLArendt.

137.

H. A., 20 ottobre 1971; lettera originale dattiloscritta (con firma autografa), NLHeidegger. Copia della lettera è conservata anche nel lascito Arendt; l'originale e la copia sono identici.

<sup>1</sup> M. H. ha scritto il parere che gli era stato richiesto, cfr. lettera 138. Vollrath (nato nel 1932) aveva conseguito l'abilitazione nel 1969 presso l'Università di Köln. Insegnò dal 1973 al 1976 alla Graduate Faculty della New School for Social Research. Dal 1976 è professore di filosofia politica all'Università di Köln.

<sup>2</sup> Werner Marx (1910-1994) aveva studiato filosofia a Freiburg negli anni Venti, poi aveva superato l'esame di Stato per la professione giuridica a Bonn. Nel 1934 fu licenziato dalla pubblica amministrazione, emigrò dapprima in Palestina, poi negli Stati Uniti. Riprese i suoi studi di filosofia nei corsi serali della New School for Social Research e si laureò nel 1949 con Karl Löwith con una tesi sull'ontologia di Aristotele. Nel 1964 divenne professore ordinario di filosofia all'Università di Freiburg (sulla cattedra che era stata di Husserl e di Heidegger) e nel 1970 divenne direttore dell'Archivio Husserl di Freiburg.

<sup>3</sup> Un'antologia di testi di Heidegger curati da Lévy non è mai stata realizzata. L'indicazione bibliografica della traduzione francese di *Martin Heidegger ist achtzig Jahre alt* è la seguente: H. A., *Martin Heidegger a quatre-vingt ans* (traduzione di Patrick Lévy, con la collaborazione di Barbara Cassin, rivista e corretta dall'autore), in «Critique» XXVII, ottobre 1971, n. 293, pp. 918-29.

138.

M. H., 24 ottobre 1971; lettera originale manoscritta, NLArendt.

<sup>1</sup> M. H., *Nietzsche*, traduzione dal tedesco di P. Klossowski, Gallimard, Paris 1971.

<sup>2</sup> Si intendono qui gli studi di H. A. in relazione al suo progetto di scrivere una «vita contemplativa».

139.

M. H., 28 ottobre 1971; lettera originale manoscritta, NLArendt. La firma «Elfride» è vergata di pugno della moglie di Heidegger.

<sup>1</sup> Queste due pagine non sono conservate nei rispettivi lasciti. Per quanto concerne il saggio pubblicato su una rivista e nominato da Heidegger, si tratta di E. Vollrath, *Platons Anamnesislehre und Heidegger These von der Erinnerung in die Metaphysik*, in «Zeitschrift für philosophische Forschung» XXIII (1969), pp. 349-61.

140.

H. A., 2 febbraio 1972; lettera originale dattiloscritta (con firma autografa), NLHeidegger. Copia della lettera è conservata anche nel lascito Arendt; l'originale e la copia sono identici.

<sup>1</sup> In una lettera a E. Vollrath (16 gennaio 1972) H. A. si esprime in modo più esplicito: «Qui da noi in questo periodo tutto va a catafascio a causa di economie che coinvolgono tutte le università. A ciò si aggiungono altre difficoltà; lo sa il diavolo, cosa ne sarà del nostro Dipartimento di Filosofia presso la New School». (Fonte: HAPapers, Cont. 15, Cartella «Vollrath, Ernst, 1970-75»).

<sup>2</sup> Tra questi Hans Jonas.

<sup>3</sup> Entrambi i corsi presso la Graduate Faculty della New School for Social Research erano annunciati con il titolo di *History of the Will*. Essi erano collegati all'elaborazione della seconda parte delle *Gifford Lectures* su *Volere* (successivamente il secondo volume dell'opera *La vita della mente* cit.). Cfr. anche oltre, lettera 146.

<sup>4</sup> Maurice Merleau-Ponty (1908-1961), filosofo francese.

<sup>5</sup> H. A. e Uwe Johnson (1934-1984) si erano incontrati per la prima volta a New York nel 1966 e tra loro si era poi sviluppata un'amicizia. Nella sua trilogia di romanzi *Jabrestage* (1970, 1971, 1973) Uwe Johnson ha ritratto H. A. nel personaggio della contessa Seydlitz. La loro relazione è stata studiata da B. Neumann, *Korrespondenzen, Uwe Johnson e Hannah Arendt*, in «Du. Die Zeitschrift der Kultur», 10 ottobre 1992, pp. 62-66.

141.

M. H., 15 febbraio 1972; lettera originale manoscritta (con allegata la poesia *Grazie*), NLArendt.

<sup>1</sup> Non è stato possibile scoprire a quale conferenza di Horkheimer si riferisca qui M. H. neppure con l'aiuto del curatore delle *Gesammelte Schriften* di Horkheimer, Gunzelin Schmid Noerr.

<sup>2</sup> H.-G. Gadamer, *La dialettica di Hegel*, Marietti, Casale Monferrato 1973 [ed. or. *Hegels Dialektik: Fünf hermeneutische Studien*, Mohr, Tübingen 1971].

<sup>1</sup> Dopo la morte di Maurice Merleau-Ponty (1908-1961) erano usciti diversi volumi postumi: *Le visible et l'invisible* (1964); *Eloge de la philosophie, et autres essais* (1965); *La Prose du monde* (1969); e ancora corsi universitari che Merleau-Ponty aveva tenuto alla Sorbona o al Collège de France (1964 e 1968).

<sup>4</sup> Il sociologo Helmut Schelsky (1912-1984), in un suo saggio molto letto *Die Strategie der «Systemüberwindung»* con il sottotitolo di *Der lange Marsch durch die Institutionen*, individua, come scrive lui stesso, «la strategia politica della sinistra radicale». L'articolo fu poi ristampato in H. Schelsky, *Systemüberwindung, Demokratisierung und Gewaltenteilung. Grundsatzkonflikte der Bundesrepublik*, Beck, München 1973, pp. 19-37.

<sup>5</sup> E. Vollrath, *Politik und Metaphysik. Zum politischen Denken Hannah Arendts*, in «Zeitschrift für Politik», XVIII (1971), n. 3, pp. 205-32.

<sup>6</sup> Cfr. la seduta della sezione storico-filologica del 12 febbraio 1972 a Freiburg: «Il signor Friedrich tiene una conferenza su: *Mallarmé, "La ninfea bianca"*. Un'interpretazione, in «Jahrbuch der Heidelberger Akademie der Wissenschaften für das Jahr 1972», Heidelberg inverno, 1973, pp. 39 sgg.; si veda inoltre H. Friedrich, *Mallarmé, Le Né-nuphar blanc: Aus einer Vorlesung (1952-1971)* in Id., *Romanische Literaturen: Aufsätze I - Frankreich*, Klostermann, Frankfurt am Main 1972, pp. 227-36.

La poesia allegata *Grazie* era apparsa in una prima versione nel ciclo poetico *Gedachtes / Pensivement* (ristampata in HGA, vol. XIII, p. 224). Ne esiste una terza versione, la cui pubblicazione è prevista nel vol. LXXXI della HGA.

142.

H. A., 21 febbraio 1972; copia dattiloscritta di lettera (con firma autografa), NLArendt.

<sup>1</sup> J. Fest, *Das Gesicht des Dritten Reiches: Profile einer totalitären Herrschaft*, Piper, München 1963.

<sup>2</sup> A. Speer, *Erinnerungen*, Propyläen, Berlin 1969.

<sup>3</sup> Günther Neske, uno «dei miei tre editori», come scrive Heidegger nella sua risposta. Gli altri due sono: Vittorio Klostermann e Hermann Niemeyer.

143.

M. H., 10 marzo 1972; lettera originale manoscritta, NLArendt.

<sup>1</sup> Nel settembre del 1973 M. H. ha cambiato idea in merito alla questione dell'edizione completa delle sue opere, cfr. lettera 162.

<sup>2</sup> Svolta [Kehre] è il concetto introdotto da Heidegger stesso per indicare una svolta fondamentale del suo pensiero: «dall'originaria impostazione ontologico-esistenziale al pensiero successivo che riflette sulla storia dell'essere» (Winfried Franzen). La «svolta» è oggetto di molteplici sforzi nell'interpretazione di Heidegger; ci sono concezioni molto diverse in proposito, quando, se e quante volte sia avvenuta una «svolta», e come si debbano intendere le indicazioni che Heidegger stesso ha espresso su questo argomento. Cfr. la sintesi (di W. Franzen) in *Historisches Wörterbuch der Philosophie* cit., vol. IV (1976), pp. 806-9; inoltre F. W. von Hermann, *Das Ende der Metaphysik und der andere Anfang des Denkens. Zu Heideggers Begriff der Kehre*, in Id., *Wege ins Ereignis: Zu Heideggers «Beiträgen zur Philosophie»*, Klostermann, Frankfurt am Main 1994, pp. 64-84. H. A. nel suo diario (in data «agosto 1969») interpreta così: «Il pensiero come il velo di Penelope: essere e tempo sono "distrutti" nella svolta sulla base della differenza ontologica; la differenza ontologica viene ripresa nella "questione del pensiero", p. 36; cfr. p. 61, p. 78». L'indicazione delle pagine si riferisce all'edizione originale dell'opera di M. H., *Tempo ed essere* cit.



144.

H. A., 27 marzo 1972; lettera originale dattiloscritta (con firma autografa), NLHeidegger. Copia della lettera è presente anche nel lascito Arendt; riportiamo qui il testo originale, che contiene una piccola aggiunta manoscritta e lievi correzioni.

<sup>1</sup> Non è stato possibile scoprire per quale motivo H. A. a quell'epoca (fine 1971, inizio 1972) fosse «furibonda» nei confronti di Klaus Piper o della casa editrice Piper.

<sup>2</sup> Questa annotazione espressa nella forma «Tantôt je pense et tantôt je suis» si trova nel *Discours aux chirurgiens* (1938) di Valéry. H. A. l'ha citata spesso, senza indicarne la fonte. L'ha anche usata, nell'originaria formulazione di Valéry, come titolo del capitolo XIX del primo volume della sua opera postuma *La vita dello spirito* cit.

<sup>3</sup> Secondo informazioni fornite dalla curatrice del lascito Arendt, Lotte Köhler, nel 1972 H. A. ricevette le seguenti lauree *honoris causa*: «Legum Doctor» dell'Università di Notre-Dame (21 maggio); «Doctor of Humane Letters» della Fordham University (3 giugno); «Litterarum Doctoris honoris causa» della Princeton University (6 giugno); «Doctors of Letters» del Dartmouth College (11 giugno). L'anno precedente la Yale University le aveva assegnato il «Doctor of Humane Letters» (14 giugno 1971).

<sup>4</sup> Ci si riferisce al professore di diritto Edward Hirsch Levi (nato nel 1911), che nel 1967 era diventato rettore dell'Università di Chicago. H. A. si esprime nei suoi confronti in modo analogo nella lettera a Mary McCarty del 21.12.1968, cfr. H. Arendt e M. McCarthy, *Tra amiche* cit., p. 409 [ed. or. cit., p. 343].

<sup>5</sup> La Villa Serbelloni, cfr. oltre lettera 148, inoltre H. A. nella lettera a Mary McCarthy del 22.8.1972 (H. Arendt e M. McCarthy, *Tra amiche* cit., p. 554-55 [ed. or. cit., pp. 454 sgg.]).

145.

M. H., 19 aprile 1972; lettera originale manoscritta, NLArendt. La firma «e Elfriede» è autografa di E. Heidegger.

<sup>1</sup> Ci si riferisce qui al corso *Grundbegriffe der aristotelischen Philosophie* [Concetti fondamentali della filosofia aristotelica]. Il manoscritto dell'introduzione e tre copie dell'intero corso sono state ritrovate successivamente. Il corso sarà pubblicato come volume XVIII della HGA.

146.

H. A., 18 giugno 1972; lettera originale dattiloscritta (con firma autografa), NLHeidegger. Copia della lettera è conservata anche nel lascito Arendt. Nell'originale, che viene qui riprodotto, H. A. ha fatto alcune lievi correzioni tecniche-

<sup>1</sup> F. W. J. von Schelling, *Philosophische Untersuchungen über das Wesen der menschlichen Freiheit* (1809).

<sup>2</sup> Il libro di M. H., *Schellings Abhandlung über das Wesen der menschlichen Freiheit* apparve nel 1978, tradotto da Joan Stambaugh, presso la Ohio State University Press con il titolo *Schelling on Human Freedom*. La traduzione di Schelling su cui si basava è quella curata da James Gutmann: *Of Human Freedom: A Translation of F. W. J. Schelling's «Philosophische Untersuchungen»*, Open Court, Chicago 1936.

<sup>3</sup> Cfr. lettera 140.

<sup>4</sup> Il passo citato della poesia di George *Der Täter* (dal ciclo *Il tappeto della vita* cit., [ed. or. cit., p. 51] recita: «Chi non ha mai preso la mira del punto in cui pugnare suo fratello / com'è povera la sua vita e com'è sciocco il suo pensiero / a lui che non mangiò i semi della cicuta che stordisce!»

<sup>5</sup> Cfr. nota 3 alla lettera 135.

<sup>6</sup> Come curatrice del libro viene indicata Hildegard Feick.

<sup>7</sup> L'indirizzo dell'Hotel Ascott sulla carta intestata utilizzata dalla lettera di H. A. del 21.7.1972 è il seguente: Lavaterstraße 15.

147.

M. H., 22 giugno 1972; lettera originale manoscritta, NLArendt.

148.

H. A., 21 luglio 1972; lettera originale dattiloscritta (con firma e poscritto autografo), NLHeidegger. Copia della lettera è conservata anche nel lascito Arendt. L'originale, che viene qui riprodotto, è scritto su carta dell'Hotel Ascott di Zurigo e contiene alcune correzioni manoscritte nonché un'aggiunta di cui sopra.

<sup>1</sup> Il 26 settembre M. H. festeggiava il suo ottantatreesimo compleanno.

<sup>2</sup> Questa affermazione di H. A. si riferisce probabilmente a due riflessioni contenute nel lascito manoscritto di Kant: la n. 5019 e la n. 5036, in *Kants Gesammelte Schriften*, a cura dell'Accademia Prussiana della Scienze, Sezione terza (Lascito manoscritto), vol. V (1928). H. A. le interpreta in questo senso in *Pensare*, in *La vita della mente* cit., p. 172 [ed. ted. cit., p. 93].

<sup>3</sup> Carl Friedrich von Weizsäcker (nato nel 1912, all'epoca direttore del Max Planck-Institut zur Erforschung der Lebensbedingungen der wissenschaftlich-technischen Welt) conosceva M. H. dal 1935; cfr. le sue *Erinnerungen an Martin Heidegger*, in *Erinnerungen an Martin Heidegger*, a cura di G. Neske, Neske, Pfullingen 1977, pp. 239-47. Weizsäcker riferisce in quella sede di avere incontrato M. H. per l'ultima volta «alla fine dell'autunno del 1972». La recensione di G. Böhme, che era allora un collaboratore del suddetto istituto, è apparsa col titolo *Die Physik zu Ende denken: Die Philosophie Carl Friedrich von Weizsäckers*, in «Merkur» XXVI (1972), pp. 593-97.

<sup>4</sup> Il racconto di Herman Melville *Billy Budd* è uno dei testi letterari che H. A. apprezzava particolarmente. Nel suo libro *Sulla rivoluzione*, Edizioni di Comunità, Torino 1999, pp. 86-92 [*Über die Revolution* cit., pp. 103 sgg.], la Arendt prende in considerazione le concezioni poetiche di Melville nella trattazione della «questione del bene e del male e del loro ruolo nel corso delle vicende umane».

<sup>5</sup> Questa nota si riferisce alle idee di M. H. a proposito di ciò che doveva lasciare in eredità ai posteri (cfr. anche lettera 102 e lettera 143). Le «60 pagine» (poi anche 65 pagine) sarebbero la cifra di questo lascito. Secondo H. A., che lo riferisce in una lettera a Glenn Gray (16 agosto 1975), Heidegger voleva condensare in quelle pagine la «quintessenza della sua filosofia».

149.

M. H., 12 settembre 1972; lettera originale manoscritta, NLArendt.

150.

M. H., 17 settembre 1972; lettera originale manoscritta, NLArendt.

<sup>1</sup> La visita di H. A. a Freiburg il 24 settembre è attestata dalla dedica di una copia del volume heideggeriano *Frühe Schriften*, 1912-1916, Klostermann, Frankfurt am Main 1972 [trad. it. *Scritti filosofici 1912-1917*, La Garangola, Padova 1972].

<sup>2</sup> Clothilde Oswald, figlia dell'unica sorella di M. H., Maria (1892-1956). Suo marito, Heinrich Rapp, era notaio a Bad Säckingen, cfr. anche nota 2 alla lettera 78.

151.

M. H., 8 dicembre 1972; lettera originale manoscritta, NLArendt.

La firma «Elfride» è autografa di E. Heidegger.

<sup>1</sup> Si tratta probabilmente di ingrandimenti di alcune fotografie di M. H. che H. A. aveva scattato con il suo apparecchio fotografico Minox, cfr. sopra lettera 99.

<sup>2</sup> Nell'ambito delle Gifford Lectures presso l'Università di Aberdeen in Scozia, H. A. doveva tenere un ciclo di lezioni. Scelse come argomento *La vita della mente* (postumo in tedesco: *Vom Leben des Geistes*) e annunciò le prime lezioni per aprile e maggio con il titolo *Pensare*.

152.

M. H., 24 febbraio 1973; lettera originale manoscritta, NLArendt.

<sup>1</sup> Nel primo semestre del 1973 Glenn Gray ha tenuto un seminario e un corso su Hegel presso la Graduate Faculty della New School for Social Research. H. A. frequentava regolarmente il seminario e Gray abitava nell'alloggio della Arendt.

153.

M. H., 5 maggio 1973; lettera originale manoscritta, NLArendt.

<sup>1</sup> La figlia di Ursula e Glenn Gray, che nel 1972-73 studiava all'Università di Freiburg con una borsa di studio del DAAD, si era recata ad Aberdeen per ascoltare le lezioni di H. A. Evidentemente M. H. aveva spedito questa lettera ad Aberdeen.

154.

M. H., 9 luglio 1973; lettera originale manoscritta, NLArendt.

<sup>1</sup> Dovrebbe essersi trattato di due delle molteplici pubblicazioni del filologo classico Francis McDonald Cornford. Non si può dire con esattezza di quali «volumi» si tratti, e non esiste un'opera di Cornford in due volumi.

<sup>2</sup> N. Mandelstam, *Das Jahrhundert der Wölfe: Eine Autobiographie*, traduzione dal russo di Elisabeth Mahler, Fischer, Frankfurt am Main 1970.

<sup>3</sup> Verosimilmente Charles H. Kahn, *The Greek Verb «to be» and the Concept of Being*, in «Foundations of Language: International Journal of Language and Philosophy» II, (1966), pp. 245-65.

<sup>4</sup> Parmenide B 3; trad. secondo Diels-Kranz: «perché il pensare e l'essere sono lo stesso». Cfr. H. Diels, *Die Fragmente der Vorsokratiker* cit., vol. I, p. 231.

155.

H. A., 18 luglio 1973; lettera originale dattiloscritta (con firma autografa), NLHeidegger.

<sup>1</sup> La monografia di W. Biemel, *Martin Heidegger* cit.

<sup>2</sup> Cfr. lettere 98 e 129. In tutto tre volumi postumi pubblicati con il titolo citato nella lettera: *Essai d'une histoire raisonnée de la philosophie païenne*, Gallimard, Paris 1968-73.

156.

M. H., 29 luglio 1973; lettera originale manoscritta, NLArendt.

<sup>1</sup> O. Pöggeler, *Il cammino di pensiero di Martin Heidegger*, Guida, Napoli 1991 [ed. or. *Der Denkweg Martin Heideggers*, Neske, Pfullingen 1963].

<sup>2</sup> Heidegger chiama «figlia» la sua pupilla Erika Deyle, nata Birle. A questo raduno di famiglia in occasione dell'ottantesimo compleanno di Elfride Heidegger il 1° luglio erano presenti inoltre la nipote Clothilde Rapp (nata Oswald) e la nipote Gertrud (figlia del figlio Jörg).

157.

M. H., 19 novembre 1973; lettera originale manoscritta, NLArendt.

<sup>1</sup> Il *Seminario di Zähringen*, in *Seminari* cit., si tenne nell'abitazione friburghese di Heidegger (Fillibach 25) alla presenza di Jean Beaufret, Francois Fédier, Francois Vezin, Henri-Xavier Mongis e Jacques Taminiaux.

<sup>2</sup> Evidentemente H. A. aveva informato Heidegger, con «segni di vita» che non ci sono pervenuti, che nella seconda serie delle Gifford Lectures intendeva occuparsi del tema *Volere*, cfr. nota 2 alla lettera 159 e nota 1 alla lettera 165.

<sup>3</sup> La traduzione in tedesco di *Essere e tempo* curata da Joan Stambaugh è uscita nel 1996.

158.

M. H., 14 marzo 1974; lettera originale manoscritta, NLArendt.

159.

M. H., 20 giugno 1974; lettera originale manoscritta, NLArendt.

<sup>1</sup> Il 5 di maggio H. A. fu colpita da infarto cardiaco a Aberdeen. Dovette trascorrere circa tre settimane in ospedale (in un primo momento sotto terapia intensiva), prima di potersi trasferire a Tegna passando per Londra, cfr. H. Arendt e M. McCarthy, *Tra amiche* cit., p. 628 [ed. or. cit., pp. 510 sgg]. Le lezioni su *Volere* che erano state interrotte dovevano essere completate nell'autunno del 1975 (cfr. sotto nota 1 alla lettera 165), ma per volontà di H. A. furono posticipate alla primavera del 1976. Non si tennero mai. Il 4 dicembre 1975 H. A. fu colpita da un secondo infarto a cui non sopravvisse. Il manoscritto del corso *Volere* è stato lasciato completamente ultimato (*La vita della mente* cit., vol. II).

<sup>2</sup> Friedrich-Wilhelm von Herrmann (nato nel 1934) era a quell'epoca (dal 1972) assistente privato di M. H. Nel 1979 divenne professore di filosofia all'Università di Freiburg. Mentre M. H. era ancora in vita ha curato il primo volume della *HGA* (vol. XXIV, 1975) e da allora ha redatto altri dodici volumi della *Gesamtausgabe*, che dopo la morte di Heidegger è stata curata dal figlio Hermann. Nel suo saggio su *Die Edition der Vorlesungen Heideggers in seiner Gesamtausgabe letzter Hand* (in «Freiburger Universitätsblätter», n. 78, dicembre 1982, pp. 85-102) von Herrmann ha illustrato il lavoro condotto insieme a M. H. e le sue indicazioni per l'edizione delle opere.

160.

M. H., 23 giugno 1974; lettera originale manoscritta, NLArendt.

161.

H. A., 26 luglio 1974; copia di lettera, dattiloscritta (con firma autografa), NLArendt.

<sup>1</sup> Si trattava di *Vom Wesen der menschlichen Freiheit* [L'essenza della libertà umana] (semestre estivo 1930) e *Denken und Dichten* [Pensiero e poesia] (semestre invernale 1944-45).

<sup>2</sup> Cfr. M. H., *Vom Wesen der menschlichen Freiheit.*, Parte seconda (HGA, vol. XXXI, pp. 139 sgg).

<sup>3</sup> La *proairesis* di Aristotele viene interpretata da H. A. come «choice in the sense of preference between alternatives one- rather than another»; (nella traduzione di Hermann Vetter) «la scelta nel senso del preferire una delle molteplici possibilità», cfr. *Volere*, in *La vita nella mente* cit., pp. 375 [ed. or. cit., p. 59].

<sup>4</sup> L'indice sommario della seconda serie di lezioni è identico alla *Introduzione* del testo pubblicato di *Volere*.

<sup>5</sup> M. H., *Vom Wesen der menschlichen Freiheit* cit., in particolare i primi cinque paragrafi, pp. 1-38.

162.

M. H., 17 settembre 1974; lettera originale manoscritta, NLArendt.

<sup>1</sup> Notizie circostanziate in merito a questa decisione sono fornite nell'articolo già citato di F. W. von Hermann, cfr. nota 2 alla lettera 159, e cfr. anche lettera 143.

<sup>2</sup> H. A. aveva annunciato per il semestre autunnale del 1974 presso la Graduate Faculty della New School un corso intitolato *La vita della mente: Pensare*; la seconda parte, *Volere*, doveva seguire nella primavera del 1975.

163.

M. H., dopo il 26 settembre 1974; biglietto di ringraziamento manoscritto e riprodotto in occasione degli auguri per l'ottantacinquesimo compleanno, con aggiunta personale, NLArendt.

164.

M. H., 6 giugno 1975; lettera originale manoscritta, NLArendt.

<sup>1</sup> Nel mese di giugno H. A. si era dedicata in particolare a esaminare il lascito Jaspers presso il Deutsches Literaturarchiv di Marbach, ivi incluso il suo personale carteggio con il filosofo.

<sup>2</sup> È verosimile che H. A. abbia fatto tappa a Freiburg durante il suo viaggio di ritorno a Zurigo, dopo aver concluso il suo soggiorno di studio a Marbach (29/30 giugno). Da Zurigo proseguì poi per Tegna, dove arrivò il 1° luglio, secondo quanto si può arguire dal suo scadenziario.

<sup>3</sup> Il 18 aprile 1975 H. A. aveva ricevuto il Premio Sonning, che dal 1950 veniva assegnato ogni due anni a una personalità che si fosse resa particolarmente benemerita per la «civiltà europea», in memoria dello scrittore e lettore danese C. J. Sonning. H. A. era venuta in Europa per partecipare alla cerimonia presso l'Università di Copenhagen.

<sup>4</sup> David Farrell Krell ha curato un volume: M. Heidegger, *Basic Writings from «Being and Time» (1927) to the «Task of Thinking» (1964)*, Harper & Row, New York 1977. Ha tradotto inoltre i due volumi del *Nietzsche* (pure presso Harper & Row, in quattro volumi dal 1979 al 1982). In *Basic Writings* è pubblicata anche l'introduzione a *Essere e tempo*, con la seguente indicazione del traduttore: traduzione di Joan Stambaugh con la collaborazione di J. Glenn Gray e dell'editore (D. F. Krell).

<sup>5</sup> Bernhard Zeller era all'epoca direttore del Deutsches Literaturarchiv di Marbach, cfr. sopra nota 2 alla lettera 114.

165.

H. A., 27 luglio 1975; copia dattiloscritta di lettera, NLArendt.

<sup>1</sup> Le lezioni sul tema *Volere* furono ulteriormente rinviate alla primavera del 1976, ma non si svolsero mai (cfr. sopra nota 1 alla lettera 159). Il manoscritto intitolato *Volere* era però ultimato, e poté così essere pubblicato postumo, insieme a *Pensare*, da Mary McCarthy; il titolo tedesco è *Vom Leben des Geistes*, con i due volumi *Das Denken* e *Das Wollen*.

<sup>2</sup> H. A. progettava di tenere un seminario sul *Giudicare* [Jundging] presso la Graduate Faculty della New School for Social Research nel primo semestre del 1976, come ultimo contributo prima del pensionamento. *Giudicare* doveva diventare anche l'ultima parte della trilogia *La vita della mente*. Ma non ha più potuto mettere mano al manoscritto; cfr. però *Das Urteilen* cit. (in inglese *Lectures on Kant's Political Philosophy*).

<sup>3</sup> Cfr. nota 3 alla lettera 135.

166.

M. H., 30 luglio 1975; lettera originale manoscritta, NLArendt.

Evidentemente si accordarono per la prima delle due date citate (12 agosto). Il fatto è confermato anche da un'annotazione di H. A. nel suo scadenziario e da una dedica. Presumibilmente M. H. ha donato a H. A. in occasione della sua visita il necrologio di Hildegard Feick, pubblicato sotto forma di opuscolo manoscritto (*Frau Dr. Hildegard Feick der langjährigen getreuten Mitarbeiterin zum Gedächtnis*). La dedica manoscritta riportata sulla copia custodita presso il Deutsches Literaturarchiv di Marbach dice: «Per Hannah – Martin» ed è datata: «Freiburg, 12 agosto 1975». Questa è stata l'ultima visita di Hannah Arendt a M. H. Morì il 4 dicembre 1975 nella sua abitazione di New York.

167.

M. H., a Hans Jonas, 6 dicembre 1975; Western Union Telegram.

Il telegramma, indirizzato al Prof. Jonas, 9 Meadow Lane, New Rochelle, New York 10805 State, porta la data del 12 giugno 1975 ed è stato recapitato in quello stesso giorno. Lore Jonas lo ha messo a disposizione per la pubblicazione del presente volume, come anche la lettera successiva. Entrambi appartengono al lascito di Hans Jonas.

168.

M. H., a Hans Jonas, 27 dicembre 1975; lettera manoscritta dal lascito di Hans Jonas.

<sup>1</sup> La cerimonia funebre per H. A. ebbe luogo l'8 dicembre presso la Riverside Memorial Chapelle (a Manhattan, New York) alla presenza di circa trecento persone (cfr. Young-Bruehl, *Hannah Arendt. Per amore del mondo* cit. p. 525 [ed. or. pp. 636 sgg.]).

Presero la parola Hans Jonas e Mary McCarthy, poi l'editore William Jovanovich e l'ultimo assistente di H. A., Jerome Kohn. Il discorso di Jonas fu pubblicato sulla rivista della New School for Social Research, «Social Research» (n. 43, primavera 1976, pp. 3-5). Jonas ha inoltre reso omaggio ad H. A. con un piú esteso intervento critico esposto in occasione del convegno commemorativo organizzato dalla New School nell'aprile del 1976, e poi pubblicato nel fascicolo monografico dedicato ad Hannah Arendt dalla rivista «Social Research» (n. 44, primavera 1977, pp. 25-43). Quest'ultimo saggio era apparso in precedenza nella versione tedesca sulla rivista «Merkur» (n. 30, ottobre 1976, pp. 921-35) con il titolo: *Handeln, Erkennen, Denken: Zu Hannah Arendts philosophischen Werk*, un fascicolo a cui contribuirono anche interventi commemorativi di Jürgen Habermas, Dolf Sternberger e Erich Heller. Alla parte del fascicolo intitolata *Hannah Arendt in memoriam* era anteposto un elogio di Martin Heidegger, deceduto il 26 maggio 1976 (pp. 911-20): *Martin Heideggers langer Marsch durch die «verkehrte Welt»*. L'autore, Willy Hochkeppel, presentato dal direttore del «Merkur», Hans Paeschke, come uno studioso e seguace del positivismo logico, utilizza H. A. come un «ponte» verso M. H. Hochkeppel scrive che H. A. apparterebbe a quei pochi «pensatori assolutamente originali» tra cui nomina poi Jean-Paul Sartre, Karl Löwith, C. F. von Weizsäcker, e «anche» Herbert Marcuse, che non avrebbero «mai seriamente dubitato dell'importanza di Heidegger» (p. 913), e esamina la sua concezione di «maestro del pensiero» in relazione ai primi due volumi della *Gesamtausgabe* di Heidegger (voll. XXIV e XXI) che erano usciti rispettivamente nel 1975 e 1976.

<sup>2</sup> Si intende qui probabilmente una versione manoscritta del discorso che Jonas tenne in occasione del funerale di H. A. (cfr. anche la nota successiva).

<sup>3</sup> Per recarsi a trovare Heidegger per l'ultima volta H. A. andò da Tegna a Freiburg, cfr. sopra il doc. 166. Ma alcune settimane prima (fine di giugno), a quanto risulta, durante il viaggio di ritorno da Marbach a Zurigo, aveva fatto una tappa a Freiburg. Sulla sua visita di agosto, H. A. aveva fornito informazioni sia a Mary McCarthy (nella lettera del 22 agosto, H. Arendt e M. McCarthy, *Tra amiche* cit., p. 677 [ed. or. cit., p. 546]), che, ancor prima e piú diffusamente, a John Glenn Gray (nella lettera già citata ma inedita del 16 agosto). Essa scrive di essere tornata da Freiburg a Tegna «molto depressa». M. H. le era sembrato «inaccessibile» come non l'aveva mai visto prima. Così, alla fine della storia che qui viene documentata, rimane una differenza: lui si ricorda le cose diversamente da come lei le racconta all'amica e all'amico. E si impone la domanda: che cos'è la realtà?





## Documenti aggiuntivi dai lasciti

A<sub>1</sub>

*Martin Heidegger ad Hannah Arendt*, senza data; due biglietti originali autografi, NLArendt; senza allocuzione, saluti e firma.

[Entrambi i biglietti, conservati presso il Deutsches Literaturarchiv di Marbach con i numeri 76.890/13 e 76.890/14, risalgono presumibilmente al semestre estivo del 1925, ma non è possibile fornire un'attribuzione piú precisa].

Vorresti venire nel bosco stasera?

Però solo verso le dieci. Ho esami fino alle otto e poi sono invitato a cena da Bultmann, dato che fino alla fine del semestre abito da solo.

Possiamo poi trattenerci finché vogliamo.

Nel caso tu non possa venire, non importa se faccio la strada per niente.

Martedì sera alle nove ti aspetto alla solita panchina. Se il tempo è brutto, allora facciamo venerdì.

A<sub>2</sub>

*Martin Heidegger ad Hannah Arendt*, senza data; lettera originale manoscritta, NLArendt.

[Questa breve lettera scritta su un foglietto è conservata presso il Deutsches Literaturarchiv di Marbach con il numero 76.891/3, e presenta a destra in alto, scritta a matita, l'indicazione della data «Febr. 26» scritta di pugno di H. A.]

Cara Hannah!

Vorresti trovarti domani (sabato) verso le otto e mezza alla nostra solita panchina?

Ne sarei felice.

Arrivederci.

Tuo

M.

A3

*Martin Heidegger per Hannah Arendt*, senza data; foglio originale, NLArendt.

[Questo mezzo foglio in formato DIN-A-4 viene conservato nel NLArendt con il numero 76.895/4. La grafia, l'inchiostro e la carta fanno presumere che risalga al febbraio o marzo del 1950, prima del rientro di H. A. negli USA.]

Come saluto di risposta:

τῶν μεγάλων πάρεδρος ἐν ἄρχαῖς  
θεσμῶν ἄμαχος γὰρ ἔμπαί –  
ζει θεὸς Ἄφροδίτα  
Sofocle, *Antigone*, Ἔρωσ ἀνίκατε μάχαν  
799 / 801

«le grandi usanze (nuziali) istituite fin dall'origine; indiscutibilmente invincibile perché nel gioco è un dio a condurre il gioco, Afrodite».

-

Su θεσμός cfr. Omero, *Od.* 23.296:  
λέκτροιο παλαιοῦ θεσμόν ἴκοντο  
essi cercavano l'usanza, del campo piú antico

[Nota di Ursula Ludz: I versi citati appartengono all'«antistrofe» del terzo coro della seconda scena («Spirito dell'amore») dell'*Antigone* di Sofocle. La traduzione dell'intera strofa condotta da Karl Reinhardt, che si mantiene strettamente aderente all'originale greco, dice (ritradotta dal tedesco):

«Anche la mente dei giusti trascini alla rovina e all'ingiustizia; anche questo turbamento, questo conflitto di congiunti è opera tua. Vince il desiderio splendente che è negli occhi della giovane sposa, una forza non minore delle leggi piú sacre: è il gioco di Afrodite, dea invincibile».

Sofocle, *Antigone*, tradotta e introdotta da Karl Reinhart, con testo greco a fronte, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 1961<sup>3</sup>, pp. 76 sgg.].

A4

Poesie di Hannah Arendt risalenti al periodo 1923-26.

[Le poesie sono scritte su fogli singoli (copie dattiloscritte) conservati presso la Library of Congress (Cont. 79, Cartella: «Miscellaneous: Poems and stories, 1925-1942 and undated»). L'indicazione della data è desunta dall'interfoglio. Le seguenti poesie sono già state pubblicate nella biografia di Hannah Arendt di Elisabeth Young-Bruehl, cit.

Inverno 1923-24: [senza titolo] Non c'è parola che rompa il buio; *Alla maniera di un canto popolare; Conforto; Sogno; Stanchezza; La metropolitana; Commiato.*

Inverno 1924-25: *Persa in me stessa.*

Estate 1925: *Canto d'estate* ; [senza titolo] Perché tu mi porgi la mano; *Tarda estate*.  
Inverno 1925-26: *Alla gioia*; *Alla notte*

Inverno 1923-24

[SENZA TITOLO]

Non c'è parola che rompa il buio  
non c'è Dio che sollevi la mano.  
Dovunque io guardi  
si erge la terra.

Non c'è forma che si dissolva  
non c'è ombra che si alzi.  
Eppure io posso sentirlo  
troppo tardi, troppo tardi.

ALLA MANIERA DI UN CANTO POPOLARE

Quando ci rivedremo  
fioriranno i bianchi lillà,  
ti avvolgerò di guanciali  
non ti mancherà niente.

Saremo felici,  
che il vino secco,  
che i tigli profumati  
ci ritrovino fianco a fianco.

Quando cadranno le foglie  
allora ci separeremo.  
Vagabondare a che serve?  
Eppure dobbiamo patirlo.

CONFORTO

Vengono le ore,  
quando vecchie ferite  
da tempo dimenticate,  
minacciano di corrodere.

Vengono i giorni  
quando non c'è bilancio  
di vita, di dolore  
che possa tornare.

Scorrono via le ore  
se ne fuggono i giorni.  
Resta un guadagno:  
l'esistere.

## SOGNO

Piedi che nuotano in un solenne splendore.  
Io, proprio io  
anch'io sto danzando  
liberata dal peso  
nel buio, nel vuoto.  
Stanze affollate di tempi andati  
attraversate vastità  
perdute solitudini  
cominciano a danzare, danzare.

Io, proprio io  
anch'io sto danzando.  
Ironica presunzione  
nulla ho dimenticato.  
Conosco il vuoto  
conosco il peso  
ma danzo e danzo  
in ironico splendore.

## STANCHEZZA

Sera che discende.  
Come un sommesso lamento  
risuona nel grido d'uccelli  
che io ho evocato.

Grigie mura  
si sgretolano  
le mie mani  
si ritrovano.

Quel che ho amato  
non posso tenerlo,  
quel che mi circonda  
non posso lasciarlo.

Tutto affonda mentre

sale l'oscurità.  
Nulla mi sopraffà:  
è ben poco il corso della vita.

## LA METROPOLITANA

Viene dal buio,  
si arrotola nella luce  
rapido e incurante,  
stretto e posseduto  
da umane forze.  
Attentamente tessendo  
strade predestinate,  
sospeso con indifferenza  
su tutte le frette.  
Rapida, stretta e posseduta  
da forze umane  
di cui non si cura,  
scorre nel buio  
sapendo di cose più alte  
vola attorcendosi  
una bestia gialla.

## COMMIATO

Ora lasciatevi, o giorni sospesi, tendere le mani.  
Non mi sfuggirete, non c'è scampo per voi  
nel vuoto e nel senza tempo.

Ma è più strano segno questo vento ardente  
che soffia su di me, io non voglio fuggire  
nel vuoto di un tempo fermato.

Ah, voi sapete il sorriso con cui mi sono data.  
Voi sapete quanto mi sono imposta il silenzio  
per giacere nei prati e appartenervi.

Ma ora il sangue chiama, che mai fu vinto,  
mi chiama alle navi che non ho mai governato.  
La morte è nella vita, lo so, lo so.

Lasciatevi dunque, o giorni sospesi, tendere le mani.  
Voi non mi perderete. Io per voi in pegno  
questo foglio e la fiamma vi lascio.

Estate 1924

[SENZA TITOLO]

Vado attraverso i giorni senza direzione.  
Dico parole senza importanza.  
Vivo nel buio senza vedere.

Nella vita sono senza un timone.

Sopra di me c'è soltanto un mostro  
come un grande uccello nero:  
il volto della notte.

A...

Prendi il pesante fardello dei miei desideri.  
La vita è lunga e non ha fretta.  
Ci sono molti paesi del mondo  
e molte notti sotto la tenda.  
Chi conosce una misura  
dei dolori della vita?  
Forse sarà negli ultimi giorni  
che tutto questo si scioglierà.

[SENZA TITOLO]

Questa non è fortuna  
come essi credono  
e sforzarsi di giocare d'azzardo  
e di vedere la celebrazione dal vestibolo  
e una consacrazione che essi con comprendono  
poi si girano indietro con un sguardo cattivo  
e piangono su una vita perduta.

Cos'è la fortuna per chi  
è tutt'uno con se stesso  
pesta soltanto il piede  
dove è preso per lui  
è il confine e il diritto per il conoscer-si  
è il segno nella stirpe per il nominar-si.

Inverno 1924/25

CREPUSCOLO

Declinante crepuscolo  
che rimane in attesa con un cenno –

Grigia è la marea

Crepuscolo taciturno  
che volge al fine silenziosamente  
che ammonisce con un lamento  
e dice senza parlare –

Grigia è la marea

Crepuscolo consolante  
che dolcemente guarisce  
indicando il buio  
girando intorno al nuovo –

Grigia è la marea.

PERSA IN ME STESSA

Quando contemplo la mia mano  
– straniera cosa e tutt'una con me –  
non sto in nessun paese,  
non sono su nessun Qui o Adesso  
su nessun Che poggiata.

Allora è come se sdegnassi il mondo,  
che dunque scorra tranquillo il tempo.  
Sol che non accadano altri segni.

Io contemplo la mia mano,  
stranamente vicina e tutt'una con me,  
eppure una cosa diversa.  
È piú di quel che io sono?  
Ha un senso piú alto?

## Estate 1925

## CANTO D'ESTATE

Attraverso la matura messe dell'estate  
io lascio scivolare le mani,  
le membra doloranti stendo  
verso la buia terra pesante.

I campi che risonando s'inclinano  
i sentieri che si addentrano nel bosco  
tutto impone un severo silenzio:  
che noi possiamo amare pur se soffriamo.

Che l'offerta, che le messi  
non facciano disseccare la mano del prete;  
che in nobile, chiara quiete  
non ci si irrigidisca la *gioia*.

Poiché scorrono via le acque,  
la stanchezza vuole annientarci  
e noi abbandoniamo la vita  
pur di amare, pur di vivere.

## SENZA TITOLO

Perché tu mi porgi la mano  
timido e segreto?  
Vieni forse da una terra così lontana  
che non conosci il nostro vino?

Non conosci il nostro ardore piú bello  
– vivi così solo? –  
Con il cuore e con il sangue  
essere una cosa sola con l'altro?

Non conosci la gioia dei giorni  
da trascorrere insieme all'amato?  
Non conosci la separazione della sera  
l'andarsene malinconici?

Vieni con me e amami.  
Non pensare ai tuoi timori



Tu non puoi non aver fiducia  
Vieni, a dare e a prendere.

Andiamo attraverso un campo fiorito  
– papavero e trifoglio selvatico –  
Piú tardi nel vasto mondo  
forse ci fa del male.

Quando sentiamo che un forte ricordo  
spira come un vento  
quando la nostra anima trema  
in un brivido mite  
come in sogno.

#### COMMIATO

Tu ci dà la tristezza che non ci rimane niente  
e ci doni la speranza che molto incalzi ancora  
tu ci mostri il segno della gioia e del dolore  
tu ci indichi le vie e ci apri i cuori.

Tu congiungi le nostre mani come non mai  
noi crediamo nella fedeltà e sentiamo il cambiamento  
non possiamo dire quanto siamo uniti  
possiamo solo piangere.

#### TARDA ESTATE

La sera mi ha ricoperto  
morbida come velluto, pesante come una pena.

Io non so piú come fa l'amore,  
io non so piú come risplendono i campi,  
e tutto sta per svanire  
solo per darmi pace.

Io penso a lui e il suo amore  
è come fosse in terre lontane  
e mi è straniero il «venire e dare»  
né so piú cosa mi teneva.

La sera mi ha ricoperto  
morbida come velluto, pesante come una pena.  
E la rivolta non muove piú  
a nuova gioia e tristezza.

E tutta la vastità che mi chiamava  
e tutti gli ieri chiari e profondi  
non possono più illudermi.

Conosco un'acqua grande e strana  
e un fiore che nessuno chiama per nome  
cosa più può distruggermi?

La sera mi ha ricoperto  
morbida come velluto, pesante come una pena.

Inverno 1925-1926

#### MATTINATA D'OTTOBRE

La pallida luce dell'autunno mi fa soffrire  
e mentre lentamente conto i miei mille dolori  
lascia che il fosco bagliore dei miei occhi si delizi  
alla vista di tutto ciò che segretamente vedo e scelgo.

Ah, chi vuol soppesare ciò che esso non afferra  
e chi vuol dire ciò che tarda a separarsi –  
perché come lui lo coglie a piene mani  
non sa più perché ne soffre ancora.

#### LAMENTO

Ah i giorni volano via inutili come un gioco  
e le ore cedono indifese al gioco dei tormenti.

E il su e giù dei tempi  
scivola pian piano attraverso me  
e io canto le vecchie canzoni  
che non so più come una volta.

E un bambino non può percorrere più trasognato  
il corso che gli è assegnato  
E un vecchio non può sapere con maggior pazienza  
che la vita è lunga.

Eppure il dolore non vuole placarsi  
vecchi sogni, giovane saggezza  
e non lascia che io rinunci  
alla bella purezza della felicità.

## AGLI AMICI

Non piangete sul gentile lamento  
se lo sguardo di chi non ha una casa  
pur timidamente vi cerca.

Avvertite come anche la storia piú pura  
possa, orgogliosamente, tutto nascondere.

Sentite come teneramente  
tremino la gratitudine e la fedeltà.  
E saprete che sempre  
nuovo amore sarà dato.

## ALLA NOTTE

Inclinati tu o consolatrice, piano sul mio cuore  
donami, o silenziosa, sollievo dalla pena.  
Copri con la tua ombra tutto ciò che risplende:  
donami la stanchezza e la fuga dalla luce abbagliante.

Lasciami il tuo silenzio, la tua fresca scioltezza,  
lascia che le tue tenebre avvolgano il male  
quando la luce mi ferisce con nuove visioni,  
dammi la forza, dammi la costanza.

## CANTO NOTTURNO

Soltanto i giorni scorrono via,  
fanno passare il nostro tempo.  
Già gli stessi segni oscuri  
ci preparerà, muta, la notte.

Deve continuare a dire la stessa cosa  
insistere sullo stesso tono  
mostra anche dopo nuovi tentativi  
sempre soltanto ciò che eravamo già.

Il mattimo ci attrae forte e sconosciuto,  
interrompe la visione muta e oscura  
con mille nuove preoccupazioni  
ci restituisce ai colori del giorno.

Eppure le ombre resteranno.  
Per chiuderci timidamente intorno al giorno,

ci lasciamo sospingere verso sponde lontane  
su rapide correnti.

Le ombre sono la nostra patria.  
E se siamo profondamente estenuati,  
nel grenbo oscuro della notte  
speriamo in una sommessa consolazione.

Sperando possiamo perdonare  
tutte le paure, tutti gli affanni.  
Le nostre labbra ammutoliscono –  
il giorno sopraggiunge in silenzio.

A5 Annotazione dal diario di Hannah Arendt (manoscritto), agosto o settembre 1953.

[Da: *Denktagebuch*, quaderno XVII, conservato presso il Deutsches Literaturarchiv di Marburg con il numero 93.37.16; questo testo è stato pubblicato nella traduzione inglese di Jerome Kohn, cfr. *Essays in Understanding*, pp. 361-62.]

Heidegger dice, fierissimo: «La gente dice che Heidegger è una volpe». Questa è la vera storia della volpe Heidegger.

C'era una volta una volpe, ma così priva di scaltrezza che non solo cadeva continuamente nelle trappole, ma non era in grado di percepire la differenza tra una trappola e ciò che non lo è. Questa volpe aveva un altro difetto, qualcosa non andava nella sua pelliccia cosicché era del tutto sprovvista della naturale protezione contro gli inconvenienti della vita da volpe. Questa volpe, dopo aver girovagato per tutta la giovinezza nelle trappole di altra gente e non essendole rimasto sano per così dire neanche un pelo della sua pelliccia, prese la decisione di ritirarsi del tutto dal mondo delle volpi e si diede alla costruzione di una tana da volpe. Nella sua raccapricciante ignoranza su cos'è una trappola e cosa non lo è, e con la sua incredibile perizia in trappole, pervenne a un'idea nuovissima, e tra le volpi, inaudita: si costruì come tana una trappola, vi prese dimora, la diede ad intendere come una normale tana (non per scaltrezza, bensì perché da sempre aveva preso le trappole altrui per le loro tane), ma decise di diventare, a suo modo, scaltra e di trasformare la sua trappola, che si era costruita da sé e che andava bene solo per lei, in trappola per le altre volpi. Il che attesta di nuovo una grande ignoranza in materia di trappole: nella sua trappola nessuno poteva entrare davvero perché ci stava già dentro lei. Questo la irritava; alla fin fine è pur cosa nota che tutte le volpi, nonostante la loro furbizia, cadono di

tanto in tanto nelle trappole. Perché mai una trappola da volpi, per giunta costruita dalla piú esperta in trappole di tutte le volpi, non avrebbe potuto competere con le trappole degli uomini e dei cacciatori? Era certo perché la trappola non era riconoscibile come tale con sufficiente chiarezza. Quindi la nostra volpe incappò nella bella trovata di addobbare la sua trappola nel piú elegante dei modi e di munirla ovunque di chiari segni che inequivocabilmente dicessero: venite tutti qui, qui c'è una trappola, la piú bella trappola del mondo. Da quel momento in poi fu chiarissimo che in questa trappola mai nessuna volpe avrebbe potuto introdursi per errore senza volerlo. E tuttavia ne vennero molte. Perché questa trappola alla nostra volpe serviva da tana. E se si voleva farle visita nella tana dove abitava si doveva di necessità entrare nella sua trappola. Da cui certo chiunque poteva uscire e andarsene, tranne lei stessa. La trappola le era stata letteralmente costruita addosso. La volpe che abitava la trappola però diceva, tutta fiera; entrano in cosí tanti nella mia trappola, sono diventata la volpe migliore di tutte. E anche in questo c'era qualcosa di vero: nessuno conosce le trappole meglio di chi passa tutta la vita in una trappola.



Le date che compaiono nel titolo di questo volume, 1925 e 1975, sono gli estremi temporali della storia di Hannah Arendt e Martin Heidegger, almeno per quanto concerne la sua tradizione scritta. Il primo documento è del 10 febbraio 1925; è un autoinvito. «Cara signorina Arendt», inizia la lettera autografa del professore alla studentessa al suo primo semestre universitario, «stasera devo tornare a parlare al suo cuore». Teatro degli avvenimenti è la città universitaria di Marburg an der Lahn. L'ultimo documento, una lettera che si apre con l'allocuzione «Cara Hannah», porta la data del 30 luglio 1975. Contiene un invito che era stato sollecitato da Hannah: «Noi», cioè Martin Heidegger e sua moglie Elfride, «siamo lieti della tua visita». Fissato l'appuntamento, Hannah Arendt, vedova dal 1970, partì da Tegna, il suo luogo di villeggiatura, per recarsi a Freiburg passando da Zurigo. Il 12 di agosto i due si videro per l'ultima volta. La Arendt morì improvvisamente, a New York, pochi mesi dopo, il 4 dicembre 1975, all'età di 69 anni. Heidegger, che aveva 17 anni più di lei, le sopravvisse di poco; morì il 26 maggio 1976.

Le due date indicano gli estremi di un arco temporale di cinque decenni, che si collocano al centro – equidistanti dall'inizio e dalla fine – di quel secolo che ha segnato in modo particolare la vicenda che qui viene documentata. Nella simbologia dei numeri, e osservando la questione dal punto di vista dei protagonisti, l'anno che si colloca al centro di questi cinquant'anni e del secolo, cioè il 1950, è altrettanto significativo. Accadde allora, per iniziativa di Hannah Arendt, ciò che Martin Heidegger celebrò poi in diversi modi: il «ritorno e il raccogliersi dei cinque lustri», «il ri-vedersi», la *Sonata sonans*<sup>1</sup>. Allora, in una lettera

<sup>1</sup> Quello che è effettivamente successo può essere oggetto di una ricostruzione abbastanza precisa, sia sulla base delle testimonianze pubblicate sia sulla base delle lettere inviate da Hannah Arendt a suo marito Heinrich Blücher e all'amica Hilde Fränkel (queste ultime sono inedite e conservate negli Hannah Arendt Papers presso la Library of Congress di Washington; cfr. anche più avanti).

(del 15 febbraio 1950) Heidegger parlò del «quarto di secolo della nostra vita» che era da recuperare; mentre invece Arendt, nello scambio epistolare con l'amica Hilde Fränkel che viveva a New York (10 febbraio 1950), fece questo commento: «Non si è assolutamente reso conto che sono passati 25 anni»<sup>2</sup>. E aggiunse poi (nella medesima lettera inedita): «In fondo sono felice, perché ho avuto questa conferma: che ho fatto bene a non dimenticare mai».

In presenza di una situazione percepita e interpretata in modo così contraddittorio e differenziato da parte degli stessi protagonisti, chi la considera a posteriori si trova in estrema difficoltà nell'interpretare le testimonianze documentarie che ci sono pervenute. Essa dipende innanzitutto dal fatto che la documentazione è estremamente incompleta. Meno di un quarto delle lettere conservate e degli altri documenti provengono da Hannah Arendt. Il loro valore documentario inoltre è ulteriormente sminuito dal fatto che non sempre disponiamo degli originali, e che quindi spesso non sappiamo se le minute o le copie delle lettere corrispondono a lettere effettivamente inviate, e che abbiano poi raggiunto il destinatario. Inoltre, i frammenti di cui disponiamo, che testimoniano i differenti stadi di una relazione d'amore e di amicizia, esigono che l'interprete compia davvero un grande sforzo. Spesso diventano pienamente comprensibili soltanto se si legge non solo quello che viene detto, ma anche ciò che viene taciuto – come potrebbe essere altrimenti con Heidegger? Ma anche Hannah Arendt, che di solito si esprime in modo più diretto, presenta un certo numero di enigmi. E il segreto, che lega queste due persone, rimane intatto, né lui né lei lo rivelano. Lui accenna alla dimensione: «All'improvviso, l'essere ci folgora / Noi scrutiamo, custodiamo – ci lanciamo nella danza». Lei «si lancia nella danza», senza però che il vissuto venga espresso esplicitamente. Per poter interpretare dobbiamo piuttosto fare ricorso ad altre fonti (sparse); ma non è quanto ci proponiamo di fare in questa postfazione. Limitiamoci ad accennare a una questione: per la filosofa Hannah Arendt ciò che è stato fissato verbalmente diventa oggetto di comprensione, e comprendere per lei significa impegnarsi in una riflessione, in un confronto, in una critica. Il distico di Heidegger la impegna. Nell'estate del 1951, muovendo da una citazione da *La gaia scienza* di Nietzsche, scrive nel suo diario: «Se la vita è essere, allora il più-vivente è il più-essente. Se “il vivente è soltanto una rara varietà del morto” (Nietzsche), allora il più-raro è il più-vivente e il più-essente». A questo pun-

<sup>2</sup> La «faccenda di Freiburg», aveva scritto al marito qualche giorno prima, «era stata quanto mai spiacevole»; lei era stata «trattata come se il tempo non fosse passato».



to Arendt cita Heidegger, approssimativamente («All'improvviso l'essere si mostra...») e prosegue scrivendo: «Allora tutto non è altro che mediocre decadenza, inclinazione all' universalità della morte»<sup>3</sup>.

La pubblicazione di questa documentazione consente quindi di «illuminare» soltanto parzialmente le *res privatae* da cui trasse origine – ma l'alone di mistero che circonda le lettere stesse, la cui esistenza fu resa nota a tutti solo con la pubblicazione della biografia della Arendt di Elisabeth Young-Bruehl nel 1982, è dissolto. Young-Bruehl, nel suo libro *Hannah Arendt: For Love of the World*<sup>4</sup>, aveva reso noto per la prima volta ciò di cui era venuta a conoscenza prevalentemente attraverso testimonianze orali: cioè che tra Hannah Arendt e Martin Heidegger, al di là del rapporto tra insegnante e allieva, e di un rapporto intellettuale, c'era stata una relazione intima. Pur citando l'esistenza di queste lettere, l'autrice non mancò di sottolineare che esse non erano di pubblico dominio. E così sarebbero rimaste probabilmente ancora per diversi anni, ben oltre la data della loro attuale pubblicazione, se un bel giorno Mary McCarthy, una delle esecutrici dell'Hannah Arendt-Blücher Literary Trust, non avesse conosciuto Elzbieta Ettinger, se non avesse sostenuto il suo progetto di scrivere una biografia della Arendt, rinviandola a Lotte Köhler, coesecutrice testamentaria, per poter esaminare la corrispondenza inedita (di cui all'epoca faceva parte anche l'epistolario Blücher). In questo modo Ettinger ha avuto accesso a materiali riservati. Contrariamente alle sue intenzioni iniziali, essa decise dopo un paio di anni di pubblicare separatamente la parte della sua biografia concernente la relazione Heidegger-Arendt<sup>5</sup>. Le lettere, circondate da un alone di mistero, hanno costituito la fonte principale dei materiali confluiti nel libretto che, scritto in inglese, fu poi tradotto ed ebbe ampia diffusione anche in altre lingue. Il successo riscontrato non è comunque proporzionale alla qualità dell'opera. Ettinger ha fornito il mercato librario di un *pamphlet* di tipo particolare, e, intenzionalmente o meno, ha finito per degradare la relazione tra Hannah Arendt e Martin Heidegger al livello di pettegolezzo.

Per quanto sia risultato poco perspicace e privo di tatto, lo scritto della Ettinger ha sortito almeno un effetto positivo: Hermann Heideg-

<sup>3</sup> Il distico di Heidegger e un brano dell'annotazione del diario della Arendt sono riprodotti nel presente volume come documenti autografi (cfr. figg. 1 e 16).

<sup>4</sup> E. Young-Bruehl, *Hannah Arendt* cit.

<sup>5</sup> Traduzione italiana: Elzbieta Ettinger, *Hannah Arendt e Martin Heidegger. Una storia d'amore*, Garzanti, Milano 1996 [ed. or. *Hannah Arendt Martin Heidegger*, Yale University Press, New Haven-London 1995]; sulla storia di questa pubblicazione cfr. la lettera di Lotte Köhler pubblicata dalla «New York Review of Books», 21 marzo 1996, p. 52.

ger, il figlio a cui il padre aveva affidato il compito di vigilare sulla pubblicazione dei suoi scritti inediti, si convinse dopo questa vicenda dell'opportunità di pubblicare le lettere depositate presso il Deutsches Literaturarchiv di Marbach. Ma non ci fu soltanto questo stimolo derivato da elementi esteriori e contingenti: infatti questa pubblicazione appare pienamente giustificata anche prescindendo da essi.

Due eminenti personaggi della storia intellettuale del xx secolo vengono così a trovarsi sotto i riflettori dell'opinione pubblica – il «re nel regno del pensare» e, per così dire, la «regina nel regno del giudicare» (con tutte le conseguenze del caso – anche il «giudicare» non è immune da «errori»!). L'interesse destato dagli aspetti biografici e dalle circostanze della vita quotidiana, che le vicende stesse riuscirebbero comunque a suscitare, si accresce naturalmente quando le biografie concernono personaggi che hanno raggiunto la notorietà e la cui relazione non ha mai visto una vera interruzione, proseguendo per diversi decenni. Ci possono essere certamente buone ragioni per non accondiscendere a questa esigenza dell'opinione pubblica (ed entrambi i protagonisti hanno agito in questo modo per tutta la loro vita), ma allora si corre il rischio di lasciare libero il campo a ogni genere di fantasie, di sensazionalismo e dilettantismo. In un'epoca che risulta particolarmente attratta da tutto ciò che rimane «segreto» e che così facendo, toglie al mistero la sua propria caratteristica sostituendogli le banalità della vita di tutti i giorni, l'unico rimedio possibile sembra essere quello di ristabilire la «realtà» attestata dai documenti rendendola accessibile agli studiosi. In ogni modo è così che si è deciso di fare.

La fama dei due corrispondenti comporta inoltre che non manchino specialisti della vita e dell'opera della Arendt e di Heidegger. In questo carteggio essi troveranno molteplici e illuminanti dettagli biografici, potranno sottolineare o accentuare con maggior precisione questa o quella prospettiva, e seguire lo sviluppo dei rapporti personali e intellettuali unici nelle loro diverse sfaccettature. In questa prospettiva, la presente edizione non fa altro che proseguire una tendenza già ben attestata. Essa si inserisce nella serie delle edizioni postume di epistolari che aiutano a completare il mosaico dei ritratti di Arendt come anche di Heidegger.

Inoltre, i documenti qui pubblicati, specialmente quelli che risalgono agli anni Venti, costituiscono testimonianze – che prescindono dall'identità degli scriventi e interlocutori – di una cultura dell'intimità d'altri tempi e di modelli di comportamento che potrebbero apparire estranei alle generazioni cresciute a ridosso o dopo la rivoluzione sessuale e suscitare quindi il loro interesse. La relazione sembra sia stata improntata, per una serie di motivi che non è possibile analizzare in questa se-

de, ad un «pudore» che viene più volte invocato. Il suo risvolto, una mancanza di reciproca lealtà, invece emerge consapevolmente in modo esplicito soltanto in un paio di rari casi. «Esiste un tipo di colpa che nasce dal riserbo», scrive Hannah Arendt a Elfride Heidegger (10 febbraio 1950), e quasi contemporaneamente Martin Heidegger riconosce (8 febbraio 1950): «Nella maggior parte dei casi parliamo troppo; talvolta però parliamo troppo poco».

Da questo modo di rapportarsi con l'altro consegue d'altra parte che nella comunicazione scritta non si superi mai la soglia di questioni dolorose e tristi. Il lettore (senza averlo richiesto) diventa il beneficiario di un linguaggio «elevato», che da una parte dice troppo poco, e dall'altra è fin troppo denso. I testi che vengono pubblicati in questo volume non hanno soltanto un interesse biografico e storico-culturale, ma rivestono anche un'importanza letteraria. Chi invece non sopporta per niente il «profumo» tipico della scrittura di Heidegger la penserà diversamente.

Tutte le testimonianze scritte conservate e concernenti questa relazione personale sono raccolte qui insieme per la prima volta a partire dai Fondi Heidegger e Arendt di Marbach e dai Papers di Hannah Arendt depositati a Washington D.C. (USA). Esse sono costituite, nel dettaglio, da 119 lettere, cartoline e missive brevi di lui a lei, e 33 scritti di lei, molti dei quali ci sono pervenuti soltanto in copia o in minuta. A questi si aggiungono alcune lettere intercorse tra la moglie di Heidegger, Elfride, e la Arendt (doc. 49, 108, 109, 110, 111, 119a, 122, 123), nonché una breve lettera di Fritz Heidegger risalente al 1970, nella quale egli fornisce alcune informazioni sulle condizioni di salute del fratello, dopo che quest'ultimo era stato colto da un lieve colpo apoplettico vicino a Augsburg (doc. 121). Oltre queste comunicazioni epistolari vengono poi pubblicati una serie di altri documenti: il manoscritto *Ombre*, scritto da Hannah Arendt per Heidegger nell'aprile del 1925 a Königsberg e poi consegnato a Martin a Kassel (doc. 11); e poi ancora poesie che Martin Heidegger ha scritto per Hannah nel 1950 e 1951 dopo essersi rivisti, a proposito delle quali ebbe modo di scrivere, fiero, a Kurt Blumenfeld di aver avuto l'occasione «di arricchire la lingua tedesca di alcune liriche molto belle»<sup>6</sup>. La maggior parte di queste poesie (doc. 50, 54, 56, 58, 61, 63, 67, 75 e le illustrazioni 1 e 10) sono testimonianze estremamente illuminanti, che esprimono ciò che nelle lettere viene detto soltanto tra le righe. La presente edizione contiene inoltre alcune poe-

<sup>6</sup> Lettera del 1° aprile 1951, H. Arendt e K. Blumenfeld, ...*In keinem Besitz verwurzelt* cit., p. 52.

sie di Hannah Arendt degli anni 1924-26 (Appendice, doc. A4), sicuramente meno belle, ma a loro modo altrettanto rivelatrici, alcune delle quali erano già state pubblicate da Young-Bruehl. Le prime lettere di Heidegger lasciano intendere che la studentessa aveva dato da leggere al suo amato alcune poesie di sua composizione. È quindi plausibile che l'una o l'altra delle poesie qui pubblicate sia stata scritta «per Martin». In generale, queste testimonianze che si aggiungono alle lettere comunicano qualche aspetto dello stato d'animo e della condizione spirituale della giovane Hannah Arendt, e contribuiscono così a far sentire qualche accento della sua voce, che nella prima parte dell'epistolario è quasi completamente assente. A ciò si aggiungono ancora *La vera storia della volpe Heidegger*, che Arendt ha annotato nell'agosto o settembre 1953 nel suo diario (doc. A5), e infine il suo omaggio a Heidegger per l'ottantesimo compleanno il 26 settembre 1969 (doc. 116, 117).

Bisogna essere grati ad Hannah Arendt del fatto che le lettere e le altre testimonianze siano sopravvissute. Perché è lei che ha conservato e messo a disposizione degli archivi la maggior parte dei materiali che qui vengono portati alla luce. Non sappiamo se ne avesse desiderato la pubblicazione o ne avesse avuto anche soltanto l'idea. Comunque è lei ad aver scritto sulle poesie di Heidegger, a lei indirizzate, le loro date rispettive, e verosimilmente è lei stessa ad averle trascritte. Erano così importanti per lei, che, insieme alle lettere, le conservava alla fine in un posto ben preciso – un cassetto della scrivania della sua camera da letto. La sua coscienza dell'importanza di ciò che aveva vissuto e il suo desiderio di non lasciarlo cadere nell'oblio devono essere stati particolarmente impressi in lei, al punto da indurla a trasgredire a un accordo preso con Heidegger e quindi a non distruggere i documenti personali. Stando a una comunicazione di Hermann Heidegger, suo padre gli aveva confidato che c'era stata un'intesa di questo genere – sicché bisogna presumere che Heidegger non abbia senz'altro conservato le lettere ricevute da Hannah nel loro primo periodo.

Per quanto concerne la possibilità di ritrovare le lettere della Arendt nel lascito di Heidegger, che nel frattempo è stato più volte attentamente esaminato nell'ambito dei lavori connessi all'edizione completa delle opere, lo si deve assolutamente escludere. Secondo una comunicazione della famiglia Heidegger, non c'è traccia delle lettere mancanti neppure nel lascito di Fritz Heidegger. Bisogna quindi concludere che tutto quanto ha potuto essere tramandato – per quanto frammentario possa essere – si trova integralmente pubblicato nella presente edizione. Tutte le lettere di Martin Heidegger sono manoscritte – non sono mai esistite copie. H. A. invece ha scritto a mano soltanto le lettere del

primo periodo, sicché disponiamo comunque delle minute di questi anni, che lei stessa ha conservato. Per quanto concerne le successive lettere dattiloscritte, talvolta esistono delle copie, talvolta ci sono gli originali nel lascito Heidegger<sup>7</sup>.

Abbiamo già accennato ad una caratteristica di questa edizione: vi domina la voce di Martin Heidegger. Una seconda particolarità consiste nel fatto che si evidenziano fasi di corrispondenza assai fitta alternate a fasi in cui manca qualsiasi comunicazione, con tutta una serie di stadi intermedi. Un breve sguardo d'insieme sulla storia della relazione, sulla base dei documenti qui pubblicati, è sufficiente a dimostrarlo. Per fare questo è necessario attenersi strettamente ai fatti, senza avere alcuna intenzione di proporre un'interpretazione che vada al di là di essi. Se talvolta sono chiamati in causa aspetti importanti della discussione sulla relazione Heidegger-Arendt, non si pretenderà comunque di fornirne un'analisi esauriente o sintetica.

Si possono distinguere tre «grandi» periodi in cui si è sviluppata questa relazione. Il primo comincia nel «novembre 1924» (vedi la poesia che reca questo titolo nel doc. 54), si concretizza nel febbraio 1925 (doc. 1-3), subisce un rallentamento dovuto a un periodo di lontananza (doc. 4-8), per poi riprendere più intensamente in aprile con l'incontro di Kassel (doc. 9-12). Durante il semestre estivo 1925, in cui avvennero diversi incontri (clandestini) (doc. 13-27) la relazione si stabilizza, protrandosi così fino alla fine degli anni Venti (doc. 28-44), malgrado la rottura imposta da Hannah Arendt nel gennaio 1926 (doc. 35). All'inizio c'è un colpo di fulmine. «Una forza demoniaca mi ha colpito» – scrisse allora Heidegger (doc. 3), che sfrutterà questa forza come slancio creativo durante gli anni di gestazione di *Essere e tempo*. Il periodo trascorso a Marburg, come scriverà più tardi (in *Il mio cammino di pensiero e la fenomenologia*, 1963), fu «il più stimolante, il più concentrato, il più ricco di avvenimenti della mia esistenza». Alcune delle sue lettere all'amata attestano «la grandiosa esperienza del lavoro creativo» (doc. 28 sgg.), «i momenti di violenza» (doc. 35), riflettendo le loro condizioni, le gioie e i bisogni.

L'esperienza dell'amore non è meno importante per Hannah, come ci spiegano i pochi documenti rimasti a nostra disposizione. Il manoscritto *Ombre* (doc. 11) attesta per così dire lo *status quo ante*, e per la fine di questa fase della sua vita troviamo in una minuta di lettera (doc.

<sup>7</sup> Indicazioni più particolareggiare sulla loro trasmissione sono fornite all'inizio delle note relative a ciascun documento. Le indicazioni relative alla versione riportata nel presente volume possono essere desunte dall'elenco dei documenti pubblicati.

42) un'autoriflessione formulata come una solenne promessa: «Il cammino che mi avevi indicato è piú lungo e difficile di quanto pensassi. Richiede tutta una lunga vita. La solitudine di questo cammino è volontaria ed è l'unica possibilità di vita che mi è concessa». Le cose non stanno piú in modo tale che «ella continui a sprecare la sua vita in esperimenti insensati» (doc. 11). «Tutte le ombre sono dissolte», come lui aveva avuto modo di osservare tempo addietro.

A questo primo periodo segue un'interruzione di quasi vent'anni, condizionata soprattutto dagli avvenimenti politici, che ha inizio con una lettera di Heidegger (doc. 45). La lettera, scritta durante l'inverno 1932-33, riveste una grande importanza che va ben oltre la sfera della loro relazione privata. Alla vigilia dell'assunzione del rettorato, Heidegger si esprime in merito alle accuse di antisemitismo che lo stavano investendo, e che la Arendt, in una lettera che non è stata conservata, gli aveva riportato. Nulla ci consente di dire se la sua risposta l'abbia soddisfatta; non sembra però che lei abbia reagito immediatamente, chiudendosi piuttosto nel silenzio, prima volontariamente, poi per via delle circostanze. Probabilmente soltanto nel 1948 (vedi il doc. 62) è lei ad aver cercato di ristabilire un contatto con Heidegger che, da parte sua, non aveva mosso alcun passo in questa direzione. Finalmente, il 6 febbraio 1950 è lei a istituire un nuovo inizio – spinta da uno «slancio insopprimibile» (vedi doc. 48) e dal desiderio di mantenersi fedele a se stessa e al proprio pensiero. Quali ragioni possono averla spinta a ciò? I documenti pubblicati nella presente edizione non consentono di fornire una risposta univoca a questa domanda.

In ogni caso, il 7 febbraio 1950 ha inizio il secondo «grande» periodo. In serata Martin Heidegger va a incontrare Hannah Arendt nell'albergo dove alloggiava a Freiburg, dopo che lei, il giorno prima, gli aveva fatto sapere tramite un biglietto di trovarsi in città. Un gran numero di testimonianze degli anni dal 1950 al 1954 (doc. 47-87) attestano che la confidenza tra i due è rinata o si è nuovamente instaurata: «Com'è bella questa comprensione che entusiasmo immediatamente, quasi ancora inespressa, sulla base di un'affinità che ha radici antiche, viene da lontano, e non è stata sconvolta dal male e dalla confusione. Non abbandonarci piú sulla base dell'intimità piú profonda: che questo aiuti te e me, ciascuno di noi secondo il suo bisogno, la sua tribolazione, la sua debolezza.» (doc. 55).

Nel medesimo tempo, i documenti di questi anni, che appartengono anch'essi prevalentemente a Heidegger, costituiscono una miniera di informazioni per tutti coloro che sono interessati alla biografia heideggeriana dei primi anni Cinquanta. È la fase della sua vita segnata dalla

sospensione dall'insegnamento e dalla precarietà della sua situazione personale (fino al 1951), così come degli attacchi politici e personali motivati dal suo passato impegno in favore del nazionalsocialismo; attacchi che tuttavia concorrono inaspettatamente a rinnovare la sua crescente fama nella Germania del dopoguerra. Allo stesso modo, potrebbero essere importanti i molteplici passi in cui si esprime sul suo «cammino di pensiero».

Hannah Arendt rimane in secondo piano, e il lettore viene a sapere ben poco della sua evoluzione e della sua biografia. Almeno una volta però le capita di parlare del suo lavoro (doc. 86). Il paragrafo in questione lascia intendere che aveva concepito già molto presto (1954) le linee generali di *The Human Condition* (1958) ovvero *Vita activa*. Più tardi (1960) ricorda con gratitudine in una dedica, che lui non poté mai vedere (vedi nota 1 alla lettera 89), «i primi giorni di Freiburg», vale a dire i loro colloqui durante le sue visite degli anni 1950 e 1952.

Per quanto concerne il lavoro di Heidegger, era incominciato in quel periodo un «dialogo sul linguaggio» che riecheggia in alcuni accenni (14 luglio 1951): «Penso quindi sovente al nostro colloquio sul linguaggio mentre percorrevamo il sentiero verso la betulla»; oppure, molti anni dopo, quando ringraziandola con molti mesi di ritardo per i suoi auguri in occasione del 75 compleanno (13 aprile 1965): «Penso ancora sovente alla nostra passeggiata, quando discutemmo insieme sul linguaggio».

Il decennio che va dal 1955 al 1965 è oscuro, in quanto sono soltanto tre i documenti (88-90) conservati, compreso quello appena citato. Anche gli incontri personali diventano nel frattempo più rari; tra il 1952 e il 1967 Martin Heidegger e Hannah Arendt non si sono più visti. Le ragioni di questa interruzione sono molteplici, e ci limiteremo a citarne alcune di immediata evidenza, sulle quali troviamo indicazioni nei documenti qui pubblicati. Sulla base delle lettere di Hannah Arendt a Heinrich Blücher, in cui essa si abbandona a descrizioni di Elfride Heidegger talvolta assai drastiche, si può desumere che entrino in gioco sia questioni di carattere intellettuale e politico, sia di gelosia femminile. Inoltre, ha sicuramente avuto un certo rilievo il rapporto sempre teso di Heidegger con il collega Karl Jaspers, un rapporto all'interno del quale la Arendt si poneva come «l'autentico "e"» (doc. 64). Ma non è tutto, ci sono ancora altre ragioni, non ultima il fatto che in questo periodo sia Heidegger che Arendt erano entrambi assai occupati nelle proprie «cose» e che ciascuno giudicava in modo alquanto critico «l'attività» dell'altro (è quanto emerge, ad esempio, dalla storiella già citata, e pubblicata in appendice, sulla volpe Heidegger).

Risulta quindi ancor piú stupefacente che, nell'ultimo decennio della loro vita, si situí un terzo «grande» periodo della loro relazione. Nella sua lettera a H. Arendt per il suo sessantesimo compleanno, il 14 ottobre 1961 (doc. 91), Heidegger fissa la tonalità di quest'ultimo periodo: l'autunno. Lei è d'accordo: «A coloro cui la primavera ha donato e spezzato il cuore, l'autunno lo risana» (doc. 92). E noi, lettori e spettatori di questa relazione, in questi ultimi anni assistiamo per la prima volta a uno *scambio* epistolare degno di questo nome (doc. 91-166). Prendiamo parte a un autentico scambio, che consiste nel dare e nel ricevere, nel corso del quale, nella misura in cui è lecito fare questo calcolo, è possibile che sia lei a ricevere piú di quanto dà a lui. L'autunno è la stagione della maturità e, nella sfera privata e personale, è la stagione della riconciliazione autentica, di quella riconciliazione in cui, da parte della Arendt, viene inclusa sempre piú anche Elfride Heidegger. In sottofondo continua tuttavia a trasparire una malcelata rivalità intellettuale. Continua a persistere una tensione – sia pure tra pari – da cui trae evidente vantaggio il progetto arendtiano di scrivere una «vita contemplativa». Tra le molte tematiche collaterali affrontate nelle lettere di questi anni vanno segnalate quella della traduzione e diffusione dell'opera di Heidegger nei paesi di lingua anglosassone, e quella del riordino e del deposito dei manoscritti inediti. Riecheggiano nei discorsi dei due corrispondenti le preoccupazioni legate al declino della vita – espresse filosoficamente nella parola chiave «quiete», ma anche, ben piú concretamente, per quanto riguarda Martin Heidegger e sua moglie, nella costruzione della loro «dimora per la vecchiaia» (doc. 138, vedi anche doc. 130, 136). Lo sforzo di «pensare in modo piú stringente e rigoroso» (4 agosto 1971) è percepibile nelle lettere di Heidegger, mentre lei esprime il desiderio di perfezionare la sua opera. Il 20 marzo 1971 scrive: «È pur sempre possibile che riesca a terminare un libro, a cui sto lavorando – una specie di secondo volume della *Vita Activa*», chiedendogli poi di potergli dedicare questo volume nel caso in cui le riesca di terminarlo.

Il 1969, l'anno dell'ottantesimo compleanno di Heidegger, viene festeggiato in modo particolarmente intenso, sia in forma pubblica che in privato. Hannah Arendt ringrazia il «maestro» da cui ha imparato a pensare, e gli rende omaggio con un discorso radiofonico intitolato «Martin Heidegger ha ottant'anni», un discorso che non tarderà a diventare famoso e il cui testo fu poi pubblicato sul fascicolo di ottobre della rivista «Merkur». Ritornando al simbolismo dei numeri, essa scrive sull'esemplare dattiloscritto del suo discorso inviato a Heidegger (doc. 116): «Per te, per il 26 settembre 1969 dopo quarantacinque anni, come sempre – Hannah». Prima del compleanno, accompagnata dal marito, ave-



va fatto visita ai coniugi Heidegger (doc. 114); per quanto concerne i numerosi omaggi ricevuti da Heidegger in quell'occasione, Hannah ne venne a conoscenza attraverso la lettera che lui le scrisse il 27 novembre 1969 (doc. 118).

Prima che Heidegger potesse festeggiare il suo ottantesimo compleanno Karl Jaspers era morto. Subito dopo la cerimonia funebre, che si tenne a Basel (nel febbraio / marzo 1969), Hannah si reca a Freiburg (doc. 106). Da questo momento in poi – e soprattutto dopo la morte di suo marito Heinrich Blücher nell'ottobre 1970 – «Freiburg» diventerà un suo punto di riferimento sempre più importante. In occasione di tutti i suoi soggiorni in Europa degli anni successivi, nel 1972 e 1975, non mancherà mai di andarci, una o anche due volte. Il 13 luglio 1971 lo riconosce apertamente: «Le tue cose mi accompagnano, diventano una specie di ambiente abituale». La sua opera *Vom Leben des Geistes*, pubblicata postuma, ne è la testimonianza. Per quanto riguarda il suo interlocutore, leggiamo quasi increduli nella sua lettera del 22 giugno 1972: «Spero di venire a sapere qualcosa del tuo lavoro, altrimenti non ho alcuna possibilità di imparare ancora». In una copia del suo libro *Kant e il problema della metafisica*, di cui apparve nel 1973 la quarta edizione accresciuta, scrisse la dedica seguente: «Per Hannah Arendt, salutandola affettuosamente, Martin Heidegger». Questo risulta, o almeno così vuole apparire, il riconoscimento di Hannah Arendt come autrice, vale a dire il riconoscimento della sua opera – un omaggio che lui le aveva crudelmente negato nel corso di tutti gli anni precedenti. L'ultima dedica che le ha indirizzato si trova in un opuscolo a tiratura limitata scritto da Heidegger come necrologio in memoria della sua collaboratrice Hildegard Feick. Il «seguace di Parmenide» si limita a scrivere brevemente, come aveva fatto anche altre volte: «Per Hannah – Martin».

I tre grandi periodi della loro relazione si possono caratterizzare per i loro rispettivi inizi. Il «ri-vedersi» del 1950, che Martin Heidegger fissò in una sua poesia (doc. 63), presupponeva un primo incontro precedente, un «vedersi», che c'è effettivamente stato, concreto e reale: uno sguardo che «brillava rivolto a me sulla cattedra» (doc. 60, vedi anche doc. 12) – un evento in cui si fondevano uno sguardo e un «colpo di fulmine» dando origine a un primo inizio, quello «destinato a durare». Nella copia omaggio di *Sentieri interrotti*, che Heidegger le spedì in ricordo del loro nuovo incontro del 1950, il filosofo trascrisse un frammento di Eraclito «τὰ δὲ πάντα οἰαμίξει κεραινός», traducendolo in questo modo: «Tutto questo però con la presenza governa lo sguardo». Tutto lascia supporre che anche l'«autunno» di questa relazione vivesse ancora di questo inizio.

Il vedersi – il ri-vedersi – l'autunno: questa struttura immanente, in cui i protagonisti hanno configurato i momenti della loro relazione, è stata assunta nella presente edizione come criterio per la suddivisione del testo in capitoli. Grazie alla cortesia della signora Lore Jonas, è stato possibile pubblicare come «epilogo» della vicenda due documenti appartenenti al lascito Jonas. Si tratta di un telegramma di condoglianze, che Martin Heidegger spedì a New York, indirizzandolo a Hans Jonas e alla cerchia degli amici di Hannah Arendt in occasione dei funerali, e di una lettera scritta qualche tempo dopo, anch'essa indirizzata a Jonas (doc. 167, 168).

Per quanto concerne gli aspetti tecnici di questa edizione, si sono presi in considerazione gli antecedenti costituiti soprattutto dalle edizioni degli epistolari Arendt-Jaspers, Heidegger-Jaspers e Heidegger-Blochmann<sup>8</sup>. Essi hanno fornito orientamenti preziosi per la composizione del testo e delle note. Una delle prime scelte editoriali, assunta di comune accordo con entrambi gli esecutori testamentari, la dr. Lotte Köhler e il dr. Hermann Heidegger, è stata quella di presentare al lettore i testi riducendo al minimo l'intervento sul testo originale, ragione per cui si è seguita la norma fissata per l'edizione dell'epistolario Heidegger-Blochmann, rinunciando a far comparire gli indici di nota<sup>9</sup> all'interno del testo delle lettere. Le allocuzioni e i saluti finali che compaiono all'inizio e alla fine delle lettere sono stati riportati tali e quali, e per quanto riguarda i saluti, fin dove è stato possibile si è conservata anche la loro esatta disposizione. All'interno dei testi, sono state introdotte soltanto lievi modifiche e con estrema circospezione, quando ciò si rendeva opportuno ai fini della migliore leggibilità. Ciò significa ad esempio che la congiunzione «und», normalmente abbreviata in «u.», è stata scritta per esteso; che le abbreviazioni dei nomi (per sempio «J» per Jaspers, oppure «Frbg» per Freiburg) sono state sciolte, e che le parentesi quadre del curatore sono state inserite soltanto nel caso in cui si rendesse necessario fornire al lettore una informazione veramente significativa per la comprensione del testo. Sono stati inoltre tacitamente corretti errori evidenti imputabili a pura e semplice distrazione. I passi sottolineati o spaziatati dagli scriventi appaiono nel testo in corsivo, così come i titoli di tutte le pubblicazioni citate (sebbene entrambi gli autori li scrivano quasi sempre tra virgolette). La punteggiatura ha rappresentato un pro-

<sup>8</sup> Le informazioni bibliografiche relative a queste tre lettere sono reperibili nelle indicazioni bibliografiche.

<sup>9</sup> Fatta eccezione per il doc. 116, il cui testo è stato scritto da H. A. corredato di note.

blema particolare. L'uso scorretto delle virgole da parte della Arendt è stato rettificato; esse sono state invece omesse quando sono state considerate senza scrupolo alla stregua di errori di disattenzione. Per quanto riguarda i trattini cui fa ricorso Heidegger, che nei suoi manoscritti spesso non si distinguono dall'uso della virgola e del punto, oppure sono utilizzati al posto di questi ultimi, essi sono stati modificati in pochi passi, quando ci è sembrato che ciò potesse contribuire alla comprensione. Alcune virgole, la cui assenza avrebbe potuto sconcertare il lettore, sono state aggiunte.

Nelle note, sotto il numero attribuito a ciascun documento, vengono fornite in primo luogo le indicazioni relative alle testimonianze scritte disponibili, e successivamente le informazioni relative al contesto, nel caso in cui, in linea generale, la lettura del documento precedente o del successivo non consenta di chiarire a sufficienza determinati nessi. Nell'insieme, le indicazioni e i commenti sono stati limitati allo stretto indispensabile, limitandosi a informazioni relative alla vita e all'opera dei due autori. Si è ritenuto di dover rinunciare a precisare il senso dei singoli concetti e delle idee espresse, perché questo esulava dai criteri della presente edizione. Si è dovuto presupporre una certa conoscenza del linguaggio di Martin Heidegger. D'altra parte, i due autori indicano essi stessi, in genere con molta precisione, dove ritrovare le idee che affrontano o sviluppano nella loro corrispondenza. Per questo motivo, i titoli delle opere citate di Arendt e di Heidegger sono stati riuniti in un indice esauriente posto alla fine del volume. Questo apparato bibliografico è stato pensato come integrazione delle note. Il lettore troverà in questo indice, e non nelle note, l'indicazione precisa relativa ai titoli delle opere di Heidegger e Arendt menzionati nel testo delle lettere

Ci sia infine consentito di ricordare ancora una volta che, sia per Martin Heidegger che per Hannah Arendt, in caso di dubbio era sempre «l'opera» a prevalere sulla «vita». Nei documenti che vengono presentati in questo volume è la vita ad essere preponderante, per quanto risulti comunque assai chiaro come vita e opera siano inscindibilmente intrecciati. Qua e là, i lettori più sensibili non mancheranno inoltre di percepire qualcosa dello spirito che pervade l'opera – le opere. E non mi resta che augurarmi che siano molti i lettori disposti a seguire il percorso dei protagonisti della storia che viene narrata sul filo dei documenti, leggendoli attentamente, interrogandosi e giudicandoli in modo autonomo, ponendosi forse nuovi interrogativi e ritornando a riflettere su di essi.

*Ringraziamenti.*

Ringrazio la dr. ssa Lotte Köhler che mi ha consentito già molto tempo fa di consultare i documenti conservati da Hannah Arendt e che da allora mi ha sempre sostenuta, con le parole e con i fatti. Ringrazio il dr. Hermann Heidegger, che ha riposto in me una fiducia così grande da permettere a questa edizione di vedere la luce, e mi ha offerto un grande aiuto nella trascrizione dei manoscritti di suo padre, senza poi contare il tempo che ha dedicato, con ammirevole pazienza, a chiarire diversi passaggi del testo. Ringrazio infine i numerosi corrispondenti e interlocutori, il cui aiuto mi è stato prezioso nell'illuminare questa o quella questione particolare. Non mi è possibile citarli tutti qui, perché il numero di coloro cui mi sono rivolta nel chiedere informazioni e che mi hanno risposto offrendomi il loro aiuto è stato inusitabilmente elevato. Vorrei tuttavia menzionare almeno uno dei tanti che, oltre ad offrirmi preziosi consigli, ha favorito l'instaurarsi di un rapporto più stretto (e che mi ha concesso di mettere a dura prova la sua pazienza): il professor Joachim W. Storck, cui va anche il merito di aver avuto un ruolo importante connesso alla presente edizione, per aver personalmente ricevuto, a New York, dalle mani della Arendt, le carte relative ad Heidegger in suo possesso, consegnandole quindi all'archivio di Marbach. Ringrazio infine la dr. ssa Ingeborg Nordmann, la mia fedele alleata in rebus Arendtianis, e la dr. ssa Elfride Üner per i numerosi colloqui e la sua revisione critica di questa postfazione.

Tutzing, gennaio 1998

*Nota editoriale.* Diversamente dall'edizione tedesca, nell'edizione italiana si è preferito utilizzare nel testo delle lettere gli indici di rinvio alle note, in conformità con le norme editoriali delle Edizioni di Comunità, e nella convinzione che la consultazione risulti in tal modo agevolata per il pubblico italiano.

Sempre in ossequio alle nostre norme editoriali è stata inserita anche nelle note, oltre che nella bibliografia, l'indicazione completa dei titoli delle opere di Heidegger e Arendt in occasione della prima citazione.

## Indicazioni bibliografiche\*

### Opere di Hannah Arendt

[Sono riportati di seguito prima i titoli delle opere di H. Arendt in ordine alfabetico dell'edizione originale, poi i titoli degli epistolari].

*Between Past and Future. Six Exercises in Political Thought*, Viking Press, New York 1961; [*Zwischen Vergangenheit und Zukunft: Übungen im politischen Denken I*, a cura di U. Ludz, Piper, München-Zürich 1994; trad. it. *Tra passato e futuro*, Garzanti, Milano 1991].

*Concern with Politics in Modern European Thought* (1954), in *Essays in Understanding* cfr., pp. 428-47.

*Denktagebücher*, manoscritto inedito; il Quaderno I è conservato presso la Library of Congress (HAPapers, Cont. 79), i Quaderni dal II al XXVIII sono conservati presso il Deutsches Literaturarchiv di Marbach (Segnatura 93.37.1-27).

*Diskussion mit Freunden und Kollegen in Toronto* (November 1972), cfr. *Ich will verstehen. Essays in Understanding, 1930-1954*, a cura di J. Kohn, Harcourt Brace, New York 1994.

*Eichmann in Jerusalem: A Report on the Banality of Evil*, Viking Press, New York 1963 [*Eichmann in Jerusalem: Ein Bericht von der Banalität des Bösen*, Übersetzt von B. Granzow, Piper, München 1964; trad. it. *La banalità del male. Eichmann a Gerusalemme*, Feltrinelli, Milano 1964].

*Fragwürdige Traditionsbestände im politischen Denken der Gegenwart: Vier Essays*, in *Zwischen Vergangenheit und Zukunft*, Europäische Verlagsanstalt, Frankfurt am Main 1957 [trad. it. in *Tra passato e futuro*, Vallecchi, Firenze 1970 (cfr. *Between Past and Future*)].

*Hermann Broch und der moderne Roman*, in «Der Monat» I (1948-49), n. 8-9, pp. 147-51.

*The Human Condition*, Chicago University Press, Chicago 1958 [*Vita activa oder Vom tätigen Leben*, Kohlhammer, Stuttgart 1960; trad. it. *Vita activa*, Bompiani, Milano 1964].

*Ich will verstehen: Selbstauskünfte zu Leben und Werk*, bibliografia a cura di U. Ludz, Piper, München-Zürich 1996.

*Lectures on Kant's political Philosophy*, a cura di R. Beiner, Chicago University Press, Chicago Ill. 1982 [*Das Urteilen: Texte zu Kants politische Philosophie*, a cura e con un saggio di R. Beiner, Piper, München 1985].

*Der Liebesbegriff bei Augustin: Versuch einer philosophischen Interpretation*, J. Springer, Berlin 1929 [*Love and Saint Augustine*, a cura di J. Vecchiarelli Scott e J. Chelius

\* [Nell'edizione italiana la bibliografia è stata integrata, ove possibile, con l'indicazione delle corrispondenti edizioni italiane. Nota del curatore dell'edizione italiana].

- Stark, Chicago University Press, Chicago Ill. 1996; trad. it. *Il concetto di amore in Agostino. Saggio di interpretazione filosofica*, SE, Milano 2001].
- The Life of the Mind*, due volumi: *Thinking; Willing*, Harcourt Brace Jovanovich, New York 1978 [*Vom Leben des Geistes* (Vita contemplativa), 2 vol. *Das Denken, Das Wollen*, Piper, München 1979; trad. it. *Pensare, Volere*, in *La vita della mente*, a cura di A. Dal Lago, il Mulino, Bologna 1987].
- Martin Heidegger ist achtzig Jahre alt, in «Merkur» XXIII (1969), n. 10, p. 893-902; il manoscritto del discorso tenuto alla Bayerische Rundfunk è tradotto nel presente volume, doc. 116.
- Men in Dark Times*, Harcourt Brace, New York 1968 [*Menschen in finsternen Zeiten*, a cura di U. Ludz, Piper, München-Zürich 1989].
- On Revolution*, Viking Press, New York 1963 [*Über die Revolution*, [1965], Piper, München senza data; trad. it. *Sulla rivoluzione*, Edizioni di Comunità, Torino 1999].
- On Violence*, Harcourt Brace, New York 1970 [*Macht und Gewalt*, Piper, München 1970; trad. it. *Sulla violenza*, Mondadori, Milano 1971].
- Organised guilt and universal responsibility*, «Jewish Frontier», gennaio 1945; [*Organisierte Schuld*, in *Die Wandlung I* (1945-46), n. 4, pp. 333-44; trad. it. *Colpa organizzata e responsabilità universale*, in *Ebraismo e modernità*, Unicopli, Milano 1986].
- The Origins of Totalitarianism*, Harcourt Brace, New York 1951 [*Elemente und Ursprünge totaler Herrschaft*, edizione rielaborata e tradotta dall'autrice, Europäische Verlaganstalt, Frankfurt am Main 1955; trad. it. *Le origini del totalitarismo*, Edizioni di Comunità, Milano 1967, Torino 1999].
- Rabel Varnhagen. *Lebensgeschichte einer deutschen Jüdin aus der Romantik*, con una scelta di lettere di Rahel e di immagini d'epoca, Piper, München 1959 [*Rabel Varnhagen. The Life of a Jewess*, a cura di L. Weissberg, John Hopkins University Press, Baltimore Md. 1997; trad. it. *Rabel Varnhagen. Storia di un'ebrea*, il Saggiatore, Milano 1988].
- Thinking*, in *The Life of the Mind* [*Das Denken*, in *Vom Leben des Geistes*].
- Thinking and Moral Considerations*, in «Social Research» n. 38 (1971), pp. 417-46, 199-336 [*Über den Zusammenhang von Denken und Moral*, in *Zwischen Vergangenheit und Zukunft*, pp. 128-155; trad. it. *Pensiero e riflessioni morali*, in *La disobbedienza civile e altri saggi*, Giuffrè, Milano 1985].
- Walter Benjamin, in «Merkur» XXII (1968), n. 1-2, p. 50-65; n. 3, 209-23; n. 4, pp. 305-15 [trad. it. *Walter Benjamin: l'omino gobbo e il pescatore di perle*, in *Il futuro alle spalle*, il Mulino, Bologna, 1981]; il saggio è stato poi inserito nel titolo seguente.
- Walter Benjamin-Bertold Brecht: *Zwei Essays*, Piper, München 1971; originariamente non in inglese; successivamente inseriti in *Men in Dark Times* come poi in tedesco in *Menschen in finsternen Zeiten*.
- Willing*, in *The Life of the Mind* [*Das Wollen*, in *Vom Leben des Geistes*].
- H. ARENDT e H. BLÜCHER, *Briefe 1936-1968*, a cura e con una introduzione di L. Köhler, Piper, München-Zürich 1996.
- H. ARENDT e K. BLUMENFELD, «...in keinem Besitz verwurzelt»: *Die Korrespondenz*, a cura di I. Nordmann e I. Pilling, Rotbuch, Hamburg 1995.
- H. ARENDT e H. BROCH, *Briefwechsel 1946-1951*, a cura di P. M. Lützeler, Jüdischer Verlag, Frankfurt am Main 1996.

- H. ARENDT e K. JASPERS, *Briefwechsel 1926-1969*, a cura di L. Köhler e H. Saner, Piper, München 1985 [trad. it. parziale, *Carteggio 1926-1969*, a cura di A. Dal Lago, Feltrinelli, Milano 1989].
- H. ARENDT e M. MCCARTHY, *Between Friends. The Correspondence of Hannah Arendt and Mary McCarthy 1949-1975*, a cura di C. Brightman, Harcourt Brace, New York 1995 [Im Vertrauen: *Briefwechsel 1949-1975*, a cura e con una introduzione di C. Brightmann, Piper, München 1995; trad. it. *Tra amiche. La corrispondenza di Hannah Arendt e Mary McCarthy, 1949-1975*, Sellerio, Roma-Palermo 2000].

## Opere di Martin Heidegger

Sono riportati di seguito prima i titoli delle opere di M. Heidegger in ordine alfabetico, poi i titoli degli epistolari.

*Aletheia (Heraklit, Fragment 16)*, in Festschrift zur Feier des 350jährigen Bestehens des Heinrich-Suso-Gymnasiums in Konstanz, Konstanz 1954, p. 60-76; poi in *Vorträge und Aufsätze*, pp. 257-82 [trad. it. *Aletheia (Eraclito, Frammento 16)*, in *Saggi e discorsi* (cfr. *Vorträge und Aufsätze*)].

*Der Anfang des abendländischen Denkens. Heraklit*; vedi *Heraklit*.

*Anmerkungen zu Karl Jaspers' «Psychologie der Weltanschauungen»* (1919-1921), inviato a Jaspers nel giugno del 1921 e non pubblicato allora; poi in H. Saner (a cura di), *Karl Jaspers in der Diskussion*, Piper, München 1973, pp. 70-100; in *Wegmarken* (HGA, volume IX, pp. 1-44) [trad. it. *Note alla «Psicologia delle visioni del mondo di Karl Jaspers»*, a cura di F. Volpi, in *Segnavia*, pp. 431-71 (cfr. *Wegmarken*)].

*Aufenthalte: Der Mutter zum siebzigsten Geburtstag – Ein Zeichen des Beschenkten*, a cura di L. Michaelsen, Klostermann, Frankfurt am Main 1989.

*Aus der Erfahrung des Denkens*, Neske, Pfullingen 1954; edizione a tiratura limitata in cinquanta esemplari numerati, senza data; l'esemplare n. 50 con dedica autografa: «Un quarto di secolo di quiete e tempesta della baita / Ad Hannah in ricordo / Martin / 4 marzo 1950», è conservato presso il Deutsches Literaturarchiv di Marbach. In HGA, vol. XIII (1983), pp. 75-86 [trad. it. *Pensiero e poesia*, Armando, Roma 1977].

*Bauen-Wohnen-Denken*, conferenza tenuta a Darmstadt il 5 agosto 1951; poi ripetuta a Schloss Walchen, il 20 agosto 1951; in *Mensch und Raum*, Darmstadt 1952, pp. 72-84; in *Vorträge und Aufsätze*, pp. 145-62 [trad. it. *Costruire-Abitare-Pensare*, in *Saggi e discorsi*, pp. 96-108 (cfr. *Vorträge und Aufsätze*)].

*Beiträge zur Philosophie (Vom Ereignis)*, manoscritto risalente agli anni 1936-38. HGA, vol. LXV (1989).

*Brief an Emil Staiger*, in E. Staiger, *Zu einem Vers von Mörike: Ein Briefwechsel mit Martin Heidegger*, in «Trivium» IX, 1951, pp. 1-16. In HGA, vol. XIII, pp. 93-109; [trad. it. in M. Heidegger e E. Staiger, *Disputatio hermeneutica*, a cura di R. Sega, Corbo, Ferrara 1989, pp. 31-50].

*Casseler Vorträge*; cfr. *Wilhelm Diltheys Forschungsarbeit*.

*Dasein und Wahrsein*, cfr. *Wahrsein und Dasein*.

*Dasein und Zeitlichkeit* (1924); manoscritto autografo con dedica: «In ricordo del 20 e 21 aprile 1925. M.», in NLArendt; in HGA, vol. LXIV (non ancora pubblicato).

- Denken und Dichten*, corso universitario del semestre invernale 1944-45; in *HGA*, vol. L, (1990) pp. 90-160.
- Der deutsche Idealismus (Fichte, Schelling, Hegel) und die philosophische Problemlage der Gegenwart*; corso universitario del semestre estivo 1929; *HGA*, vol. XXVIII (1997).
- ...dichterisch wohnt der Mensch...;* conferenza tenuta presso la Bühlerhöhe il 6 ottobre 1951, poi ripetuta a Zurigo il 5 novembre dello stesso anno e a Kassel l'11 dicembre 1953; in «Akzente» I, 1954, n. 1, pp. 57-71; copia dell'originale dattiloscritto con dedica autografa: «H / M» nel NLArendt; in *Vorträge und Aufsätze*, pp. 187-204 [trad. it. ... *poeticamente abita l'uomo...*, in *Saggi e discorsi*, pp. 125-38 (cfr. *Vorträge und Aufsätze*)].
- Das Ding / Über das Ding*, conferenza tenuta il 6 giugno 1950 presso l'Accademia Bavarese delle Belle Arti (il testo presenta lievi modifiche rispetto a *Das Ding*, pubblicata in *Einblick in das was ist*; in *Gestalt und Gedanke: Ein Jahrbuch*, a cura dell'Accademia Bavarese delle Belle Arti, Oldenbourg, München 1951, pp. 128-48. Estratto con dedica autografa su di un biglietto incollato: «Ad Hannah per il Natale 1951 / M.», conservato presso il Deutsches Literaturarchiv di Marbach; in *Vorträge und Aufsätze*, pp. 163-85 [trad. it. *La cosa*, in *Saggi e discorsi*, pp. 109-24 (cfr. *Vorträge und Aufsätze*)].
- Einblick*, cfr. *Einblick in das was ist*.
- Einblick in das was ist*, conferenze di Brema, tenute nel dicembre 1949: *Das Ding – Das Gestell – Die Gefahr – Die Kehre*; poi ripetute presso la Bühlerhöhe il 25 e 26 marzo 1950; la prima pubblicazione dell'intero ciclo (condotta sulla «bella copia» del marzo 1950 e su due copie) è quella inclusa nella *HGA*, vol. LXXIX (1994), pp. 1-77.
- Einführung*, cfr. *Einführung in die Metaphysik*.
- Einführung in die Metaphysik*, corso universitario del semestre estivo del 1935, Niemeyer, Tübingen 1953; *HGA*, vol. XL (1983) [trad. it. *Introduzione alla metafisica*, Mursia, Milano 1968].
- Einführung in die phänomenologische Forschung*, corso universitario del semestre invernale 1923-24; *HGA*, vol. XVII (1994).
- Einleitung in die Philosophie*; corso universitario del semestre invernale 1928-29; *HGA*, vol. XXVII (1996).
- Das Ende der Philosophie und die Aufgabe des Denkens*; comunicazione tenuta a Parigi in occasione del convegno su «Kierkegaard vivant», organizzato dall'Unesco dal 21 al 23 aprile 1964; in *Zur Sache des Denkens* (1969), pp. 61-80 [trad. it. *La fine della filosofia e il compito del pensiero*, a cura di E. Mazzarella, in *Tempo ed essere*, pp. 169-188 (cfr. *Zur Sache des Denkens*)].
- Erläuterungen zu Hölderlins Dichtung* (1936-1968), Klostermann, Frankfurt am Main 1944; un esemplare della IV edizione accresciuta, Klostermann, Frankfurt am Main 1971, con dedica autografa: «Per Hannah in ricordo di Heinrich / aprile 1971 / Martin», è conservato presso il Deutsches Literaturarchiv di Marbach; *HGA*, vol. IV (1981) [trad. it. *La poesia di Hölderlin*, a cura di L. Amoroso, Adelphi, Milano 1988].
- Der Feldweg* (1949), Klostermann, Frankfurt am Main 1953; in *HGA*, vol. XIII, pp. 87-90 [trad. it. *Il sentiero di campagna*, in «Teoresi», 1961].
- Die Frage nach der Bestimmung der Kunst*; conferenza tenuta presso l'Accademia Bavarese delle Belle Arti il 9 aprile 1970; il testo non è mai stato pubblicato; il manoscritto non è stato conservato.



- Die Frage nach der Technik*, conferenza tenuta presso l'Accademia Bavarese delle Belle Arti il 18 novembre 1953, sulla base di *Das Ge-stell*, in *Einblick in das was ist; in Gestalt und Gedanke: Ein Jahrbuch*, a cura dell'Accademia Bavarese delle Belle Arti, vol. 3, Oldenbourg, München 1954, pp. 70-108; in *Vorträge und Aufsätze*, pp. 13-44 [trad. it. *La questione della tecnica*, in *Saggi e discorsi*, pp. 5-27 (cfr. *Vorträge und Aufsätze*)].
- Fragen nach dem Aufenthalt des Menschen*, discorso di ringraziamento in occasione dei festeggiamenti per l'ottantesimo compleanno ad Amriswil, il 28 settembre 1969; in «*Neue Zürcher Zeitung*», n. 606, 5.10.1969, p. 51; in *HGA*, vol. XVI (non ancora pubblicato).
- Frühe Schriften, 1912-1916*; con appendice bibliografica e indici curati da Friedrich-Wilhelm von Herrmann, Klostermann, Frankfurt am Main 1972. Un esemplare con dedica autografa: «Per Hannah in ricordo della visita del 24 settembre 1972 / Freiburg i. Br. / Martin» è conservato presso il Deutsches Literaturarchiv di Marbach. *HGA*, vol. I (1978) [trad. it. *Scritti filosofici 1912-1917*, a cura di A. Babolin, La Garangola, Padova 1972].
- Gedachtes / Pensivement*, per René Char, ricordandolo con amicizia, in D. Fourcade (a cura di), *René Char*, L' Herne, s. i. a., Paris (1971), pp. 169-87; in *HGA*, vol. XIII, pp. 221-24.
- Das Gedicht*, conferenza tenuta per l'ottantesimo compleanno di Friedrich Georg Jünger ad Amriswil, il 25 agosto 1968; in *Erläuterungen zu Hölderlins Dichtung*, *HGA*, vol. IV, p. 182-92 [trad. it. *La poesia*, in *La poesia di Hölderlin*, pp. 219-231 (cfr. *Erläuterungen zu Hölderlins Dichtung*)].
- Gelassenheit*, Neske, Pfullingen 1959; in *HGA*, vol. XIII, pp. 37-74, e *HGA*, vol. XVI (non ancora pubblicato) [trad. it. *L'abbandono*, Il Melangolo, Genova 1989].
- Georg Trakl: Eine Erörterung seines Gedichtes*; conferenza tenuta presso la Bühlerhöhe in occasione dei festeggiamenti per il 65 compleanno di Gerhard Stroomann e in memoria di Georg Trakl, il 7 ottobre 1952; in «*Merkur*», n. 7 (1953), Heft 3, p. 226-58 (successivamente anche con il titolo *Die Sprache im Gedicht*).
- Grundbegriffe der aristotelischen Philosophie*; corso universitario del semestre estivo 1924; *HGA*, vol. XVIII (non ancora pubblicato).
- Die Grundprobleme der Phänomenologie*; corso universitario del semestre estivo 1927; in *HGA*, vol. XXIV (1975, 1989) [trad. it. *I problemi fondamentali della fenomenologia*, Il Melangolo, Genova 1989].
- Hegel: Die Negativität* (1938-39); Erläuterung der «Einleitung» zu Hegels *Phänomenologie des Geistes* (1942); *HGA*, vol. LXVIII (1993).
- Hegels Phänomenologie des Geistes*; corso universitario del semestre invernale 1930-31; *HGA*, vol. XXXII (1980, 1997) [trad. it. *La «Fenomenologia dello spirito» di Hegel*, a cura di E. Mazzarella, Guida, Napoli 1988].
- Heraklit*; cfr.: «*Aletheia...*»
- Heraklit*; lezioni universitarie degli anni 1943-44: 1. *Der Anfang des abendländischen Denkens*; 2. *Logik. Heraklits Lehre vom Logos*; *HGA*, vol. LV (1979, 1994<sup>1</sup>).
- Heraklit: Seminar Wintersemester 1966-67*; coautore E. Fink, Klostermann, Frankfurt am Main 1970. Un esemplare con dedica autografa: «Per Hannah / Martin» è conservato presso la biblioteca del Bard College (Annandale-on-Hudson, N.Y., USA);

in *HGA*, vol. XV, (1986), pp. 9-261 [trad. it. *Dialogo intorno a Eraclito*, Coliseum, Milano 1992].

*Die Herkunft des Kunst und die Bestimmung des Denkens*; conferenza tenuta presso l'Accademia delle Scienze e delle Arti di Atene il 4 aprile 1967; in *Distanz und Nähe: Reflexionen und Analysen zur Kunst der Gegenwart*, a cura di P. Jaeger e R. Lütke, Königshausen & Neumann, Würzburg 1983, pp. 11-12; in *HGA*, vol. LXXX (non ancora pubblicato).

*Hölderlin*; cfr. *Erläuterungen zu Hölderlins Dichtung*.

*Hölderlins Hymne «Der Ister»*; corso universitario del semestre estivo 1942.; in *HGA*, vol. LIII (1984, 1993<sup>2</sup>).

*Holzwege* [1935-1946], Klostermann, Frankfurt am Main 1950; un esemplare con dedica autografa: «τὰ δὲ πάντα οἰακίξει κεραυνός / ma tutte le cose con l'essere presente governa lo sguardo / Eraclito, Frammento 64 / ad Hannah Arendt in ricordo del 7 febbraio 1950 / Freiburg i. Br. / Martin Heidegger» è conservato presso il Deutsches Literaturarchiv di Marbach; *HGA*, vol. V, (1977) [trad. it. *Sentieri in-terrotti*, La Nuova Italia, Firenze 1968].

*Humanismusbrief*; cfr. *Über den Humanismus*.

*Kant und das Problem der Metaphysik* (= Kantbuch, prima edizione 1929); un esemplare della IV edizione ampliata (Klostermann, Frankfurt am Main 1973) con dedica autografa su un foglietto incollato: «Per Hannah Arendt / con affettuosi saluti Martin Heidegger», è conservata presso il Deutsches Literaturarchiv di Marbach; *HGA*, vol. V, (1977) [trad. it. *Kant e il problema della metafisica*, a cura di V. Verra, Laterza, Roma-Bari 1985].

*Kants These über das Sein*; conferenza tenuta a Kiel il 17 maggio 1961; Klostermann, Frankfurt am Main 1963; in *Wegmarken* (*HGA*, vol. IX, p. 445-80) [trad. it. *Le tesi di Kant sull'essere*, in *Segnavia*, pp. 393-427 (cfr. *Wegmarken*)].

*Kasseler Vorträge*, cfr. *Wilhelm Diltheys Forschungsarbeit...*

*Die Kehre*, conferenza tenuta a Brema (cfr. *Einblick in das was ist*); prima pubblicazione in *Die Technik und die Kehre*, pp. 37-47; in *HGA*, vol. LXXIX, pp. 68-77 [trad. it. *La svolta*, a cura di M. Ferraris, Il Melangolo, Genova 1990].

*Die Kunst und der Raum - L'art et l'espace*, Erker, St. Gallen 1969; un esemplare con la dedica autografa: «Per Hannah / Martin», è conservato presso la biblioteca del Bard College (Annandale-on-Hudson, N.Y., USA); in *HGA*, vol. XIII, pp. 203-10; [trad. it. *L'arte e lo spazio*, Il Melangolo, Genova 1979].

*Logik*; corso universitario del semestre estivo 1928; cfr. *Metaphysische Anfangsgründe der Logik*.

*Logik als Frage*; cfr. *Über Logik als Frage nach dem Wesen der Sprache*.

*Logik. Die Frage nach der Wahrheit*, corso universitario del semestre invernale 1925-26; *HGA*, vol. XXI (1976) [trad. it. *Logica. Il problema della verità*, a cura di U. M. Ugazio, Mursia, Milano 1986].

*Logos / Λόγος: Das Leitwort Heraklits*; conferenza tenuta presso il Club di Brema il 4 maggio 1951; in *Festschrift für Hans Jantzen*, Gebr. Mann, Berlin 1951, pp. 7-18. Copia dell'originale dattiloscritto con dedica autografa: «H / M» è conservata nel lascito Arendt; in *Vorträge und Aufsätze*, pp. 207-29 [trad. it. *Logos*, in *Saggi e discorsi*, pp. 141-57 (cfr. *Vorträge und Aufsätze*)].

*Mein Weg in die Phänomenologie*; scritto per l'ottantesimo compleanno di Hermann Niemeyer (1963); in *Zur Sache des Denkens* (1969), pp. 81-90 [trad. it. *Il mio cammino*

*di pensiero e la fenomenologia*, in *Tempo ed essere*, pp. 189-97 (cfr. *Zur Sache des Denkens*).

*Metaphysische Anfangsgründe der Logik im Ausgang von Leibniz*; corso universitario del semestre estivo 1928; HGA, vol. XXVI (1978, 1990<sup>2</sup>) [trad. it. *Principi metafisici della logica*, Il Melangolo, Genova 1991].

*Nietzsche I / Nietzsche II*, Neske, Pfullingen 1961; HGA, vol. VI, in 2 tomi: tomo 1 (1996) e tomo 2 (1997) [trad. it. *Nietzsche*, a cura di F. Volpi, Adelphi, Milano 1995].

*Nietzsche. Der Wille zur Macht als Kunst*, corso universitario del semestre invernale 1936-1937; HGA, vol. XLIII (1985).

*Nietzsches Lehre vom Willen zur Macht als Erkenntnis*; corso universitario del semestre estivo 1939. HGA, vol. XLVII (1989).

*Nietzsches metaphysische Grundstellung im abendländischen Denken: Die ewige Wiederkehr des Gleichen*; corso universitario del semestre estivo 1937; HGA, vol. XLIV (1986).

*Ontologie des Daseins / Ontologie: Hermeneutik der Faktizität*; corso universitario del semestre estivo 1923; HGA, vol. LXIII (1988, 1995<sup>2</sup>) [trad. it. *Ontologia. Ermeneutica della effettività*, a cura di E. Mazzarella, Guida, Napoli 1992].

*Parmenides*; corso universitario del semestre invernale 1942-43; HGA, vol. LIV (1982, 1992<sup>2</sup>) [trad. it. *Parmenide*, a cura di F. Volpi, Adelphi, Milano 1999].

*Phänomenologie und Theologie*; conferenza tenuta a Tübingen il 9 marzo (ma in realtà l'8 luglio) 1927; ripetuta a Marburg il 14 febbraio 1928; Klostermann, Frankfurt am Main 1970 (con l'aggiunta di: «Alcune indicazioni su aspetti fondamentali del dibattito teologico su "Il problema di un pensiero e di un linguaggio non obiettivanti nella teologia attuale"», pp. 37-47); in *Wegmarken*, HGA, vol. IX, pp. 45-67 e 68-78 [trad. it. *Fenomenologia e teologia in Segnavia*, pp. 3-34 (cfr. *Wegmarken*)].

*Platon: Sophistes*; corso universitario del semestre invernale 1924-25; HGA, vol. XIX (1992).

*Prolegomena zur Geschichte des Zeitbegriffs*; corso universitario del semestre estivo 1925; HGA, vol. XX (1979, 1988<sup>2</sup>, 1994<sup>3</sup>) [trad. it. *Prolegomeni alla storia del concetto di tempo*, il Melangolo, Genova 1991].

*Das Rektorat 1933-34*; cfr. *Die Selbstbehauptung der deutschen Universität*.

Schellingbuch / *Der Schelling*; cfr. *Schellings Abhandlung*.

*Schellings Abhandlung Über das Wesen der menschlichen Freiheit (1809)*; corso universitario del semestre estivo 1936; a cura di H. Feick, Niemeyer, Tübingen 1971; in HGA, vol. XLII, (1988) [trad. it. *Schelling. Il Trattato del 1809 sull'essenza della libertà umana*, Guida, Napoli 1994].

*Sein und Zeit. Erste Hälfte*, in *Jahrbuch für Philosophie und phänomenologische Forschung* 8, Niemeyer, Halle an der Saale 1927; HGA, vol. II (1977) [trad. it. *Essere e tempo*, a cura di P. Chiodi, Longanesi, Milano 1970].

*Die Selbstbehauptung der deutschen Universität - Das Rektorat 1933-34: Rede gehalten bei der feierlichen Übernahme des Rektorats der Universität Freiburg i. Br. al 27 Mai 1933; Das Rektorat 1933-34: Tatsachen und Gedanken (1945)*, a cura di H. Heidegger, Klostermann, Frankfurt am Main 1983; in HGA, vol. XVI (non ancora pubblicato) [trad. it. in *Scritti politici (1933-1966)*, a cura di G. Zaccaria, Piemme, Casale Monferrato 1998].

*Séminaires Le Thor (1966, 1968, 1969)*, in *Vier Seminare (HGA, vol. XV, p. 271-421* [trad. it. in *Seminari*, a cura di F. Volpi, Adelphi, Milano 1992].

*Sophistes* – Kolleg, cfr. *Platon: Sophistes*.

*Sprachbuch*; cfr. *Unterwegs zur Sprache*.

*Die Sprache*, conferenza tenuta presso la Bühlerhöhe in memoria di Max Kommerell, il 7 ottobre 1950; poi ripetuta presso la Württembergische Bibliotheksgesellschaft, il 14 febbraio 1951; in *Unterwegs zur Sprache* (HGA, vol. XII, pp. 7-30) [trad. it. *Il linguaggio*, in *In cammino verso il linguaggio*, pp. 27-44 (cfr. *Unterwegs zur Sprache*)].

*Die Sprache im Gedicht: Eine Erörterung von Georg Trakls Gedicht* (titolo originale: *Georg Trakl...*); in *Unterwegs zur Sprache* (HGA, vol. XII, pp. 31-78) [trad. it. *Il linguaggio della poesia. Il luogo del poema di Georg Trakl*, in *In cammino verso il linguaggio*, pp. 45-81 (cfr. *Unterwegs zur Sprache*)].

*Sprachvortrag* – meine «Sprache»; cfr. *Die Sprache*.

*Die Technik und die Kehre*, Neske, Pfullingen 1962 (contiene: *Die Frage nach der Technik*; *Die Kehre*); un esemplare con dedica autografa: «Per / Hannah / Martin / Freiburg, 20 luglio 1972» è conservato presso la Biblioteca del Bard College (Annandale-on-Hudson, N.Y., USA); in HGA, vedi sotto i rispettivi titoli.

*Technik-Vortrag*; cfr. *Die Frage nach der Technik*.

*Theologie und Philosophie*; cfr. *Phänomenologie und Theologie*.

*Über das Ding* cfr. *Das Ding*.

*Über den Humanismus*; lettera a Jean Beaufret, autunno 1946; Klostermann, Frankfurt am Main 1949; un esemplare con dedica autografa: «Ad Hannah Arendt in ricordo / Martin / 10 marzo 1950», è conservato presso il Deutsches Literaturarchiv di Marbach; in *Wegmarken* (HGA, vol. IX, p. 313-64) [trad. it. *Lettera sull'«umanismo»*, in *Segnavia*, pp. 267-316 (cfr. *Wegmarken*)].

*Über Logik als Frage nach dem Wesen der Sprache*; corso universitario del semestre estivo 1934; HGA, vol. XXXVIII (non ancora pubblicato).

*Unterwegs zur Sprache*, Neske, Pfullingen 1959; HGA, vol. XII (1985) [trad. it. *In cammino verso il linguaggio*, a cura di A. Caracciolo, Mursia, Milano 1973].

*Der Ursprung des Kunstwerkes*; conferenza tenuta presso la Kunstwissenschaftlichen Gesellschaft di Freiburg i. Br., il 13 novembre 1935; un esemplare dell'edizione Reclam, Stuttgart 1967, con introduzione di H. G. Gadamer, recante la dedica autografa: «Per Hannah, in ricordo del nostro incontro / Freiburg, 27 luglio 1967 / Martin», è conservato presso il Deutsches Literaturarchiv di Marbach; in *Holzwege* (HGA, vol. V, pp. 1-74) [trad. it. *L'origine dell'opera d'arte*, in *Sentieri interrotti*, pp. 3-69 (cfr. *Wegmarken*)].

*Vier Seminare: Le Thor 1966, 1968, 1969, Zähringen 1973*, Klostermann, Frankfurt am Main 1977; HGA, vol. XV (1986) [trad. it. *Seminari*, a cura di F. Volpi, Adelphi, Milano 1992].

*Vom Wesen der Macht*; manoscritto risalente agli anni 1938-40; in HGA, vol. LXIX (1998).

*Vom Wesen der menschlichen Freiheit: Einleitung in die Philosophie*, corso universitario del semestre estivo 1930; HGA, vol. XXXI (1982; 1994<sup>2</sup>).

*Vom Wesen der Sprache*; seminario Herder del semestre estivo 1939; HGA, vol. LXXXV (non ancora pubblicato).

*Vom Wesen der Wahrheit*, Klostermann, Frankfurt am Main 1943; un esemplare dell'edizione 1949 con dedica autografa: «A Heinrich Blücher come affettuoso saluto dalla Germania / marzo 1950 / Martin Heidegger» è conservato presso il Deutsches Literaturarchiv di Marbach; in *Wegmarken* (HGA, vol. IX, p. 177-202); trad. it. *Dell'essenza della verità*, in *Segnavia*, pp. 133-58 (cfr. *Wegmarken*).

- Vom Wesen des Grundes*; contributo per un volume di scritti in onore del 70° compleanno di Edmund Husserl; in «Jahrbuch für Philosophie und phänomenologische Forschung», Ergänzungsband, Niemeyer, Halle a. d. Saale 1929, pp. 71-110; edito contemporaneamente, sempre presso Niemeyer, in edizione separata. Un esemplare di una successiva edizione in volume (Klostermann, Frankfurt am Main 1949) con dedica autografa «Per Hannah, in ricordo / Martin / 10 marzo 1950» è conservato presso il Deutsches Literaturarchiv di Marbach; in *Wegmarken* (HGA, vol. 9, p. 123-75); [trad. it. *Dell'essenza del fondamento*, in *Segnavia*, pp. 79-132 (cfr. *Wegmarken*)].
- Vorträge und Aufsätze*, Neske, Pfullingen 1954; un esemplare della terza edizione (1967) con dedica autografa: «Per/Hannah/Martin» è conservato nella Biblioteca del Bard College (Annandale-on-Hudson, N.Y., USA); HGA, vol. VII (non ancora pubblicato) [trad. it. *Saggi e discorsi*, a cura di G. Vattimo, Mursia, Milano 1976].
- Wahrsein und Dasein. Aristoteles, Ethica Nicomachea 2*; conferenza tenuta presso la Kantgesellschaft di Köln il 4 dicembre 1924; in HGA, vol. LXXX (non ancora pubblicato).
- Was heißt Denken?*; conferenza tenuta alla Radio Bavarese il 14 maggio 1952; in «Merkur», VI (1952), n. 7, pp. 601-11; in *Vorträge und Aufsätze*, pp. 129-143 [trad. it. *Che cosa significa pensare?*, in *Saggi e discorsi*, pp. 85-95 (cfr. *Vorträge und Aufsätze*)].
- Was heißt Denken?*; corso universitario del semestre invernale 1951-52 e del semestre estivo 1952; Niemeyer, Tübingen 1954. Un esemplare con dedica autografa: «Per / Hannah / Martin / Freiburg 7 luglio 1954» è conservato nella Biblioteca del Bard College (Annandale-on-Hudson, N.Y., USA); HGA, vol. VIII (non ancora pubblicato) [trad. it. *Che cosa significa pensare?*, 2 voll., SugarCo, Milano 1978 e 1979].
- Wegmarken*, Klostermann, Frankfurt am Main 1967; HGA, vol. IX (1976, 1996<sup>2</sup>) [trad. it. *Segnavia*, a cura di F. Volpi, Adelphi, Milano 1986].
- Wilhelm Diltheys Forschungsarbeit und der gegenwärtige Kampf um eine historische Weltanschauung*; ciclo di dieci lezioni tenute a Kassel tra il 16 e il 21 aprile 1925, appunti di W. Bröcker, a cura di F. Rodi, in «Dilthey Jahrbuch» n. 8, 1992-93, pp. 143-80.
- Wissenschaft und Besinnung*; conferenza tenuta a Schauinsland in occasione del convegno della Arbeitsgemeinschaft wissenschaftlicher Sortimenter il 15 maggio 1953; poi ripetuta a Marburg il 9 dicembre 1953 e a Zurigo il 1° e il 2 febbraio 1954; in «Börsenblatt für deutschen Buchhandel» X, n. 29, del 13 aprile 1954, pp. 203-11; in *Vorträge und Aufsätze*, pp. 45-70 (questa versione della conferenza è stata tenuta a un gruppo ristretto di persone in preparazione del convegno su «Le arti nell'età della tecnica», il 4 agosto 1953 a München) [trad. it. *Scienza e meditazione*, in *Saggi e discorsi*, pp. 28-44 (cfr. *Vorträge und Aufsätze*)].
- Zähringer Seminar*; 6-8 settembre 1973; in *Vier Seminare* (HGA, vol. XV, pp. 372-407) [trad. it. *Zähringen* 1973, in *Seminar*, pp. 145-88 (cfr. *Seminare*)].
- Zeichen*, in «Neue Zürcher Zeitung» n. 579, del 21 settembre 1969; in HGA, vol. XIII, pp. 211-12.
- Zeit und Sein*; conferenza tenuta presso l'Università di Freiburg il 31 gennaio 1962, e seminario svoltosi a Todnauberg dall'11 al 13 settembre 1962; in *Zur Sache des Denkens* (1969), pp. 1-60 [trad. it. *Tempo ed essere*, in *Tempo ed essere*, pp. 101-68 (cfr. *Zur Sache des Denkens*)].
- Zollikoner Seminare: Protokolle-Gespräche-Briefe*; Seminari del 1959-69; Colloqui del 1961-1972; Lettere 1947-71; a cura di M. Boss, Klostermann, Frankfurt am Main

- 1987 [trad. it. *Seminari di Zollikon*, a cura di A. Giugliano ed E. Mazzarella, Guida, Napoli 1991].
- Zur Sache des Denkens*, Niemeyer, Tübingen 1969; HGA, vol. XIV (non ancora pubblicato) [trad. it. *Tempo ed essere*, a cura di E. Mazzarella, Guida, Napoli 1987].
- Zürcher Seminar*, Dibattito del 6 Novembre 1951 (dopo la conferenza ... *dichterisch wohnt der Mensch...*, in HGA, vol. XV (1986), pp. 423-39 [trad. it. *Seminario di Zurigo*, in *Seminari*, pp. 189-210 (cfr. *Séminaires Le Thor*]).
- M. HEIDEGGER e E. BLOCHMANN, *Briefwechsel 1918-1969*, a cura di J. Storck, seconda edizione riveduta, Deutsche Schillersgesellschaft, Marbach am Neckar 1990 [trad. it. *Carteggio 1918-1969*, a cura di R. Brusotti, Il Melangolo, Genova 1991].
- M. HEIDEGGER e K. JASPERS, *Briefwechsel 1920-1963*, a cura di W. Biemel e H. Saner, Klostermann-Piper, Frankfurt am Main-München-Zürich 1990.

### Opere di altri autori

- CITTÀ DI MEßKIRCH (a cura della), *Ansprachen zum 80. Geburtstag (des Ehrenbürger Professor dr. Martin Heidegger) am 26 September 1969 in Meßkirch*; un esemplare con dedica autografa «Per Hannah / Martin / Freiburg, 9.III.1970», è conservato nella Biblioteca del Bard College (Annandale-on-Hudson, N.Y., USA).
- CITTÀ DI MEßKIRCH (a cura della), *Martin Heidegger zum 80° Geburtstag von seiner Heimatstadt Meßkirch*, Klostermann, Frankfurt am Main 1969. Un esemplare con dedica autografa: «Per Hannah e Heinrich / Martin und Elfride» è conservato presso il Deutsches Literaturarchiv di Marbach.
- H.-G. GADAMER (a cura di), *Die Frage Martin Heideggers: Beiträge zu einem Kolloquium mit Heidegger aus Anlaß seines 80. Geburtstages*, Winter, Heidelberg 1969.
- V. KLOSTERMANN (a cura di), *Durchblicke: Martin Heidegger zum 80° Geburtstag*, Klostermann, Frankfurt am Main 1970.
- H. OTT, *Martin Heidegger: Unterwegs zu seiner Biographie*, nuova edizione riveduta e integrata con l'aggiunta di una postfazione, Campus, Frankfurt-New York 1992 [trad. it. *Martin Heidegger: sentieri biografici*, a cura di F. Cassinari, SugarCo, Milano 1988. L'edizione italiana è condotta sul testo della prima edizione, 1988].
- H. W. PETZET, *Auf einen Stern zugehen: Begegnungen und Gespräche mit Martin Heidegger, 1929-1976*, Societäts-Verlag, Frankfurt am Main 1983.
- R. SAFRANSKI, *Ein Meister aus Deutschland: Heidegger und seine Zeit*, Hanser, München 1994 [trad. it. *Heidegger e il suo tempo*, a cura di M. Bonola, Longanesi, Milano 1996].
- E. YOUNG-BRUEHL, *Hannah Arendt. For Love of the World*, Yale University Press, New Haven Conn. 1982 [E. Young-Bruehl, *Hannah Arendt: Leben, Werk und Zeit*, Fischer, Frankfurt am Main 1986; trad. it. *Hannah Arendt (1906-1975). Per amore del mondo*, Bollati Boringhieri, Torino 1990].

# Elenco dei documenti pubblicati

## Documenti pubblicati nel testo

1. M. H., 10 febbraio 1925; lettera originale manoscritta, NLArendt
2. M. H., 21 febbraio 1925; lettera originale manoscritta, NLArendt
3. M. H., 27 febbraio 1925; lettera originale manoscritta, NLArendt
4. M. H., 2 M(arzo) 1925; cartolina illustrata originale manoscritta, NLArendt
5. M. H., 6 marzo 1925; cartolina illustrata originale manoscritta, NLArendt
6. M. H., 21 marzo 1925; lettera originale manoscritta, NLArendt
7. M. H., 24 marzo 1925; lettera originale manoscritta, NLArendt
8. M. H., 29 marzo (1925); cartolina illustrata originale manoscritta, NLArendt
9. M. H., 12 aprile (1925); lettera originale manoscritta, NLArendt
10. M. H., 17 aprile (1925); lettera originale manoscritta, NLArendt
11. H. A. aprile (1925); *Ombre*, manoscritto originale autografo, HAPapers
12. M. H., 24 aprile 1925; lettera originale manoscritta, NLArendt
13. M. H., 1 maggio 1925; lettera originale manoscritta, NLArendt
14. M. H., 8 maggio 1925; lettera originale manoscritta, NLArendt
15. M. H., 13 maggio 1925; lettera originale manoscritta, NLArendt
16. M. H., 20 maggio 1925; lettera originale manoscritta, NLArendt
17. M. H., [21-22 maggio 1925]; biglietto originale manoscritto, NLArendt
18. M. H., 29 maggio [1925]; lettera originale manoscritta, NLArendt
19. M. H., 14 giugno 1925; lettera originale manoscritta, NLArendt
20. M. H., 22 giugno 1925; lettera originale manoscritta, NLArendt
21. M. H., 26 giugno 1925; lettera originale manoscritta, NLArendt
22. M. H., 1 luglio 1925; lettera originale manoscritta, NLArendt
23. M. H., 9 luglio 1925; lettera originale manoscritta, NLArendt
24. M. H., 17 luglio (1925); lettera originale manoscritta, NLArendt
25. M. H., 24 luglio 1925; lettera originale manoscritta; NLArendt
26. M. H., 31 luglio (1925); lettera originale manoscritta, NLArendt
27. M. H., 2 agosto 1925; lettera originale manoscritta, NLArendt
28. M. H., 23 agosto(1925); lettera originale manoscritta, NLArendt
29. M. H., 14 settembre 1925; lettera originale manoscritta, NLArendt

30. M. H., 7 ottobre 1925; cartolina illustrata originale manoscritta, NLArendt
31. M. H., 18 ottobre 1925; lettera originale manoscritta, NLArendt
32. M. H., 5 novembre 1925; lettera originale manoscritta, NLArendt
33. M. H., 10 dicembre 1925; lettera originale manoscritta, NLArendt
34. M. H., 9 gennaio 1926; lettera originale manoscritta, NLArendt
35. M. H., 10 gennaio 1926; lettera originale manoscritta, NLArendt
36. M. H., 29 luglio 1926; lettera originale manoscritta, NLArendt
37. M. H., 7 dicembre 1927; lettera originale manoscritta; NLArendt
38. M. H., 8 febbraio 1928; lettera originale manoscritta, NLArendt
39. M. H., 19 febbraio 1928; lettera originale manoscritta, NLArendt
40. M. H., 2 aprile 1928; lettera originale manoscritta, NLArendt
41. M. H., 18 aprile (1928); lettera originale manoscritta, NLArendt
42. H. A., 22 aprile 1928; minuta di lettera manoscritta, NLArendt
43. H. A., senza data, (1929); minuta di lettera manoscritta, NLArendt
44. H. A., senza data (settembre 1930); minuta di lettera manoscritta, NLArendt
45. M. H., senza data (inverno 32-33); lettera originale manoscritta, NLArendt
46. M. H., 7 febbraio 1950; lettera originale manoscritta, NLArendt
47. M. H., 8 febbraio 1950; lettera originale manoscritta, NLArendt
48. H. A., 9 febbraio 1950; copia dattiloscritta di lettera, NLArendt
49. H. A. a Elfride Heidegger, 10 febbraio 1950; copia dattiloscritta di lettera, NLArendt
50. M. H., (febbraio 1950); cinque poesie manoscritte, NLArendt
51. M. H., 15 febbraio 1950; lettera originale manoscritta, NLArendt
52. M. H., 27 febbraio 1950; lettera originale manoscritta, NLArendt
53. M. H., 10 marzo 1950; A. Stifter, *Pietra calcarea*, manoscritto, NLArendt
54. M. H., 11 marzo 1950; ciclo poetico *Se soltanto delle grazie sottratte...*, manoscritto, NLArendt
55. M. H., 19 marzo 1950; lettera originale manoscritta, NLArendt
56. M. H., (marzo 1950); quattro poesie, manoscritto, NLArendt
57. M. H., 12 aprile 1950; lettera originale manoscritta, NLArendt
58. M. H., (aprile 1950); due poesie, manoscritto, NLArendt
59. M. H., 3 maggio 1950; lettera originale manoscritta, NLArendt
60. M. H., 4 maggio 1950; lettera originale manoscritta, NLArendt
61. M. H., (maggio 1950); ciclo poetico *Dalla Sonata sonans*, NLArendt
62. M. H., 6 maggio 1950; lettera originale manoscritta, NLArendt
63. M. H., (maggio 1950); cinque poesie, manoscritto, NLArendt
64. M. H., 16 maggio 1950; lettera originale manoscritta, NLArendt
65. M. H., 27 giugno 1950; lettera originale manoscritta, NLArendt
66. M. H., 27 luglio 1950; lettera originale manoscritta, NLArendt
67. M. H., 14 settembre 1950; lettera originale (con allegata la poesie *Onde*), manoscritto, NLArendt



68. M. H., 15 settembre 1950; lettera originale manoscritta, NLArendt
69. M. H., 6 ottobre 1950; lettera originale manoscritta, NLArendt
70. M. H., 2 novembre 1950; lettera originale manoscritta, NLArendt
71. M. H., 18 dicembre 1950; lettera originale manoscritta, NLArendt
72. M. H., 6 febbraio 1951; lettera originale manoscritta, NLArendt
73. M. H., 1 / 2 aprile 1951; lettera originale manoscritta, NLArendt
74. M. H., 14 luglio 1951; lettera originale manoscritta, NLArendt
75. M. H., (luglio 1951); poesia: *Su un disegno di Henri Matisse*, manoscritto, NLArendt
76. M. H., 2 ottobre 1951; lettera originale manoscritta, NLArendt
77. M. H., 14 dicembre 1951; lettera originale manoscritta, NLArendt
78. M. H., 17 febbraio 1952; lettera originale manoscritta, NLArendt
79. M. H., 21 aprile 1952; lettera originale manoscritta, NLArendt
80. M. H., 5 giugno 1952; lettera originale manoscritta, NLArendt
81. M. H., 15 dicembre 1952; lettera originale manoscritta, NLArendt
82. M. H., 6 ottobre 1953; lettera originale manoscritta, NLArendt
83. M. H., 21 dicembre 1953; lettera originale manoscritta, NLArendt
84. M. H., 21 aprile 1954, lettera originale manoscritta, NLArendt
85. H. A., 29 aprile 1954; copia di lettera dattiloscritta, NLArendt
86. H. A., 8 maggio 1954; copia di lettera dattiloscritta, NLArendt
87. M. H., 10 ottobre 1954; lettera originale manoscritta, NLArendt
88. M. H., 17 dicembre 1959; lettera originale manoscritta, NLArendt
89. H. A., 28 ottobre 1960; copia di lettera dattiloscritta, NLArendt
90. M. H., 13 aprile 1965; manoscritto sul retro di un biglietto di ringraziamento a stampa, NLArendt
91. M. H., 6 ottobre 1966; lettera originale manoscritta con due allegati, NLArendt
92. H. A., 19 ottobre 1966; lettera originale dattiloscritta, NLHeidegger
93. M. H., 10 agosto 1967; lettera originale manoscritta, NLArendt
94. H. A., 11 agosto 1967; lettera originale dattiloscritta, NLHeidegger
95. M. H., 12 agosto 1967; lettera originale manoscritta, NLArendt
96. M. H., 18 agosto 1967; lettera originale manoscritta, NLArendt
97. H. A., 24 settembre 1967; lettera originale dattiloscritta con allegato, NLHeidegger
98. M. H., 29 settembre 1967; lettera originale manoscritta, NLArendt
99. M. H., 30 ottobre 1967; lettera originale manoscritta con allegato, NLArendt
100. H. A., 27 novembre 1967; lettera originale dattiloscritta, NLHeidegger
101. H. A., 17 marzo 1968; lettera originale dattiloscritta, NLHeidegger
102. M. H., 12 aprile 1968; lettera originale manoscritta, NLArendt
103. H. A., 23 agosto 1968; lettera originale dattiloscritta, NLHeidegger
104. M. H., 6 settembre 1968; telegramma originale, NLArendt
105. M. H., 11 settembre 1968; lettera originale manoscritta, NLHeidegger
106. H. A., (28 febbraio 1969); lettera originale manoscritta, NLHeidegger

107. M. H., 1 marzo 1969; lettera originale manoscritta, NLArendt
108. Elfride Heidegger, 20 aprile 1969; lettera originale dattiloscritta, NLArendt
109. H. A., a Elfride H., 25 aprile 1969; copia di lettera dattiloscritta, NLArendt
110. Elfride H., 28 aprile 1969; lettera originale dattiloscritta, NLArendt
111. H. A., a Elfride H., 17 maggio 1969; lettera originale dattiloscritta, NLHeidegger
112. M. e Elfride H., 4 giugno 1969; lettera originale dattiloscritta, NLArendt
113. M. H., 23 giugno 1969; lettera originale manoscritta, NLArendt
114. M. H., 2 agosto 1969; lettera originale manoscritta, NLArendt
115. H. A., 8 agosto 1969; lettera originale dattiloscritta, NLHeidegger
116. H. A., (settembre 1969; *Martin Heidegger ha ottant'anni*), testo originale dattiloscritto, NLHeidegger
117. H. A., (settembre 1969); contributo alla «Tabula gratulatoria» di proprietà della famiglia Heidegger
118. M. H., 27 novembre 1969; lettera originale manoscritta, NLArendt
119. H. A., Natale 1969; lettera originale dattiloscritta, NLHeidegger
- 119a. H. A. a Elfride H., 25 dicembre 1969, lettera originale dattiloscritta, NLHeidegger
120. H. A., 12 marzo 1970; lettera originale dattiloscritta, NLHeidegger
121. Fritz Heidegger a H. A., 27 aprile 1970; lettera originale manoscritta, NLArendt
122. Elfride H., 16 maggio 1970; lettera originale dattiloscritta, NLArendt
123. Elfride H., 2 luglio 1970; lettera originale dattiloscritta, NLArendt
124. H. A., 28 luglio 1970; lettera originale dattiloscritta, NLHeidegger
125. M. H., 4 agosto 1970; lettera originale manoscritta; NLArendt
126. M. H., 9 novembre 1970; lettera originale (con allegata la poesia *Tempo*), manoscritta, NLArendt
127. H. A., 27 novembre 1970; lettera originale dattiloscritta, NLHeidegger
128. H. A., 20 marzo 1971; lettera originale dattiloscritta, NLHeidegger
129. M. H., 26 marzo 1971; lettera originale manoscritta, NLArendt
130. M. H., 17 maggio 1971; lettera originale manoscritta, NLArendt
131. H. A., 13 luglio 1971; lettera originale dattiloscritta, NLHeidegger
132. M. H., 15 luglio 1971; lettera originale manoscritta, NLArendt
133. H. A., 28 luglio 1971; lettera originale dattiloscritta, NLHeidegger
134. M. H., 4 agosto 1971; lettera originale manoscritta (con allegata la poesia *Cezanne*), NLArendt
135. H. A., 19 agosto 1971; lettera originale dattiloscritta, NLHeidegger
136. H. A., (24 settembre 1971); biglietto d'accompagnamento a un omaggio floreale, NLArendt
137. H. A., 20 ottobre 1971; lettera originale dattiloscritta, NLHeidegger
138. M. H., 24 ottobre 1971; lettera originale manoscritta, NLArendt
139. M. H., 28 ottobre 1971; lettera originale manoscritta, NLArendt
140. H. A., 2 febbraio 1972; lettera originale dattiloscritta, NLHeidegger

141. M. H., 15 febbraio 1972; lettera originale manoscritta (con allegata la poesia *Grazie*), NLArendt
142. H. A., 21 febbraio 1972; copia di lettera dattiloscritta, NLArendt
143. M. H., 10 marzo 1972; lettera originale manoscritta, NLArendt
144. H. A., 27 marzo 1972; lettera originale dattiloscritta, NLHeidegger
145. M. H., 19 aprile 1972; lettera originale manoscritta, NLArendt
146. H. A., 18 giugno 1972; lettera originale dattiloscritta, NLHeidegger
147. M. H., 22 giugno 1972; lettera originale manoscritta, NLArendt
148. H. A., 21 luglio 1972; lettera originale dattiloscritta, NLHeidegger
149. M. H., 12 settembre 1972; lettera originale manoscritta, NLArendt
150. M. H., 17 settembre 1972; lettera originale manoscritta, NLArendt
151. M. H., 8 dicembre 1972; lettera originale manoscritta, NLArendt
152. M. H., 24 febbraio 1973; lettera originale manoscritta, NLArendt
153. M. H., 5 maggio 1973; lettera originale manoscritta, NLArendt
154. M. H., 9 luglio 1973; lettera originale manoscritta, NLArendt
155. H. A., 18 luglio 1973; lettera originale dattiloscritta, NLHeidegger
156. M. H., 29 luglio 1973; lettera originale manoscritta, NLArendt
157. M. H., 19 novembre 1973; lettera originale manoscritta, NLArendt
158. M. H., 14 marzo 1974; lettera originale manoscritta, NLArendt
159. M. H., 20 giugno 1974; lettera originale manoscritta, NLArendt
160. M. H., 23 giugno 1974; lettera originale manoscritta, NLArendt
161. H. A., 26 luglio 1974; copia dattiloscritta di lettera, NLArendt
162. M. H., 17 settembre 1974; lettera originale manoscritta, NLArendt
163. M. H., dopo il 26 settembre 1974; biglietto di ringraziamento manoscritto, NLArendt
164. M. H., 6 giugno 1975; lettera originale manoscritta, NLArendt
165. H. A., 27 luglio 1975; copia dattiloscritta di lettera, NLArendt
166. M. H., 30 luglio 1975; lettera originale manoscritta, NLArendt
167. M. H. a Hans Jonas, 6 dicembre 1975; telegramma
168. M. H. a Hans Jonas, 27 dicembre 1975; lettera manoscritta.

#### Documenti pubblicati in appendice

- A 1 M. H., senza data (probabilmente semestre estivo 1925); due foglietti originali manoscritti, NLArendt
- A 2 M. H., senza data (febbraio 1926); lettera originale manoscritta, NLArendt
- A 3 M. H., senza data (febbraio o marzo 1950); *Come controsaluto* (Sofocle, *Antigone*, 799-801), foglio originale manoscritto, NLArendt
- A 4 H. A., dal 1923 al 1926, ventuno poesie, dattiloscritto, HAPapers
- A 5 H. A., agosto / settembre 1953; annotazione sul *Denktagebuch* (La vera storia della volpe Heidegger), manoscritto, NLArendt

## Fonti iconografiche

Hannah Arendt Literary Trust: Ill. 2, 4, 5, 6, 7, 13, 14

Deutsches Literaturarchiv di Marbach (Parte del lascito Arendt):

Ill. 1, 8, 9, 10, 11, 15, 16

Dr. Hermann Heidegger: Ill. 3

© Piper Verlag GmbH München 1959: Ill. 12

## *Indice dei nomi*



- Adorno, Theodor W., 249.  
Afrodite, 85, 242, 266, 267.  
Agostino, 20, 22, 183, 194, 207, 219.  
Aiken, Henry D., 235.  
Allemann, Beda, 234.  
Allilujewa, Swetlana, 242.  
Anders, Günther *vedi* Stern, Günther.  
Arendt, Martha (madre di H. A.) *vedi*  
Beerwald, Martha.  
Aristide, 151.  
Aristofane, 147.  
Aristotele, 76, 90, 93, 95, 99, 101, 111, 142,  
143, 146, 165, 181, 183, 191, 194, 204, 235,  
253, 254, 261.  
Atena, 156, 157.
- Babolin, A., 297.  
Bach, Johann Sebastian, 63.  
Barrett, William, 235.  
Bartning, Otto, 230.  
Baumann, Gerhart, 239.  
Beaufret, Jean, 94, 102, 137, 171, 173, 227,  
233, 245, 247, 260, 300.  
Becker, Carl, 227.  
Beerwald, Clara, 25, 32, 208, 210.  
Beerwald, Martha, 203, 223.  
Beethoven, Ludwig van, 66, 68.  
Beiner, Ronald, 207, 293.  
Beissel, Henry E., 107.  
Beissner, Friedrich, 239.  
Benjamin, Walter, 119, 153, 162, 249.  
Benn, Gottfried, 98, 224, 23.  
Birle, Erika *vedi* Deyle, Erika.  
Biemel, Walter, 162, 171, 172, 189, 190, 209,  
213, 239, 252, 259, 302.  
Blake, William, 84.  
Blochmann, Elisabeth, 207, 214, 215, 226,  
290, 302.  
Blücher, Heinrich, 111, 119, 121-124, 126-130,  
133, 134, 149, 151, 152, 154, 158, 163, 172,  
207, 217, 218, 226, 229, 231-233, 236, 237,  
239, 244, 250-252, 279, 280, 287, 289, 294.
- Blum, Fritz, 209.  
Blumenfeld, Kurt, 226, 283, 294.  
Blumenthal, Sophie, 152, 249.  
Boehlau, Johannes, 11, 205.  
Böhme, Gernot, 185, 258.  
Born, Jürgen, 241.  
Boss, Medard, 232, 301.  
Bousset, Wilhelm, 32, 210.  
Brambach, Rainer, 229.  
Braque, Georges, 139.  
Brecht, Bertolt, 162, 252.  
Brightman, C., 295.  
Broch, Hermann, 81, 94, 96, 98, 222, 228, 229,  
295.  
Bröcker, Walter, 11, 205, 301.  
Bröcker-Oltmanns, Käte, 205.  
Brod, Max, 223, 241.  
Browning, Elisabeth Barrett, 215.  
Buber, Martin, 101, 232.  
Bultmann, Rudolf, 27, 29, 31, 34, 36, 37, 105,  
107, 112, 158, 209, 210, 212, 234, 251.  
Burckhardt, Jacob, 187.  
Buxtehude, Dietrich, 33.
- Caracciolo, A., 300.  
Carlson, Clayton E., 170.  
Cassin, Barbara, 254.  
Cassinari, Flavio, 302.  
Cassirer, Ernst, 50, 216.  
Castorp, Hans, 31.  
Celan, Paul, 227, 239.  
Cézanne, Paul, 169, 170, 236.  
Char, René 137, 162, 242, 244, 251, 297.  
Chauchat, madame, 31.  
Chelius Stark, J., 293.  
Clärchen *vedi* Beerwald, Clara.  
Claudius, Matthias, 93, 227.  
Cocteau, Jean, 236.  
Condrau, Gion, 232, 247.  
Cornford, Francis McDonald, 188, 259.
- Descartes, René (Cartesio), 206.  
Deyle, Erika Birle, 260.

- Diels, Hermann, 250, 259.  
 Dilthey, Wilhelm, 77, 106.  
 Döpfner, cardinale Julius, 175.  
 Duns Scoto, Johannes, 183, 194.
- Eckhart, maestro E., 82, 192, 223.  
 Eich, Günter, 229.  
 Einstein, Albert, 136.  
 Epitteto, 194.  
 Eppelsheimer, Hans W., 135.  
 Eraclito, 54, 70, 73, 76, 90, 92-94, 96, 106, 112, 117, 157, 227, 289.  
 Ettinger, Elzbieta, 281.
- Fédier, François, 260.  
 Feick, Hildegard, 184, 197, 254, 258, 262, 289, 299.  
 Fest, Johachim, 177, 256.  
 Ficker, Ludwig von, 103.  
 Fink, Eugen, 117, 156, 193, 198, 238, 297.  
 Fourcade, Dominique, 138, 151, 244, 248, 297.  
 Frank, Erich, 214.  
 Fränkel, Hermann, 93, 227.  
 Fränkel, Hilde, 68, 77, 83, 85, 218, 219, 279, 280.  
 Franzen, Winfried, 256.  
 Friedländer, Paul, 50, 209, 216.  
 Friedrich, Hugo, 53, 112, 162, 176, 200, 217, 236, 252, 256.  
 Fürst, Ernst, 204.  
 Fürst, Käte Levin, 204.
- Gabriel, Leo, 229.  
 Gadamer, Hans-Georg, 115, 175, 210, 238, 247, 255, 300, 302.  
 George, Stefan, 19, 183, 206, 207, 225, 246, 258.  
 Gilbert, Robert, 246.  
 Giovanni (apostolo), 82.  
 Glenn *vedi* Gray, J. Glenn.  
 Goerd, Wilhelm, 240.  
 Goethe, Johann, 90.  
 Granzow, B., 293.  
 Gray, J. Glenn, 122, 124, 126-130, 132, 133, 135, 150, 152-154, 156, 158, 163, 170, 176, 187, 188, 195-197, 239, 240, 243, 248, 249, 251, 254, 258, 259, 262, 263.  
 Gray, Sherry, 188.  
 Gray, Ursula, 132, 240, 259.  
 Greffrath, Mathias, 211.  
 Gründer, Karlfried, 221.  
 Guardini, Romano, 82, 223.  
 Gurlitt, Willibald, 33, 211.  
 Gutmann, James, 257.  
 Habermas, Jürgen, 165, 166, 253, 263.
- Hammerstein, Notker, 216.  
 Hamsun, Knut, 45, 174.  
 Harder, Richard, 83, 223.  
 Hartmann, Nicolai, 209, 210.  
 Hauptmann, Gerhart, 136.  
 Hegel, Georg Wilhelm Friedrich, 34, 91, 123, 144, 147, 161, 174, 175, 187, 189, 211, 244-246, 251, 252, 259.  
 Heidegger, Dorothea, 224, 229.  
 Heidegger, Elfride Petri, 54, 64, 65, 67, 68, 77, 82-88, 91-94, 96, 98, 100, 104-107, 112-114, 117, 119-122, 124, 126, 128-130, 134, 154, 162-165, 167, 168, 170, 171, 175, 176, 179, 181, 183, 185, 188, 190-195, 197, 204, 214, 232, 238, 240, 243, 249, 250, 255, 257, 259, 260, 279, 283, 287, 288.  
 Heidegger, Fritz, 154, 210, 231, 249, 283.  
 Heidegger, Gertrud, 260.  
 Heidegger, Hermann, 100, 210, 214, 226, 260, 281, 284, 290, 292.  
 Heidegger, Johanna Kempf, 210.  
 Heidegger, Jörg, 100, 204, 205, 224, 226, 229, 260.  
 Heidegger, Marie *vedi* Oschwald, Marie.  
 Heidegger, Thomas, 231.  
 Heine, Heinrich, 135.  
 Heinrich *vedi* Blücher, Heinrich.  
 Heller, Erich, 241, 263.  
 Hellingrath, Norbert von, 99, 101, 221.  
 Hermann *vedi* Heidegger, Hermann.  
 Herrmann, Friedrich-Wilhelm von, 193, 206, 256, 260, 261, 296.  
 Heuer, Wolfgang, 224.  
 Hilde *vedi* Fränkel, Hilde.  
 Hinck, Walter, 231.  
 Hitler, Adolf, 246.  
 Hobbes, Thomas, 111.  
 Hochkeppel, Willy, 263.  
 Hofmannsthal, Hugo von, 133.  
 Hofstadter, Albert, 168, 170.  
 Hölderlin, Friedrich, 10, 32, 64, 91, 92, 99, 101, 108, 118, 148, 163, 221, 224, 225, 228, 231, 239, 241, 246.  
 Hopkins, John, 294.  
 Horkheimer, Max, 175, 255.  
 Husserl, Edmund, 6, 8-10, 21, 33, 34, 40-42, 50, 175, 203, 204, 205, 208, 209, 211-214, 225, 238, 254, 301.
- Jacobsthal, Paul, 50, 209, 216.  
 Jaeger, Hans, 107, 234, 298.  
 Jakoby, Paul, 10, 11, 27, 205, 213.  
 Jarrell, Randall, 231.  
 Jaspers, Gertrud, 204, 206, 210-222.  
 Jaspers, Karl, 33, 35, 36, 42, 43, 45, 46, 52, 55, 75-77, 81, 84, 87, 104, 107, 112, 131, 140,



- 144, 157, 163-165, 167, 172, 175, 223, 225, 226, 230, 233, 234, 237, 239, 242, 250, 253, 261, 287, 289, 290, 295, 302.
- Joan *vedi* Stanbaugh, Joan.
- John, Eckard, 211.
- Johnson, Uwe, 174, 175, 221, 255.
- Jonas, Hans, 35, 41, 42, 138, 150, 169, 171, 173, 179, 212, 213, 244, 247, 248, 253, 255, 262, 263, 290.
- Jonas, Lore, 262, 290.
- Jörg *vedi* Heidegger, Jörg.
- Jovanovich, William, 263.
- Jünger, Ernst, 133, 246, 297.
- Jünger, Friedrich Georg, 229.
- Kabisch, Richard, 32.
- Kafka, Franz, 83, 122-126, 139, 223, 240, 241.
- Kant, Immanuel, 31, 34, 70, 75, 82, 91, 96, 122, 124, 125, 142, 147, 148, 153, 182, 185, 194, 211, 249, 258.
- Kant, Johann Heinrich, 249.
- Kästner, Erhart, 238.
- Kazin, Alfred, 207.
- Keats, John, 99.
- Keller, Gottfried, 77, 221.
- Kennedy, John F., 126.
- Kern, Edith, 107.
- Kierkegaard, Sören, 91.
- Kisiel, Theodore, 204, 206, 220.
- Klee, Paul, 120, 240.
- Klopstock, Friedrich G., 126, 242.
- Klostermann, Vittorio, 150, 158, 247, 256, 302.
- Klotz, Leopold, 204.
- Koch, Joseph, 192.
- Köhler (Kohler), Lotte, 217, 257, 281, 290, 292, 294, 295.
- Kohn, Jerome, 259, 263, 276, 293.
- Kojève (Kojevnikoff) Alexandre, 123, 161, 189, 241, 251.
- Kommerell, Max, 89, 225, 300.
- Koselleck, Reinhart, 209.
- Kranz, Walter, 250.
- Krell, David F., 197, 262.
- Kruttke, Monika, 248.
- Larese, Dino, 247.
- Lask, Emil, 76, 221.
- Leibniz, Gottfried W., 93, 127.
- Levi, Edward Hirsch, 257.
- Lévy, Patrick, 171-173, 254.
- Lichtenstein, Heinz, 8, 180, 181, 183, 204.
- Lohner, Edgar, 235.
- Lowell, Robert, 152, 248.
- Löwith, Ada, 209.
- Löwith, Karl, 31, 101, 209, 210, 216, 232, 247, 254, 263.
- Ludz, Ursula, 251, 266, 279, 293, 294.
- Lutero, Martin, 246.
- Lüdemann, Hermann, 31.
- Lüthe, R., 298.
- Lützeler, Paul Michael, 228, 295.
- Macquerrie, John, 235.
- Mahler, Elisabeth, 259.
- Mallarmé, Stéphane, 119, 125.
- Manchester, William, 242.
- Mandelstam, Nadesha, 188, 259.
- Manheim, Ralph, 243.
- Mann, Thomas, 208, 233.
- Marcuse, Herbert, 263.
- Maritain, Jacques, 111, 236.
- Martin, Bernd, 216.
- Marwitz, Alexander von, 8, 205.
- Marx, Karl, 111, 235.
- Marx, Werner, 171, 254.
- Matisse, Henri, 97, 230.
- McCarthy (Mc Carthy-West), Mary, 221, 237, 248, 251, 252, 257, 260, 262, 263, 281, 295.
- Mearns, David C., 243.
- Meisner, Heinrich, 205.
- Melville, Herman, 185, 258.
- Merleau-Ponty, Maurice, 174, 175, 180, 255, 256.
- Michaelsen, L., 295.
- Misch, Georg, 50, 216.
- Mongis, Henri-Xavier, 260.
- Montaigne, Michel Eyquem de-, 166.
- Montesquieu, Charles-Louis de Sécondat, barone di La Brède e di, 111.
- Müller, Max, 221.
- Munier, Roger, 234.
- Natorp, Paul, 210.
- Neske, Günther, 113, 177, 178, 186, 237, 247, 256, 258.
- Neumann, Bernd, 255.
- Newton, Isaac, 90.
- Niemeyer, Hermann, 103, 168, 170, 172, 177, 184, 256, 298.
- Nietzsche, Friedrich, 126, 132, 136, 147, 180, 217, 219, 246, 248, 280.
- Noller, Gerhard, 248.
- Nordmann, Ingeborg, 292, 294.
- Oberschlick, Gerhard, 212.
- Oehlkers, Friedrich, 225.
- Oelze, F. W. Benno von, 224.
- Omero, 126, 209, 266.
- Orff, Carl, 82, 92, 93, 223, 226.
- Ortega y Gasset, José, 230.
- Oswald, Clothilde, 232, 258, 260.
- Oswald, Marie, 258.
- Ott, Hugo, 210, 214, 216, 223, 224, 302.

- Pachelbel, Johann, 33.  
 Paeschke, Hans, 149, 247.  
 Parmenide, 103, 106, 112, 117, 126, 179, 189,  
 191, 245, 259, 289.  
 Pascal, Blaise, 91.  
 Paolo (apostolo), 174.  
 Peeperkorn, 31.  
 Petzet, Heinrich W., 204, 218, 222, 226, 231,  
 238, 240, 302.  
 Phillips, William, 235.  
 Picasso, Pablo, 139, 236.  
 Pigenot, Ludwig von, 221.  
 Pilling, I., 294.  
 Pindaro, 151, 209.  
 Piper, Klaus, 163, 164, 166, 168, 172, 179,  
 237, 243, 253, 257.  
 Platone, 45, 93, 111-113, 117, 126, 139, 141,  
 144, 146-148, 246.  
 Podewils, Clemens Graf, 229.  
 Podewils, Sophie Dorothea Gräfin, 229.  
 Pöggeler, Otto, 190, 260.  
 Prätorius, 33.  
 Pulver, Max, 82, 223.  
  
 Queneau, Raymond, 241.  
 Quint, Josef, 192.  
  
 Rahel *vedi* Varnhagen von Hense, Rahel.  
 Rahv, Philip, 235.  
 Rapp, Clothilde *vedi* Oschwald, Clothilde.  
 Rapp, Heinrich, 258.  
 Ratner, Marc, 239.  
 Reinhardt, Karl, 92, 93, 226, 227, 266.  
 Rickert, Heinrich, 204.  
 Rilke, Rainer Maria, 64, 94, 135, 215, 227,  
 229, 230.  
 Ritter, Joachim, 221.  
 Robinson, Edward, 106, 109, 110, 234, 235.  
 Rodi, Frithjof, 205, 301.  
 Ross, William D., 101, 232.  
 Rossmann, Kurt, 225.  
 Rössner, Hans, 168, 253.  
 Rychner, Max, 105.  
  
 Safranski, Rüdiger, 210, 216, 222, 227, 233,  
 234, 302.  
 Saner, Hans, 157, 163, 164, 166, 172, 174,  
 175, 220, 243, 250, 253, 295, 302.  
 Sartre, Jean-Paul, 174, 263.  
 Schadewaldt, Wolfgang, 83, 223.  
 Schaumburg-Lippe, Albrecht principe di, 229.  
 Scheidt, Samuel, 33.  
 Scheler, Max, 20, 140, 207, 213.  
 Schelling, Friedrich Wilhelm Joseph von, 174,  
 175, 180, 182-184, 257.  
 Schelsky, Helmut, 175, 180, 256.  
  
 Schmid Noerr, Gunzelin, 255.  
 Schocken, Salman, 223.  
 Scholem, Gershom, 249.  
 Schöndörffer, Otto, 249.  
 Schubert, Elke, 211.  
 Schulz, Walter, 186.  
 Seebass, Friedrich, 221.  
 Senofane, 157.  
 Seubold, Günter, 240.  
 Seydlitz, contessa, 255.  
 Siedler, Wolf Jobst, 177, 178.  
 Siewerth, Gustav, 191, 193.  
 Smith, John W., 107.  
 Snell, Bruno, 151, 248.  
 Socrate, 185, 251.  
 Soden, Hans von, 209.  
 Sofocle, 92, 217, 266.  
 Sonning, C. J., 261.  
 Speer, Albert, 177, 256.  
 Spoerri, Theophil, 99, 231.  
 Staiger, Emil, 93, 99, 108, 226, 231, 247, 295.  
 Stalin, Josef, 126.  
 Stalin, Svetlana *vedi* Allilujewa Svetlana.  
 Stambaugh, Joan, 151, 153, 157, 163, 168,  
 170, 172, 173, 176, 180, 181, 183, 184,  
 187, 191-193, 195, 235, 248, 253, 254, 257,  
 260, 262.  
 Stein, Brigitte, 281.  
 Stern (Anders), Günther, 35, 36, 211, 212,  
 215, 217, 222.  
 Sternberger, Dolf, 98, 230, 263.  
 Stifter, Adalbert, 59, 88, 218.  
 Storck, Joachim W., 225, 239, 292, 302.  
 Stroomann, Gerhard, 103, 233, 297.  
 Struwe, Wolfgang, 248.  
  
 Talete, 146, 147.  
 Taminiaux, Jacques, 260.  
 Thompson, David, 240.  
 Tillich, Paul, 91, 93, 104, 222, 230.  
 Trakl, Georg, 103, 233, 236, 237, 241, 297.  
 Tucideide, 209.  
  
 Üner, Elfriede, 292.  
  
 Valéry, Paul, 82, 94, 179, 227, 257.  
 Varnhagen von Ense, Rahel, 8, 205, 294.  
 Vecchiarelli Scotti, J., 293.  
 Vetter, Hermann, 261.  
 Vezin, Françaiois, 260.  
 Vietta, Dory, 229.  
 Vietta, Egon, 96, 229.  
 Vietta, Silvio, 229.  
 Volkmann-Schluck, Karl-Heinz, 247.  
 Vollrath, Ernst, 171, 173, 176, 254-256.  
 Wahl, Jean, 251.

Weil, Anne Mendelssohn, 226.  
Weismann, Willi, 228.  
Weizmann, Leopold (Poldi), 183.  
Weizsäcker, Carl Fried von, 185, 258, 263.  
Werner, Jürgen, 244.  
West, Mary *vedi* McCarthy, Mary.  
West, James R., 251.  
Wieck, Fred M. H., 122, 126, 240.  
Wiese, Benno von, 213, 223.  
Williams, Elizabeth, 107.  
Wisser, Richard, 247.  
Weissberg, L., 294.  
Wolff, Georg, 239.

Wolff, Helene, 133, 177.  
Wolff, Kurt, 133, 177.  
Wormann, Curt, 133-136, 243.

Yeats, William B., 236.  
Young-Bruehl, Elisabeth, 208, 213, 231, 254,  
262, 266, 281, 284, 302.

Zeller, Bernhard, 197, 244, 262.  
Zeus, 151.  
Ziegler, Susanne, 254.  
Zillmann, Christian G., 245.  
Zimmern, Werner Graf von, 84.